

25 libri
sui grandi registi
ogni mercoledì
in edicola con
L'Unità

L'Unità

25 libri
sui grandi registi
ogni mercoledì
in edicola con
L'Unità

Il Cavaliere: «È di parte». Prodi: «Basta, la politica non è Fort Apache»

La fermezza di Scalfaro

Il Quirinale respinge le minacce di Berlusconi
«Sono fedele alla Costituzione, non mi piegherò»

Una destra avventurista

LUIGI BERLINGUER

IL DISEGNO di una parte della destra è ormai chiaro: o io o il diluvio. Essa usa spregiudicatamente lo strapotere comunicativo per bombardare l'opinione pubblica - sgomenta - con messaggi intimidatori e disfattisti. Parla ai mercati valutari e finanziari mostrando di essere in grado di detronizzare presto il governo Dini, di rendere precaria la manovra finanziaria mettendone in forse l'approvazione parlamentare; diffonde incertezza ed accreditando ipotesi di permanente instabilità politica, tende a presentarsi come un Paese sull'orlo del caos. Ricordate il volto rassicurante, i messaggi onirici, edificatori di ieri? Non c'è più nulla di tutto questo: sullo schermo c'è un volto tirato e minaccioso, che chiama alla mobilitazione generale, parla di dittatura, imbocca la strada dell'avventurismo istituzionale, dell'attacco irresponsabile alla Costituzione ed al suo primo tutore, il presidente della

SEGUE A PAGINA 2

Ritorno alle regole

GIANFRANCO PASQUINO

LA MIGLIORE via d'uscita dalla crisi economico-politica italiana si trova facendo rigoroso riferimento alle regole, come ha sottolineato ieri con forza il capo dello Stato. Se le enormi difficoltà economiche sono in special modo, anche se non esclusivamente, il prodotto dell'instabilità politica, allora bisogna mirare ad ottenere una stabilità politica e di governo che sia vera e non artificiale. Ai disinformati soloni stranieri, come Edward Luttwak, che credono di conoscere l'Italia soltanto perché parlano un po' di italiano, bisogna mandare a dire che le elezioni, immediate o anticipate, non possono mai, di per sé sole, produrre stabilità politica e di governo. Qualsiasi osservatore disincantato, ma attento, dall'esperienza del governo Berlusconi avrebbe dovuto imparare almeno questo: i cittadini possono collaborare con il loro voto a produrre

SEGUE A PAGINA 2

«Saremo fedeli alla Costituzione fino in fondo e senza farci intimidire da schiamazzi inutili e dannosi per la convivenza civile». Durissimo discorso di Scalfaro, in visita ufficiale ad Arezzo. Il Capo dello Stato risponde agli attacchi di Berlusconi. Parla di minacce, di intimidazioni, di tiro al bersaglio sulla sua persona e sul governo Dini, che «ha appena un mese di vita». «Quando cade un governo - spiega Scalfaro riferendosi polemicamente alla caduta del Cavaliere - non c'è il reato di lesa maestà, tanto più che quel governo è caduto perché è venuta meno la mag-

gioranza che lo sosteneva. E aggiunge: «Resterò fedele alla Costituzione al di là di chi ha intenzione di riuscire, appena possibile, a mettere sul banco degli imputati il Capo dello Stato». Berlusconi, però, continua nel durissimo attacco al Quirinale, definisce Scalfaro «apertamente tendenzioso, irritualmente duro e di parte» e ne mette in discussione il «ruolo arbitrale». A difesa del Capo dello Stato si schiera invece Prodi: «Vanno rispettate le regole che ci sono, non quelle che vorremmo. E la politica non può essere l'assalto a Fort Apache».

R. CASARETO W. BONDI F. RONDOLINO P. SACCHI
ALLE PAGINE 4 E 7

IL TRIBUNALE

Reichlin
«La sinistra
salvi la patria»

Manca ancora un grande messaggio che parli all'insieme del paese. Manca che la sinistra prenda lei in mano la bandiera non solo dell'equità ma della difesa di questa nostra patria, per dare un nuovo cemento alla nazione.

ALFREDO REICHLIN
A PAGINA 2

IL TRIBUNALE

Pizzorusso
«Sulle elezioni
tesi infondate»

«Tra Scalfaro e Berlusconi c'è un contrasto che non dovrebbe essere neppure iniziato. Sul governo e le elezioni il Polo dice cose che sono fuori della Costituzione e della realtà». Parla Alessandro Pizzorusso, docente di diritto pubblico.

FABIO INWINKL
A PAGINA 2



Un momento della manifestazione contro il razzismo svoltasi ieri a Roma

Rodrigo Pais

Banca d'Italia in trincea per difendere la lira: «Piove forte ma non è un'alluvione»

Grande fuga dei capitali all'estero A gennaio via più di seimila miliardi

Il procuratore
aggiunto

Lo Forte
«Troppi
corvi sopra
Palermo»

SAVERIO
LOBATO
A PAGINA 3

È scomparso
a 80 anni

Addio Pisapia
penalista
di un'Italia
civile

GUIDO CALVI
IBBO PAGLUCCI
A PAGINA 10

ROMA. Eccola la fuga dei capitali italiani: 6.600 miliardi a gennaio, in parte compensati dall'indebitamento delle banche in lire verso l'estero. Il saldo della bilancia di pagamenti il mese scorso ha registrato un passivo di 3.661 miliardi. È colpa degli italiani? Gli economisti sono riluttanti a colpevolizzare e sottolineano le incertezze del quadro politico. E nella settimana nera la lira s'è svalutata del 2,1% sul marco, e dell'1,17 sul dollaro. «Sta piovendo forte - commentano alla Banca d'Italia - Teniamo gli ombrelli aperti e mettiamo l'impermeabile ma non c'è un'alluvione e un'inondazione che ci sta portando via».

RAUL WITTENBERG
A PAGINA 17

SABATO
FILM

-6-

SABATO 4 MARZO CON
L'Unità UN GRANDE FILM

«Sacco e Vanzetti»

Giornale + Videocassetta 8000 Lire



ROMA. Erano almeno 100mila, hanno sfilato per il centro della capitale, fino a piazza del Popolo in un'atmosfera gioiosa e con i colori dell'Italia multietnica. Ma anche con il dolore per gli episodi di intolleranza razziale nel nostro paese. Alla fine, applauditissimo, l'intervento di Sergio Cofferati a nome di Cgil, Cisl e Uil, i sindacati promotori della manifestazione assieme alle associazioni dei volontari. Nell'occasione resa nota un'indagine statistica sulla violenza contro gli extracomunitari: in un anno sono state 126 le aggressioni, ma è provato che soltanto uno straniero su quattro ha il coraggio di sporgere denuncia.

EUGENIO MANCA
A PAGINA 3

IL COMMENTO

Con loro siamo un paese

FULVIO ARBATE

NON C'È RABBIA, non c'è risentimento nel corteo. Sono venuti da ogni città per mostrarsi, per ritrovarsi, per dire a se stessi e a qualcun altro che esistono. Loro vogliono bene all'Italia. E nelle loro parole l'Italia torna paese, torna: paesaggio.

A PAGINA 3

Due ventunenni suicidi sul «binario maledetto» Quinto caso in un anno

BORORE (Nuoro). Amici da sempre, ventuno anni ciascuno, hanno deciso di morire insieme, a pochi metri uno dall'altro. Ivano Cabras e Stefano Solaris si sono tolti la vita facendosi travolgere dal treno, nei pressi della stazione del loro paese, Borore, e nel punto scelto da altri tre suicidi - il km 139 della linea ferroviaria Sassari-Cagliari - tra cui un pensionato e, meno di un anno fa, un ragazzo di 18 anni di Borore, amico dei due giovani uccisi ieri. Cabras e Solaris sono morti sul colpo, il macchinista li ha visti all'ultimo momento - erano le nove di sera - ma non ha potuto fare nulla per fermare il treno. Oscure le motivazioni del gesto: gli inquirenti parlano di problemi personali e psicologici, di effetto-emulazione.

PAOLO BRANCA
A PAGINA 11



CHE TEMPO FA

Ma vai a lavorare!

INSIEME agli altri Pater-Ave-Gloria che un giudice francese ha condannato alla scrittrice Françoise Sagan, colpevole di fare uso di cocaina, c'è anche l'obbligo di un lavoro fisso. Si suppone che l'uomo di legge - interpretando un'opinione largamente dominante - consideri il lavoro fisso come una condizione ineludibile di rispettabilità sociale. Si suppone, anche, che non lo abbia neppure sfiorato l'idea che scrivere sia un mestiere così fisso da costituire, per chi lo pratica, un'ossessione che dilaga ben oltre le sette-otto ore di prammatica. Si suppone che egli, ai pari di una moltitudine di lavoratori fissi come lui, consideri gli artisti come dei perdigiorno bisognosi di essere tutelati dalla propria viziosa distrazione. Si suppone, infine, che il magistrato non si sia reso conto di avere emesso una sentenza davvero storica: nella quale finalmente si equipara, come è giusto che sia, il «lavoro fisso» a una vera e propria misura di contenimento, tra le cui invisibili pareti ognuno può smettere di sognare in proprio: a meno che non si aiuti, come fanno molti lavoratori fissi, con un po' di cocaina.

[MICHELE SERRA]

LA TERRA
VISTA DALLA LUNA
Rivista dell'intervento sociale
Direttore Goffredo Folli

Da molto vicino e da molto lontano.
L'educazione, la salute,
la giustizia, la solidarietà, la pace.
Da e per le minoranze attive e propositive
del paese Italia, dentro il pianeta Terra

In edicola e in libreria a 9.900 lire



■ A la luce del vico cieco in cui si dibatte l'economia italiana il voto del marzo scorso appare sempre più come un tragico gesto di autolesionismo. Ricordo la domanda sconsolata di un autorevole amico straniero: come è possibile che la borghesia milanese (non la mafia siciliana) non si sia resa conto che col governo Ciampi eravate a un passo dalla salvezza? Avevate imboccato la strada di un risanamento finanziario essenzialmente non con le stangate fiscali ma per via di riduzione delle rendite e del costo del debito, allargamento della base imponibile, riforma della Pubblica amministrazione, ripresa produttiva senza inflazione grazie al patto con i sindacati e quindi possibilità di rilanciare gli investimenti produttivi e l'occupazione. Perché avete buttato via una così grande occasione mettendovi nelle mani dei Berlusconi, dei Provi e degli Sgarbi?

Un grande messaggio

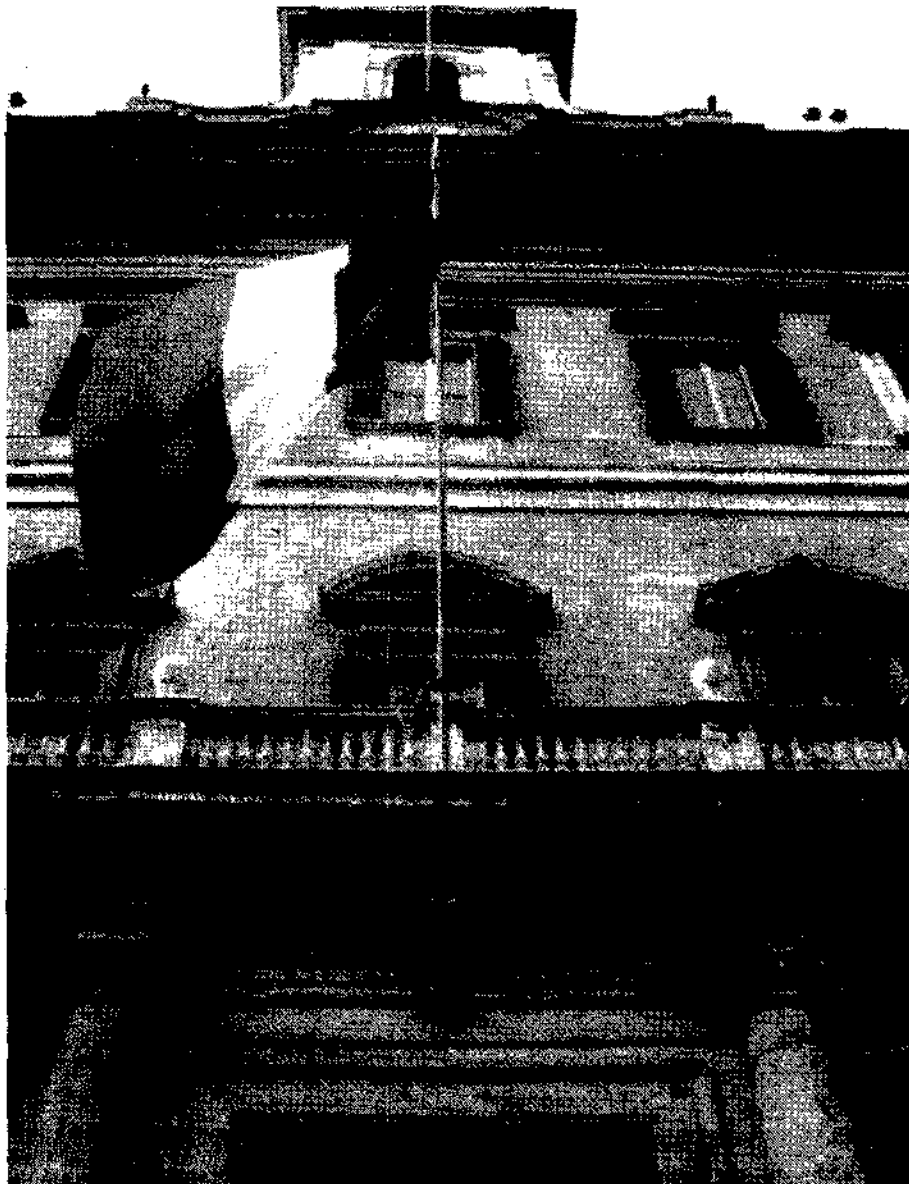
Anche per colpa nostra, evidentemente, ma non vorrei qui riprendere la solita discussione sugli errori della sinistra. Sollevo un altro problema. D'accordissimo col parlare ai moderati e alleati col centro. Ma non c'è bisogno di altro? A fronte di disorientamenti così gravi e di così profondi processi di disgregazione quello che ancora manca è un grande messaggio, molto semplice, che parli all'insieme del paese nel senso di restituire il senso di una identità nazionale e di una sorte comune. Manca che la sinistra prenda lei in mano la bandiera non solo dell'equità ma della difesa di questa nostra patria. Parola grossa ma, dopotutto, le paure, le rabbie, la ricerca confusa di sicurezza e di autorità che attraversano la cosiddetta "gente" non nascono da questo vuoto?

Ho trovato molto stimolante la riflessione sulla «nazione italiana» alla quale l'Istituto Gramsci ha invitato un gruppo di studiosi e di personalità politiche. Non si è trattato di un confronto accademico. Il quesito che il, finalmente, è emerso in modo chiaro è se il rischio di una crisi organica, tale, cioè, da coinvolgere la tenuta dell'organismo nazionale, derivi essenzialmente da quelle ragioni interne alla prima Repubblica che sono note e su cui molto si discute, oppure, essenzialmente, perché il radicale mutamento dello scenario mondiale mette in discussione il modo di essere di tutte le società avanzate (e quindi tanto più di quella italiana, ma un «tanto più» che se lo isoliamo non ci fa capire la vera novità del nostro tempo).

Rivoluzione dei mercati

Se non partiamo da qui la sinistra resterà sempre subalterna per la ragione molto semplice che il suo programma non si misura con quella vera e propria cesura di tipo epocale che è la combinazione tra globalizzazione dei mercati e avvento della società post-industriale, cioè con una rivoluzione paragonabile solo al passaggio dall'agricoltura all'industria.

Non so se abbiamo misurato bene gli effetti di tutto ciò sull'Italia. Effetti davvero sconvolgenti: 1) perché è venuto meno il modello fordista di lavoro e produzione, il che non è poco, essendo questo che ha modellato da quasi un secolo non solo il lavoro ma gli stili di vita, la composizione della società, i consumi, i valori, l'organizzazione della famiglia; 2) perché insieme a ciò è venuto meno non tanto lo Stato sociale come erogatore di servizi collettivi quanto l'insieme di quella grandissima costruzione materiale (i poteri dello Stato-nazione, mercati relativamente chiusi, la sovranità monetaria ecc.) all'interno della quale, fondamentalmente, si è finora potuto reggere - nelle condizioni della società di massa - il rapporto tra distribuzione delle risorse e organizzazione dei poteri politici e sindacali, cioè, in sostanza, il compromesso democratico tra mano pubblica e forze di mercato, il che spiega la dissoluzione dei partiti come la Dc e il venir meno



Tocca alla sinistra la difesa della patria

ALFREDO REICHLIN

per la sinistra, di fondamentali strumenti del suo agire politico; 3) perché essendo venuto meno tutto ciò si è aperta una contraddizione, diversa da quelle tradizionali di classe, ma non meno lacerante e che, sommarariamente, si può definire così. Da un lato le società moderne si gonfiano di nuovi bisogni e quindi richiedono nuovi beni anche come fattore sempre più necessario per «stare insieme». Basti pensare a quei beni materiali e immateriali come i servizi a rete, le capacità sistemiche, la formazione culturale, l'informazione, i nuovi servizi sia alle persone che alle imprese. Senza di che i tessuti sociali e urbani si disgregano. Dall'altro lato, la mondializzazione costringe ad adeguare incessantemente l'apparato economico alle logiche speculative dei mercati finanziari (mille miliardi di dollari di transazioni al giorno) ma anche alle pressioni di una concorrenza internazionale la quale, svolgendosi in un mercato globale, espone - di fatto - gli assetti socio-economici non solo alla libera circolazione dei capitali ma al confronto con salari asiatici

La domanda di Delors

Tutto ciò - badiamo bene - non riguarda solo l'Italia. Non a caso Delors ha sentito la necessità di porre agli europei il quesito se il vincolo estero e quello della competitività compunti

inevitabilmente il prezzo di scaricare la «zavorra» del patrimonio sociale, culturale e democratico dell'Europa per inseguire il modello giapponese o americano. Delors risponde di no, ma alla condizione che gli europei siano capaci di ritornare alla politica, alla cultura, alla storia. Abbiamo, cioè, bisogno - dice Delors - di una visione globale della società, di tornare ad esercitare un controllo sullo sviluppo sia pure in forme nuove, diverse dal vecchio statalismo, altrimenti «gli europei sono destinati a scomparire». Figuriamoci gli italiani.

Partiamo allora da questo fatto. Non da un episodio tra i tanti ma da un dato storico, materiale. Ed è esattamente ciò che - a mio parere - ripropone il bisogno di patria. Ma - sia ben chiaro - lo ripropone in un senso molto diverso dal passato e cioè non come chiusura nazionalistica ma come necessità di una positiva interrelazione col mondo esterno, un mondo (appunto, la società post-industriale) in cui conta sempre più non ciò che si ha e si toglie agli altri, ma ciò che si è e si dà agli altri. La mia domanda è se non sia questo il problema che potrebbe consentire alla sinistra di ridefinire le sue ragioni, e quindi la sua moderna identità, ben al di là di quel compito mediocre che consiste nel temperare con qualche dose di solidarismo il liberismo selvaggio della destra.

Non si tratta di sogni o di fughe in avanti. Un programma a breve, anche di emergenza (come la situazione di oggi impone) si combina coerentemente con una alternativa strategica ove siano chiare due cose. La prima è che solo la sinistra può spezzare quel meccanismo che sta imballando l'Italia ma non solo l'Italia: quel meccanismo, anzi quel circolo vizioso per cui per reggere alle sfide della competizione mondiale si scaricano lavoro e beni collettivi; questo a sua volta se accresce la ricchezza privata aumenta la miseria pubblica e distrugge l'occupazione e il capitale fisso sociale; il che a sua volta mentre da un lato scardina i tessuti sociali (i ghetti, le nuove miserie) dall'altro aggrava i costi del sistema e alimenta il debito pubblico. Col risultato che l'economia di carta si mangia il lavoro e l'economia reale. E questo a me sembra il cuore del conflitto moderno. Un conflitto non meno aspro del vecchio conflitto di classe ma molto più lungo e trasversale, un conflitto nel quale la questione del modello sociale fu tutt'uno con quella della democrazia e, soprattutto, con quella di un nuovo cemento da dare alla nazione. Ecco in che senso parlo di patria.

Mezzi e risorse

La seconda cosa da rendere chiara è che solo la sinistra è in grado di mobilitare i mezzi e le risorse per fare questo. Per una ragione fondamentale: perché giunti a questi livelli della ricchezza di paesi come l'Italia (tre milioni di miliardi di ricchezza finanziaria delle famiglie) il problema non è più di risorse quanto di sistemi di regolazione, cioè di natura della direzione politica e di qualità dell'organizzazione sociale. Non dimentichiamo che, potenzialmente, l'avvento post-industriale è anche una grandissima rivoluzione sociale in quanto consentirebbe di esaltare la potenza sociale del lavoro, di valorizzare la componente umana, l'importanza della scuola, dei servizi pubblici, dei beni immateriali, l'iniziativa dell'individuo. Certo, alla condizione che essa sia sostenuta da un nuovo ordine politico e sociale all'interno del quale sia possibile creare nuovi centri di iniziativa democratica, circuiti di verifica delle responsabilità dei governanti, ambiti di espressione autonoma delle grandi capacità del nostro paese, di mobilitazione delle sue energie. Alla condizione, quindi, di giocare fino in fondo la carta della democrazia, dell'abbandono del vecchio statalismo, del federalismo.

DALLA PRIMA PAGINA

Una destra avventurista

Repubblica. Non è la prima volta, nella storia, che la destra avventurista dà la scalata al potere delegittimando le istituzioni attraverso la destabilizzazione e la demagogia. Si osservi il martellante ritornello sulla delegittimazione dell'attuale Parlamento, all'insegna dell'idea che sia stato ora introdotto nell'ordinamento un vincolo di mandato e che quindi il Parlamento deve dimettersi perché è intervenuto un mutamento di quadro politico. Quella destra afferma che la legge elettorale ha niente meno che cambiato la Costituzione, che ha fatto abrogare il suo dettato contro il vincolo di mandato, ha istituito un rapporto diretto elettore-eletto, ed impone al capo dello Stato comportamenti conseguenti ed obbligati. Giuridicamente, tecnicamente, scientificamente la cosa è inaudita e palesemente strumentale. Non c'è barba di giurista che possa sostenere una simile tesi, in regime di Costituzione rigida e di prescrizione ferma dell'art. 138.

Certamente, noi siamo i primi a volere una profonda riforma dell'impianto costituzionale della forma di governo. Abbiamo più volte indicato la necessità che gli elettori siano messi in grado di scegliere la maggioranza e il governo che preferiscono, e ci siamo adoperati in tal senso nella disciplina elettorale delle autonomie territoriali. È vero, pertanto, che urge una revisione costituzionale profonda e non solo su questo argomento. Finché però la Costituzione vigente non sarà cambiata, essa va rigorosamente applicata e chi la vuole violare deve pagarne le conseguenze. *Dura lex, sed lex.*

Ma la spregiudicatezza avventuristica di certa destra si vede anche da alcuni aspetti del suo comportamento parlamentare ove la tentazione ostruzionistica è costante. Peccato che nessun osservatore esterno abbia finora analizzato scrupolosamente le forme dell'opposizione di sinistra paragonandole a quelle dell'opposizione di certa destra: sarebbe molto istruttivo ed illuminante di ciò che veramente sta succedendo nelle nuove formazioni politiche italiane.

In questi giorni colpisce l'ossessivo martellare sulla data delle elezioni politiche. Non ho più sentito un rappresentante di certa destra parlare di un solo problema concreto. Ad ogni domanda essi rispondono: sì, va bene, certo, però... voltiamo a giugno, si sono persi permessi di dire che il governo Dini deve soltanto «presentare» i suoi provvedimenti sui quattro punti programmatici senza dover attendere l'approvazione parlamentare. Che disastro sarebbe per il paese la sola «presentazione» della manovra, o della riforma pensionistica, o della disciplina dell'uso televisivo in campagna elettorale, senza che poi ad essa segua l'effettiva approvazione dei provvedimenti. È chiaro che a questa destra non importa nulla dei problemi reali della gente ma interessa solo il potere. Ho un appunto però da rivolgere alle forze democratiche in questo momento: la scarsa energia con cui si risponde al ricatto dell'ostruzionismo, all'avventurismo, all'ossessione comunicativa di certa destra. Abbiamo tutti il dovere di anteporre energicamente gli interessi della gente alle manovre politiche. Dobbiamo esigere molto di più: che si faccia una riforma strutturale delle pensioni, che si rilanci l'occupazione, che si realizzi il programma enunciato da Dini per tutti i ministeri del suo Gabinetto. Questa è una vera priorità. E una grande fortuna per il nostro paese che la presidenza della Repubblica sia retta con tanta moralità, fermezza e saggezza. La reazione energica del Quirinale agli irresponsabili attacchi di certa destra alla Costituzione sono una garanzia di libertà in questo paese. Tutti i sinceri democratici guardano oggi al capo dello Stato come ad un sicuro riferimento di alta moralità. Ed è perimenti una fortuna che oggi il governo proceda anch'esso risoluto sul suo cammino. Le elezioni regionali, comunali e provinciali sono state accorpate, e si voterà il 23 aprile. Si è restituita così regolarità alla vita democratica del paese: nessuno pensi di turbare in queste settimane lo svolgimento. La manovra finanziaria è all'esame del Parlamento, e confido in una incisiva e sollecita sua approvazione. Così pure confidiamo anche in un lavoro paziente e risoluto per la riforma strutturale delle pensioni. Noi vigileremo contro ogni rinvio ed esitazione, perché questa è ora l'urgenza più seria del paese. Ne prendano nota il ministro del Lavoro, il governo, le stesse parti sociali.

C'è qualcuno che pensa ad un diverso cammino della legislatura? Presenti allora una mozione di sfiducia a Dini e venga in Parlamento a confrontarsi. Troverà nella massima istituzione repubblicana tutto il senso di responsabilità necessario a salvare la democrazia in un'ora così drammatica.

Ho finora parlato di «certa» destra e non di tutto lo schieramento del centro-destra, poiché ritengo che al suo interno esistano forze che credono nella democrazia. Lo si è visto in più occasioni, e questo ci conforta non poco. Oggi, sulle regole fondamentali della libertà e del funzionamento delle istituzioni è possibile un confronto diretto. Innanzitutto per assicurare un sistema elettorale diverso dall'attuale, perché questo non dà oggi alcuna certezza di un esito maggioritario del risultato elettorale e quindi di stabilità nel prossimo Parlamento ed il paese - come ha ben detto Dini - non si può permettere l'avventura di un nuovo risultato elettorale non maggioritario, come è stato per il 28 marzo scorso. Occorre raffreddare il conflitto politico, smetterla con l'ossessione sensazionalistica, e confrontarsi serenamente.

(Luigi Berlinguer)

P.S. Sono roso dalla curiosità di conoscere la valutazione di un democratico come Rocco Buttiglione sul comportamento bonapartista-dannunziano-plebiscitario di Berlusconi in questi ultimi giorni. Pensa egli sempre che si tratti di un rappresentante del centro democratico?



Romano Prodi

«Apprezzatemi adesso, eviterete la coda»

Ashleigh Brilliant

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Giuseppe Colaninno
 Direttore editoriale: Antonio Zito
 Vicedirettore: Giovanni Benelli
 Istituzione capo-corrente: Marco D'Amore

A. Area Società Editrice di l'Unità S.p.A.
 Presidente: Ascanio Biondini
 Amministratore delegato
 e Direttore generale
 Antonio Biondini
 Vice-direttore generale
 Nedo Attoroli, Alessandro Martignetti
 Consigliere di Amministrazione
 Antonio Bernardi, Alessandro D'Amico
 Roberto Di Pietro, Simona Marzulli
 Renato Martini, Giovanni Neri,
 Claudio Montedoro, Ignazio Riva,
 Gianluigi Sorrenti

Direzione e redazione: viale dell'Industria, 10
 00187 Roma (tel. 06/478121-478122-478123-478124-478125-478126-478127-478128-478129-478130-478131-478132-478133-478134-478135-478136-478137-478138-478139-478140)
 Telex: 320713 Unità I
 Fax: 06/478141-478142-478143-478144-478145-478146-478147-478148-478149-478150-478151-478152-478153-478154-478155-478156-478157-478158-478159-478160
 Telex: 320713 Unità I
 Fax: 06/478141-478142-478143-478144-478145-478146-478147-478148-478149-478150-478151-478152-478153-478154-478155-478156-478157-478158-478159-478160

Quotidiani n. 2622 del 24/12/1994

NO AL RAZZISMO.

Imponente manifestazione di italiani ed extracomunitari, ragazzi di colore e no: in corteo un paese multirazziale



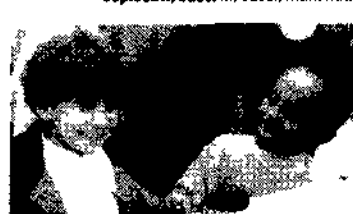
Alcune immagini della manifestazione contro il razzismo che si è svolta ieri a Roma

Rodrigo Pais. La foto in basso è di Bruno Mosconi/Ap

Manconi:
Un'aggressione
ogni 24 ore

Nel corso del 1994 e delle prime due settimane del 1995, 126 stranieri - immigrati e profughi, presenti sul nostro territorio nazionale - hanno subito

aggressioni da parte di cittadini italiani. Lo rivela una ricerca fatta dal senatore verde Luigi Manconi, con la collaborazione di Francesco Gentiloni e Romana Sansa. Centoventisei atti di violenza nel corso di un anno significa uno ogni tre giorni, sottolineano gli autori, ma tale cifra va moltiplicata almeno per tre o per quattro volte. Secondo i criminologi, infatti, solo un atto di violenza su quattro viene portato a conoscenza delle autorità pubbliche: e questo è tanto più vero quando le vittime sono stranieri, scarsamente interessati a rendere nota l'aggressione subita. Questi atti di violenza sono stati compiuti in forme diverse: aggressioni, pestaggi, furti, attentati. Con diversi mezzi: coltelli, armi da fuoco, esplosivi, bastoni, sassi, mani nude. In diversi luoghi: in treno, in autobus, davanti a scuole, in locali pubblici e per strada, presso semafori e pompe di benzina. Cause scatenanti la violenza: perché gli aggrediti non parlano italiano o perché sono in compagnia di ragazze locali.



Roma, centomila sì alla solidarietà

ROMA Una piazza così una Piazza del Popolo gremita di bianchi di neri di rossi di olivastri di gialli Roma non l'aveva mai vista. I colori della pelle umana della quale nessuno si deve vergognare nella quale ciascuno ha il diritto di vivere. Con in faccia la propria pelle, la propria cultura, la propria storia, questo diritto ieri lo hanno dato forte in centomila, il ghanese e il peruviano, il marocchino e l'albanese, il tamil e il polacco, il kurdo e il korakané, il sardo e l'altolatesino. Gli uomini sono uguali: uguali sono i diritti di chi lavora, a tutti una moderna democrazia deve saper riconoscere identica dignità. E Roma dall'Esedra a Trinità del Monti al Pincio è stata a guardare con occhi mutevoli come la luce ora smagliante ora ombrosa di un pomeriggio incerto, occhi solidali e amici ma anche occhi timorosi, occhi sospettosi e ostili.

Perché non vale nascondersi in molti c'è solidarietà, in molti altri c'è sospetto e timore. Non si tratta della violenza. I calci alla donna somala sull'autobus o il fuoco alle baracche di Villa Litterio, quelli sono atti criminali che suscitano ogni ripulsa e solo delinquenti o fanatici se ne sottraggono. A nome dell'intera città il sindaco Rutelli dal palco ha chiesto scusa alla vittima dell'episodio di Ostia e a tutti quelli che Roma non ha saputo accogliere con parole di benvenuto. Parliamo qui della diffidenza dell'inquietudine con cui molti guardano ad un fenomeno inedito per una società monorazziale, monoculturale, monoreligiosa come quella italiana: una diffidenza acuita, diciamo di più legittimata, dalla latitanza delle istituzioni e dalla mancanza di una politica di accoglienza da parte del governo. Ecco, lungo i marciapiedi che hanno visto sfilare per oltre due ore il corteo, questo senso di diffidenza lo si è potuto cogliere.

L'altra faccia di Roma

Ma a pensarci proprio la giornata di ieri ha mostrato che Roma la stessa Roma ha ormai essa pure un'altra faccia. Sembra Parigi commentava qualcuno. Ed è vero. Una folla così composta, una provenienza etnica così variamente assortita, un intreccio di idiomi e di fogge così ricco, certo la capitale non li aveva mai veduti. Per quanto suggestivo solo un dato esteriore della modernità? No davvero. Più tosto la testimonianza viva, visibile, allineata in file umane di tutte le contraddizioni ma anche di tutte le potenzialità di questo nostro tempo: la fuga dalla fame ma anche la voglia di scoprire nuovi mondi, la tempesta della guerra ma anche l'opportunità di costruire la pace, la preoccupazione ma anche la cooperazione, il bisogno di chiedere ma anche la possibilità di scambiarsi, il crollo delle mura maglie ma anche la necessità di affermare un nuovo ordine internazionale.

Centomila persone a Roma, di tutte le razze, di tutte le lingue, di tutte le culture - per dire no al razzismo alla violenza all'intolleranza. Alla testa della più forte manifestazione antirazzista che la capitale abbia mai visto c'erano ieri i segretari dei tre sindacati, un vescovo, un imam, un pastore evangelico e poi il sindaco Rutelli. D'Alma Bertinotti, dirigente del volontariato laico e religioso. Fino a tardi, in Piazza del Popolo, musica e festa.

EUGENIO MANCA

Come a dire, la solidarietà è un portante è una carta d'identità nei rapporti tra gli uomini e tra i paesi. Ma non sono in questione solo i buoni sentimenti: è in gioco la capacità di convivere, di integrarsi, di arricchirsi a vicenda e non soltanto di beni materiali, la possibilità di far prevalere la ragione sugli egoismi di fondare relazioni mature, dignitose che consentano di guardare con qualche speranza al millennio che si apre.

Scritto disegnando raffigurando in cento modi l'atlante della disarmonia planetaria si è ricomposto tutto per le strade della città: le donne della Somalia distrutta, i fuggiaschi della ex Jugoslavia, i fiamme i ragazzi ghanesi e sene galesi dei ghetti del litorale domiziano della costa laziale, i kurdi senza patria, i tamil senza pace, i Chiapas che crepitano proprio in queste ore e poi uomini e donne dell'est, profughi da sistemi ormai dissoluti andini e sudamericani che hanno percorso a rovescio le rotte

già italiane cento anni fa e sfilano i kesi e filippini e maghrebini e nomadi. Anche i nomadi, i figli del vento, forse per la prima volta in una manifestazione di tutti, mano nella mano gli uomini col cappello di feltro, le donne con gli abiti sgargianti, i ragazzi con le loro bocche luccicanti d'argento. Per dire: «siamo gente umana anche noi», non abbiamo colpa se dobbiamo fuggire dai luoghi e dai mestieri e dalla storia di un tempo non potete tenerci in campi nei quali non lascereste neanche i vostri cari. Sappiamo lavorare anche noi, sappiamo suonare, sappiamo danzare.

«Ripristinare la solidarietà». «Abbiamo bisogno gli uni degli altri», ha detto tra gli applausi monsignor Raffaele Nogaro, vescovo di quella Caserta nel cui territorio alla e ferocemente avversata è la presenza di immigrati, quasi tutti irregolari o clandestini, «lo scontro tra le autorità governative di compiere un gesto che proprio nella mia



che possiamo denunciarli tutti - ha detto in un'intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero di "Vita" il vescovo di Terni, monsignor Franco Guadagnoli - chi sono gli extracomunitari che hanno bisogno di noi? Ovvio, quelli che non hanno le carte in regola. Gli altri possono fare da soli. Gli fa eco monsignor Alfredo Garzia, vescovo di Caltanissetta: «Sono solidale e pronto ad autodenunciarmi anch'io». Più duro il giudizio di monsignor Tarcisio Cortese, vescovo di Tropea: «Non i preti che aiutano gli immigrati, ma lo Stato italiano dovrebbe essere inquisito... È il primo ad essere inaffidabile e inadempiente».

Otto vescovi
si sono
autodenunciati

Cresce il numero dei vescovi che hanno deciso di «autodenunciarsi» per avere aiutato immigrati non regolarizzati. Per manifestare la propria solidarietà nei confronti dei due sacerdoti indagati dalla magistratura per aver soccorso extracomunitari clandestini, i vescovi di Ivrea, Caserta e Saluzzo si sono aggiunti al «collegio» di Terni, Tropea, Lamezia Terme, Acerra e Caltanissetta. Salgono così ad otto le personalità ecclesiastiche contro i rinvii a giudizio decisi dalla magistratura di Piacenza. «È certo

provincia ripristini la loro dignità di uomini e di lavoratori oggi alla merce di persone senza scrupoli». Ma ha aggiunto: «dobbiamo ripensare anche alla parola "straniero" se essa sottintende inimicizia e lontananza piuttosto persone che ci fanno dono della loro presenza e della loro vita». Il vescovo di Tropea, dritto verso il cielo. Ma basterebbe per cominciare che ci si rendesse conto di ciò che ha detto il segretario della Cgil Sergio Cofferati che ha parlato a nome dei tre sindacati confederali promotori della manifestazione insieme con i coordinatori degli immigrati e con una miriade di associazioni del volontariato laico e religioso. I lavoratori stranieri ha detto Cofferati, «svolgono nel nostro paese una funzione importante in qualche caso decisiva nel far funzionare la nostra economia». E dunque così come loro hanno bisogno di noi così noi abbiamo bisogno di loro. Sono necessarie leggi, interventi, misure d'accoglienza che cancellino la vergogna dei ghetti della clandestinità dello sfruttamento. E presente è vivo un rischio di rotture gravi. Bisogna fare in fretta.

È questa della reciproca necessità una consapevolezza che ormai si fa strada nella coscienza di molti. E la circostanza va segnalata come un dato tra i più significativi. Come a dire: quello dell'immigrazione non è più soltanto «se mai lo è stato» un problema degli immigrati che può interessare gli italiani soltanto sotto l'aspetto per dir

così umanitario, è invece una faccenda che riguarda l'Italia, la sua economia, la sua cultura, la sua dimensione di paese moderno e civile. Non più un problema accessorio ma un fatto strutturale. Di questo tenore sono state le spiegazioni che a giornalisti hanno dato ieri i relatori e relatrici che hanno marcato alla testa del corteo. E forse con meno intoppi hanno camminato insieme un vescovo con un imam, un sindaco con un monsignore, il segretario del Pds D'Alema con quello di Rifondazione Bertinotti, un sindacalista come D'Antoni con un deputato verde come Manconi.

«Un mondo a colori»

«Vogliamo un mondo di tutti i colori», chiedeva il grande striscione d'apertura. E dietro di tutti i colori anche loro, un po' per la varietà del pigmento un po' per la lantasia dei travestimenti in quello che era l'ultimo sabato di carnevale, una folla di bambini, alcuni piccolissimi. Si tenevano per mano loro si incuranti di ogni differenza. Poi come nelle solenni occasioni, i valletti con i gonfaloni di città grandi e piccole: Lucca, Livorno, Carrara, Pistoia, San Miniato, Empoli, Santa Croce sull'Arno, ma anche «dicono nulla i nomi?». Paganini, Genova, Terni, Salerno, Cassino e poi quelli delle province di Firenze, di Genova, di Siena, di Roma.

Quindi ordinata ma fragorosa, l'interrotta teona dei coordinatori degli immigrati da ogni regione da ogni città, poi le associazioni nazionali e locali nelle quali in questi anni si è costruito un patrimonio inestimabile di solidarietà e di reciproca conoscenza, poi gli striscioni e i drappi dei sindacati dei partiti, delle mille movimenti, dai grandi ai piccoli come l'Arci, i tri piccoli e stravaganti come l'Associazione degli uomini casalinghi che fanno meco e vano il panorama di questo paese. I pastori delle chiese evangeliche precedevano ma non di molto i ragazzi numerosissimi e duri che sfilavano sotto gli striscioni del Socialismo rivoluzionario e le immagini di Trotski di Rosa Luxemburg di Malcolm X, i militanti di Amnesty International seguivano a breve distanza i ragazzi dell'Arci gay e del Circolo Miel, le bianche bandiere delle Acli risaltavano sui grandi gonfaloni colorati innalzati dai gruppi antirazzisti, campani, siciliani, umbri, torinesi.

Tamburelli e fischi, draggi di cartone e trampolanti, cappelli multicolori e turbanti multicolori. E perfino fasci di fiori negli zaini, colti lungo la strada che per molti è durata ore e ore e magari una notte intera. Ma ne valeva la pena. Il corteo ha riscritto Roma di una vergogna che non mentava e la piazza gremita ha mostrato chiaro che l'Italia, un buon pezzo d'Italia, ha sentimenti di cui non ci si deve vergognare.

Con loro, siamo di nuovo un paese

FULVIO ARBATE

Non sono razziste le puttane di Caracalla, il mio quartiere. Non c'è verso di farle ragionare. No, non li vogliono i neri e neppure i marocchini e neppure gli zingari. Li manderebbero tutti indietro. Così parlano le mie di rimpettate. Mi hanno appena scoperto tra le loro in fuga verso la metro che porta all'Esedra e domandano il perché di tanta fretta. Non glielo dico dove sto andando: sarebbe tempo perso.

Come spiegare invece a tutti gli altri, a chi non è potuto venire, l'ana e il cielo terzi di un sabato pomeriggio romano? E sotto quel cielo, loro di tanti gonfaloni cittadini, Empoli, Carrara, San Miniato, Cassino, Siena. E poi gli striscioni, ma soprattutto i volti dei ragazzi, non c'è risentimento nel corteo, sono giunti da ogni città per mostrarsi, per ritrovarsi, per dire: «se stessi e a qualcuno altro che esisto». Sono i negativi, marocchini, indiani e subito si mischiano ai ragazzi delle nostre bianche circoscrizioni e insieme portano la kella e sempre insieme intono canzoni scritte un tempo per le trapassate lotte della Vecchia Europa che li ha accolti malvolentieri. Vengono da Olbia e li stanno bene vengono da Messina e mi assicurano anche li sono comunque benvenuti. Così loro vogliono bene all'Italia. E intanto ringraziano. Nelle loro parole, infatti, l'Italia tocca paese tocca paesaggio, città ed è vero che hanno gli stessi tratti dei loro fratelli maggiori che Pier Paolo Pasolini voleva come interpreti di una mai realizzata Orestade africana. Non sono diversi da noi e lo capirebbe chiunque, se solo venisse qui trovandosi accanto lungo il tragitto che da Termini raggiunge piazza del Popolo.

Brillano questi ragazzi di un'Africa ignota ai più, brillano rispetto alla misera somatica dei loro coetanei delle nostre città. E mostra non un garbo, una grazia che merita rispetto e lavoro. Chi glielo farà capire, alle puttane di Caracalla, alle mie rimpettate, che questi ragazzi sono più belli e civili di noi, dei loro clienti? E che certamente gli spetta il diritto di cittadinanza, anche il diritto a perdersi e se lo vorranno perfino a guardarsi a diventare brutti e fessi come un qualsiasi cittadino che qui in Italia è nato e vissuto da sempre.

I rom sul loro striscione hanno scritto di essere figli del vento e vanno e si guardano intorno con la curiosità di chi passeggia con stupore nella storia in un sabato pomeriggio romano che è anche la loro festa. E c'è ancora chi regge il ritratto di Rosa Luxemburg e chi quello di Trotski e una sentenza per il futuro: «sia che di sconfitta in sconfitta si costruisce la rivoluzione. No, nulla di tutto ciò. Questo sabato pomeriggio sembra solo un giorno di vittoria. Per tutti, per le ragioni della democrazia, per le ragioni della gioia. E io intanto non li capisco proprio i fotografi dilettanti che scattano e scattano sui volti dei ragazzi e delle ragazze di colore, sembra che ne abbiano appena scoperto l'esistenza, davvero non li capisco».

Per i bambini in testa al corteo forse questo Carnevale lo ricorderanno a lungo, sono vestiti da Topolino, da Gatto con gli stivali, da qualche altro che è pura invenzione e ondeggiano dietro alla stoffa bianca che li inghiotte. Li rende ancora più minuscoli. Davvero non è questa la folla dei cortei non è neppure la massa che sfilava verso un punto convenuto, non stavoli e si tratta soltanto di persone che vanno ognuno col proprio volto, ognuno con la propria storia. Trascinan

dosi dietro scout, laici e Anziani. Acili e sindacati e soprattutto persone soltanto persone. Certo non sarà un cammino facile, ma è un cammino che va fatto, fino a scoprire che sono venuti perfino gli skinheads. Tre ragazzi romani si sono pitturati il viso di nero ma sul loro striscione hanno voluto i colori del l'arcobaleno per dire che «siamo tutti di colore». Sono contente le ragazze lavorano a Ostia e intanto aspettano di vedere i frutti di quel loro lavoro, lo sanno di essere una goccia nel mare ma sanno pure che forse è così che si costruisce la tolleranza.

Improvvisamente anche Richard è nigeriano, vive a Bologna, ha 32 anni, in Italia c'è da tredici. Ha una laurea in scienze politiche, ma fa il facchino. Anche lui dice che qualcosa dovrà cambiare. Così dice il colosso Richard che nero nero sembra proprio un nostro compagno di scuola, il più mite, il più grosso, l'unico che possa riportare l'allegra quando piove, quando qualcosa non va. Quello di facchino è l'unico lavoro che è riuscito a trovare ma lui è ugualmente contento. È un lavoro onesto, dice. Gli promette che racconterà la sua storia. Richard si illumina e torna al suo megafono e ride contento per tutti, per tutti.

IL QUIRINALE E IL VOTO.

Il Cavaliere giudica il Presidente «apertamente tendenzioso»
La destra pensa a una mozione contro il governo

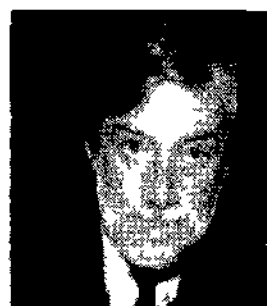
Voto alle donne e quote Jervolino e Scalfaro ringraziano Scalfaro

Dopo la celebrazione del 50° del voto alle donne, e dopo le polemiche sulle «quote» riservate ai sessi in lista, la onorevole Anna Jervolino (progresisti) e Rosa Russo Jervolino (psi) hanno diramato una nota di ringraziamento a Scalfaro, proclamando il senso dell'intervento e dell'iniziativa. Sono state «parzialmente travolte le parole molto belle e ricche di significato positivo pronunciate dal presidente della Repubblica...», scrivono le deputate, «parole che le partecipanti alla cerimonia hanno accolto in modo molto positivo perché volte a sottolineare che il diritto di voto alle donne è loro dovuto, è il riconoscimento di un diritto fondamentale in un reale sistema democratico». A Scalfaro «ad a tutte le alte cariche dello Stato che hanno voluto sottolineare con la loro presenza l'importanza ed il significato del riconoscimento del voto alle donne, deve andare la gratitudine di quanti individuano nella presenza femminile nelle istituzioni un elemento essenziale della vita democratica».



Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi

Scognamiglio: dopo Dini Scalfaro valuterà se votare o se c'è un altro governo



■ S. ANNA DI STAZZEMA (LUCCA) «Al momento delle dimissioni del governo la valutazione su che fare tornerà in ogni caso al capo dello Stato che dovrà decidere - passata l'attuale fase dell'emergenza - se vi siano le condizioni per un governo politico e quindi proseguire con la legislatura oppure se non vi siano queste condizioni. Faccio presente che da qui al tempo in cui queste decisioni dovranno maturare la situazione potrebbe anche evolvere, potrebbe anche cambiare». E il parere espresso dal presidente del Senato Carlo

Scognamiglio a margine della cerimonia svoltasi ieri pomeriggio a San Anna di Stazzema (Lucca). Rispondendo a chi gli chiedeva che cosa accadrebbe se dovesse saltare la manovra, il presidente del Senato ha risposto che «non si tratta solo della manovra, perché gli obiettivi di carattere economico prioritari che il governo ha indicato nella sua breve stagione di vita sono il riaggiustamento dei conti, il cosiddetto decreto delle privatizzazioni che fortunatamente partiranno prevedo mercoledì e le pensioni». «Manovra a più stadi quindi e la posizione che il governo ha preso su questo punto è chiarissima: o riuscirà a concludere questa operazione in tempi brevi e quindi questo governo lascerà l'incarico, oppure se constaterà che non è possibile in tempi brevi raggiungere gli obiettivi si dimetterà ugualmente». Il presidente del Senato ha concluso affermando che comunque Dini è stato chiarissimo su questo punto: «conosco Dini da quasi vent'anni e so che è un uomo d'onore e non penso che si debba dubitare neanche lontanamente della sua parola».

«Credo che le prossime settimane debbano servire ad acquisire la chiara coscienza del cammino di risanamento economico che è necessario percorrere per far sì che il patrimonio di libertà e di giustizia conquistato 50 anni fa non vada disperso», ha poi detto il presidente del Senato nel celebrare il sacrificio nell'agosto del '44 di 560 civili massacrati dai nazisti nel paesino del Lucchese - sottolineando come sia importante cominciare a risanare i conti e l'economia del Paese proprio per la tenuta della democrazia. «La tempesta valutaria che ha investito il nostro paese in queste settimane - ha proseguito il presidente - l'aggravamento dei conti della finanza pubblica, i segnali di una ripresa delle tensioni inflazionistiche sono nemici subdoli, ma non per questo meno pericolosi».

Il Polo tenta la sfiducia a Dini? Berlusconi e Fini tornano ad aggredire Scalfaro

Berlusconi torna ad attaccare pesantemente Scalfaro dopo il discorso pronunciato dal Capo dello Stato ad Arezzo imputandogli un «atteggiamento apertamente tendenzioso» e un «linguaggio mutualmente duro e di parte». Ma Dotti invita il Cavaliere a «non esasperare i toni». Contro Scalfaro si schiera anche Fini. Intanto nel «polo» si sta discutendo dell'arma finale: una mozione di sfiducia a Dini per spianare la strada alle elezioni a giugno.

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. Lo stato maggiore di Antonio Di Pietro ha cominciato a discutere apertamente ieri Silvio Berlusconi ad Arezzo, ci sta pensando la mozione di sfiducia al governo. Finora considerata «inopportuna» o addirittura «controproducente» potrebbe essere scelta dal «polo» come la strada maestra per ottenere le elezioni a giugno. «Il Parlamento», spiega Publio Fiori, «secondo noi va sciolto al più presto perché c'è un divario fra la volontà degli elettori e quella degli eletti. Evidentemente per Scalfaro non ritiene che ci siano queste condizioni, ma che occorra un atto parlamentare. La mozione di sfiducia, per esempio, oppure la bocciatura di un provvedimento importante. Noi stiamo riflettendo sulla strada da percorrere».

Già perché la violenta campagna contro Scalfaro scatenata da Berlusconi al di là degli effetti propagandistici più o meno positivi rischia di fare ancora una volta un buco nell'acqua. Il Capo dello Stato, se pure lo volesse, semplicemente non può sciogliere le Camere.

re mentre c'è un governo in carica. Anche il pressing su Umberto Dini del resto non sembra aver ottenuto i risultati sperati. Berlusconi ora non si fida più del «suo» ministro del Tesoro che peraltro l'altro giorno ha annunciato pubblicamente il divorzio dal «polo» («È molto improbabile che mi offrano una candidatura»).

L'autonomia di Dini

Non solo agli ambasciatori del «polo» ma anche a quelli della maggioranza che gli hanno chiesto di procedere per decreto anche sulla riforma delle pensioni e di dimettersi appena varato il provvedimento Dini ha dato una risposta interlocutoria se non negativa. Ha spiegato che sulla riforma delle pensioni il dialogo con le parti sociali e a buon punto, e che sarebbe improduttivo interromperlo bruscamente. Ha assicurato che comunque sia entro marzo la riforma sarà pronta. E soprattutto ha ripetuto ciò che aveva detto pubblicamente mercoledì il governo: non considererà esaurito il proprio

mandato quando i provvedimenti saranno «approvati» dal Parlamento e non semplicemente - come vorrebbe Berlusconi - presentati alle Camere. Per di più Dini l'altra sera ha fissato per il 23 aprile le elezioni regionali e amministrative, sfidando apertamente la netta contrarietà del Cavaliere.

Insomma, ce n'è abbastanza per capire che il presidente del Consiglio si muove ormai in piena autonomia. E che aspettare le sue dimissioni può portare ben oltre giugno la data delle elezioni anticipate. Dunque? La bocciatura della manovra sommando i voti del «polo» a quelli di Rifondazione avrebbe sicuramente un significato politico esplicito. C'è però un problema: la manovra ha cominciato il suo iter al Senato dove i voti dell'ex maggioranza sono del tutto influenti per la sua approvazione. Aspettare che la manovra arrivi alla Camera è rischioso: potrebbe passare almeno un mese, forse di più. Al «polo» non resta dunque che la mozione di sfiducia.

Per la verità anche la mozione presenta rischi non piccoli. Bisogna calibrare bene i tempi e i modi per evitare le ripercussioni negative che ricadrebbero sul «polo» se affidasse Dini nel pieno di una crisi finanziaria e valutaria. «Dini», spiega il vicecapogruppo di Forza Italia Pisanò, «deve presentare subito un decreto legge per la riforma pensionistica dopodiché si deve prendere atto che nel Parlamento ci sono già larghe maggioranze favorevoli alle elezioni». Il percorso

ottimale per il «polo» sarebbe proprio questo: spingere Dini a presentare un decreto e non un disegno di legge sulle pensioni e subito dopo sfiduciarlo con l'argomento che il suo programma è ormai completato. E molto difficile però che il presidente del Consiglio scelga la strada del decreto: così la situazione si complica e i tempi ancora una volta s'allungano.

L'attacco di Berlusconi

Insufficiente alle forme e alle procedure parlamentari Berlusconi vorrebbe risolvere il nodo-elezioni a colpi di dichiarazioni e ultimatum. Così ieri è tornato ad attaccare duramente il Capo dello Stato dicendosi «sconcertato e profondamente rammaricato per il linguaggio così mutualmente duro e di parte» Scalfaro sostiene il Cavaliere ha assunto «un atteggiamento ormai apertamente tendenzioso» che ne metterebbe radicalmente in discussione il ruolo arbitrale. Il motivo? Per Berlusconi è offensivo definire «schiamazzi» la volontà politica della maggioranza del Parlamento e della maggioranza dei cittadini: «così come è offensivo attribuire del tutto arbitrariamente oscuri disegni a coloro che chiedono soltanto elezioni politiche nel più breve tempo possibile». Gli «oscuri disegni» non sono altro che l'ipotesi di impeachment più volte affacciata da esponenti del «polo» e ricordata ieri proprio da Scalfaro. Berlusconi ora la respinge. Ma nel motore aspirante in discussione il ruolo arbitrale del

presidente della Repubblica implicitamente la avalla. La nuova presa di posizione di Berlusconi non aggiunge tuttavia nulla di nuovo. L'ex presidente del Consiglio si dice sicuro che le elezioni sono l'unico mezzo per restituire fiducia e saldezza alle istituzioni. E questo sarebbe il parere incontrovertibile della maggioranza degli italiani e dei più autorevoli osservatori internazionali.

«Preoccupazione e sconcerto» per il discorso di Scalfaro vengono anche da Fini che definisce le parole del Capo dello Stato «oggettivamente molto gravi». Tuttavia proprio da An sembra giungere un estremo tentativo di mediazione. Il coordinatore Caspani chiede infatti a Scalfaro di «prendere atto» dell'esistenza di una presunta maggioranza favorevole alle elezioni, ma soprattutto auspica «incontri a livello istituzionale nei quali discutere con serenità». La prossima settimana al ritorno di Scalfaro da Praga dovrebbe in effetti tenersi al Quirinale un incontro con i capi gruppo del «polo». Quello di Forza Italia Dotti sembra non gradire per nulla la polemica berlusconiana. «Invito tutti - dice - a rispettare il momento di tregua ad abbandonare i toni esasperati, sono nocivi ed allontanano dalle soluzioni chiare e ragionate». Per Dotti infatti «è giusto chiedere le elezioni politiche perché il Parlamento non riflette più il Paese, ma è necessario un confronto sereno sui contenuti. Non serve a nulla usare toni accesi».

«Abbandonare i toni esasperati, sono nocivi e allontanano soluzioni chiare e ragionate»

Dotti: «Invito tutti a rispettare la tregua»

«Invito tutti a rispettare il momento di tregua, ad abbandonare i toni esasperati, sono nocivi ed allontanano dalle soluzioni chiare e ragionate». Vittorio Dotti, capogruppo «Forza Italia», interviene sulle dichiarazioni di Scalfaro e Berlusconi. Per Dotti «è giusto chiedere le elezioni perché il Parlamento non riflette più il paese» ma «non serve usare toni accesi». Intanto Berlusconi ha proposto a Dotti di candidarsi alla Presidenza della giunta lombarda.



■ ROMA. Metti Dotti in Lombardia. Del Dabbio in Toscana e magari anche Previti nel Lazio. E vai al raduno nelle regioni, no? I toni assai dolenti di questi tempi per Silvio Berlusconi. E lui, il Cavaliere, stesso lo ha confessato: la presenza di Forza Italia nella cosiddetta realtà territoriale è una delle cose che ultimamente più lo turba. Forza Italia, insomma, si deve insediare nelle regioni, come Berlusconi ha detto giorni fa ai cronisti che lo hanno stuzzicato all'uscita

della sua abitazione ufficio in Via dell'Anima. E c'è da capire soprattutto dopo che il capo dello Stato ha parlato della «sua» presidenza prorogabile d'aprile ed il governo ha già fissato per il 23 di questo mese la data delle elezioni regionali. E dunque, ecco che nel pomeriggio di ieri le agenzie battono la notizia di una possibile candidatura di Vittorio Dotti alla presidenza della Regione Lombardia. E, in effetti, già da qualche giorno si vociferava di una possibile candidatura di

Cesare Previti alla presidenza della Regione Lazio e di Paolo Del Debbio in Toscana. Voci però queste ultime che finora non hanno trovato alcuna conferma. E che comunque stanno lì a testimoniare le preoccupazioni del Cavaliere. Di certo finora si sa soltanto che Berlusconi ha proposto a Vittorio Dotti di candidarsi alla presidenza della giunta lombarda. E che Dotti ha risposto che non è interessato. Ma la notizia è comunque molto significativa. E la prima regione a cui si è rivolta la candidatura è la Lombardia, ed è la prima regione a cui si è rivolta la candidatura. E la prima regione a cui si è rivolta la candidatura.

lombarda. La notizia è stata diffusa dallo stesso interessato il quale, dice che ora la sta valutando e subito ovviamente sono incominciate le interpretazioni su un nuovo scontro tra falchi e colombe in Forza Italia che viene smentito nell'entourage di Dotti. «Si dice il capogruppo di Forza Italia la proposta mi è stata fatta ed io ci sto riflettendo». Ma Dotti dice anche di non essersi posto dei termini per lo scioglimento della riserva con la quale ha accolto la proposta. «Certo se la data delle elezioni resta fissata al 23 aprile ci sono dei tempi tecnici per la formazione delle liste di cui dovrò inevitabilmente tener conto». La candidatura a presidente della regione è incompatibile con quella di parlamentare. Ma Dotti afferma con una dichiarazione che appare essenzialmente di carattere diplomatico: «che quanto mi è stato offerto è molto lusinghiero anche perché la Lombardia è la regione più importante d'Italia ed è la prima regione a cui si è rivolta la candidatura. E la prima regione a cui si è rivolta la candidatura».

fronti. E infine «Ripeto ci sto pensando». E qualcuno pare che gli abbia già consigliato di rispondere con un «No grazie». E se invece Dotti accettasse? Già nei giorni scorsi era circolata la voce di un possibile insediamento dell'ex ministro Urbani alla guida dei deputati di Forza Italia. Notizia però smentita dallo stesso Urbani in questi tempi pare incantato dal Cavaliere a seguire per Forza Italia la via condicio. A meno che non accettasse Martini. In ogni caso è innegabile che Vittorio Dotti abbia avuto diversi problemi creati dal «gruppetto» di deputati-falchi di Forza Italia. Ultima la ribellione di un colonnello della Brigata che una bella mattina trovandosi in dissenso con Dotti sulla linea da tenere sul caso Previti, dopo l'intervento della presidenza della Camera al congresso della Lega ha preso l'impermeabile e se ne è andato giù in via dell'Anima a sfogarsi da Berlusconi dal quale a suo dire avrebbe ottenuto appoggio e solidarietà.

critica Marxista nuova serie
Analisi e contributi per ripensare la sinistra

In occasione dell'uscita del n. 6/94 dedicato ai problemi della riforma istituzionale
F. Bassani, M.L. Bocca e G. Galloni discutono sul tema

Decisionismo o democrazia strutturata?

Intervengono gli autori
P. Barcellona, A. Cantaro, G. Chiarante, M. Dogliani, G. Ferrara, M. Luciani, A. Tortorella, C. Ursino

Lunedì 27 febbraio 1995 ore 17.00
Sala del Rettorato della Biblioteca della Camera
Via del Seminario 76 Roma

ICOS Istituto per la Comunicazione Scientifica

Opportunità, vincoli, contraddizioni del sistema Italia verso la società dell'informazione

- Tecnologie e investimenti
- Assetti istituzionali e regole europee
- Alleanze internazionali

Venerdì 3 marzo 1995 - ore 15,30

MILANO, Camera di Commercio
Sala Consiglio - Palazzo Turati, via Meravigli 9/b

Segreteria ICOS Via Sironi 33 Milano Tel. 02/29522979

IL QUIRINALE E IL VOTO.

Il presidente replica alle minacce di Berlusconi e difende Dini. Napolitano: inammissibili attacchi al capo dello Stato



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Lidia Press

Il falco Luttwak criticato dal Colle attacca ancora

ROMA. Un "superfalco" (così lo chiamarono in ambienti pacifisti) un esperto di strategie ed armamenti militari fra i consiglieri di Reagan «uomo molto ascoltato dalla Cia» (correvano gli anni 80) nonché scrittore di fantapolitica. Nel '74 pubblicò un racconto dal titolo «Storia del Golpe in Italia» ovvero la storia di «quella mattina in cui un drappello di 15.000 uomini non trovò nessuno che gli sbarrasse la strada» e alle 6 la Rai mandò in onda il proclama. Si chiama Edward Luttwak 55 anni politologo membro del centro studi di strategici di Washington quel personaggio che «dall'altra parte dell'Oceano» ha parlato di «sospensione della democrazia» in Italia suscitando una durissima presa di posizione del presidente Scalfaro che non cita mai il suo nome. Nel corso di interviste in tv e sui giornali italiani rilasciate in questi giorni Luttwak individua i mali del nostro paese nella «sospensione della democrazia che è stata realizzata con il rifiuto di andare a votare».

Il politologo invita quindi Dini a non partecipare «ai giochi antidemocratici del capo dello Stato» e paragona l'Italia all'Algeria «anche lì la volontà popolare non è stata rispettata». In un'intervista rilasciata al telegiornale Fininvest Studio per Luttwak dice però che una delle cause della nostra «democrazia deformata» sta anche nel fatto che Berlusconi vince le elezioni e non vende le sue tv. Nato in Ungheria cresciuto a Londra dottorato di ricerca in Usa con una tesi su «La grande strategia dell'impero romano» Luttwak — così scrisse di lui nel 1981 Rodolfo Brancoli — «di professione è un defence consultant che studia e risolve per conto di governi e dell'industria bellica problemi di organizzazione militare e di scelta degli armamenti». E forse forte di questo passato non si fa scrupolo di attaccare il capo di uno stato estero e sovrano. «Mi dispiace che Scalfaro abbia concesso la dignità del suo ufficio e abusato dei suoi poteri puramente procedurali» ha insistito ieri.

«Non c'è il reato di lesa maestà»

Scalfaro: «Fedele ad ogni costo alla Costituzione»

Saremo fedeli alla Costituzione fino in fondo e senza farci intimidire da schiamazzi inutili e dannosi per la convivenza civile. Durissimo discorso del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, in visita ufficiale ad Arezzo. Il Capo dello Stato risponde agli attacchi di Silvio Berlusconi. Parla di minacce, di intimidazioni, di tiro al bersaglio sulla sua persona e sul governo Dini. «Non c'è il reato di lesa maestà».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSINOLI

AREZZO. Verità e fedeltà assolute alla Costituzione. Sono queste le due costanti del durissimo discorso pronunciato dal Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro che, in visita ufficiale ad Arezzo, ha risposto col po' sul colpo agli altrettanto durissimi attacchi di Silvio Berlusconi. Il Capo dello Stato usa parole chiare. Parla di minacce di intimidazioni, di «tiro al bersaglio» sulla sua persona e sul governo Dini. A chi lo attacca Scalfaro risponde con un affondo rivendicando il suo ruolo di garante della Costituzione. «Abbiamo un compito: la fedeltà alla Carta costituzionale. Una fedeltà ad ogni costo, al di là delle polemiche, delle minacce e al di là di chi ha intenzione di mettere il Capo dello Stato sul banco degli imputati come uno che attentava alla Costituzione. La fedeltà alla Carta co-

stituzionale in senso assoluto, insiste Scalfaro. Senza farci intimidire da schiamazzi inutili e dannosi per la convivenza civile». Quando entra nell'affollatissima sala del consiglio comunale di Arezzo, il Presidente Scalfaro ha il volto scuro, segnato dalla tensione di questi ultimi giorni. Poi, quando inizia a parlare, il volto si distende e il tono è come di consueto pacato. Appena pronuncia le prime parole, dopo il saluto del sindaco Vito Vanucci che esprime la solidarietà totale degli aretini al Presidente della Repubblica, si capisce subito che non sarà un discorso facile. A differenza di altre occasioni di politica pubblica, questa volta il presidente Scalfaro non si avvicina per gradi all'argomento, ma parlando a braccio e scandendo le parole, lo affronta con grande determinazione. Questa

nostra Patria ha grandemente bisogno di verità e di fedeltà alle istituzioni di impegno comune.

Il presidente Scalfaro dice che di ogni tipo. Ha bisogno che ciascuno di noi abbia profondo il senso del servizio al bene comune. Il Capo dello Stato respinge con fermezza gli attacchi personali che imbarbariscono il confronto politico. «Ci avevano insegnato, quando eravamo giovani, che la dialettica politica deve sempre distinguersi dal rapporto personale. Ci hanno insegnato che si può avere una accensione dialettica anche molto forte ma che il rispetto della dignità delle persone è un elemento primario di convivenza. Così com'è indispensabile il rispetto della verità. Se manca questo rispetto viene meno tutto», scandisce quasi sillabando le parole. «Viene meno il dialogo, il lavoro comune, il rispetto della persona».

Lasciar lavorare Dini. E ripete il concetto, affermato in tante occasioni, «il rispetto della verità». Non pretendo di essere ascoltato, pretendo che

ognuno ascolti un principio che annuncio ma che non ho inventato».

Il presidente Scalfaro dice che di ogni tipo. Ha bisogno che ciascuno di noi abbia profondo il senso del servizio al bene comune. Il Capo dello Stato respinge con fermezza gli attacchi personali che imbarbariscono il confronto politico. «Ci avevano insegnato, quando eravamo giovani, che la dialettica politica deve sempre distinguersi dal rapporto personale. Ci hanno insegnato che si può avere una accensione dialettica anche molto forte ma che il rispetto della dignità delle persone è un elemento primario di convivenza. Così com'è indispensabile il rispetto della verità. Se manca questo rispetto viene meno tutto», scandisce quasi sillabando le parole. «Viene meno il dialogo, il lavoro comune, il rispetto della persona».

Non mi faccio intimidire da schiamazzi inutili e dannosi alla convivenza. Basta col tiro al bersaglio.

dello Stato, che ha solo preso atto che il precedente governo era andato in minoranza. E quando un governo è in minoranza non può continuare a governare. Non ho sollecitato io le dimissioni del governo precedente. Sono state presentate come un atto normale di un presidente del consiglio che ha constatato di non avere più una maggioranza. Ed ecco la stoccata a Berlusconi: «La Costituzione non prevede in questo caso il delitto di lesa maestà».

Prevede che se viene meno la maggioranza in un Parlamento...

Il futuro ma quello che c'è è il dovere costituzionale del Capo dello Stato di vedere se può nascerne un altro governo. Ed un altro governo è nato col voto del Parlamento. Il Capo dello Stato insiste su questo concetto: a conferma che non è nelle sue prerogative lo scioglimento delle Camere quando non ve ne siano le condizioni. «C'è un Parlamento in piena attività. C'è un governo che ha appena un mese di vita. È un governo di tregua e non si può farlo diventare bersaglio di un tiro a segno nazionale. Lo si fa già sul Capo dello Stato, non è il caso di farlo anche sul governo».

Sferzante su Luttwak. Il presidente Scalfaro a questo punto del suo discorso si riferisce alle dichiarazioni del politologo americano Luttwak, così vicine al modo di pensare di Silvio Berlusconi. «Un personaggio che non conosco, dice riferendosi a Luttwak, che dall'altra parte

dell'oceano spiega che c'è un governo in Italia nato da un atto...

politologo se in America avessi mosso chiuso il congresso. La risposta di Scalfaro è sferzante: «Spero che questo signore non dia lezioni di diritto costituzionale perché mi sembra più idoneo ad essere destinatario di attenzioni del ministero della sanità del suo Paese. Si tratta di mistificazioni di un misto di ignoranza e di presunzione. E di malafede», scandisce tra gli applausi. Avviandosi alla conclusione il presidente Scalfaro non risparmia un'ultima stoccata a Berlusconi: «Ho giurato fedeltà alla Costituzione e manterrò fede fino in fondo con umiltà e fermezza, perché lo Stato non è un pezzo a compravendita per nessuno e per nessuna parte politica. Lo Stato democratico è di tutti. E conclude finalmente disceso con una nota di humor: «Affrontiamo gli eventi con fermezza ma con serenità. Domani serena mente e l'appuntamento non ci viene meno».

Napolitano e Ella. Duro anche il giudizio dell'ex presidente della Camera Giorgio Napolitano che sempre ad Arezzo, assieme al senatore Leopoldo

do Ella e all'ex ministro di Ciam...

li Ducci scomparso un anno fa. «Più che mai oggi, nella convulsa fase di transizione vissuta dal nostro Paese, occorrono figure di garanti all'altezza dei compiti affidati. Napolitano è una fortuna per l'Italia che il nostro ordinamento assegni al Presidente della Repubblica un ruolo di questa natura e che sia esercitato da Oscar Luigi Scalfaro nel modo in cui lo sta esercitando. Non è ammissibile, conclude Napolitano, che se ne faccia il bersaglio di quotidiane gratuite faziose aggressioni da parte di chi scambia le regole per formalismi e si erge a giudice della rappresentanza e della legittimità del parlamento». Lapidario il giudizio di Ella: «Giudico gli attacchi pretestuosi ed infondati, senza nessuna motivazione di ordine costituzionale». Il Presidente Scalfaro ha anche visitato il primo lotto del nuovo ospedale di Arezzo, occasione per un incontro affettuoso e solido con una grande folla di cittadini e di tanti giovani che, come ha ricordato il presidente della giunta toscana Vannino Chiti, assieme alla Regione hanno contribuito con il Cakil (un comitato del volontariato) a realizzare quel tempo per fare le riforme con le modalità già previste.

Quelche commentatore ha rinfacciato gli spettri della Repubblica di Weimar, e di quel che ne seguì. Il parallelo esiste?

Non in termini giuridici. Quel governo su cui finì l'esperienza di Weimar non avevano la fiducia del Parlamento. Da noi non è la stessa cosa.

In conclusione, possiamo continuare a sostenere che Scalfaro rispetti il suo ruolo di presidente garante, senza intrametterci in scelte di parte?

Senza alcun dubbio. E ha sempre operato con equilibrio. Dall'altra parte si impone una considerazione. I magistrati ottengono risultati significativi nel loro lavoro e c'è chi li paragona ai criminali. La Corte costituzionale bucia con fior di motivazioni alcuni referendum e viene definita lupola mafiosa. Scalfaro applica la Costituzione e lo si accusa di allargare gli interessi del paese. Quali possibilità di ragionamento si hanno con interlocutori che compiono simili sortite?

Il costituzionalista: «Scalfaro ha ragione e equilibrio, assurde le sortite contro di lui»

Pizzorusso: ora è un crimine difendere le regole

ROMA. Scambi durissimi di colpi. Berlusconi lo aveva accusato di ipostasiare gli interessi del paese col suo rifiuto di consentire nuove elezioni. Scalfaro, dopo la messa a punto del Quirinale sui poteri di scioglimento delle Camere, replica da Arezzo che non si fa intimidire dalle minacce né dagli schiamazzi. E difende la scelta e la permanenza in carica del governo Dini. Il contrasto istituzionale è dunque arrivato al corteo curato da Alessandro Pizzorusso, ordinario di diritto pubblico all'Università di Pisa, già membro laico del Csm, esamina alla luce del diritto costituzionale le posizioni e gli argomenti messi in campo dai contendenti.

Professore, il capo dello Stato ha usato toni accesi contro le pressioni del Cavaliere. Cosa ne pensa?

Siamo di fronte ad un contrasto che non dovrebbe neppure essere iniziato. Uno dei contendenti — ndr. Berlusconi — sta dicendo delle cose che sono del tutto fuori dalla realtà.

Scalfaro opera nel pieno rispetto delle regole. Il costituzionalista Alessandro Pizzorusso apprezza l'equilibrio del capo dello Stato e contesta gli argomenti addotti da Berlusconi a sostegno dello scioglimento delle Camere. Tradito il voto del 27 marzo? Ma gli accordi politici non sono mica contratti di diritto privato. Vengano meno quando non c'è più il consenso. E se Dini si dimette? Scalfaro può forse deve verificare l'ipotesi di un nuovo governo?

FABIO INWINKL

Vuol dire che non c'è nessuna ragione di sciogliere le Camere? Appunto. La Camera si scioglie allorché si registra un'impedibilità di loro funzione, o, oppure, quando non si riesce a costituire o a mantenere in carica un governo. Queste condizioni non sussistono. In particolare, un governo c'è e ha avuto la fiducia del Parlamento e opera. Dove sono le violazioni della democrazia, di cui si sta parlando?

elezioni subito dopo le dimissioni del governo Berlusconi? Non era realistica. In Italia, almeno, non è realistica. In Inghilterra, lo scioglimento del Parlamento è ad arbitrio del governo, non della regina. Nel nostro ordinamento, spetta al capo dello Stato. C'è una posizione minoritaria in dottrina, ma è superata, che configurava una sorta di potere diumvirale combinato tra il presidente della Repubblica e il capo del governo. Ma in ogni caso, non poteva esse-

re arbitrario.

Allora bisogna aspettare che si dimetta Dini... Guardi, quando ciò avvenisse, il diritto costituzionale non dice che si va automaticamente alla fine della legislatura. Il capo dello Stato potrebbe, forse, dovrebbe verificare la possibilità di assegnare l'incarico per un nuovo governo.

Continuo a fare l'avvocato del diavolo, anzi, del Cavaliere. Si dice che quello presieduto da Dini è un governo tecnico, e quindi non offre credibilità a livello internazionale. Cosa risponde?

Ma come, per anni si è insistito fino alla retorica, sulla esigenza di applicare l'art. 92 della Costituzione, ovvero di sganciare la scelta dei ministri dalle logiche e dalle condizionamenti delle forze politiche. Dall'atto esecrato manu te Cencelli, Dini ha in sostanza rispettato questo precetto. E adesso

si viene a dire che non va bene?

E il tradimento della volontà espressa dagli elettori il 27 marzo?

È pretestuoso. Qualcuno avrebbe potuto rinfacciare a Bossi di aver tradito i suoi elettori alleandosi con Berlusconi e Fini, dopo quel che aveva proclamato nel corso della campagna elettorale. Ma poi nessuna regola stabilisce che gli accordi di governo, una volta sottoscritti, siano intangibili. Non sono mica contratti di diritto privato. Valgono finché c'è un consenso che li sostiene, se viene meno si possono sciogliere, e questo è un dato specifico in tutti i regimi parlamentari.

Dal Polo delle libertà si è detto e ripetuto che il sistema maggioritario impone comportamenti diversi rispetto alla prima repubblica.

Si doveva confutare Cesare Previti, il che sostiene che una nuova costituzione materiale aveva mo-

ificato quella formale. No, non è così. Si è modificata solo una legge elettorale, ma non al punto che si imponga una maggioranza pre-determinata di legislatura. Con il collegio uninominale questo non è possibile. I fatti l'hanno dimostrato: chi ha vinto le elezioni non aveva neppure la maggioranza al Senato.

Come valuta le esigenze, richiama da diverse parti, di modifiche alla Costituzione?

Parliamo del fatto che c'è una carta costituzionale in vigore, per nulla delegittimata. Le regole ci sono, insomma, anche se possono essere migliorate. In questo caso c'è l'art. 138. Non capisco l'ipotesi di un'assemblea costituente. Non ne conosco i presupposti, specie se pensiamo all'unico precedente esistente nella storia d'Italia. E poi non ne vedo il vantaggio. Se si devono affrontare uno scoglio di non poco rilievo e una complessa procedura per vararla, utilizziamo

IL CASO. Il vecchio leader perseguitato dal fascismo per la prima volta parla sul giornale di An

La prima pagina del Secolo con l'intervista a Vittorio Foa (sotto); accanto: Gennaro Malgieri direttore del quotidiano, Luciano Lama e Augusto Barbera



ROMA. Un po' di sorpresa per se i lettori del Secolo d'Italia ieri mattina l'hanno provata. Il quotidiano di Alleanza nazionale ha pubblicato un'intervista a tutta pagina a Vittorio Foa, un "grande vecchio" della Sinistra italiana, come scrive il giornale diretto da Gennaro Malgieri intitolata: «Da antifascista apprezzo la svolta». Una conversazione a tutto campo realizzata da Laura Ciarallo, la destra e la sinistra, la "costituente" e D'Alema, la fine del Msi e la nascita di An. «Sono stato molto contento di quanto è accaduto proprio perché sono un vecchio antifascista. Sono felice del superamento di certi vecchi linguaggi, simboli, miti, ottica di una nuova prospettiva democratica», dice Foa nell'intervista. Che avanza qualche riserva: «Non vorrei che l'isolamento imposto o sollecitato in cui è vissuto per molto tempo il Msi abbia spinto An ad aprirsi completamente ai meccanismi della democrazia per semplice spirito di adattamento», ma che precisa di non appartenere alla categoria di coloro che chiedono a gran voce, senza mai esserne contenti, continui ripudi.



Foa intervistato dal Secolo «Spero in una destra moderata»

«Da antifascista apprezzo la svolta», intervista a tutta pagina, ieri, sul Secolo d'Italia a Vittorio Foa. «Sono contento di quello che è accaduto proprio perché sono un antifascista». Ma a sinistra e a chi non la pensa allo stesso modo come Fabio Mussi e Luciano Lama. E chi come Augusto Barbera, la considera una cosa normalissima. Gianfranco Pasquino: «Mah, forse farei solo una battuta». E al Secolo preparano la biografia di Gramsci.

STEFANO DI MICHELE

destra e di sinistra», dice ancora Malgieri. E reazioni tra i lettori all'intervista al «grande vecchio della Sinistra italiana». «Niente». C dal partito? «Nessuno si è fatto vivo».

«Io, antifascista impegnato». E lui Vittorio Foa? Un anno e mezzo fa chiese a Fini di avere il coraggio di una «predappina» come Occhetto aveva osato con la «Bolognina». Oggi racconta: «Io spero in una destra moderata e questa destra moderata non si chiama Berlusconi. Preferisco quelli che dall'estremo vanno al centro e per questo bisogna guardare con attenzione alla svolta di An. E poi se uno desidera una cosa deve anche dar fiducia a chi questa cosa la può fare. Mi ero augurato che i fascisti smettesero di essere fascisti e continuo in questa fiducia proprio perché mi sento

ancora un antifascista impegnato». Si pone (e pone al resto della sinistra) una domanda. Foa: «Credo che An per essere una destra democratica abbia ancora molta strada da fare. Dobbiamo incoraggiarla oppure no?». Lui non ha dubbi. E somme ironico: «E poi c'è pure una ragione come dire? Tanti le elezioni regionali si devono fare nella destra fissata e chiaramente Berlusconi non le vuole. E forse An può dare un contributo in questa materia».

Maurizio Gasparri, coordinatore di An, è stato il successore di Malgieri al Secolo. Anche a lui l'intervista a Foa è andata benissimo: «Già in tempi non sospetti rivolse un'attenzione alla nostra azione. E poi i giornali servono anche a discutere a far conoscere le opinioni altrui. Guardo proprio il suo giornale. L'Unità? Si parla più dei Vangeli di Veltroni che di Prodi».

SECOLO

Il 75% degli elettori vuole abbattere politiche e regionali. «Elezioni subito» dice l'Italia. Berlusconi a Scalfaro: democrazia calpestata.

LIRA, UNA CATASTROFE. La nostra moneta precipita fino a quota 1.121. Maserà: l'inflazione salirà al 3,7 per cento.

Il 75% degli elettori vuole abbattere politiche e regionali. «Elezioni subito» dice l'Italia. Berlusconi a Scalfaro: democrazia calpestata.

Il 75% degli elettori vuole abbattere politiche e regionali. «Elezioni subito» dice l'Italia. Berlusconi a Scalfaro: democrazia calpestata.

Il 75% degli elettori vuole abbattere politiche e regionali. «Elezioni subito» dice l'Italia. Berlusconi a Scalfaro: democrazia calpestata.

Il 75% degli elettori vuole abbattere politiche e regionali. «Elezioni subito» dice l'Italia. Berlusconi a Scalfaro: democrazia calpestata.

Il 75% degli elettori vuole abbattere politiche e regionali. «Elezioni subito» dice l'Italia. Berlusconi a Scalfaro: democrazia calpestata.

Il 75% degli elettori vuole abbattere politiche e regionali. «Elezioni subito» dice l'Italia. Berlusconi a Scalfaro: democrazia calpestata.

Il 75% degli elettori vuole abbattere politiche e regionali. «Elezioni subito» dice l'Italia. Berlusconi a Scalfaro: democrazia calpestata.

Il 75% degli elettori vuole abbattere politiche e regionali. «Elezioni subito» dice l'Italia. Berlusconi a Scalfaro: democrazia calpestata.

Il 75% degli elettori vuole abbattere politiche e regionali. «Elezioni subito» dice l'Italia. Berlusconi a Scalfaro: democrazia calpestata.

Il 75% degli elettori vuole abbattere politiche e regionali. «Elezioni subito» dice l'Italia. Berlusconi a Scalfaro: democrazia calpestata.

Il 75% degli elettori vuole abbattere politiche e regionali. «Elezioni subito» dice l'Italia. Berlusconi a Scalfaro: democrazia calpestata.

Il 75% degli elettori vuole abbattere politiche e regionali. «Elezioni subito» dice l'Italia. Berlusconi a Scalfaro: democrazia calpestata.

Il 75% degli elettori vuole abbattere politiche e regionali. «Elezioni subito» dice l'Italia. Berlusconi a Scalfaro: democrazia calpestata.

Il 75% degli elettori vuole abbattere politiche e regionali. «Elezioni subito» dice l'Italia. Berlusconi a Scalfaro: democrazia calpestata.

Il 75% degli elettori vuole abbattere politiche e regionali. «Elezioni subito» dice l'Italia. Berlusconi a Scalfaro: democrazia calpestata.

Il 75% degli elettori vuole abbattere politiche e regionali. «Elezioni subito» dice l'Italia. Berlusconi a Scalfaro: democrazia calpestata.

Il 75% degli elettori vuole abbattere politiche e regionali. «Elezioni subito» dice l'Italia. Berlusconi a Scalfaro: democrazia calpestata.

Il 75% degli elettori vuole abbattere politiche e regionali. «Elezioni subito» dice l'Italia. Berlusconi a Scalfaro: democrazia calpestata.

Spot antireferendum sulle tv Fininvest «È ingannevole»

Da due giorni la Fininvest manda in onda sulle sue reti uno spot che celebra i quindici anni di vita di Canale 5 ma si interrompe per ricordare agli italiani che «è meglio poter scegliere». «Una pubblicità ingannevole» è la replica del comitato referendario per il sì, che annuncia un esposto. Sulla necessità di andare subito ad una legge antitrust si esprimono D'Alema, Vita e Guillelli. «Il partito dei censori insorge a sproposito», risponde Galliani.

MONICA LUONGO

ROMA. Dall'altro giorno su Canale 5 da ieri sulle altre due reti della Fininvest, va in onda lo spot che festeggia i quindici anni di vita dell'animatografia del Biscione. Ma mentre scorrono le immagini dei big e degli avvenimenti ripresi da Canale 5 lo schermo diventa nero e appare la scritta: «1980-1995. In questi 15 anni nella tua vita hai avuto qualcosa di più. Canale 5 ha 15 anni. Lascia che ci sia un meglio poter scegliere». Fatto lo spot si trasforma in una campagna antireferendum.

«Una pubblicità ingannevole», dice Stefano Semenzato, coordinatore del Comitato Sì al referendum. Ma nei prossimi giorni presenteremo un ricorso alle autorità competenti. Il referendum non mette affatto in discussione l'esistenza delle singole testate, ma solo la concentrazione delle proprietà». Il Comitato propone anche che vengano completamente vietati gli spot elettorali sul referendum, lasciando solo le trasmissioni espressive e i dibattiti. «Lo spot è provocatorio», dice Vincenzo Vita, responsabile informazione per il Pds. «Dimostra quanto fosse vacua l'ipotesi di una "costituente" sui temi dell'informazione lanciata da Fedele Confalonieri. In realtà si cerca solo ed esclusivamente lo scontro riconoscendo la solita ammentazione da guerra fredda e utilizzando lo sproposito potere nell'informazione televisiva di cui la Fininvest è solo la Fininvest può giovare. Riteniamo essenziale che il parlamento vari almeno uno stralcio della normativa antitrust. Altrimenti le campagne elettorali saranno di fatto truccate». Sulla necessità che a monte di tutti i provvedimenti dell'ultimo ora ci voglia una normativa antitrust si esprime anche Massimo D'Alema: «Servirebbero molte cose in primo luogo la proibizione degli spot, perché è chiaro che c'è una situazione ineguale nel momento in cui qualcuno può mandare gli spot sulle proprie televisioni senza pagarli. Poi bisogna risolvere la situazione scandalosa in Rai che vive in uno stato di illegalità e di occupazione, quindi vuole l'antitrust». E semplicemente uno scandalo», dice il deputato Giuseppe Guillelli - questo enimmo spot della Fininvest dimostra che se ce ne fosse bisogno che non si può votare a giugno perché a questo punto non basta più la par condicio ci vuole una vera legge antitrust per l'informazione. La campagna elettorale Fininvest

contro il referendum è dunque già cominciata e questo dimostra che le pari opportunità in Italia non esistono più e che nessun regolamento le potrà ripristinare. Ai comitati referendari per il sì non viene concesso né dalla Fininvest né dalla Rai, il diritto alla replica o al contraddittorio. Credo che ci siano assegnati spazi gratuiti per consentire di rispondere.

In serata ieri è arrivata anche la replica di Adriano Galliani presidente di Rai. Il partito degli oscuratori e dei censori insorge una volta di più a sproposito. Abbiamo semplicemente mostrato al pubblico 15 anni del nostro lavoro. Intrattenimento, informazione e cultura che le nostre reti hanno regalato alla vita degli italiani. Non è uno spot, nulla a che vedere con la politica a politica. Il comunicato delle reti Fininvest non è contro il referendum, ma rivendica il nostro diritto di esistere.

Moratti a Bruxelles: Tv pubblica contro mercato selvaggio

«Il servizio pubblico rimane essenziale nella società dell'informazione globale per garantire l'equilibrio tra il mercato e l'interesse del pubblico». Letizia Moratti è intervenuta ieri alla conferenza del 67 sulla società dell'informazione in corso a Bruxelles, sottolineando la necessità alla liberalizzazione, ma anche «il rischio di un accesso diseguale alle reti, che potrebbe portare ad un analfabetismo telematico delle fasce meno garantite». Moratti si è detta anche «diffidente rispetto alle quote imposte dalla direttiva europea per la tv senza frontiere, a protezione dell'identità culturale europea. E suggerisce invece «una terza via intermedia», con incentivi a favore dell'industria europea e a protezione delle specificità culturali nazionali. Anche Jacques Delors, ex presidente della Commissione europea, si è unito alla presidente Rai per ammonire contro il rischio di una deregulation selvaggia: «Deregulation è necessario ma bisogna anche assicurare un minimo di regolamentazione del mercato per tutelare diritti d'autore, la privacy e difendere i giovani». Anche il ministro Gambino è intervenuto ha ribadito l'impegno del governo italiano a «definire effettive condizioni di concorrenza e di apertura dei mercati».

Padre Sorge e la rivista dei paolini ammoniscono il Ppi: non dimenticate gli errori del Ventennio

«Jesus»: chi va col Cavaliere non è «popolare»

ROMA. Di fronte alle forze di destra guidate da Berlusconi sempre più decise a «dividere in due il Paese» e ad attaccare le istituzioni parlamentari ed il Capo dello Stato, il comitato dei cattolici democratici si è difeso dalla democrazia e «la «crisi in campo di Romano Prodi» offre ad essi questa possibilità: «nella chiarezza». A sostenere è padre Raimondo Sorge sulla rivista dei paolini Jesus. «I cattolici che non vogliono in questo difficile momento capirci qual è il loro dovere storico» pensando di andare invece con Forza Italia e An. Padre Sorge dice: «Vadano pure ma non si chiamino più popolari per non fare torto alla tradizione dei cattolici democristiani a Sturzo e De Gasperi e a Moro che hanno sempre identificato il populismo con le scelte e con gli ideali di un partito di centro che guardi a sinistra, non confessionale e laico, aperto a un riformismo coraggioso, solidale con chi difende la causa delle classi sociali più favorite».

La scelta dei cattolici democratici è con Prodi e se ci sono dei popolari che vogliono andare con Berlusconi e Fini «vadano pure ma non si chiamino più popolari perché farebbero torto a Sturzo, De Gasperi e Moro». Lo sostiene padre Sorge sulla rivista Jesus che nell'editoriale invita la Chiesa a non commettere l'errore compiuto nel 1923-25 ricordando «le lezioni del Ventennio e delle sue tragiche conseguenze per il futuro». È in gioco la democrazia.

ALCESTE SANTINI

L'ultima spiaggia del Ppi.

E siccome la scelta è imminente perché è in gioco il patrimonio ideale e culturale del popolo, padre Sorge invita Burdigone e gli attuali dirigenti del Ppi a «verificare la risposta della base» all'iniziativa di Prodi convocando se necessario anche un Congresso nazionale che «sara d'averlo» ultima spiaggia per evitare che il Ppi perda la sua identità più profonda e che il ricco patrimonio ideali e di

impegno del cattolicesimo democratico vada immediatamente perduto. È arrivato il momento di rendere chiaro che «l'uso improprio del magistero ha fomentato la crisi mettendo gli italiani gli uni contro gli altri e che in uno Stato democratico in cui tutti vincono e tutti debbono sottostare a regole comuni non può essere accettato che un nome di una vittoria elettorale che il Cavaliere abbia preso e preteso tutto» dalle presidenze di Camera e Senato al governo, alla

Rai fino ad accusare il Capo dello Stato di «imparzialità» solo perché difende la Costituzione ed a contestare la Corte costituzionale, la magistratura e Bankitalia. Da questo equivoco bisogna uscire in modo democratico ed i «popolari» non possono essere dalla parte di chi vuole tutto» invocando pericolosi plebisciti.

Il monito di Jesus.

Questa forte presa di posizione di padre Sorge va condivisa e rafforzata dalla direzione di Jesus che oltre a pubblicare l'articolo lo ha preceduto da un editoriale con il quale avverte i cattolici che potrebbe ripetersi in forme diverse quel che già accadde il 13 aprile 1923 quando don Sturzo che aveva illustrato durante il IV Congresso del Ppi popolare i suoi «punti fermi» per delineare il «popolismo cattolico» dal fascismo che avanzava fu accusato all'indomani dal giornale fascista Il Popolo d'Italia di avere «una mentalità di pastore protestante». Un'accusa analoga è stata lanciata all'ultimo

Lex presidente del Ppi contro la Corte costituzionale.

La rivista Jesus nell'editoriale ricorda ai cattolici che l'alba dell'era fascista nacque proprio in quei giorni anche per la complicità della Chiesa tanto che nel 1923-25 fu indebita e poi quasi del tutto eliminata l'opposizione cattolica al fascismo. Per lo stesso motivo significativamente «la Chiesa italiana non può non deve lasciarsi nuovamente trascinare sul terreno di una confusione di ruoli che rischia di renderla meno autorevole e credibile proprio nel momento in cui il Paese avrebbe più che mai bisogno di una proposta forte e chiara». Invita pertanto la Chiesa a meditare sul fatto che è stato un segnale d'allarme quanto è avvenuto nell'ultimo Consiglio nazionale del Ppi e a non dimenticare che «le lezioni del Ventennio e delle sue tragiche conseguenze debbono essere tenute vive» perché ogni omissione viene pagata con prezzi altissimi.

Rifondazione missina

Schermaglie e azioni legali per l'uso della Fiamma tra Rauti e il partito di Fini

ROMA. Si avvicina il momento dello scontro frontale in tribunale tra An e i «Comitati di difesa del Msi» capitanati da Pino Rauti e Giorgio Pisano. Quanti non hanno condiviso la scelta operata da Fini al congresso di Fiuggi, raccogliendo attorno ai comitati hanno annunciato l'organizzazione della nuova formazione e un'azione legale per l'uso del simbolo della Fiamma. E proprio il fatto che ci sia un coordinamento nazionale degli oppositori di Fini - spiega il responsabile enti locali di Alleanza nazionale, Marco Zaccaria - consente di avviare la controffensiva giuridica con entrandola su un solo obiettivo: anziché disperdere questa iniziativa in mille involi per far di fatto la costituzione di un coordinamento nazionale dei nemici missini consente secondo ad An di far scattare un'azione inibitoria

nei confronti dell'uso della Fiamma da parte di Rauti e dei suoi sostenitori. Non è detto comunque che an attenda la mossa di Rauti perché potrebbe far partire subito una controffensiva giuridica. Esiste comunque una sentenza del tribunale di Milano emessa fino a questo momento che ha già assegnato la «proprietà» della Fiamma al partito di Fini. Ieri nella sede del gruppo di An alla Camera Fini ha invitato i segretari regionali e provinciali del partito invitandoli tra l'altro a tenere sotto controllo le mosse dei missini a livello politico. Ma la minaccia è servita anche per parlare delle prossime elezioni regionali in vista delle quali il comitato An non sembra temere la concorrenza di Rauti e Pisano. Anche se specialmente in Puglia e in Abruzzo il partito si è quasi diviso a metà nella contestazione ai big di An.

IL QUIRINALE E IL VOTO.

Monito alle destre: «Così il paese conterà solo vittime»
Berlusconi al governo? «Incapace e senza squadra»

Le quattro priorità

1. Primo: le questioni economiche e produttive. «Questo è un Paese che vive sull'impresa. E in particolare sulle piccole e medie imprese, sulla imprenditorialità individuale». Da qui si deve partire per dare forza all'economia italiana, favorendo la nascita di nuove imprese e nuova occupazione.
2. Scuola e formazione. «L'Italia — spiega il professore — deve fare un salto in avanti complessivo. Ciò è possibile se si procede al rinnovamento totale delle strutture formative, se si valorizzano pienamente le risorse umane. Questo significa prima di tutto la riforma della scuola e dell'università».
3. Riforma dello Stato. «Questo Paese è oppresso da una struttura statale che non si è mai rinnovata per mancanza di concorrenza. In passato si è affermata l'idea che lo Stato fosse una sorta di sportello reclamato dove non ci si preoccupava di ciò che usciva. Un'idea che uccide il Paese. Serve uno Stato leggero ma intelligente».
4. I primi tre punti non si realizzano «se si spacca il Paese». Se i due terzi degli italiani che sono dentro al giro, favoriti lasciano fuori il terzo di coloro che dal giro sono fuori, li condannano all'emarginazione. È questa la grande novità che propongo al Paese senza dimenticare di fare i conti con i problemi del bilancio pubblico».



Romano Prodi a Bologna. Sotto, Fabio Fazio

Stefano Carletti/Sintesi

«È come l'assalto a Fort Apache» Prodi con Scalfaro: «Bisogna rispettare le regole»

Prodi con Scalfaro contro Berlusconi. A sinistra: le regole della Repubblica. Quelle che ci sono, non quelle che vorremmo. Dini governi finché avrà la fiducia del Parlamento. E lancia l'allarme. «La politica non può essere l'assalto a Fort Apache. Alla fine ci saranno solo morti e resteremo senza forte». La lira nella bufera? «Colpa delle risse continue del Polo». Demonizzare Berlusconi? «No. Era incapace e senza squadra».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER BONDI

BOLOGNA. In attesa di partire per il «giro d'Italia» politico (comincerà dalle Puglie tra una decina di giorni), Romano Prodi fa allenamento in casa. Ieri è stato tra gli industriali delle piastrelle di ceramica, il settore al quale ha dedicato negli anni Sessanta i suoi primi studi. E non è un caso che siano stati proprio gli imprenditori sassolesi a sostenere per primi la decisione del professore di candidarsi a leader della coalizione democratica. Così Romano Prodi, presidente del gruppo Iris (il più grande del mondo con 780 miliardi di fatturato di cui il 75% dall'export e 3.200 dipendenti) non ha avuto esitazioni a confermare a Prodi l'appuntamento di ieri alla conven-

zione dei vertici della Granit Fian (una delle aziende del gruppo) che era fissato da mesi, assai prima dunque che il professore assumesse vesti politiche. Anzi, Minozzi lo ha salutato come «l'uomo che può governare la nostra Italia». E la platea giustifica per Prodi che conosce bene questi imprenditori, i loro successi e i loro problemi. E come è accaduto tante volte in passato, non li divide intrecciando le analisi degli scenari economici mondiali alle questioni più concrete quotidiane.

«Valgono le regole esistenti». Ma stavolta è diverso. Fuori dalle maestose sale di Palazzo Albentini la lira e nella bufera il mondo poli-

tico, ha raggiunto temperature che non si vedevano da tempo. Stavolta il professore non è un semplice analista, uno spettatore sia pure interessato. Stavolta lui è un protagonista di una battaglia che si sta combattendo ormai senza esclusione di colpi. E il «mille» Prodi, che l'altro giorno aveva reagito agli insulti del Cavaliere dandogli semplicemente del maleducato, è costretto ancora una volta ad alzare la voce. Lo fa lanciando l'allarme per i pericoli che questo scontro violento fa correre al Paese. Attenzione dice: «non possiamo fare politica continuamente come se si andasse all'assalto di Fort Apache, perché alla fine il forte sarà pieno di morti e forse non ci sarà neanche più». Chiariamo il riferimento agli attacchi di Berlusconi e del Polo al presidente della Repubblica. Il professore non ha dubbi e si schiera con Scalfaro e a difesa del governo Dini. «Bisogna rispettare le regole della Repubblica, le regole che ci sono e non quelle che vorremmo. Dobbiamo fare in modo che il governo Dini governi finché non viene messo in minoranza dal Parlamento che è l'organo sovrano per decidere le sorti del governo».

Prodi ha già detto cosa pensa

sulla rapidità delle elezioni. «Non sono dopo, anche se lui è pronto in qualsiasi momento. Ed è esplicito anche perché che riguarda le ragioni che hanno imposto al governo il varo di questa manovra economica aggressiva. Infatti se la turba, la lira, che investe le monete ha essenzialmente origine «nella debolezza del dollaro, che ha avuto ripercussioni negative prima sulla sterlina e sulla peseta e ora sulla lira». Per quanto riguarda la lira, che ha sempre avuto la tendenza ad allinearsi con la moneta più debole, i problemi sono anche e pesantemente di natura politica. La nostra situazione spiega Prodi, non ha nulla a che fare con il Messico. In fatti, l'Italia ha un debito pubblico enorme, «che va affrontato», ma il Belgio, che ha un rapporto debito prodotto interno lordo più elevato di quello italiano, non vive la stessa crisi. Ancora, l'economia reale italiana, la produzione industriale, la bilancia commerciale stanno ad indicare che la eccessiva svalutazione della lira ha una motivazione diversa. Che è appunto politica. E conseguenza dell'ondata di risse politiche che si susseguono dalla metà dell'anno

passato. «Non mando cassette in giro». Il discorso del Prodi politico va a segno. Si alza dalla platea un piccolo imprenditore (che poi con fessura di essere «un amico di Clemente Mastella» e di avere votato C.d. ma che adesso è «il bel faccione emiliano» di Prodi) che dà la «sicurezza» che cerca e chiede «cosa può promettere all'Italia» il professore che si è alleato con il Pds che ha demonizzato Berlusconi e non è stato propositivo. «Promesse? Io prometto solo ciò che si può mantenere» è il primo affondo a Berlusconi. «Che io — risponde il candidato leader — non ho mai demoralizzato. Ho semplicemente detto che non era capace. Intanto per chi non aveva la squadra» Prodi invece la squadra l'avrà (e sarà di

colori rozzari e fucili) che tra gli alleati di governo il cemento non era poi così granitico. La seconda è quella di queste settimane, con le tensioni tra l'ex presidente del Consiglio e il presidente della Repubblica sulle elezioni e tra chi appoggiava prima e appoggiava oggi Dini. Un clima di scontro che manda «un messaggio molto difficile da comprendere all'estero».

Occupazione senza miracoli. Poi Prodi torna sui nodi economici. La preoccupazione è che in un contesto di economia reale positivo il sistema politico non sia in grado di cogliere tutte le opportunità che la crescita in atto offre per realizzare il risanamento e creare le condizioni per uno sviluppo duraturo. Nonostante la tempesta monetaria in atto, secondo Prodi, la ripresa economica in corso non ferma tutte le proprie potenzialità. «Nel 1995 la crescita del reddito dovrebbe attestarsi come previsto sul 3% in tutta l'area dei paesi sviluppati». Ciò grazie anche alle in dotte tensioni inflazionistiche cui ha contribuito la moderazione salariale dei sindacati. Resta drammatico il problema dell'occupazione, sia per effetto delle ristrutturazioni nell'industria e in agricoltura, ma anche per le espulsioni dal terziario che prima assorbiva manodopera. Ma avverte Prodi «non ci sono ricette miracolistiche». È necessario agire su una «pluralità di fronti»: dalla riduzione di oneri e salari come si sta facendo in Germania, ai programmi formativi e agli investimenti in grandi infrastrutture come proposto dal Piano di Jacques Delors.

I leader del Pds e Rifondazione insieme al corteo antirazzista Massimo e Fausto, divisi dal «comunismo»

D'Alema e Bertinotti litigano di santa ragione sulle pagine del *Manifesto*, ma vanno insieme in corteo contro il razzismo. «Il Pds non vuole il pluralismo. Massimo ci considera nemico». «Caro Fausto, non ha senso rifare un partito comunista, ci vuole una sinistra della sinistra». I due leader in polemica su tutte le principali questioni politiche. Ma forse alle regionali non mancherà qualche accordo. Localmente il dissenso è minore.

ALBERTO LEISS

ROMA. Massimo D'Alema, l'ex comunista che non ha mai rinnegato il suo passato. E che proprio per questo, al momento della sua elezione fu indicato come il più adatto a condurre fino in fondo l'intento di «comunizzare» il maggior partito della sinistra italiana, avviato da Occhetto. Fausto Bertinotti, che in fondo «comunista» non lo è mai stato, oggi accettato insieme a Cossutta a difendere le ragioni di un partito che il «comunismo» vorrebbe «rifiutare».

D'Alema e Bertinotti, divisi di comunismo. Un altro strano paradosso della politica italiana. La ha detto pubblicamente il segretario del Pds in qualche recente occasione pubblica, guardato di più quel Bertinotti che oggi per il suo comunismo è vezzeggiato in tutti i media. «Non vedo la prospettiva di un partito comunista e rifondatore pur avvertendo che è un'ipotesi che non può essere di impedimento. Fausto difende i provvedimenti disciplinari contro il «ribelle» senatore Carlo. Che gli eletti debbano rispondere agli iscritti — replica —

Il «fattorino». Se le sono cantate. D'Alema e Bertinotti, dalle colonne del *Manifesto*, negli ultimi due giorni. «Il Pds considera insopportabile che Rifondazione faccia valere una sua idea della politica e una sua propria capacità di intervento», protesta Fausto. «Vuole superare il pluralismo a sinistra — incarna la dottrina — considera nemici quelli che lo vogliono far valere». «Una mossa al buio della parola comunista» — replica Massimo — la creazione di quello che io chiamo un «fattorino». «Sarebbe inaccettabile per noi e per la nostra base». D'Alema dice di voler accettare l'invito di Bertinotti a deporre le armi a discutere senza «gressioni». Ma poi va giù duro. «Non vedo la prospettiva di un partito comunista e rifondatore pur avvertendo che è un'ipotesi che non può essere di impedimento. Fausto difende i provvedimenti disciplinari contro il «ribelle» senatore Carlo. Che gli eletti debbano rispondere agli iscritti — replica —

Massimo — «è un'interpretazione un po' truccata. Bertinotti non vuol saperne di un'alleanza di centro-sinistra insieme a Prodi? E propone semmai un «patto di resistenza» contro le destre? D'Alema osserva sarcastico. «È come se per fermare l'intercity Roma-Milano ci si mettesse in mezzo al binario. Sarebbe un suicidio. Un suicidio comico». Proprio non lo vuol capire il leader di Rifondazione, che col maggioriano fa la sfida per tutti: è governare? E non tra «chi governa e chi resiste».

Conflitto insanabile? No. Fuusto proprio non vuole capirlo. Si ostina a parlare di «alleanza» non di «riformismo». E di mettere il suo radicalismo al servizio di una «sinistra della sinistra» componente «utile e virtuosa» di una forza unitaria «antidoto» contro la «possibilità di una deriva moderata» — come paternamente consiglia Massimo — non ne vuole sapere. In fondo non è un'idea nuova nella «guerra tra i due». Chi si ricorda



Bertinotti e D'Alema al corteo contro il razzismo

Gentile Brambilla/Ansa

quel lontano convegno ad Ancona nel pieno della tempesta della «svolta» del Pci quando tra D'Alema e Bertinotti, alle ragioni del «no» — e Bertinotti — il più «tuo» — e Bertinotti di Occhetto — sembrava scocciata la scintilla di un amore unitario. Le cose poi sono andate diversamente. D'Alema è stato nel Pds sino all'abbandono di Ingrao. Quando sull'onda di una analisi ultrapessimista della crisi italiana — la «passivizzazione delle masse» — la Quercia sembrò al leader della minoranza della

Gli un progetto sbagliato anzi dannoso per la sinistra. Contraddizione insanabile? Conflitto senza possibilità di mediazione?

Insieme in corteo. Chissà. Forse è presto per dirlo. Ieri pomeriggio Massimo e Fausto hanno fatto insieme. L'uno accanto all'altro, tutti e due che hanno versato Roma contro il razzismo. Un fatto parlato: sono e strette di mano ai tanti «milioni» stupiti e incerti. Che cosa si saranno detti? «Avranno dato pace? Per i

giornalisti poche battute. Sull'aggressione di Berlusconi a Salfaro D'Alema si limita a dire «ha ragione Prodi». Preferisce neppure sdoganare che «questa è la prima grande manifestazione in cui il numero degli immigrati è quasi uguale a quello dei cittadini italiani». Si batte per i loro diritti. Massimo e Fausto annuiscono. Ma fa anche lui. No di grandi questioni politiche — dice il leader di Rifondazione — non hanno parlato. «Ma quando ci sono in gioco valori forti come oggi tutto il resto va in secondo piano. Forse qualche accenno di scritto. I due l'avranno fatto alla possibilità di accordi elettorali in vista delle regionali. Questo per ora è l'unico «spiraglio». In città e nei giorni — dice Fausto — i nostri dissenso non sono forti come sulla prospettiva nazionale. E poi «Dini si vince», disse contento D'Alema a un commento Bertinotti dopo i successi delle amministrative di novembre. Per il «momento della verità» quello che dirà chi governa l'Italia c'è ancora un po' di tempo. Non troppo però.

La Procura torinese indaga sulla diffusione di notizie false dopo il risalto dato al «miracolo» del giovane uscito dal coma

Blackout trapianti aperta un'inchiesta

La magistratura di Torino sta indagando sulla diffusione di notizie false e tendenziose. L'inchiesta segue le spinte presentate dal primario del reparto trapianti delle Molinette di Torino Mauro Salizzoni. Il chirurgo nei giorni scorsi aveva denunciato il «blackout» delle donazioni all'indomani della notizia (proveniente dagli Usa) di un giovane uscito dal coma profondo appena staccato il respiratore artificiale che lo teneva in vita.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUOGIERO

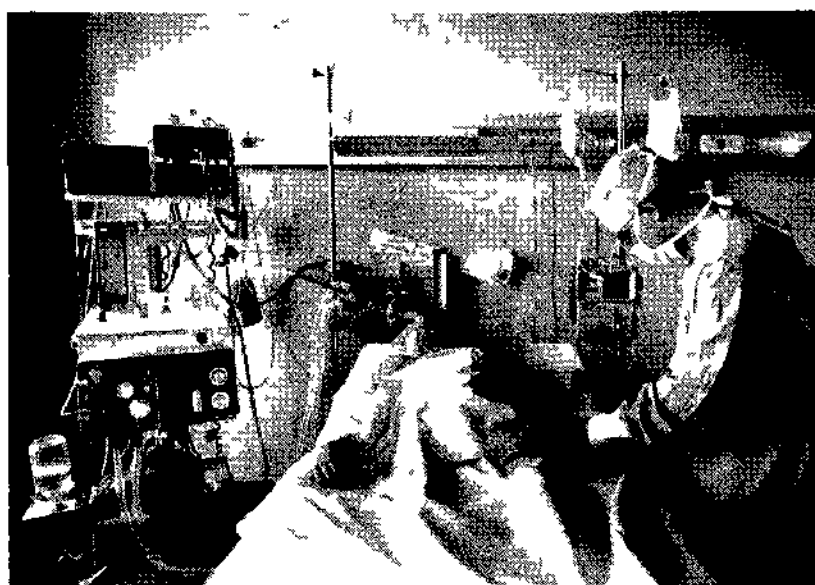
TORINO «Giornalisti attenti alle notizie false e tendenziose». Il consiglio parte dalla Procura presso la Procura di Torino. E non è un invito gratuito perché riporta in quota l'annosa discussione tra informazione e valutazione delle notizie, e soprattutto la vendetta di queste ultime. E che chiama nuovamente in causa la deontologia della professione giornalistica. Il sostituto procuratore della Repubblica Giorgio Vitarì ha infatti aperto

un'inchiesta sui servizi diffusi dai quotidiani il 17 e 18 febbraio scorso che hanno interessato il risveglio dal coma del ventunenne americano John Martin jr. ricoverato da due settimane in una stanza del «Marin General Hospital» di San Francisco per un grave incidente stradale. Un risveglio che avrebbe convinto secondo le notizie pubblicate con una sofferta decisione dei genitori di «staccare la spina» di sospettare l'utilizzo del

respiratore artificiale. Una sorta di «miracolo» insomma che in realtà non è mai avvenuto perché la decisione di staccare la spina fu presa dagli stessi medici proprio perché le condizioni del ragazzo erano migliorate.

Il resoconto che ne offrono i giornali italiani fu di forte impatto emotivo e si nutti di battute che sembravano prese pari pari da un copione cinematografica. «Ti voglio bene» ripete continuamente la mamma Julie Christine mentre tiene stretta tra le sue la mano del figlio «anch'io ti voglio bene» risponde improvvisamente John Martin jr. tra lo stupore generale. Due giorni dopo il giovane sta bene, guarda la televisione e chiede una maglia con l'immagine di Tom Hanks, il protagonista di «Forrest Gump». La madre è lo specchio della felicità e dice «Ora è come se fosse rinato».

I giornali italiani parlano cronache di «miracolo» ripropongono senza pensarci troppo su la



Elig a Paoni/Contrasto

controversa questione dell'eutanasia. Il giorno dopo l'errore giornalistico risulta chiaro. Ma è solo l'Unità a correggere l'informazione (e lo fa con un rilievo inusuale, un'intera pagina e l'apertura del suo secondo fascicolo). Ma certo non basta. A farne le spese sono le donazioni di organi. In pochi giorni si registra in Italia una fortissima contrazione delle donazioni, la maggioranza dei congiunti di pazienti in coma rifiuta l'espianto degli organi. Det-

sioni che hanno l'effetto temibile di congelare l'attività delle camere operatorie.

Dell'allarme si è fatto interprete nei giorni scorsi il responsabile della divisione trapianti di fegato delle Molinette di Torino Mauro Salizzoni, preoccupato dalla raffica di risposte negative che hanno accompagnato nell'ultima settimana la richiesta di prelievi in Piemonte. Mercoledì scorso il primario improvvisatosi detective in proprio

denuncia la situazione e in particolare il falso scientifico del risveglio dal coma irreversibile.

E una reazione a catena messa in moto da uno scoop artificioso che aggira disinvoltamente un fondamento scientificamente provato spiega il chirurgo. L'impossibilità che una persona con encefalo gravemente piatto si risvegli. Quando la macchina non registra attività elettrica aggiunge «è una sola spiegazione: il cervello è morto».

non vivrà mai più. Del resto gli stessi medici americani ricorda ancora Salizzoni hanno dato dell'accaduto una spiegazione banale quanto efficace: il coma non era irreversibile e dunque il risveglio e in questo caso evento fortuito, ma non raro. La gioia incontrollata dalla madre è comprensibile ma per John Martin si deve parlare solo di normale decorso clinico non di miracolo.

I danni di questa informazione sempre alla ricerca del «clamoroso»? Enormi, dice sempre l'intervistato «perché in mancanza di una legislazione seria i trapianti vivono di emozioni». A sostegno della tesi racconta l'episodio di una madre affranta che minaccia il suicidio per aver concesso l'espianto di organi del figlio morto un mese fa. Ed ancora. Nel suo reparto la depressione dei pazienti ha raggiunto livelli critici: appresa la notizia di San Francisco una giovane di 28 anni pugliese in attesa di trapianto si è chiusa in un mutismo totale. Confida di aver perduto ogni speranza.

In l'ultimo atto la denuncia pubblica del chirurgo si è tramutata in un esposto raccolto dalla magistratura torinese che configura i poteri di reato di «diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico». I servizi pubblicati dai giornali italiani per altro avrebbero enfatizzato una notizia accolta con cautela dai mezzi di informazione americani. In proposito il piemontese Vitarì ha già acquistato i «lake» lanciati in rete dall'«Associated Press» che provverebbe l'avvenuta del caso di San Francisco.

Gli psicologi: «L'Italia? Un paese di bugiardi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA GRESSATI

FIRENZE «Mentiremo ancora. Ancora e sempre. Protetti dalla storia che ci vuole popolo «sulla di fonsiva» costretto a fronteggiare anche obliquamente invasioni e colonizzazioni dal sistema politico che per tanti anni ha fatto strame delle corrette «regole del gioco». È dubbio che oggi gli italiani siano poeti inventori e navigatori è certo che sono bugiardi della più bella qualità. Tanto che abbiamo avuto non poche difficoltà a individuare i simboli attuali della sincerità», dice Vera Slepov, presidente della Federazione italiana degli psicologi. La sua associazione riunita ieri a Firenze in convegno ha realizzato nei giorni scorsi un sondaggio tra 430 psicologi e psicoterapeuti italiani sulla menzogna in psicoterapia. Tra le altre domande ce n'era una per la composizione di una doppia top ten dei personaggi pubblici i più bugiardi e i più sinceri. Un veloce ricapolo dei risultati: i «nasi lunghi» per antonomasia sono «lady golpe» Donatella Di Rosa («un vero e proprio delirio il suo», dice la motivazione) Alberto Castagna («di mentire se ne vanta addirittura») Bettino Craxi, Francesco De Lorenzo, Mike Bongiorno e Marco Pannella («bugiardi senza rossore»). Gianni Boncompagni seguito a ruota dalla sua creatura Ambra Angiolini, Guccas Casella, Rocco Buttiglione (bugiardo per che «prima osteggia Berlusconi e poi diventa suo complice»). Umberto Fumagalli, Carulli, Roberto Maroni («non spiega mai le scelte che compie») e Antonio Matarrese («dopo Marassi continua a dire bugie come se nulla fosse»). C'è, quindi, un po' per tutti in tutti i settori. Sinceri appaiono invece Renzo Arbore, Mario De Filippi, l'ex ministro leghista Paghiani, Enrico Mentana, Umberto Eco, Luciano Rispoli, a sorpresa il «mito» Emilio Fede («il suo amore per Berlusconi è di una sincerità cristallina»). Caterina Spaak, Irene Pivetti, il gruppo di Forza Italia Vittorio Doti

Marino Bartoletti, Stefano Tacconi, Marta Marzotto. «Purtroppo», dice la dottoressa Slepov, «l'uso della menzogna è anche della semplice omissione, è diventato in Italia uno stile di comportamento». Sembrano darle ragione gli altri dati raccolti dagli psicologi e dagli psicoterapeuti. Secondo i quali i bugiardi (57% uomini) mentono per insicurezza (32%) per non affrontare la realtà (23,4%), per paura (16,8%), per non affrontare il fallimento (11,2%). E vero che si mente più da bambini e da ragazzi (48,5%) dai 12 ai 18 anni) ma è anche vero che dopo un rapito di sincerità percentuale tra i 20 e i 27 anni (16,3%) si ricomincia allegramente da capo (35,2%) tra i 35-43 anni) preferendo le omissioni (52,8%) alle bugie sfrontate vere e proprie (47,2%). Avvocati (25,7%), medici (20,1%), assicuratori (17,2%), attori (15,3%) e commercianti (12,5%) guadagnano la palma di Pinocchi per eccellenza. Non stante la «vox populi» i giornalisti restano al palo del 3%. Non si menta per carattere ma piuttosto per modelli culturali (37,4%).

Avevamo pensato a questo convegno ancora prima di Tan gentopoli», dice Vera Slepov, «perché ci stavamo rendendo conto di un clima di omissione e di bugia legittimate e collettive». Anche adesso l'impressione è la stessa. Gli italiani non sanno affrontare la realtà, le difficoltà a viso aperto. Mentono perché è più facile mentire che dire la verità e assumersi responsabilità. Era la fine degli anni sessanta quando Caterina Casella cantava «la verità ti fa male, la verità mi fa male», impersonando una donna che questa verità la voleva finalmente dire. Ora le cose sono cambiate. La bugia di oggi è diversa rispetto al passato», dice Slepov, «piuttosto che una sfida è una alterazione della realtà per giustificarsi, difendersi, per scaricare le responsabilità».

il FUTURO insieme

ROMA-PALAEUR
SABATO 11 MARZO, ORE 16.30

D'ALEMA OCCHETTO SCHARPING



- 1 Renzo Arbore
- 2 Maria De Filippi
- 3 Giancarlo Pagliarini
- 4 Enrico Mentana
- 5 Umberto Eco
- 6 Luciano Rispoli
- 7 Emilio Fede
- 8 Caterina Spaak
- 9 Irene Pivetti
- 10 Monica Vitti
- 11 Marino Bartoletti
- 12 Stefano Tacconi
- 13 Marta Marzotto

- 1 Donatella Di Rosa
- 2 Alberto Castagna
- 3 Bettino Craxi
- 4 Francesco De Lorenzo
- 5 Mike Bongiorno
- 6 Marco Pannella
- 7 Gianni Boncompagni
- 8 Ambra Angiolini
- 9 Guccas Casella
- 10 Rocco Buttiglione
- 11 O Fumagalli Carulli
- 12 Roberto Maroni
- 13 Antonio Matarrese

È stato uno dei più impegnati e stimati penalisti italiani. Fra i suoi processi più famosi, il «Sifar» e la «Zanzara»

È morto Pisapia creò il nuovo codice

È morto a Milano nella propria abitazione, il prof. Giandomenico Pisapia, uno dei padri del nuovo Codice di procedura penale. Nato a Caserta nel 1915, ottenne a Napoli la maturità a sedici anni e a ventisei si laureò con una tesi sul reato continuato. Sterminata la sua produzione di libri. All'Università di Milano ha insegnato Istituzioni e Diritto penale. Moltissimi i processi nella veste del difensore o della parte civile.

MILO PAOLUCCI

MILANO Principe del foro, padre del Codice di procedura penale, autore di oltre duecento pubblicazioni di diritto e procedura penale, il professor Giandomenico Pisapia era anche uomo impegnato fuori dall'attività giurisprudenziale nella difesa dei valori democratici. Come tale, nella scorsa primavera venne candidato alle elezioni politiche dal polo progressista nel collegio senatoriale di Milano 2. Quando per l'Unità l'avvicinai per chiedergli il perché della sua candidatura, mi disse sorridendo: «Vedete, mi ha convinto Berlusconi: questa scelta, troppo sono il pericolo della destra per non prenderla. Stava sfiorando gli ottanta anni quando l'interessi mi sembrava pieno di energia. L'avevo seguito parecchie volte come cronista giudiziario e sono testimone, in certo qual modo, che l'appellativo di «principe del foro» non era esagerato. Le sue amicizie non erano mai di routine».

Avvocato di tanto e anche uomo impegnato coraggioso. Negli anni della repubblicana di Stato, il professor Pisapia fu capofila dell'Avvocatura dello Stato, a cui componenti vennero imposti l'obbligo di giurare fedeltà allo Stato fascista. «Non se ne parlava neppure, fu la sua prima reazione e quando gli ricordai questo episodio mi disse: «Solo in due rifiutammo quel giuramento: l'avv. Samuele Polistina, purtroppo defunto, ed io».

Nell'Avvocatura dello Stato, Pisapia era entrato prima della guerra vincendo un regolare concorso. Dopo la guerra gli venne offerto il posto di Consigliere dello Stato, ma lui preferì scegliere l'insediamento in una professione. La sua prima cattedra di Diritto penale l'ottenne all'Università di Modena, successivamente insegnò a Milano, prima Istituzioni di diritto penale e infine Procedura penale.

Commentando il suo ruolo di docente, mi disse che in quegli anni quel incarico veniva considerato non tanto importante. «Io invece avvertii sin da allora la necessità

di concentrare l'attenzione sul processo come strumento indispensabile per una corretta amministrazione della giustizia».

Volli chiedergli allora quali fossero fra le centinaia di processi di cui era stato protagonista, quelli che teneva più importanti. «Il più importante fu la risposta, è stato quello legato al Sifar che venne celebrato a Roma su querela del generale De Lorenzo contro i giornalisti Lino Jannuzzi e Eugenio Scalfari, lo difendevo l'attuale direttore di Repubblica. Quella fu la prima volta che si svelarono le mafie dei servizi segreti».

Altro processo che il professor Pisapia ricordava volentieri era quello celebrato del giornale l'Espresso, la Zanzara. «Quello fu per me il processo più importante, lo difendevo i ragazzi e per farlo mi procurai un libro dell'ibide. Orsini, edizioni Paoline, intitolato: Saper amare. Il libro descriveva con dovizia di particolari come un adolescente doveva avviarsi all'amore. La prosa della Zanzara, al confronto, era roba da ragazzi. Ma mi venne concesso un libro dell'ibide. Quando cominciai a leggere notai subito l'espressione divertita del presidente del tribunale Bianchi d'Espinoza. Lo produce, ne avevo? mi chiese. E come no, fu la mia immediata risposta».

«Una figura carismatica della scienza penalistica italiana, dice ricordandolo, appena appresa la notizia della sua morte, il professor Giovanni Conso, presidente emerito della Corte costituzionale. Il suo nome resta legato soprattutto al nuovo codice di procedura penale che passerà alla storia come Codice Pisapia. «Una delle figure di maggior spicco e più complete di questo secolo», commenta l'ex ministro di grazia e giustizia Giuliano Vassalli.

Ma che ne pensava il «padre» di questa sua «creatura», oggetto dopo la sua applicazione, di non poche contestazioni?

«Tutto sommato, osservò, mi sento di dirle bene. Proprio l'espe-

rienza di Tangentopoli ha dimostrato che se ci sono dei Pm attivi ed impegnati in una efficace opera di investigazione, si possono raggiungere risultati concreti. Io non esito a dire che ho anche mosso delle critiche per un uso talora improprio che si è fatto della carcerezione preventiva. Ma si deve riconoscere che senza questo strappo ai principi non si sarebbero raggiunti i risultati ottenuti. Da qui però la necessità, non appena usciti dall'emergenza di tornare ad una più stretta osservanza delle linee che il Codice ha fissato in tema di custodia cautelare».

Uomo universalmente stimato, l'ultimo riconoscimento l'aveva avuto dal presidente del consiglio Lamberto Dini che lo aveva chiamato a reggere il ministero della giustizia nell'attuale governo. Pur troppo la sua malattia che già aveva assunto aspetti gravi, gli aveva impedito di accettare l'incarico.



L'avvocato Giandomenico Pisapia

Decisione presa dai giudici di Brescia

Resta in carcere il generale Cerciello

MARCO BRANDO

MILANO È già in carcere da otto mesi il generale della Guardia di finanza Giuseppe Cerciello, accusato di vari episodi di corruzione. Ci resterà ancora nelle scomode vesti di detenuto in attesa di giudizio. Perché potrebbe commettere altri reati analoghi e inquinare le prove. Lo hanno deciso i giudici della prima sezione penale del tribunale di Brescia, presieduta da Roberto Pallini, cui l'avvocato Carlo Taormina, difensore dell'ufficiale, aveva chiesto con l'accordo del pm la scarcerazione dell'imputato giudicato a Brescia con altre 48 persone.

Il legale era riuscito in Cassazione a far togliere il processo ai giudici milanesi, definiti troppo influenzabili e sperava nella scarcerazione. Le premesse sembravano favorevoli e così aveva presentato l'istanza lunedì scorso sostenendo che non vi erano più ragioni per mantenere la custodia cautelare. Invece per il tribunale di Brescia esiste il pericolo che Cerciello commetta nuovi reati e quindi le prove proprio mentre vengono acquisite nel corso del processo che lo riguarda. E il fatto che la Suprema Corte di Cassazione il 16 gennaio scorso abbia respinto analoghe richieste di scarcerazione preclude al generale la possibilità di lasciare il carcere.

Intanto sono stati concessi gli arresti domiciliari per quattro mesi al tenente colonnello Carlo Capita, secondo i giudici non c'è rischio che fugga o commetta altri reati di corruzione, però potrebbe inquinare le prove. Così in teoria potrebbe restare «recluso» nella sua casa di Sabaudia (Latina). Se non fosse che dovrà prolungare la sua permanenza nel carcere di Peschiera del Garda a causa del mandante di cattura contestatogli dal tribunale di Milano per il reato di omicidio di collusione. Sapete le scelte dei giudici bresciani, si è fatto sentire da Roma l'avvocato Carlo Taormina. «La decisione», ha detto, «suscita certamente amarezza perché delude l'attesa di un risorio che non doveva tardare». «Ma le decisioni dei giudici», ha aggiunto, «debbono essere sempre rispettate. Se non si condividono vanno impugnate. È quello che mi accingo a fare con la ferma coscienza di difendere un innocente e con la ferma determinazione a contrastare senza arrendevolezza né smarrimenti una prassi interpretativa purtroppo diffusa che ferisce in sopprimibili diritti di libertà che vanno difesi nei confronti di qualunque cittadino. Non ci possono essere spazi di polemica in questo momento che reclama da tutti alto equilibrio, grande serenità ed appassionato amore per la ricerca della verità».

E a Milano l'inchiesta sui così detti «tesori svizzeri di Craxi» ha determinato un nuovo ordine di custodia. Riguarda Hugo Ciment, ex procuratore dell'American Express Bank, già interrogato dopo che era saltato fuori nel settembre scorso uno dei cassieri di Craxi, Giorgio Tradati, il quale gestiva due conti in Svizzera. Ciment pare si era «dimenticato» alcuni particolari della vicenda. Dopo l'interrogatorio svolto l'altra sera dal pm Francesco Greco e dal gip Mauro Grigo, il manager ha subito ottenuto gli arresti domiciliari ed è tornato alla sua abitazione di Treviso dove non potrà avere colloqui telefonici. La nuova accusa che lo riguarda è quella di aver spostato dal conto Northern Holding della Clardge Bank di Ginevra una decina di miliardi finiti poi in un conto della Banca Internazionale del Lussemburgo. Tradati avrebbe parlato di 15 miliardi in movimento, 5 dei quali restituiti a un misterioso «mittente» e 10 appunto affidati alle cure di Ciment. Da dove veniva quel denaro? Per ora si sa che due miliardi e mezzo erano stati pagati dall'imprenditore al mentore Pietro Banila, mentre altri due miliardi andarono a Tradati su richiesta di Craxi.

Corleone: sposi vittime di agguato mafioso

Agguato mortale e mafioso per una giovane coppia di Corleone, nell'entroterra palermitano. Francesco Saporito, 27 anni, e la moglie Giovanna Giammona, 30, sono stati uccisi ieri sera nella centralissima via Crispi, alcuni uomini hanno sparato contro l'auto sulla quale i coniugi viaggiavano, colpendoli mortalmente ripetute volte. Con le vittime, che viaggiavano su una Uno bianca, c'era anche il figlioletto di 2 anni, rimasto illeso. L'auto è stata bloccata da quella dei sicari - una Fiat Punto rubata nei giorni scorsi e poi abbandonata a qualche chilometro dal luogo dell'agguato - gli assassini sono scesi a volto scoperto e scaricato le loro armi. Un fratello di Giovanna Giammona era stato assassinato il 26 gennaio scorso all'interno del suo negozio. Si chiamava Giusto, aveva 22 anni e venne ucciso a colpi di pistola da due sicari mentre era in compagnia della fidanzata: non aveva precedenti penali e non era legato ad esponenti mafiosi. La serie di omicidi segna la ripresa delle attività criminali a Corleone, il paese tristemente famoso per essere il caposede delle cosche vincenti di «Cosa nostra» e dove da diversi anni non si registravano episodi di criminalità.

Le ragioni del diritto e della cultura

GUIDO CALVI

A MITTEZZA dello sguardo e la dolce semplicità della sua parola erano tratti che per primi affascinarono chi unque avesse avuto la ventura di incontrarlo, senza a priori. Ecco: Eppure Pisapia, professore ed avvocato, è stato certamente una figura esemplare tra i giuristi contemporanei. I suoi scritti scientifici dalle «Istituzioni» ai «Delitti contro la famiglia» sono momenti fondamentali della riflessione giurisprudenziale. Il rigore del ragionamento si accompagna ad una rara chiarezza ed essenzialità dell'esposizione. Non a caso tanti docenti e tra questi anche i consiglieri ai suoi testi ai giovani studenti di giurisprudenza. Ma il segno di maggior rilievo nella nostra storia del diritto, Pisapia lo ha lasciato nella scienza processuale. Il nuovo processo penale, introdotto nel sistema ordinamentale dal 1989, è stato voluto, pensato e costruito da Pisapia. E questo nuovo modello di processo Pisapia ha saputo permeare di tutta la sua cultura garantista. Non è assolutamente vero che la forma accusatoria fosse tratta dal sistema anglosassone. L'equilibrio tra ricerca della verità e garanzie era l'esito ultimo della cultura giuridica italiana, dopo esperienze drammatiche e sistemazioni segnate sempre dalla prevalenza della dottrina sostanzialistica. Pisapia con il suo processo ci ha fatto uscire dai modelli dello Stato etico e totalitario per entrare finalmente in quello della democrazia laica. Questi ultimi tempi debbono essere stati assai amari nel

osservare con quanta costanza e perizia alla legge costituzione. Amareggiato, ma certo non domo. Appena a qualche mese, scelto accanto a lui in una triade di giuristi, mi elencava i tremuli guasti provocati al suo processo e mi annunciava ancora un suo nuovo scritto per difendere il principio della parità tra le parti nel giudizio e della necessità di tornare alla formazione della prova nel dibattimento. Se guiso le sue parole, sempre misurate, i suoi concetti sempre chiari, ho ammirato il suo rigore intellettuale e la straordinaria forza che nasceva nel modo pacato e insieme fermo con i quali definiva il rapporto fra diritto e politica.

In un momento storico nel quale l'arroganza e la forza sembrano voler prevalere sulla ragione e sul diritto, la scomparsa di Giandomenico Pisapia è una perdita grave per la cultura della democrazia e della libertà. Solamente un uomo che sapeva raccogliere le più alte virtù della cultura napoletana e milanese poteva essere così profondamente riservato ed insieme così decisivo nella lotta per la giustizia. Chi infatti ricorda, ed è bene invece ricordarlo ora, che Pisapia, giovanissimo avvocato dello Stato quando il fascismo impose il giuramento di fedeltà rifiutò e perse il suo lavoro. Furono soltanto in due a dire no. Un avvocato di fede ebraica e lui, giovane giurista che aveva fede nella democrazia e nel diritto quale garanzia della libertà di tutti.

Lottizzazione nella sanità Milano, la procura chiede di processare la giunta regionale

MILANO La procura della repubblica di Milano chiede di processare l'intera giunta regionale della Lombardia per lo scandalo della lottizzazione della sanità (chiusa l'indagine preliminare dell'inchiesta). I sostituti procuratori Fabio Napoleone, Claudio Gittardi e Giovanni Battista Rolero hanno quindi ritenuto di aver individuato elementi sufficienti per mandare sul banco degli imputati il presidente della Regione Lombardia, il leghista Paolo Arrighi, e dieci assessori della giunta composta e sostenuta da Lega, Ppi, Psi e dal «fornista» Luigi Corbelli con la sola eccezione di due assessori, la leghista Tiziana Rogora e la popolare Margherita Perotti che non hanno firmato la delibera per le nomine della sanità. Per tutti gli altri l'accusa è di abuso di ufficio, non per fini patrimoniali come era stato ipotizzato in un primo momento ma piuttosto per finalità elettorali. Spiega ora al giudice per le indagini preliminari in Fabio Paparella dei dieci assessori regionali debbono essere processati.

La vicenda delle nomine lottizzate per i 59 direttori generali delle

Usl e degli ospedali azienda lombardi risale alla fine del 1994. Nella notte tra il 30 e il 31 dicembre al grattacielo Pirelli, sede del governo regionale, è prevista una riunione di giunta che ha all'ordine del giorno la delibera sui nuovi vertici della sanità. Ma prima della riunione ufficiale se ne tiene una che vede imbastire il capigruppo dei partiti di maggioranza. Parlano delle Usl e dei manager in tizza come se si trattasse di merce di scambio di pedine da sistemare su una scacchiera. Nemmeno un cenno ai criteri di professionalità. Eppure più meglio selezionare le candidature la giunta si era rivolta a una società specializzata nella caccia al manager, solo che alla fine risultano nominati almeno una decina di manager che non appartenevano alle fucine di cocce individuali dei «cacciatori di teste» a scapito dei loro colleghi descritti come più competenti.

Ma qualcosa va storto. Non si sa bene perché e come, ma una cronista del Corriere della Sera, nel sec. ad ascoltare l'intera conversazione grazie a un telefono a viva voce lasciato «accidentalmente» inserito nella stanza della spartizione.

Siccome siamo piccoli, spendiamo tantissimo in latte

L'allevamento e l'agricoltura sono alla base della crescita di un popolo. Per questo da anni po dell'Uo per mille del 91 quello degli altri anni non è ancora arrivato, continuando a finanziare il nostro progetto di istruzione e produzione agricola che ha a Mozambico, Giordania, Sudan e Indonesia a trovare la via del proprio sviluppo.

E senza trattenere neanche una lira per noi. Perché? L'Unione delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° giorno si mantiene una vita che le anime dei propri fedeli. Desideriamo per mille dell'Impero avere la sicurezza di una vita a un tale stile che ha verità e ne bisulmo.

UNIONE ITALIANA CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Unione Chiese Cristiane Avventiste del 7° giorno

marco Bianchi

L'8 PER MILLE AGLI AVVENTISTI. Tanto, con poco.

Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma - 1678-65167

Detenuto morto Quattro denunce per la protesta

Avrà conseguenze giudiziarie la protesta scoppiata mercoledì scorso nel carcere torinese della Vallette dopo il ricovero in ospedale di un detenuto sieropositivo, poi deceduto. Un sovrintendente della polizia penitenziaria ha infatti provveduto a denunciare la consulente criminologica dell'istituto di pena e quattro reclusi. Chiara Veglia è accusata di favoreggiamento e calunnia: nelle fasi più concitate degli incidenti avrebbe in qualche modo istigato la reazione scomposta dei detenuti. Gli altri quattro uomini denunciati sono invece accusati di minacce nei confronti di due agenti della polizia penitenziaria. Della morte di Domenico Greco, 40 anni, deceduto giovedì per una forma acuta di polmonite, si sta interessando il sostituto procuratore presso la procura Giulio Monferrini. I funerali si svolgeranno domani e alcuni suoi compagni di reparto hanno chiesto alla direzione del carcere un permesso speciale per poter partecipare alle esequie. Sulla morte del detenuto sieropositivo, continuano ad infuriare le polemiche. Il senatore del Pds Gian Giacomo Migone ha presentato un'interrogazione al ministro della Giustizia Filippo Mancuso sollecitando un immediato intervento.



Controluce

Suicidi sul binario della morte

Due ventunenni in Sardegna. È già il quinto caso

Suicidi sotto il treno. Vicino alla stazione di Borore, nel nuorese, l'altra notte due ventunenni si sono tolti la vita facendosi travolgere dal treno sulla linea Sassari-Cagliari. Amici da sempre, dicono in paese. Il macchinista li ha visti sulle rotaie all'ultimo momento. Una delle vittime soffriva di turbe psichiche e si apprestava ad emigrare. Per gli inquirenti potrebbe esserci anche un effetto-emulazione: in un anno altre tre persone si sono uccise in quel punto.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

■ BORORE (Nuoro). Un lampo ha improvvisamente illuminato la campagna buia sotto un fitto temporale. È stato in quel momento che il macchinista ha visto qualcuno sulle rotaie: il volto di un giovane che guardava e aspettava la morte. Un attimo dopo l'impatto. Ivano Cabras, 21 anni, disoccupato, è morto sul colpo, maciullato dal treno in corsa. E poco dopo scaraventato ad un centinaio di metri di distanza è stato ritrovato anche un secondo cadavere: quello di Stefano Salari, anche lui 21enne, anche lui di Borore, un piccolo centro della provincia di Nuoro. Erano amici, avevano deciso di farla finita insieme: mancavano cinque minuti alle nove di venerdì.

È la quarta volta che accade sempre in quel punto: al chilome-

tro 139 della linea ferroviaria Sassari-Cagliari, a poco più di un chilometro dalla stazione di Borore. E questo rende in un certo senso ancora più inquietante la tragedia. I suicidi sono fatti personalissimi, dicono alla caserma dei carabinieri - ma certo non possiamo escludere una sorta di effetto-emulazione. Solo due settimane prima aveva scelto quel posto per morire un pensionato di Borore, Angelo Carla, 54 anni. E prima ancora, curia un anno fa - così raccontano in paese - era stata la volta di un altro ragazzo di 18 anni, a quanto pare amico delle due ultime vittime. Ivano e Stefano ne erano rimasti così sconvolti da ripetere in un momento di «conforto» quel gesto di disperato.

Gli inquirenti non lo escludono per avere un quadro più esauriente del magistralo ha anche disposto una perizia tossicologica sui due corpi. Insomma, si cerca di capire se l'altra sera i due amichevoli si erano ubriacati. In quel caso, anche se a chiunque chieda in paese la risposta è sempre quella: «erano due ragazzi tranquilli». Ma con i problemi di tutti i loro coetanei, a cominciare dal lavoro. In particolare, Ivano Cabras soffriva molto della sua condizione di disoccupato: al punto di patire vere e proprie turbe psichiche. Indagando sulla vita dei due giovani, i carabinieri hanno scoperto un fatto che molti, anche fra i suoi amici, ignoravano. Ivano (anzi, lo chiamavano tutti) si apprestava a fare le valigie e ad emigrare per lavorare in un cantiere del Nord.

«Non era turbato».

Ma almeno in famiglia non si mostrava troppo turbato: nulla - si sono limitati a dire i genitori - face a presagire un gesto del genere. Stefano, invece, un lavoro ce l'aveva, anche se non sicuro: faceva il manovale. Gli amici lo descrivono come un ragazzo molto timido, legittimo - soprattutto negli ultimi tempi - a lutto. E il gesto estremo appare nel suo caso ancora più in spiegabile. L'unica certezza, investigativa-

per ora è che si tratta di suicidio. Anzi, di duplice suicidio: in un primo momento, infatti, si era ipotizzato che solo uno dei due ventunenni avesse scelto la morte. Accadde invece l'altro sarebbe stato travolto proprio mentre tentava un salva-taggio in extremis. Una tesi fragile caduta definitivamente dopo le testimonianze del macchinista del treno. Così come sono state subito scartate le ipotesi di un duplice omicidio o quella di una folle gara del tipo di quelle già spensierate tragicamente lungo molte linee ferroviarie. Escluso infine che si possa trattare di incidente: non fosse altro perché per raggiungere le rotaie in quel punto bisogna scavalcare un muro: insomma uno non si trova lì a passeggiare per caso.

Secondo la ricostruzione degli investigatori, i due amici sono rimasti assieme tutta la sera di venerdì. Assieme si sono incamminati verso quello che ormai è diventato il «binario maledetto»: a poco più di un chilometro dalla stazione di Borore. Pioveva a dirotto e si ventava fortissimo. Accanto ai binari hanno atteso il passaggio del treno puntualmente in servizio sulla Sassari-Cagliari. Il macchinista ha intravisto sotto la luce di un lampo uno dei due giovani: ha tirato il freno, ma ormai era troppo

tardi. Il treno si è fermato un centinaio di metri più avanti: dopo aver travolto i due ragazzi. I passeggeri scesi il sera si sono fatti scendere l'autobus messo a disposizione dalle Fs, mentre la linea ferroviaria è rimasta bloccata fino a notte fonda. Solo ieri mattina, conclusi i rilievi della polizia ferroviaria, il traffico è ripreso regolarmente.

Una giornata di lutto.

A Borore, intanto, è stato proclamata una giornata di lutto cittadino. Il sindaco, Valeno Tola, popolare, non sa spiegarsi questa escalation di suicidi: oltre ai quattro sui binari ce ne sono altri cinque in vani modi negli ultimi due anni. E con nove casi in un centro così piccolo è inevitabile che si cominci a parlare di «paese dei suicidi». Le cause? «I motivi di malessere», secondo il sindaco, «non mancano di certo: abbiamo 300 iscritti al collocamento su 2500 abitanti, ma in fondo non è che altrove, nella zona, le cose vadano meglio». Si torna al punto di partenza: c'è un effetto emulazione in questa catena di morti? È possibile, è possibile, ripetono gli inquirenti, «ma quando uno decide di togliersi la vita, risale ad una verità e quasi impossibile».

Troisi, tutto esaurito Sabato prossimo «Sacco e Vanzetti»



NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Anche la cassetta numero cinque è andata completamente esaurita nelle prime ore della mattinata, ieri in edicola con l'Unità era «Non ci resta che piangere», splendido film che una decina di anni fa segnò il trionfo dell'inedita coppia Roberto Benigni-Massimo Troisi. Migliaia di lettori come ogni sabato non hanno voluto mancare l'appuntamento con la collana «Capolavori italiani» e così rapidamente sono state vendute 420 mila copie del giornale e del nastro. E anche questa volta alcuni lettori hanno telefonato negli uffici dell'Unità per chiedere qualche copia della cassetta.

Wenders.

Un successo che procede di pari passo con quello della iniziativa «gemella» avviata in queste settimane dal giornale, ovvero la collana di monografie del «Castoro» dedicate ai grandi registi: il documento è in edicola il mercoledì insieme con il giornale, a duemilacinquecento lire. Questa settimana il volume sarà dedicato al genio di Wim Wenders.

Il prossimo appuntamento con i «Capolavori italiani» è come di consueto per sabato 14 marzo sarà la volta di Sacco e Vanzetti per i lettori dell'Unità un altro film indimenticabile che si potrà acquistare in edicola a semilire insieme con il giornale.

Il film.

Sacco e Vanzetti è del 1971. Fu girato da Giuliano Montaldo e interpretato da Gian Maria Volontè, Riccardo Cucciolli, Cyril Cusack, Milo O'Shea. Una storia di ingiustizia e di sopraffazione: il calcolatore Nicola Sacco e il pescivendolo Bartolomeo Vanzetti, condannati a

morte innocenti nel 1921 e assassinati sulla sedia elettrica la notte del 22 agosto 1927, sono stati il motorio dell'America nell'età del jazz. La storia dei due anarchici rivive nella interpretazione appassionata di Gian Maria Volontè e di Riccardo Cucciolli. Quanto alla musica è il risultato del lavoro di una coppia stravagante: Jean Beaz ed Ennio Morricone.

Il regista.

Come nacque il film? Giuliano Montaldo il regista in un'intervista all'Unità racconta: «Una sera a Genova, una mia amica che lavorava in una fabbrica di calzature mi presentava una piega per la regia di Sbragia su testo di Vincenzoni e Roli su Sacco e Vanzetti. Sapevo che erano due anarchici morti sulla sedia elettrica in America. Il successo e il calore con cui il pubblico accolse lo spettacolo mi contagiò. Parla allora con un produttore ebreo che era scappato in America durante il periodo delle leggi razziali. Questo produttore che aveva imparato l'inglese leggendo le lettere di Vanzetti si convinse che era debitore in qualche modo dell'anarchico e grazie al suo entusiasmo e a quello del suo socio si decise di fare il film. Non fu facile. Impiegai quasi due anni e mezzo per arrivare al primo ciak. Studiai gli atti del processo e mi convinsi dell'innocenza dei due anarchici».

Come fu accolto il film in America? «All'inizio fu attaccato furiosamente da un articolo apparso sulle pagine del Boston Globe. In realtà dopo l'uscita del film si verificò un lento lavoro di studio degli atti del processo. Sette anni dopo l'uscita del film fu invitato dal governatore Dukakis alla cerimonia di riabilitazione dei due italiani, almeno in quello Stato».

Catania Bambino trovato morto in un pozzo

■ CATANIA. Scomparsa nella mattinata mettendola in allarme tutto il paese - Ficarazzi, frazione di Acicateni, nei pressi di Catania - un bambino di 5 anni è stato trovato morto in un pozzo nero ieri notte. Angelo Leonardi era uscito di casa per comprare dei biscotti, ma non è più tornato. Si temeva fosse rimasto vittima di un malincuore, una cinquantina fra carabinieri, unità cinofila e vigili del fuoco hanno battuto la zona: questi ultimi hanno infine recuperato il cadavere dopo aver spurgato una fossa biologica profonda 5 metri e larga un metro e mezzo. Per ora si ritiene che il bambino vi sia caduto accidentalmente, ma la Procura di Catania ha aperto l'inchiesta e oggi verrà fatta l'autopsia. La famiglia di modeste condizioni economiche non avrebbe secondo i primi accertamenti contatti di alcun tipo con la criminalità.

Sul «Salvagente» il modulo di indennizzo per i malati di epatite C e Aids

Sangue infetto, così i risarcimenti

FRANCISCA COLLI

■ ROMA. Un avvio lentissimo. Risorse inadeguate. E qualche incidente clamoroso. La legge 210 del 25 febbraio 1992 che prevede il risarcimento per chi ha contratto l'Aids o l'epatite C in seguito a trasfusione o somministrazione di emoderivati giustifica le polemiche roventi di cui è stata oggetto. Con l'aiuto di Angelo Magni e dell'Associazione politrasfusi italiani (Cassella, Postale, Volpiano, tel. 0337 205018, fax 011 539191) vediamo cosa prevede la legge e come utilizzarla sapendo che chi ha contratto l'epatite C prima del 25 febbraio 1992 ha tempo fino al 21 marzo per chiedere il risarcimento.

Chi ne ha diritto. L'indennizzo può essere richiesto da chi, per aver ricevuto trasfusione di sangue, è risultato infetto da epatite C o da Aids.

La domanda. Redatta in carta semplice, datata e firmata dall'interessato o da chi esercita la tutela va presentata al ministero della Sanità via della Civiltà Romana 7, 00144 Roma. Nel numero in edicola questa settimana, il Salvagente pubblica il modello di domanda e la scheda informativa predisposta dall'Associazione politrasfusi italiani in collaborazione con le Commissioni mediche ospedaliere e il ministero della Sanità. È un modulo studiato apposta per accelerare l'avvio delle pratiche.

I termini di legge. Variano a seconda dell'infezione e del periodo in cui è avvenuto il contagio. Epatiti post-trasfusionali. La domanda può essere presentata entro 3 anni dal momento in cui l'interessato dimostra di essere venuto a conoscenza del danno. Per le persone di emigrazione prima del 1992 la legge 3 anni come già detto partono dal 21 marzo 1992.

Sieropositività da Hiv. Per questo tipo di danno il termine è di 10 anni da quando l'interessato dimostra di essere venuto a conoscenza del danno. Per le persone danneggiate prima della legge 10 anni partono dal 21 marzo 1992.

Lesioni colpose. Per le infezioni di Hiv contratte dopo il 15 gennaio 1988 (data in cui il test è diventato obbligatorio su ogni sacca di sangue donato in Italia) e per le epatiti C contratte dopo il 22 agosto 1990 (quando il test è diventato obbligatorio) esistono i presupposti di lesioni colpose, o epidemia dolosa. L'Associazione politrasfusi consiglia di rivolgersi a un'associazione di tutela o a un avvocato.

La documentazione. Alla domanda si allegano la certificazione medica, copia della cartella clinica, il certificato di nascita, lo stato di famiglia per i minorenni, il certificato di morte, se il danneggiato è deceduto.

L'indennizzo. Decorre dal pri-

mo giorno del mese successivo a quello di presentazione della domanda (e non come sarebbe invece giusto dal momento del contagio). L'importo dipende dalla gravità del danno. Spetta alla Commissione medica ospedaliera accettare o respingere la richiesta.

In caso di rifiuto. È possibile fare ricorso entro 30 giorni dalla notifica. Il ministero della Sanità deve pronunciarsi in merito entro 3 mesi. Se l'interessato non è soddisfatto ha un anno di tempo per rivolgersi al giudice ordinario competente.

Tutto in regola? Si, se si eccettuano alcune considerazioni. Da quando è uscito il numero in questione del Salvagente (che è in edicola solo da giovedì scorso) l'Associazione politrasfusi è stata sommersa da richieste di precisazioni e chiarimenti. Angelo Magni ha contato ben 118 fax e 238 telefonate in due giorni. E moltissimi ignoravano l'esistenza stessa della legge.

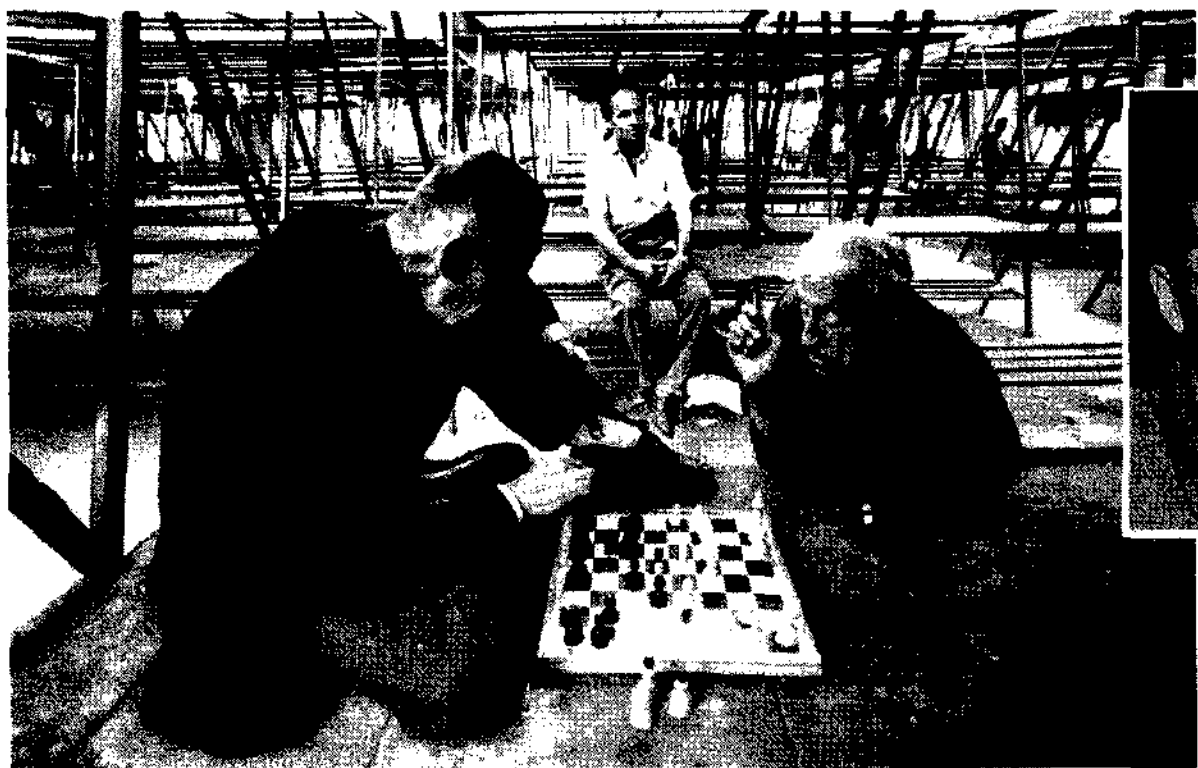
Sanità: indagato il professor Panconi

Indagini nel reparto-pediatria del supertifoso d'oriano ospite a «Quelli che il calcio»

■ SAVONA. Il reparto di pediatria dell'ospedale San Paolo di Savona diretto dal professor Renato Panconi, uno dei protagonisti della trasmissione televisiva di Rai 3 «Quelli che il calcio», è nel mirino della magistratura savonese. Sono infatti state avviate indagini che riguardano la modalità di alcuni ricoveri e le terapie usate. Un caso abbastanza frequente negli ospedali italiani che in questa circostanza assume però toni diversi: il primario sotto accusa è infatti quel signore stempiato, il naso aquilino e la sciarpa della Sampdoria al collo, che la coppia Fazio Bartoletti ha eletto tra i protagonisti della trasmissione. Un tifoso accanito divenuto celebre caro ai conduttori alcuni mesi fa quando fu scoperto da una telecamera nascosta mentre salutava il gol della sua squadra con il classico volgare gesto «del l'ombrello» mano sinistra su gomi-

to destro che si piega. Nei giorni scorsi i Nas hanno visitato il reparto acquisendo documenti e registri che ora sono al vaglio della magistratura che vuole appurare se sussistono le presunte irregolarità denunciate in alcuni esposti e segnalazioni. Ma a volere risposte sul reparto di Panconi sono anche i suoi colleghi pediatrici che attraverso il sindacato hanno proposto l'istituzione di un giurì medico per valutare le terapie adottate dal primario. Si tratterebbe di una commissione composta da medici e rappresentanti dell'Usi per esprimere un giudizio sull'assistenza medica ai piccoli pazienti del reparto di Panconi. Oggi tuttavia il professor Panconi dovrebbe essere regolarmente al suo posto in tribuna allo stadio di Genova dove la Sampdoria incontrerà la Juve capolista. Avrà voglia il professore di fare il tifo?

BOSNIA. Riaperta fabbrica con l'aiuto di Prato e del suo sindaco, cittadino onorario di Sarajevo



Due anziani giocano a scacchi nel mercato di Sarajevo, che fu teatro della più sanguinosa strage; sopra: il sindaco di Prato Claudio Martini

La solidarietà? 90 km di stoffa

Claudio Martini, sindaco di Prato, è l'unico italiano ad aver ricevuto la cittadinanza onoraria di Sarajevo, città assediata. La solidarietà in novanta chilometri di stoffa, 120 bottoni e 3000 rocchetti di filo per far funzionare la fabbrica tessile di Alhos. Le difficoltà per far giungere il materiale. Nuovi ambiziosi progetti: sanità, forniture di gas ed anche cultura ed artigianato. Il dialogo nella cittadina per far convivere la nuova immigrazione.

dire esporsi ai saccheggi. C'è voluta tutta l'ostinazione di chi lavora sul campo, dalla Cooperazione italiana a Spalato, ai volontari del Consorzio italiano di Solidarietà, al coraggio dei sarajevesi, per scavare gli ostacoli burocratici, i posti di blocco, le strade blu ancora chiuse. Il primo carico arriva in fabbrica solo in febbraio.

Vecchia e nuova emigrazione

«Ce l'abbiamo fatta», dice Martini. «Non io, ma tutta Prato, con la sua identità e la sua storia». Pensa ai legami di decenni, con quella che ancora si chiamava Jugoslavia. Ma anche alla storia dell'emigrazione pratese, nel secolo scorso, e ai 460 pratesi finiti in campo di sterminio, e tornati solo in 20, al «gemellaggio di riconciliazione» proprio con la cittadina austriaca dove era collocato il lager. All'inizio - racconta - il loro Comune resisteva, non voleva riaprire la ferita della memoria. Ci sono voluti vent'anni, per incontrarsi. Ma abbiamo imparato a parlare: dire e dirsi la verità, e ripartire da lì. Questo facciamo con tutti.

Una sfida produttiva

Per il principale centro tessile d'Europa, una sfida così non toccava solo i cuori, ma l'identità produttiva della città. All'Associazione Prato per la pace (il Comune con la Diocesi, e l'Associazione medici per il disarmo), si sono uniti non solo i pacifisti, ma l'Unione industriali, Confederazioni artigiane, sindacati. Obiettivo: 50.000 metri di stoffa. Ai consiglieri di Sarajevo, in novembre, ne viene consegnato il doppio; ma si ferma a Tarein, a 30 km dalla città. «Non si poteva usare il tunnel, stavolta», spiega Claudio Martini. «Poi, in settembre, qualcosa è cambiato: è venuta a Prato la delegazione del Consiglio Comu-

ti, e intanto impariamo a rompere le differenze, a gestire insieme i conflitti».

Pratiche politiche complesse, radici complesse: la tradizione di solidarietà internazionale del Pci, intrecciata alle nuove frontiere dell'antirazzismo, della «solidarietà pacifica» nella ex-Jugoslavia. E infine, anche un po' di radici personali. Non diceva il femminismo che «il personale è politico»? Non fu per la politica, che gli antenati di Martini, anarchici livornesi, fuggirono in Tunisia? Era il 1895. Tre generazioni dopo, Claudio nasce a Tunisi, la le elementari in francese e in strada impara l'arabo delle parolacce. La cultura italiana la apprende non come cultura dominante, ma attraverso l'orgoglio di chi non rinuncia alla sua identità. «Siamo tornati in Italia anche per quello: perché mio padre voleva che studiassimo qui. E poi forse perché a un passo c'era la guerra di Algeria e la situazione non era molto buona per gli europei. Io avevo dieci anni».

L'alluvione di Firenze

Guerre aspre, ma guerre di liberazione. Si cresce, e c'è il Vietnam, la solidarietà con una terra lontana. Prove, e cresce la solidarietà a un passo da casa. Firenze alluvionata, i piedi nel fango della Biblioteca nazionale, per portare i libri a Prato, ad asciugare. «Avevo 15 anni, e mi sentivo un po' eroe: stavo salvando la cultura. Oggi, di fronte alla Biblioteca nazionale di Sarajevo, distrutta non dalla natura ma dagli uomini, non so più pensare l'eroismo: forse solo quello dei pompieri, che spegnevano l'incendio sotto il tiro dei cecchini. E noi?».

Pensare a Firenze, camminando per Sarajevo. Hanno le stesse di-

mensioni, le due città. Che effetto farebbe, vedere il 40% di Firenze distrutta? Sarebbe una ferita per Firenze soltanto? «Chi difende Sarajevo», ha scritto l'ex sindaco di Belgrado in esilio - difende l'idea di città, e la città di un'idea. Un'idea di convivenza: le chiese cristiane vicino alla moschea e alla sinagoga. «Io voglio essere il sindaco di tutti», ha dichiarato Kupusovic: una risposta implicita a chi cerca ormai «gli amici islamici». «La città è luogo di apertura, di mescolanza», insiste. «E di dignità. Dignità del lavoro, che pure è gratuito, per il sindaco stesso come per le operaie della Alhos. Dignità del produttore, in un piano solo di una fabbrica che ne aveva tre. Ci vogliono nove milioni di dollari, secondo le Nazioni Unite, per ricominciare a produrre le cose più urgenti, a Sarajevo. Per ricostruire davvero l'apparato produttivo, non si sa: non ancora stimate. Si sa che riattivare i servizi, acqua, luce, trasporti, sanità, costa 540 milioni di dollari. Quante Prato ci vorranno? E i governi?».

«Sento la disaffezione della politica: anche della sinistra», dice Martini. «Ma noi continuiamo, non solo con le stoffe. Abbiamo progettato sulla sanità, il gas, l'artigianato, la cultura». Impegni concreti, presi nei giorni in cui a Sarajevo si celebravano in assemblea mille giorni di assedio. «Usciti dalla sala, erano le sei: era tutto buio. Non il buio a me familiare della campagna, della quiete. Un buio urbano assoluto, popolato di scheletri di case e a tratti, in condomini enormi ormai abitati da una famiglia o due, un tremolio dietro una finestra. Ti stupisci? mi hanno detto i nostri vecchi. Si vede che sei nato negli anni 50. Noi invece lo ricordiamo bene. La guerra è buio».

LETTERE

Il mio ricordo del senatore Mimmo Garofalo

Caro direttore, con la scomparsa di Carmine Garofalo, il Pds ha perso un dirigente politico di primo piano, la cui onestà e il cui rigore politico e morale, ne hanno fatto, negli ultimi 30 anni, un sicuro punto di riferimento per gli elettori e per i militanti. Il Senato ha perso un parlamentare che, dal 1987 in poi, s'è impegnato, con competenza sui problemi della sua regione, la Calabria, con iniziative a favore dei pensionati e dei giovani senza lavoro, cui era molto sensibile, anche in virtù della sua esperienza di dirigente della Cgil per molti anni nella provincia di Cosenza. Chi scrive ha perso un caro e affettuoso amico. Da sindaco di Cosenza, avevo lavorato con Mimmo Garofalo, sindaco di Dipignano - un importante centro della provincia cosentina - per promuovere l'ambizioso progetto dell'area urbana. Il nostro rapporto era continuato anche negli anni seguenti e insieme, lo scorso anno, da candidati progressisti nel collegio di Cosenza, Garofalo al Senato, e io alla Camera dei deputati, abbiamo fatto la campagna elettorale. I consigli, l'esperienza di Mimmo sono stati per me preziosi. Con il contributo, concreto e intelligente del sen. Garofalo, abbiamo presentato agli elettori proposte serie e nuove sulle terapie per combattere la disoccupazione e per rilanciare le poche iniziative industriali, nella provincia di Cosenza. Siamo riusciti - anche se io, per poche migliaia di voti, non sono risultato eletto - a ben rappresentare l'alternativa democratica al vecchio sistema dei partiti e delle lottizzazioni. Garofalo è stato molto bravo a contribuire al crollo, definitivo, a Cosenza della vecchia Dc di Misasi, e alla sconfitta, senza appello, del craxismo trasformista, responsabile della fine ingloriosa del Psi. La scomparsa del senatore di Cosenza ratifica anche i non iscritti al partito della Quercia, tutti quei democratici che ci chiedono di esprimere, insieme, un pensiero politico moderno e di mettere al primo posto la questione morale, come faceva Mimmo. Il modo migliore per onorare il ricordo e l'instancabile attività di amministratore e di parlamentare, svolta da Garofalo, dovrà essere di continuare a impegnarsi per allargare l'area democratica e di sinistra.

Pietro Mancini
Cosenza

Si riconosca Scienze dell'Amministrazione facoltà a sé stante

Caro direttore, dopo aver constatato la vanità assoluta degli sforzi finora effettuati e dopo aver registrato con disappunto il disinteresse di parte del corpo docente e della classe politica dell'Università e degli amministratori locali, in merito alle problematiche inerenti al Corso di laurea in Scienze dell'Amministrazione, sollecitiamo i mezzi d'informazione (sollecitando anche il preside della Facoltà di Giurisprudenza, prof. Corbino, dell'Università degli studi di Reggio Calabria, sede di Catanzaro) al fine di superare la situazione attuale di stasi che si protrae ormai da molti anni. Le questioni fondamentali da affrontare sono: 1) Mancato riconoscimento come Facoltà indipendente dalla Facoltà di Giurisprudenza; 2) Mancata istituzione di un albo professionale (es.: consulente finanziario, fiscalista, tributarista) e possibilità di accesso ad ordini professionali già esistenti (es.: Albo dei commercialisti); 3) Mancato funzionamento del Consiglio del C.D.L. in Scienze dell'Amministrazione. Da quanto su scritto si deducano chiaramente i seri disagi cui vanno incontro gli studenti frequentanti, che dopo aver sostenuto 27 esami richiesti nei 5 anni di durata del corso (l'ultimo dei quali caratterizzato dalla specializzazione in tre indirizzi: internazionale, pubblico, privato), non hanno certezze per poter concretamente e validamente inserirsi nel mondo lavorativo. Basti pensare che su alcuni bandi di concorso, Scienze dell'amministrazione non è presente e addirittura se si chiedono spiegazioni, viene risposto che non la si conosce. E vergognoso innanzitutto che, chi di competenza, dall'anno di istituzione della stes-

sa non si sia mai interessato se non superficialmente del riconoscimento. Inoltre è riprovevole che gli iscritti al Corso debbano combattere da soli la battaglia per essere un giorno riconosciuti dottori in Scienze dell'Amministrazione finalmente come autonoma facoltà universitaria.

Lettera firmata
(Comitato studentesco del Corso di laurea in Scienze dell'Amministrazione)
Catanzaro

Quale sarà l'età pensionabile per scuola e pubblico impiego?

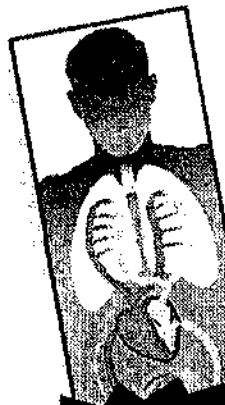
Caro direttore, sono un'insegnante di scuola media. Vorrei far conoscere la bella sorpresa riservata dall'ex governo Berlusconi o meglio dalla legge finanziaria n.74 del 23 dicembre '94, art.15, P comma, per cui si decorre dalla data di gennaio 1995, lo stipendio e gli altri assegni pensionabili, con esclusione della indennità integrativa speciale, sono stati figurativamente (!) aumentati del 18% ai soli fini dell'assoggettamento a ritenuta in conto entrate del ministero del Tesoro. E' chiaramente una «truffa legale» ed anche una bella poché il nostro ultimo contratto di lavoro risale al 1987, e in questi anni lo stipendio non è certo aumentato, anzi. Un'altra cosa: in questo periodo in cui si è discusso tanto di pensioni e se ne continua a discutere (ci sarà anche un incontro governo Dini-industriali, io non ho sentito né un politico, né un sindacalista, né un giornalista che abbia posto il problema del limite di vecchiaia per i lavoratori della scuola e del pubblico impiego, i quali fino a questo momento «potevano» andare in pensione a 65 anni. E' infatti molto serio il rischio che tacitamente tale limite obbligatoriamente in futuro, con evidente discriminazione rispetto alle altre categorie.

Elena Crescenti
Meldola (Forlì)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 35-40 righe dattiloscritte o a penna; contenenti nome, cognome, indirizzo, numero telefonico - anche nel fax. Di altri lettori citiamo soltanto nome e cognome), o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori - le cui lettere non vengono pubblicate - che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Oggi ringraziamo: **Angelo G. Giumarini** di Udine («Lo Stato offre, tramite le Fs - oggi in via di privatizzazione - ai tifosi di calcio la facilitazione di viaggio al 100%. Sarebbe rinfacciare essere assicurati che la trasferta non la offrano più i loro connazionali»); **Lorenzo Pozzati** di Milano («Elevo la mia più vibrata protesta per la lottizzazione compiuta all'interno della Rai che dovrebbe essere un ente pubblico e al quale pago un canone, anche perché lo sia, mentre invece viene utilizzato a fini di parte, ed ottenuto da una parte antidemocratica»); **Roberto Salvagno** di Torino («Colpevole l'ex ministro Mastella: riguarda la questione della pensione a chi si era dimesso per raggiunti 35 anni di contribuzioni ma prima di un certo periodo che la rimanere in ansia anche coloro che sono stati messi in prepensionamento dalla Fiat che si sono dimessi a novembre '94, altri dal 31 gennaio 1995»); **Anna Gigli** di Roma («I sondaggi sembrano un po' come i volantini di una volta: servono a veicolare un'opinione, a manipolare il consenso. Un invito dunque alla sinistra a non farsi ammalare dalle stremi dei sondaggi, ed un bravo a Santoro che ha deciso di liberare «Tempo Reale» da questo cappio»); **Massimo Davini** di Lucca (Proposta per la sinistra: non sarebbe ora di lasciar perdere sigle e siglette di partito e formare un unico blocco elettorale? Non sarebbe un risparmio per tutti, anche in termini economici, smantellare strutture e apparati di partito?); **Giancarlo Di Fonzo**, prof. Vito Mercadante, Carlo Lucarelli, Rocco Bubbico, Fiorenzo Baraldi, Paolo Zudini, Valeria Scafetta, Giovanni Pellegrini, Domenico Garofoli, Sandro Coda.

Emoderivati: ecco il modulo per l'indennizzo



Col 21 marzo prossimo scadono i termini per la presentazione delle richieste di risarcimento da parte di quanti hanno contratto l'epatite C in conseguenza di trasfusioni avvenute prima del 25 febbraio 1992. Vi spieghiamo come e a chi si

presenta la domanda.

IL SALVAGENTE

A 14 anni scappa di casa e arriva in Malaysia con la carta di credito paterna

Si sono perse le tracce, da venerdì sera, di Peter Kerry, il ragazzo britannico di 14 anni fuggito mercoledì da Londra con la carta di credito del padre, e arrivato in Malaysia. Da lì aveva telefonato l'altro ieri ai genitori per dire dove si trovava, e che aveva già consumato tutti i soldi disponibili per la carta di credito.

I genitori, preoccupatissimi, hanno avvertito l'Alta commissione britannica di Kuala Lumpur, la quale ha risposto di non avere, al momento, nessuna notizia dell'adolescente. Questi, aveva detto ai suoi che stava telefonando con gli ultimi spiccioli da un albergo di Johore Baru (una città portuale), il Puteri Pan Pacific Hotel (cinque stelle), dal quale è stato però subito dopo allontanato poiché non

aveva, appunto, i soldi per pagare la stanza.

La polizia di Kuala Lumpur ha affermato ieri mattina di non avere ancora iniziato le ricerche di Peter, perché non ha ancora ricevuto nessuna comunicazione ufficiale della sua scomparsa. Il ragazzo - raccontano i genitori - non è alla sua prima esperienza di «fuga». Questa ultima, è stata la sua reazione al divieto di andare a vedere una partita di calcio con il padre, suo fratello e sua sorella. «Non siamo arrabbiati con lui», lo assicura da lontano papà e mamma, «vogliamo solo che torni a casa». I coniugi sperano che si metta in contatto con la più vicina rappresentanza diplomatica britannica, che provvederà a rispedire in Gran Bretagna l'inquieto e costoso rampollo.

CACCIATORI DI TESORI. Fisher, con il bottino delle sue imprese, ha aperto un museo in Florida

Un galeone spagnolo nella sfida di Mel all'oceano Atlantico

Li chiamano «treasure hunters», i cacciatori degli abissi. Il loro alliere è Mel Fisher, impegnato adesso a riprendersi la rivincita sul mare, dopo la perdita del figlio e della nuora, con la conquista della mitica «La Gamela». Visita alla base di Key West, in Florida: «Vale mille miliardi quel galeone spagnolo» dicono i tecnici di Fisher. I suoi avversari più temibili restano Robert Ballard, quello del Titanic, e John Moier, il sub dell'Andrea Doria.

MARCO FERRARI

Il cuore dell'oceano sembra imprevedibile, si giace anche alle carte geografiche, alle mappe, alle latitudini e alle longitudini. In quel ventre pulsante si celano tutti i misteri dell'Atlantico: le fosse maledette, i cimiteri, i tesori, gli affanni dei fantasmi, le ossa dei pirati. Gli uomini che cercano di capire i reati delle navi puntano la realtà a scoprire i gangli vitali del grande nemico oceano. Qui in America li chiamano «treasure hunters», i mitici cacciatori di tesori sommersi, che stanno setacciando i mari del pianeta. Il vero Eldorado starebbe proprio nei fondali degli oceani, là dove vivono un sonno che sembra eterno i carichi inghiottiti dal flut-

Monete e gioielli

Decine di migliaia di relitti colmi di ogni bene, oro, argento, monete e preziosi oppure, più semplicemente, oggetti che vanno a ruba alle aste, che sono inseguiti da famosi collezionisti, che sono il sogno dei magnati della finanza. Un valore immenso di cui, sinora, nessuno ha tracciato una mappa perfetta. Eppure i cacciatori di tesori sommersi si muovono ormai alla luce del sole, soprattutto negli Stati Uniti.

Occhiali, capelli radi, sorriso sempre sulla labbra, un fisico asciutto, Mel Fisher all'età di 73 anni si è lanciato alla conquista della introvabile «La Gamela», affondata nel 1770 alla confluenza tra il Rio de la Plata e il Rio Santa Lucia. Quel galeone conterrebbe i metalli preziosi delle missioni della Compagnia di Gesù espulse dalla Plata con un decreto del 1767. Fisher ha già un patrimonio conservato in Greene Street, sul lato nord di Key West, dalla parte opposta del Southernmost point che guarda ai sospiri di Cuba. Poca roba, in verità, dicono da questi parti, rispetto a quello che ha effettivamente trovato nel ventre dell'oceano. La targa è invitante: «The Mel Fisher mari-

time heritage society museum». Un vero trionfo di pirateria e Caraibi, filibusta e isole del tesoro: vecchi dubioni, cannoni, vele, smeraldi, lingotti e oggetti prevalentemente strappati ai relitti della «Atocha» e della «Santa Margherita». Qualcosa di Fisher lo ha intelligentemente depositato nel forte dell'isolotto Dry Tortuga, sede del Jefferson National Park, tanto per accontentare quelli del «seaplane service» che accompagnano i turisti a volo radente sugli ultimi atolli del Golfo del Messico. Una sorta di deposito di tesori dove conta di infilare altro materiale: proveniente da «La Gamela».

Alla sede della «Treasure Salvors Incorporated» di Key West, l'ultima propaggine della Florida, sono sicuri del risultato dell'impresa: «Vale mille miliardi quel tesoro» dicono i collaboratori di Fisher. La palazzina della società ha pareti di banane e di cocco, case di legno e baracchine di venditori di pesce fritto, è in fermento. Il via vai dei turisti interessa poco, come quello dei croceristi o quello degli amanti di Ernest Hemingway che giungono fin qui, nella punta estrema degli Stati Uniti, per annusare la dimora dello scrittore in Whitehead Street, il suo letto, i suoi libri, i suoi gatti, anzi i discendenti dei suoi amati felini - sedici per la precisione - che ancora scodinzolano nel giardino di casa, come se attendessero il rischio dell'autore de «Il vecchio e il mare».

Lavoro per le guide turistiche

Hemingway non c'è più, il calore di Key West è travasato dal turismo, persino l'odore di Cuba non si sente, nonostante la vicinanza con le spiagge dell'Avana. Solo la presenza di Fisher riesce ad ammantare di mistero l'appannata atmosfera del luogo, un tempo fucina di avventure marine, di storie di abbordaggi, piraterie e naufragi, come cercano di spiegare le guide turistiche, affannate a trasmettere il sapore di un fascino ormai decaduto.

Un sommergibile entrerà in azione sull'antica rotta Roma-Cartagine

Robert Ballard guarda al Mediterraneo. La prossima estate il sub diventerà famoso con il Titanic vestirà i panni di Capitan Nemo. Sarà lui il comandante del sommergibile nucleare Nr-1 che investigherà nella rotta che univa Roma a Cartagine sulle tracce della nave inabissata in mille anni di storia. Già utilizzato per operazioni pericolose ed esperimenti nucleari, il sommergibile della guerra fredda, ancorato nel Connecticut, vestirà adesso panni ben diversi contando su una capacità di immersione a circa mille metri di profondità. A bordo, oltre a Ballard, saranno una quindicina di persone tra membri dell'equipaggio e scienziati. Ballard è già stato a bordo dell'unità sottomarina, collaudando i sofisticati marchingegni che gli permetteranno di tracciare la prima ed inedita mappa dei fondali mediterranei. Il geologo ha ovviamente snobbato la questione relativa alla proprietà degli eventuali reperti, certo che nessuno potrà visionare quanto accadrà laggiù, a mille metri sotto i mari. Partendo da Ostia o da Cartagine il ricercatore americano conta di intracciare numerose imbarcazioni romane naufragate in quel braccio di mare che divide il Nord Africa dalla penisola italiana. L'equipe degli archeologi statunitensi, sponsorizzata dal Kaplan Foundation, sarà in superficie almeno una volta alla settimana per i rifornimenti. Ballard non è nuovo ad imprese clamorose legate all'archeologia marina: oltre ad aver intracciato il Titanic, ha anche individuato i resti della corazzata tedesca «Bismark».

Nei bar chiassosi dell'isola il nome di Fisher corre di bima in bima. «Lui non lo fa per soldi, di quelli ne ha fatto una barcata», confidano gli amici. «No, lui lo fa per spirito di rivincita». La rivincita è con l'oceano Atlantico che si è portato via il figlio Dirk e la nuora Angel mentre cercavano il relitto della «Nuestra Señora de Atocha». Certo, quel relitto ha fruttato alla compagnia un migliaio di lingotti d'oro ma ha stracciato la felicità di Fisher. «Si era preso tante soddisfazioni in mare», dicono gli amici, «e il mare si è preso gioco di lui, il



Mel Fisher (a sinistra) brinda al successo di una delle sue imprese; sotto: il Titanic



gli anziani marinai di Key West. E, se non sarà «La Gamela», sarà una delle 600 navi che hanno trovato la propria tomba nell'estuario più grande del pianeta, in quell'inferno dei naviganti che pareva non aver mai sbocco nell'Atlantico. Per esempio, due navi corsare portoghesi cariche di gemme oppure altri galeoni spagnoli che depredavano il continente latino-americano.

Una fossa terribile

«Quello era un punto micidiale di navigazione», assicurano i collaboratori di Fisher. Una fossa terribile che unisce i relitti della «Gamela», della «Nuestra Señora de la Peña de Francia» e Las Animas del Purgatorio e della «Nuestra Señora de la Lapa» e San Francisco, uno dei cimiteri più ricchi di materiale archeologico.

Dalla Florida al New Jersey, Nantucket punto zero. A diciannove miglia da quella boa dipinta di bianco, che emette un segnale ad intermittenza capace di spezzare

Ex pilota cita a giudizio governo e famiglia reale del Kuwait

Torturato dagli sceicchi

Uno strano giudizio sarà chiamato a esprimere nelle prossime settimane un tribunale della Regina. Un ex pilota dell'aviazione militare kuwaitiana, che sostiene di essere stato torturato nel suo Paese, ha fatto causa, proprio davanti ad una corte britannica, al governo e a tre sceicchi della famiglia reale del Kuwait. E ha chiesto che gli venga riconosciuto un sostanzioso indennizzo economico per i danni subiti.

Si tratta di un'azione giudiziaria senza precedenti, in quanto mai nessuno Stato sovrano straniero era stato mai trascinato in giudizio davanti ad una corte di giustizia britannica.

Questa volta, invece, l'Alta Corte ha giudicato ammissibile il ricorso giudiziario presentato da Suleiman Al-Adsani. La decisione è stata presa sulla base del fatto che l'uomo avrebbe rischiato la vita se avesse cercato di fare la causa al suo go-

verno e agli sceicchi di casa reale in Kuwait.

I guai di Suleiman Al-Adsani, che durante la guerra del Golfo era rimasto nel suo paese ed aveva combattuto con la resistenza contro gli iracheni, erano cominciati dopo la liberazione. Nel periodo dell'occupazione gli uomini di Saddam Hussein avevano messo le mani su di una video-cassetta in cui si vedeva un autorevole esponente della famiglia reale kuwaitiana, lo sceicco Jabar Al-Sabah al-Saud, impegnato in attività sessuali con varie donne. Naturalmente questo «reperto bellico» del tutto particolare era stato messo in circolazione.

Suleiman Al-Adsani era invece l'uomo che aveva ricevuto l'ordine di nascondere la video-cassetta. Così le autorità kuwaitiane lo hanno ritenuto responsabile di averla fatta cadere in mani nemiche. Da qui l'arresto e una serie di torture alle quali, secondo le accuse di Su-

lemon Al-Adsani, avrebbe attivamente partecipato lo stesso sceicco.

Sessanta immersioni

Il sub americano ha già compiuto sessanta immersioni in quel fondale infestato di squali. Molti palombari hanno cercato di frugare tra le pareti metalliche del transatlantico italiano ma soltanto lui ha bussato nel cuore ferito dell'Andrea Doria. Altri, invece, vi hanno perso la vita in quel punto maledetto.

Moier sperava di fare il grandioso con la cassaforte, si era guadagnato persino l'esclusiva televisiva e l'attenzione dei mass-media ma la frenetica attesa si è tramutata in un fallimento: quel cofanetto conservava solo scartoffie. Sinora ha sottratto al destino dell'Atlantico soltanto posate, mobili, quadri e un mosaico. Il tribunale dice che Moier «ha dimostrato un rispetto per la nave che va oltre ogni interesse commerciale». Con animo commovente Moier assicura che con quel materiale allestirà una esposizione dedicata alla nave più bella della marineria italiana, naufragata a Nantucket la notte del 25 luglio del 1956. Mel Fisher, col suo museo di Key West, comincia a fare scuola...

Il relitto del Titanic

A nord, molto più a nord, esattamente a 500 miglia da Terranova, più che cercare i reperti del Titanic si cerca di alimentare un mito eterno. La recente mostra organizzata a Londra da Museo Marittimo di Greenwich ha dimostrato come, durante la notte tra il 14 e il 15 aprile del 1912, siano stati prelevati circa 2.600 oggetti sparsi in un fondale di alcuni chilometri quadrati e liberati dallo scafo spaccato in due tronconi nella discesa verso il fondo. Al Titanic si somma subito il nome del geologo americano Robert Ballard, vulcanico e imprevedibile, testardo e energico, il quale scoprì il relitto, nel 1985. Sono noti i suoi contrasti con la Itremer, al società statale francese impegnata nell'archeologia marina. Ballard sa che andando a toccare il Titanic va a urtare le corde emotive dell'Inghilterra. Il suo sogno sarebbe quello di entrare nel cuore del relitto. «Ma a quella pressione e a quella profondità è impossibile», assicurano gli esperti. Per ora la Rms Titanic, della «Nuestra Señora de la Peña de Francia» e Las Animas del Purgatorio e della «Nuestra Señora de la Lapa» e San Francisco, uno dei cimiteri più ricchi di materiale archeologico.

Dalla Florida al New Jersey, Nantucket punto zero. A diciannove miglia da quella boa dipinta di bianco, che emette un segnale ad intermittenza capace di spezzare

THE FLINTSTONES

E' BELLO MANGIARE QUI... NON TROVI MAI CAPELLI NEL UBO.



By Hanna-Barbera

THE FLINTSTONES



By Hanna-Barbera



CAUCASO. L'intervento di Mosca contro la Cecenia spiana la strada alle ambizioni georgiane



■ SUKHUMI Al di qua del Caucaso a 450 chilometri da Grozny il mondo è alla rovescia. Qui in Abkhazia un minuscolo Paese di 8.600 chilometri quadrati, più piccolo dell'Abruzzo, i soldati inviati da Mosca recitano la parte dei buoni. La gente li va a cercare per farsi aiutare e proteggere. Li saluta con rispetto per strada, li scongiura di non andarsene. È vero che senza i russi la guerra con i georgiani agli abkhazi non l'avrebbero vinta, è vero anche che essi si sono sempre sentiti più parte dell'impero di Mosca che di quello di Tbilisi, e tutta via fa un cenno a sentirsi parlare bene di loro mentre solo oltre la cresta delle montagne, in terra cecena, sono i «cattivi» delle favole. Lo dice la nostra guida, il tenente colonnello Aleksey Vlasov, scelto a stampo dalle forze di pace russe di stanza a Sukhumi e lui sorride soddisfatto. È venuto a prendersi all'aeroporto di Sochi, lontano 100 chilometri da qui, al di là del confine. Pensavamo a un eccesso di zelo, poi ci siamo ricreduti. Non si passa in nessun modo in Abkhazia, le frontiere sono chiuse dalla parte russa e da quella georgiana non funzionano aerei, treni, autobus e perfino le automobili dei privati che dappertutto nel territorio dell'ex Unione sovietica si trasformano in taxi per necessità, sono rimasti. L'un Paese in prigione, ci sono anche le sbarre, quel filo spinato dietro al quale si annuisce ogni giorno centinaia di persone nel tentativo di passare il confine e venire in Russia a vendere qualcosa, soprattutto mandorle, arance e limoni che stanno marcendo perché nessuno può portarli fuori del Paese. Al mercato di Sukhumi costano appena 500 rubli al chilo, più o meno 250 lire, ma di soldi in giro ce n'è pochi mentre di mandorlini tanti.

Alcuni adesso vedrete cosa succede, ci dice Aleksey dopo aver fatto un cenno alla guardia di frontiera che si accinge a togliere lo sbarramento per la nostra jeep. Appena l'automobile si avvicina al punto di passaggio decine di uomini, donne e bambini, vi si incolano dietro, sono gli abkhazi che non hanno nulla a che fare con la guerra, ci dicono, provano a non fare a casa. È proibito ovviamente, ma i russi «tridono un occhio» e dove succedere così molte volte al giorno perché il primo «incollato» visto dalla jeep, un vecchietto dalla faccia arsa dal sole e dalla barba ispida, fa anche lo spiritoso. «Anzi, rimpamia benzina ti spingiamo noi». Tutti ridono, anche i russi. Dalla parte abkhaza sembra più

La conquista della città di Sukhumi da parte dei militari abkhazi

Andre Solov'ev



Un paradiso preso in trappola. I confini sigillati dell'Abkhazia non fermeranno Tbilisi

Era la faccia mediterranea dell'Urss, oggi è un paese irreali dove si vive senza passaporti, senza stipendi aspettando che la nuova guerra scoppi. L'Abkhazia due anni fa vinse la Georgia e pretese l'indipendenza. Se la Russia non avesse invaso la Cecenia spingendo Shevardnadze di nuovo sul piede di guerra forse oggi la storia da raccontare sarebbe un'altra. L'attacco è previsto subito dopo la partenza delle truppe russe fissata per il 15 maggio.

DALLA NOSTRA INVIATA
MADDALENA TULANTI

La California russa
Quando a Mosca parlavo di Sukhumi e dell'Abkhazia il volto dei russi si illumina. Il cielo è sempre blu, ti dicono, rapiti al mare è caldo, il sole illumina le palme, agguati e fiori profumano l'aria. Inzuppati come sono di neve per cinque mesi all'anno, schiacciati dal loro cielo perennemente grigio per i moscoviti l'Abkhazia è il paradiso terrestre. Attraversiamo la «California» dei russi senza fretta.

Tutto è perfettamente al suo posto in questa giornata senza vento, il mare è nero e limpido e tranquillo, le palme si muovono appena le macchine si agitano un po' di più. E tuttavia la sensazione è sgradevole. Per le belle case a due piani con terrazze sventrate per le buche e i nomi che la jeep cerca di evitare per le facciate degli alberghi delurati. Ma soprattutto perché non incontriamo anima viva. Prima la prigione, ora il deserto. Lungo tutto il percorso incontriamo solo alcuni vacchi che pascolano, due uomini su un solo cavallo, un paio di vacche in un rusco e uno degli uomini, un Oseto, Aleksey - chiediamo dove ci si va? - Sono rimasti in pochi, dice il tenente colonnello - ma in città ne vedrete di più. A Sukhumi arriviamo dopo due ore. La città è veramente bella, anche qui è abituato ai colori blu e alle palme, ne apprezzi i colori e i profumi. Più di tutto forse il buon gusto delle costruzioni basse, color pastello,

opera dell'uomo che ben si accompagna a quella della natura. Ma anche qui la generale sensazione di sgradevolezza non passa. Attraversiamo la via principale, via Kirov, incontrando in tutto una decina di passanti. Soprattutto donne, a braccetto a due a due. Aleksey - ripeto - dov'è la gente? «Forse domani al bazar ce ne sarà di più» sembra confortarci il militare. Alloggiamo in uno dei più bei «sanatori» della città, così chiamano i russi quella sorta di complesso termale inventato dal regime sovietico, poteva riposare «produttivamente» cioè non sprecando il tempo nell'ozio, secondo il delettante concetto occidentale, ma tra scorrendolo tra medici e infermieri, con cure dietetiche e esercizi fisici, lo riempivano per il successivo piano quinquennale. Il nostro padiglione è proprio di fronte al mare, negli altri è acquartierato il comando generale delle truppe russe di pace. «È tutto pronto per la stagione», dicono le due infermiere che ci accolgono - siamo sicure che i primi villeggianti arriveranno a maggio? - Ci crederanno davvero? Se a maggio andranno via le truppe russe, come dovrebbe perché il loro mandato scade il 15. Sarà la guerra a fare visita in questi padiglioni con il suo seguito di morti e feriti. Appena fuori del cancello davanti a una piccola fienile, si è fatta una piccola coda, una decina di persone al massimo. Cosa aspettate? Il pane - risponde

una piccola signora dai capelli rossi e dagli occhi azzurri - aspetta il pane, ma non ci sono, deve essere pronto. Dice di essere bielo russa, ma di sentirsi abkhaza. Quando le spieghiamo che siamo venuti a parlare con il suo presidente, Amiran, lo descrive come una persona affascinante e coraggiosa. La sua vicina decisamente più alta e scura di carnagione, aggiunge che la pensano così anche i georgiani come lei. L'unico assombramento che vediamo al bazar il giorno dopo sembrano più numerosi, le persone che cercano di vendere che quelle che intendono comprare. Eppure la merce non manca, dalla carne ai formaggi, dallo zucchero al burro, dalla frutta agli ortaggi. Ma pochi se la possono permettere - dice il direttore dell'agenzia di stampa locale, Beslan Gurdzija - Gli stipendi sono pagati raramente e solo al 30%.

Un paese irreali

Beslan descrive un paese irreali senza passaporti, senza soldi, i georgiani tra due fronti, gli abkhazi cercano solo di sopravvivere. E il timore che si avvii un'altra guerra non è solo il morale, loro sono guerrieri per necessità non per nascita come dicono dei ceceni. Tanto più che il vento è veramente cambiato due anni fa i russi si appoggiavano qualcuno dice il «varmavari» ma dopo l'invasione della Cecenia e più difficile per Eltsin non permetta a Shevardnadze di risolvere il suo problema interno.

Ecco perché i georgiani pur essendo stati sconfitti nel '92 ora alzano la voce e minacciano la soluzione militare dopo aver seguito da mesi quella politica. L'ufficiale russo ci accompagna anche alla frontiera con la Georgia, a 80 chilometri da Sukhumi. Anche da questa parte è una desolazione, ponti distrutti, rovine per le strade, case spaccate, torrioni deserti. Il fiume Gumista di vide i georgiani dagli abkhazi. È difeso dalle truppe russe e dalla milizia abkhaza ma è ancora un posto pericoloso. Due giorni fa uno dei rari autobus è saltato su una mina telecomandata e due poliziotti sono rimasti uccisi. «Terrorismo georgiano» è stato definito a Sukhumi. Anche qui passano i profughi ma non vediamo le code dei miserabili di Sochi. «Ne passano una trentina al giorno», dice una delle guardie abkhaze - e in genere sono i georgiani che vivevano a Gali e che vanno e vengono dalle loro case. Prendiamo una di questi profughi sulla jeep, una signora anziana con una bimba di appena due anni. «È la bambina di mia figlia», racconta - la porto via per sempre dalla Georgia. Il padre è un delinquente e io ormai ho paura di restare in quel posto». Si chiama Valentina, era georgiana e il suo unico desiderio è quello di scappare a Sverdlovsk negli Urali dove è già riuscita ad andare su i figli. Ma come fare? - le chiediamo - Non ha il passaporto? L'autore non interviene Aleksey Vlasov.

Parla il generale Ivanovic in missione di pace nella repubblica

«Senza le truppe russe sarà la guerra»

In guerra in Cecenia, in pace in Abkhazia. Le truppe russe fanno da cuscinetto tra georgiani e abkhazi con il potere di fermare gli aggressori e sequestrare le armi. Poteri più ampi di quelli attribuiti ai caschi blu delle Nazioni Unite. «Ma se andiamo via entro il 15 maggio, allo scadere del mandato, qui sarà di nuovo guerra». Parla il generale Iakushev Vasilij Ivanovic, comandante delle truppe di pace in Abkhazia e Georgia.

DALLA NOSTRA INVIATA

■ SUKHUMI Le sue truppe sono paragonate a quelle dell'Onu, lei è d'accordo? Non posso essere completamente d'accordo. Intanto perché i contingenti militari sotto la bandiera dell'Onu hanno soprattutto il compito di osservare gli avvenimenti in corso durante i conflitti armati mentre la nostra funzione è di limitare il danno e di dare ai comandi delle truppe di pace il diritto di prendere decisioni autonome e di dare ai comandi delle truppe di pace il diritto di prendere decisioni autonome e di dare ai comandi delle truppe di pace il diritto di prendere decisioni autonome.

Non è un segreto che si è scatenata una intensa campagna sulla presunta esistenza in Abkhazia di centri di addestramento per i guerriglieri da inviare in Cecenia. Mi serve però un interrogativo: se i guerriglieri abkhazi combattono in Cecenia e le truppe di pace russe difendono gli abkhazi che facciamo in Cecenia? È chiaro che ci era diretto a far ritirare i reparti russi dall'Abkhazia e accusarli di non rispettare gli accordi. Senza contare che gli avvenimenti ceceni ci hanno costretto ad aumentare la vigilanza e i controlli. Dopo l'eccezione della fine della guerra abbiamo avuto la piena degli approvvigionamenti soprattutto di carburante. Insomma anche se indirettamente i guerriglieri ceceni hanno colpito anche noi.

Lei pensa che i risultati finora raggiunti dai russi nella guerra cecena abbiano offuscato l'immagine della vostra armata? No, non lo penso. Qui la gente che vive al di qua e al di là del fiume Gumista capisce quello che ci passano. E cioè che se le truppe russe se ne vanno la guerra è inevitabile al cento per cento. La gente ci vede con benevolenza.

sempre e forse più di prima. Ha compreso che se non si guarda ai russi come amici qui succederà un'altra Cecenia con la differenza che accadrà da questa parte della cresta caucasica. E poi noi qui ricostruiamo ponti, linee elettriche, acquedotti. Insomma hanno bisogno di noi.

A suo avviso come si sono comportate le truppe russe in Cecenia?

Nel modo migliore possibile. Le truppe hanno dimostrato coraggio e eroismo di massa come i nostri padri durante la seconda guerra mondiale. Come quel maggiore che ha salvato il suo comandante. Un altro conto come è stata progettata l'operazione e come è stata condotta. A un'analisi militare si possono trovare tutti punti negativi, tanti.



Rifugiati georgiani fuggiti dagli attacchi dei separatisti dell'Abkhazia

Georgia. Abbiamo due battaglioni qui, due la Georgia e i mezzi sono ripartiti in un'unità uguale e non non facciamo il gioco di nessuno. Sarebbe questo invece affermare che la nostra presenza non ha fatto il gioco di nessuno ma ha fatto il gioco di entrambi i popoli per cui la gente ha smesso di ammazarsi. Nessuno dei due ha il diritto di togliere la vita. Le forze di pace non servono a politica ma a popoli difendendo.

Che cosa è più importante secondo lei salvaguardare l'integrità territoriale o combattere per l'indipendenza? Penso che ogni popolo abbia diritto all'autodeterminazione. Può decidere se essere dentro una federazione o essere autonomo. Ma non voglio fare esempi con i ceceni, possono essere in condizioni diverse, talvolta a un popolo con meno di più convivere con un altro invece che essere divisi. La creazione di ogni singolo caso deve essere individuale. Anche l'integrità territoriale svolge un ruolo importantissimo in certe condizioni.

Si spara a Grozny

Dudaev resiste. Ma Eltsin è all'attacco

■ GROZNY Si parla di elezioni si annunciano nuove azioni diplomatiche, ma intanto non c'è pace per la montagnola Cecenia. Aspri combattimenti scoppiati a Grozny e nei villaggi a sud e ad ovest della capitale cecena sono stati segnalati ieri dall'agenzia di informazione russa Interfax secondo la quale le artiglierie russe starebbero cannoneggiando pesantemente le posizioni delle forze indipendentiste cecene nel settore sud occidentale della città. I militanti ceceni agli ordini del presidente Ghokhar Dudaev intanto continuano caparbiamente a combattere a Grozny, dove sempre secondo la Interfax avrebbero respinto le truppe russe in avanzata costringendole ad arretrare da una importante arteria stradale. La popolazione civile ancora una volta è la vittima dell'irrimediabile battaglia casa per casa, sono in fiamme edifici adibiti ad appartamenti, ed i civili sono in fuga o cercano scampo negli scantinati. Tutto questo mentre una delegazione dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce, ex Csece) ha visitato ieri a Mozdok un campo di detenzione dove vengono raccolti ceceni sospettati di fiancheggiare le formazioni armate di Ghokhar Dudaev. Attualmente agguerrita l'agenzia nel campo di Mozdok si trovano 14 persone mentre dalla sua istituzione sono passati per il campo 341 ceceni. Anche il difensore dei diritti umani Serghej Kovalev ha visitato ieri il campo di selezione di Mozdok prima di recarsi nel pomeriggio a Grozny.

L'agenzia Interfax ha riferito inoltre che 25 militanti russi sono rimasti uccisi ieri per l'esplosione accidentale di un ordigno in una unità delle truppe federali dislocate alla periferia meridionale di Grozny. Tra uno spezzone di fanteria e un lancio di agenzia da parte russa una cosa appare certa: a oltre due mesi dall'offensiva militare lanciata dal Cremlino, le forze indipendentiste sono tutt'altro che sconfitte. Si spara si combatte e intanto il nuovo primo ministro ceceno designato da Mosca ha iniziato il suo viaggio verso Grozny promettendo di indire libere elezioni e un referendum sulla sovranità. «Costruiremo la pace, convocheremo elezioni libere ed attueremo un disarmo volontario» ha detto il primo ministro designato Solombed Khadiev, in una conferenza stampa al quartier generale militare russo di Mozdok. Ma Dudaev deve lasciare il potere? Un invito che il presidente generale ha subito respinto al mittente. «Khadiev? È solo un fantasma nelle mani dei russi», è la sua lapidaria risposta. Khadiev, già ministro sovietico per l'industria chimica ha detto di aver informato il presidente russo Boris Eltsin della sua posizione e del suo gabinetto ministeriale ed ha espresso la speranza di arrivare entro oggi a Grozny per assumere i poteri di capo del governo ceceno. Ad attenderlo vi saranno cannonate e furiosi combattimenti.

zioni in certe altre deve essere seguito il diritto alla sovranità. Il vostro mandato scade il 15 maggio, se non sarà prolungato è realistico il pericolo di una ripresa del conflitto? Non dimentichiamo che siamo qui su richiesta dei due governi. E con il consenso del mio governo. Se il 15 maggio i governi georgiano e abkhazo chiederanno a Mosca di ritirare il contingente la loro richiesta sarà accolta. Ma il compito è quello di far maturare le condizioni per colloqui di pace entro quella data non sarà adempito. Noi siamo qui per impedire l'intervento militare e la nostra presenza consente ai politici di dialogare. A giudicare dall'andamento di questi colloqui questo processo non finirà entro il 15 maggio. Tutto insomma, anzi sono sicuro, che la guerra ci sarà. Le parti non sanno ancora parlare tranquillamente, non hanno risolto la questione di come vivere insieme, come far tornare i profughi, quale status dare all'Abkhazia. È un processo lungo.

(Ma Tul)

Lunedì lo sbarco di «United Shield» Al via il ritiro delle truppe Onu

Per la Somalia «time is over»: il tempo è scaduto. Lo ha ultimamente ripetuto Kofi Annan, il segretario dell'Onu per le missioni di pace. E lo si sente sempre più in questi giorni a Mogadiscio. Le forze dell'«United Shield» stanno per sbarcare e portare via tutto quel che resta della missione «Restore hope». Lo faranno domani. Il generale Aidid sarebbe propenso ad accettare la forza multinazionale. «Noi ci auguriamo che tutto vada bene e non ci sia bisogno del nostro impiego, ma se ce ne sarà saremo in grado di dare la risposta giusta», dichiara all'Ansa sulla spiaggia dell'aeroporto il capitano dei marines Greg Mallinan, coordinatore dell'appoggio di fuoco terrestre ed aereo della «United Shield». In città si sente ancora sparare. Fonti militari riferiscono che si tratta di piccole schermaglie fra locali. Scaramucce o meno, alcuni colpi di fucile si sono sentiti anche nelle vicinanze dell'aeroporto, nei pressi della zona dove atterrano i mezzi militari. Ai somali in questa foto non importa nulla né del generale Aidid né delle truppe da sbarco della «United Shield»: sotto la rete metallica dell'aeroporto cercano qualcosa per sopravvivere, cibo.



Somali sbirciano da un cancello cercando del cibo, a Mogadiscio

Deregulation per le imprese Usa Il Congresso cancella le norme su ambiente e salute

Sotto la nuova guida repubblicana, la Camera ha approvato una legge che «sospende» l'emissione di tutti i regolamenti governativi. Nel mirino le norme che salvaguardano l'ambiente e la salute del cittadino. Clinton minaccia il veto.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Qualcuno l'ha chiamata «già» repubblicana. Altri con più banali reminiscenze hollywoodiane in chiave horror l'hanno definita «The Congressional Chain-Saw Massacre». Il massacro congressuale della sega elettrica. E' così che entrambe le metafore contengono una rilevante parte di verità. Perché della guerra santa l'attività della nuova maggioranza di destra ha davvero tutto il fervore e tutta la febbrile intensità. E perché davvero copioso è il sangue che in truculente sequenze va in queste ore scorrendo lungo gli austeri corridoi di Capitol Hill. Ogni giorno una nuova legge. Ogni giorno un peccato di «troppo governo» punteggiato e cancellato ogni giorno in un'impetuosa e squartante mutilazione. Ieri era toccata alle leggi che assicuravano cibo agli scolari poveri. Oggi la sega

congressuale ha dato un colpo mortale a tutti i nuovi regolamenti governativi. Ovvero ha «sospeso» l'emissione delle norme destinate a definire la concreta applicazione di leggi già approvate dal Congresso. Vittime principali dell'assalto: la difesa dell'ambiente e la salvaguardia della pubblica salute.

Massacri legislativi

Questo nuovo massacro legislativo - chiamato «Regulation Transition Act» - è ovviamente, frutto della «volontà di Dio». O per meglio dire, e parte di quel «dialogo» che sotto il nome di «Contratto con l'America» ha fatto da guida ai repubblicani nelle vittoriose elezioni di novembre. Fate, salvate le emergenze in cui vi sia una «situazione di immediato pericolo» in tutti le agenzie governative dovranno astenersi dall'emanare

qualsivoglia regolamento applicativo in attesa che il Congresso approvi una nuova legge destinata a definire i termini di riferimento per la lunga serie di agenzie governative. Dall'EPA (Environmental Protection Agency) chiamata a garantire l'applicazione delle norme per l'ambiente, all'Energy Department (che stabilisce tra l'altro i livelli di piombo ammissibili nei carburanti) alla Food and Drug Administration (che sancisce la salubrità dei prodotti alimentari) alla Occupational Safety and Health Administration (che si occupa della sicurezza sui posti di lavoro).

Come in tutte le guerre di religione, anche il nuovo eccidio repubblicano ha sulla carta assai nobili motivazioni. Nel caso specifico, la necessità di liberare il paese dai chilometri di red tapes - i nostri «lacci e lacciuoli» - che soffocano tanto la libertà del singolo «individuo-proprietario» quanto la funzionalità delle aziende. Più in concreto, la volontà di togliere potere ad una pubblica burocrazia arrogante, impicciona e spesso incompetente per restituirla all'attività delle comunità. Il tutto con un'ovvia, senza nulla togliere all'esigenza di salvaguardare la potabilità dell'acqua che beviamo o la purezza dell'aria che respiriamo. Questa - ha tranquillamente ribadito il grande custode del decalogo

lo speaker Newt Gingrich - è la vera natura della «rivoluzione repubblicana».

Se, a questo punto, si volesse considerare la «regulation» la moratoria repubblicana ha deliberatamente buttato via anche un piccolo esercito di flordi bambini. Ed assai forte è il sospetto che un tale sacrificio sia stato in ultima analisi consumato sugli altari di non del tutto disinteressati propositi. La nuova legge ha infatti goduto dell'appoggio di una poderosa congregazione di lobbie, della grande e piccola industria. E già ha stabilito che in futuro tutti i nuovi regolamenti dovranno essere sottoposti al cosiddetto «risk assessment». Ovvero valutati in termini di spesa, potranno entrare in vigore solo se giudicati «economicamente convenienti».

Ecologia nella pattumiera

Nello scontro tra salvaguardia della pubblica salute e difesa della competitività delle aziende, come volte, insomma, sarà in ogni caso la seconda a prevalere. «Quello che abbiamo di fronte» - ha detto il democratico Henry Waxman - «altro non è che un tentativo di sventare ogni linea di protezione eretta a difesa del cittadino».

Difficile dargli torto. Anche perché i nuovi padroni del Congresso non hanno fatto granché in questi

mesi per dissimulare il fervido spirito «antiecologico» che anima la loro «guerra santa» contro il demone del «regulation». La loro «regulation» - la «regulation» Sonny Bono (un ex-antenne passato alla politica) ha di recente illustrato la sua linea per la difesa delle specie in via d'estinzione. «Io» - ha detto - «le metterei tutte in una foresta e poi darei fuoco». Né si tratta di una solita grossolanità. Narano infatti le cronache come Don Young, il repubblicano dell'Alaska alla quale è stato affidato il Committee on Resources della Camera (un nodo dal quale passano tutte le leggi sull'ambiente) si sia premurato a domare con vistosissimi trofei di caccia le pareti del suo nuovo ufficio. E come su questo sfondo ami illustrare ad ospiti e giornalisti il senso del suo grande «amore per la natura». Gli animali - dice - sono fatti per essere cacciati. Gli alberi per produrre legno. I minerali per essere estratti. E non accetteremo che i protezionisti costruiscono barriere attorno a questo gran bene che Dio ha regalato all'uomo».

La grande «jihad» in ogni caso è appena cominciata. Ora la legge dovrà ora passare al Senato. Poi il tutto arriverà sulla scrivania presidenziale. E Clinton già ha fatto sapere di essere pronto al «veto».

Nostalgia d'impero dietro i passi di Mosca

ADRIANO GUERRA

L'INCONTRO con Clinton potrebbe essere alla fine fissato - Cecenia permettendo - per maggio e per quel che riguarda la situazione a Mosca sembra che tutto - dopo una seduta parlamentare meno burrascosa del previsto - sia tornato sotto controllo. Può dunque dormire sonni tranquilli Eltsin?

Non si può certo negare che decidendo di affrontare con le armi la questione cecena il presidente abbia interpretato insieme a molte altre cose tra le quali - in primo luogo - una particolare visione degli interessi economici (petrolio) e strategici (frontiera del Sud-Est) della Russia, anche un certo «bisogno di restaurazione» di «voglia di Urss» o meglio «di impero» che si respira in una Russia uscita profondamente umiliata da una sconfitta - quella dell'Urss - che per le sue dimensioni ha messo in discussione tutto - dai modi di pensare ai progetti per il futuro - nella vita di milioni di cittadini. Che dall'umiliazione nascano in

ad uno scritto dell'ex ambasciatore americano a Mosca Jack F. Matlock - si è sostenuto da più parti che il presidente russo aveva il diritto-dovere di sopprimere un regime mafioso che controllava enormi traffici di droga di armi e di valuta.

C'è senza dubbio del vero nelle parole di Aksionov e di Matlock. Sembra non ci siano dubbi sul fatto che Dudaev abbia non solo protetto i trafficanti ma abbia creato - e probabilmente traendone anche vantaggi personali - le condizioni migliori perché i «trafficienti» potessero lavorare. Ma - come ci dicono tutti i giorni le cronache - simili condizioni privilegiate per la mafia sono state create in verità un poco ovunque in Russia. In ogni caso poi è a documentarlo ci sono i dati forniti dal ministero degli Interni russo - lo ha rilevato nei giorni scorsi su *Novoye Vremya* (si veda l'ultimo numero dell'*Internazionale*) Olga Vasilieva - «la maggior parte delle bande criminali ha una composizione mista» per cui il imperante stereotipo delle «mafie etniche» risulta essere «del tutto infondato». La questione poi sta sul tappeto dalla Cecenia è dunque davvero un'altra e riguarda la Russia, la questione della permanenza o meno nella sua politica di vocazioni imperiali. «Solo se saprà mettere a punto meccanismi che consentano il funzionamento di una società democratica e libera» - secondo la Vasilieva - «bloccare il processo di sgretolamento in atto. Parole non vere» ha scritto su *Le Monde* Daniel Vernet mettendo in discussione le scelte compiute dall'Occidente di fronte ai processi di disgregazione che hanno colpito ieri l'Unione Sovietica e la Jugoslavia e oggi la Russia e invitando a riflettere sulle conseguenze cui si è giunti pensando che occorresse mettere da parte le ragioni che portano alla dissoluzione degli imperi per salvaguardare ad ogni costo la stabilità degli Stati multinazionali. Non era e non è il caso - si è chiesto Vernet - di puntare «su una via mediana» tra «l'autorizzazione dei fatti» che avanza e il mantenimento con la forza delle «spigole del popolo»? Ma nella Russia di oggi, ove le forze democratiche non riescono a trovare un minimo di unità e non presentano nessun progetto di riforma dello Stato, esiste ancora una «via mediana» per una soluzione «non imperiale» della «questione russa»? Questa è la domanda, sin qui senza risposta, posta dalla guerra cecena.



Destra contro Foster: avrebbe consentito esperimenti mortali su 28 persone

Nei guai l'uomo di Clinton alla Sanità È accusato di aver usato neri come cavie

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. Una storia atroce di esperimenti su cavie per uno studio sulla sifilide è stata riesumata per mettere sotto accusa il dottor Henry Foster, lo zio della santa designata dal presidente Clinton e contestato dalla maggioranza repubblicana al congresso. Secondo l'accusa Foster, anche lui nero, avrebbe tollerato crudeli esperimenti condotti nell'Alabama negli anni 60 in seguito ai quali morirono almeno 28 persone. Con questo ultimo scontro e pubblici speranze di sfidare il candidato di Clinton già criticato per aver protetto il «Liberty» di una fabbrica di armi, Foster si è difeso il suo nome a oltranza. «Stimo scusi», ha dichiarato John Podesta, un consigliere di Clinton, «che gli avversari

del dottor Foster cercavano di distorcere i fatti ma stiamo anche felici che le persone equilibrate respingano queste disonestà». Foster ha sostenuto oggi di aver scoperto soltanto nel 1972 gli esperimenti condotti nell'Alabama su uomini del suo stesso colore. «Rimasi indignato», ha detto, «e presi subito che i pazienti necessitavano cure adeguate. Avevo preso posizione prima se soltanto avessi saputo». All'origine dell'epidemia vi era una ricerca sulla sifilide intrapresa nel 1932 dal servizio sanitario nazionale. Si voleva accertare se la sifilide provocasse disturbi e riduceva la fertilità nei neri. Venne quindi deciso un unico esperimento: sui bracci neri della popolazione nella contea di Macon

nell'Alabama. Molti tra di loro si erano ammalati di sifilide e credevano di essere curati, ma invece dei farmaci ricevevano soltanto placebo. In questo modo i ricercatori potevano studiare il progresso della malattia. Oltre 100 uomini di colore vennero sottoposti alla ricerca che durò 40 anni. Gli esperimenti si conclusero nel 1972 quando si scoprì che Foster aveva usato i dati di questi esperimenti per pubblicare un libro nel 1981. In una pagina di questo libro, un cronista del giornale radio della CBS ha esposto la notizia imbarazzante di una ri-

mone che sarebbe avvenuta nel 1969 quando il dottor Henry Foster era vicepresidente della Medical Society of the County Medical Society. Secondo lo storico del 1969, quando la ricerca sulla sifilide era quasi conclusa, vi fu un incontro nella clinica universitaria di Tuskegee dove lavorava da quattro anni il dottor Foster. Da una parte i funzionari che volevano continuare gli esperimenti, dall'altra la Medical Society della contea. Alla fine quest'ultimo decise il suo consenso. Il dottor Foster ha detto di non ricordare se l'incontro sia avvenuto. Ma i suoi nemici hanno preso la palla al balzo. Foster doveva sapere cosa stava succedendo nel suo ospedale. Ha dichiarato Gary Bauer, presidente del Family Research Council, «non ha le qualità morali per la carica cui lo ha destinato il governo».

I giudici: «Ci fu un complotto per uccidere Colosio»

Oggi marcia degli agrari per cacciare il vescovo Ruiz

NOSTRO SERVIZIO

■ CITTÀ DEL MESSICO. I latifondisti del Chiapas stanno organizzando per oggi una marcia di protesta contro monsignor Samuel Ruiz, il vescovo di San Cristobal de las Casas, che presiede la Commissione di mediazione fra governo messicano e guerriglia zapatista. Intanto il vice comandante Marcos, leader dell'Esercito zapatista di liberazione nazionale, ha smentito le voci secondo cui Ruiz sarebbe «legato alla guerriglia». A San Cristobal si vivono ore drammatiche. Le peggiori dal 1994, anno in cui esplose la guerriglia zapatista con 200 morti. I rappresentanti dei contadini latifondisti e allevatori e possessori del Chiapas hanno piaciuto all'azione del governo e già domenica scorsa hanno alzato la voce contro il vescovo di San Cristobal de las Casas al grido di

«Fuori Ruiz». Sul sagrato della Cattedrale domenica pomeriggio all'ora tradizionale della messa e dell'omelia del vescovo cominciarono un lancio di uova e scatenarono una rissa contro i sostenitori del vescovo con un bilancio di 15 feriti. Immediata risposta dei sostenitori di Ruiz che si sono stretti attorno a colui che è il loro vescovo da 35 anni e considerano al difensore dei ceti più poveri ed emarginati. Intanto ha ripreso corpo la «tesi dei due killer e del complotto» per l'uccisione il 23 marzo scorso del candidato presidenziale Luis Donaldo Colosio, membro del Partito rivoluzionario istituzionale. Lo ha detto la scorsa notte il Procuratore generale della repubblica Antonio Lozano Garcia dando una stertata alle indagini di 11 mesi e al

processo contro il finora unico killer Mano Abundo Martinez, 23 anni già condannato a 40 anni. Lozano ha la cui carica equivale a ministro della Giustizia ha detto che al l'omicidio avvenuto a Tijuana nella Bassa California «parteciparono van soggetti» che oltre al colpo di pistola alla testa di Colosio sparato da Abundo, un secondo colpo di pistola al torace fu sparato da Othon Cortes Vazquez, un ex dipendente dell'aeroporto di Tijuana già arrestato. Le indagini della Procura speciale sul caso Colosio, create in dicembre dal Procuratore generale, hanno accertato che «la tesi del killer solitario è insostenibile ed è indubbio che la scena del delitto è stata manipolata». Colosio fu ucciso dopo un «complotto» e la tesi del complotto è stata a lungo negata dalla Procura affidata fino a novembre scorso a membri del Pri.

Ma è già polemica

Londra vara il poliziotto in affitto

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Tempi grami si preannunciano nel regno di sua maestà britannica per i vigilantes privati, ospedali, negozianti e comuni cittadini per avere una protezione extra non dovranno più rivolgersi a guardie private, ma potranno varare la soglia del più vicino commissariato per affittare un modulo sganciato un anticipo e «affittare» degli agenti. I capi delle 42 forze di polizia di Inghilterra e Galles hanno infatti dato via libera ad un innovativo progetto il cui scopo dichiarato è aumentare la presenza della polizia sul territorio senza spendere una sterlina in più del denaro pubblico. Insomma, una sorta di sinergia tra pubblico e privato all'insegna di una «giusta causa» una difesa più pronta degli onesti cittadini.

Il progetto, che sarà ufficialmente presentato all'annuale conferenza di luglio dell'associazione dei capi della polizia, è stato anticipato ieri dal quotidiano *The Independent*. E allora guardiamolo da vicino questo piano destinato nelle intenzioni dei suoi ideatori a rivoluzionare il concetto di sicurezza e, si spera, a spaventare i «male intenzionati» senza per questo gravare sulle già disastrose casse della polizia inglese. Quanti vorranno usufruire di questo servizio dovranno dimostrare di essere affidabili, di agire nell'interesse pubblico e sottoscrivere un contratto della durata di alcuni anni: 3 o 5. Ma quanto costerà l'affitto per un anno di un poliziotto? Presto detto: all'incirca 35 milioni l'equivalente cioè della paga base di un agente. Tocca a Keith Povey, commissario capo di Leicester, spiegare il senso di questa iniziativa. «Vogliamo più poliziotti in giro», dice, «ma le nostre risorse non ce lo consentono. Così dobbiamo trovare nuovi sistemi per colmare il divario». Più chiaro di così. A sostegno del «bobby» in affitto c'è l'estendersi in tutto il Regno Unito del fenomeno della «micro criminalità»: bande di piccoli taglieggiatori, rapinatori del «fine settimana» per non parlare poi dei teppisti «da birra» che terrorizzano gli onesti cittadini di sua maestà che inondano di lettere indignate i giornali per denunciare una «scarsa protezione» da parte della polizia.

E allora via libera a «pago e mi difendete». Il progetto «poliziotto in affitto» è reso possibile da una nuova legge che consente alle autorità di polizia di accettare pagamenti in cambio di servizi extra. Tutto bene, dunque? Scotland Yard è riuscita a far «quadrare il cerchio»? Beh, indagando un po' si scopre che proprio tutti non sono entusiasti del progetto «affittati poliziotti». Le perplessità si insinuano anche tra gli agenti, e chi teme infatti che la polizia finirà per offrire due servizi: uno dei ricchi e l'altro per i poveri. Parola di Fred Broughton, presidente del sindacato di polizia: «Questo significa», spiega, «che quelli che possono pagare avranno una protezione extra». E gli altri? Broughton si ferma qui: ma il senso della sua denuncia è chiarissimo: chi non può permettersi l'affitto di un agente dovrà accontentarsi di quello che passa il «convento pubblico» e sperare nella buona sorte. «Meglio sa rebbene», aggiunge Broughton, «avere un servizio di polizia adeguatamente finanziato». Ma da questo «orecchio» il governo conservatore di John Major non sembra voler sentire di nuovo i finanziamenti ai servizi pubblici non se ne parla proprio. Le preoccupazioni del presidente del sindacato di polizia vengono respinte con forza dai sostenitori del progetto: i quali assicurano invece che i pattuglieri a pagamento non andranno a detrimento del servizio di routine e che anzi con più fondi a disposizione sarà possibile assumere altri agenti. E allora via con l'affitto del poliziotto.



Le vittime della strage avvenuta in una moschea di Karachi

Naeem Ul-Haq/As

Faida tra gruppi sciiti e sunniti alla fine del Ramadan

Strage delle moschee In Pakistan 22 morti

Gerusalemme. Scontri, un anno del massacro nella moschea

Violenti scontri sono avvenuti nella notte tra ieri e oggi nella parte vecchia di Gerusalemme est tra poliziotti israeliani e dimostranti palestinesi, nel primo anniversario del massacro nella moschea di Hebron perpetrato dal colonnello israeliano Baruch Goldstein su una folla di arabi in preghiera quando uccise 26 persone. Gli agenti hanno picchiato almeno 16 dimostranti e un fotografo israeliano. La polizia aveva rafforzato la sua presenza a Gerusalemme proprio per l'anniversario dell'uccisione nella moschea di Hebron, dove già ieri gruppi di coloni israeliani si erano scontrati con fedeli arabi.

GABRIEL BERTINETTO

Karachi, capitale degli affari economici ma anche della violenza. La città costiera si riconferma depository del triste primato che è ormai suo da mesi. In Pakistan con gli atroci attentati commessi tra venerdì e ieri per un bilancio complessivo di 22 morti.

Teatro delle stragi: tre moschee Bersaglio i fedeli raccolti in preghiera nell'ultimo venerdì del Ramadan il mese del digiuno. Autori comandos terroristici legati ai gruppi che da mesi a Karachi combattono una feroce guerra di religione: sciiti e sunniti. Una contro l'altra armata le due grandi famiglie divise dell'Islam che qui nella immensa metropoli alla foce del Indo sono separate non solo da dialetti tecnologici ma da tensioni di natura economica e sociale.

La cronaca. È venerdì notte e i templi sono affollati dai fedeli raccolti in meditazione come è costume nell'ultimo venerdì del Ramadan in cui la preghiera si prolunga spesso sino al mattino successivo. Moschee scinte, moschee sunnite. Tutte piene. D'improvviso alcuni sconosciuti irrompono in uno di questi luoghi di culto aprono il fuoco alla cieca e fuggono. A terra esanimi i corpi di due persone uccise mentre pregavano.

Le vittime sono sunnite. Esultano i loro compagni di fede o meglio fra gli aderenti alle formazioni estremiste che puntano sull'odio religioso: cova la voglia di vendetta immediata e ancora più sanguinosa sarà la rappresaglia.

Il nuovo assalto ha per meta la moschea scita di Abu al Abbas nel quartiere orientale di Pir Ilahi Bakh. Uomini armati di kalashnikov irrompono all'interno si dirigono verso il settore maschile e scaricano raffiche sui presenti. Se con alcune fonti killer agiscono con tale rapidità che le vittime quasi non si accorgono di cosa sta accadendo, e vengono colpite mentre sono prostrate alla terra nell'adorazione di Allah. Ma c'è un'altra versione per la quale invece gli assalti rastrellano i maschi adulti presenti: li ammucchiano in un angolo e li massacrano. I morti sono sei. Stessa scena mezz'ora dopo a tre chilometri di distanza nel tempio di Mehfil Murtaza anch'esso scito. E qui la strage è ancora più terribile. Accatastati l'uno sull'altro sui tappeti intrisi di sangue i corpi di quattordici innocenti.

Nessuno rivendica apertamente la paternità dei tre attentati ma tutti a Karachi sanno chi sono i protagonisti dell'ondata di terrore che nel solo mese di febbraio ha fatto

già più di 150 vittime. Da un lato il Tehrik-e-Jafna (Tij) dall'altro il Sipah-i-Sahaba Pakistan (Ssp). Partiti legati che fanno da copertura a bande armate. Scita il primo sunnita il secondo Entrambi convinti che il musulmano dell'altra tendenza sia un miscredente degno di essere ammazzato come un cane. La battaglia fra i due gruppi sostenuti rispettivamente da Iran e Arabia Saudita si è inasprita ad una precedente esplosiva conflittualità che da anni periodicamente trasforma in campi di battaglia le strade di Karachi. Contrapposte sono l'etnia locale i sind e la comunità dei mohajir, cioè dei profughi come continuano ad essere chiamati a distanza di quasi 50 anni i musulmani che fuggirono dall'India al momento della divisione dell'ex colonia britannica in due paesi: India appunto e Pakistan. Fra sind e mohajir è guerra di interessi economici talvolta anche in relazione al controllo del traffico di droga. E su questo tessuto malato si è innescata l'ostilità inter-musulmana. Molti mohajir infatti sono sciti mentre il grosso dei sind è sunnita.

Non era migliaia di sciti sfilavano nel centro di Karachi piangendo i venti coreligionari uccisi. Non sono mancati episodi di violenza auto-bruciata devastazioni di edifici tra cui le sedi di due giornali.

Da giorni si dice che sarà Milosevic a sbloccare la pace. Warren Zimmerman ex ambasciatore americano a Belgrado tratteggia sull'ultimo numero di *Foreign Affairs* un ritratto del leader serbo che è un'indicazione per i media che internazionali a non farsi soverchiare illusioni anzi nessuna. «Non l'ho mai visto commosso o anche toccato da un caso individuale di sofferenza umana», scrive Zimmerman sul prestigioso periodico newyorkese. «Per lui gli uomini sono un gruppo (serbi musulmani) o un'astrazione. Né l'ho mai sentito dire una sola parola caritatevole o gentile nei confronti di un essere umano neanche serbo».

Negli Stati Uniti i pareni sono di scordi. Anche sull'opportunità di inviare proprie truppe per proteggere il ritiro dei caschi blu dalla Croazia. Clinton non ha ancora deciso il segretario di Stato Warren Christopher e il ministro della Difesa William Perry premono per la via libera all'operazione.

NEW DELHI. Grave attentato a bordo di un treno nello stato nord indiano di Assam confinante con il Nagaland. 25 persone sono morte, tutti militanti del Central reserve police forces e oltre trenta sono rimaste ferite in seguito all'esplosione di un ordigno su «Brahmaputra Mail» lungo il percorso da Diphu a Luning. A circa 150 chilometri dalla capitale dello stato Guwahati. L'esplosione ha completamente sventrato la carrozza su cui viaggiavano molti militanti facendone deragliare altre tre. Le autorità indicano con estrema certezza che gli aderenti al gruppo nazionalista Consiglio nazionale socialista del Nagaland organizzavano fuochi in guerra con l'esercito indiano da almeno quarant'anni. Gli autori dell'attentato. La rivolta che ha raggiunto il suo apice negli anni sessanta è diminuita di intensità negli ultimi anni.

Massimo D'Alema, Beppe Vacca, Giuseppe Laddarola partecipano al dolore dell'onorevole Fabio Perini per la scomparsa del padre.

GIUSEPPE PERINI
uomo di grande umanità
Roma, 26 febbraio 1995

La sezione Pds di Altamura si associa al dolore dell'onorevole Fabio Perini per la perdita del padre.

GIUSEPPE
Altamura, 26 febbraio 1995

Il Pds di Santeramo in Colle si stringe al compagno onorevole Fabio Perini per la perdita del caro.

PAPA
Santeramo in Colle (Ba), 26 febbraio 1995

Il presidente Luigi Berlinguer e il gruppo Progressisti Federativi della Camera dei deputati partecipano al lutto dell'on. Fabio Perini per la scomparsa del padre.

PADRE
Roma, 26 febbraio 1995

Vanna, Mario, Francesca, Rosalinda, Stefania sono vicini al dolore della famiglia nel lutto di.

ELISA PAPARO
Roma, 26 febbraio 1995

La sezione Pds Reggio Emilia esprime le sue condoglianze per la scomparsa del caro.

ROMEO
Reggio Emilia, 26 febbraio 1995

Enza Bruno Brusio e Nicola Adamo sottoscrivono L. 200.000 per l'Unità in memoria del compagno.

NINNO GAROFALO
Cosenza, 26 febbraio 1995

È morto.

DAVIDE
segretario della Federazione di Forlì. Un incidente stradale ci l'ha portato via, un uomo così giovane. Un uomo giusto, un ingegnere generoso, per noi anche un amico. Ci mancherà. Ci stringiamo al dolore della moglie, dei figli, della mamma e del fratello. Segreteria Federazione Pds, Cesena, 26 febbraio 1995.

I compagni e le compagne della Federazione del Pds di Ravenna esprimono il loro più sentito cordoglio per l'improvvisa scomparsa del compagno.

DAVIDE DRUDI
segretario provinciale del Pds di Forlì e segretario regionale del Pds di Romagna. Un uomo di tutti i compagni che lo hanno conosciuto e amato. Ravenna, 26 febbraio 1995.

La Federazione provinciale del Pds partecipa al dolore della famiglia e dei compagni forlivesi per la tragica scomparsa di un loro.

DAVIDE DRUDI
segretario della Federazione del Pds di Forlì. Un uomo di tutti i compagni che lo hanno conosciuto e amato. Ravenna, 26 febbraio 1995.

RENATO SCIULLO
Basiglio Milano 3, 26 febbraio 1995

La famiglia lo ricorda con affetto e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.

MARINO COSI
a due anni dalla scomparsa. Firenze, 26 febbraio 1995.

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno.

RENATO BAINI
la moglie e i figli in una memoria sottoscrivono per l'Unità. Firenze, 26 febbraio 1995.

INFORMAZIONI PARLAMENTARI
Le sessioni del Gruppo Progressisti-Federativi sono tenute ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta straordinaria di martedì 28 febbraio (ore 11, votazioni miste seduti). La riunione del Comitato Direttivo del Gruppo Progressisti-Federativi del Senato è convocata per martedì 28 febbraio alle ore 18.30.

Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativi sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta straordinaria (ad eventualmente pomeridiana) di mercoledì 1 marzo e a quella straordinaria di giovedì 2 marzo. Avranno luogo votazioni sul bilancio interno Camera, mozioni all'Unione italiana internazionale. La riunione del Comitato Direttivo del Gruppo Progressisti-Federativi della Camera, allargata ai Responsabili dei Gruppi di Commissione, è convocata per mercoledì 1 marzo alle ore 17.30.

ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI

Incontro di studio
"Verso i Grandi Uffizi"
3-4 marzo 1995
FIRENZE - Palazzo Medici Riccardi

3 marzo
ore 9.45 **Apertura**
Giuseppe Chiarante
Presidente dell'Associazione Bianchi Bandinelli
Manno Sano
Direttore Generale ministero Beni Culturali e Ambientali
Vannino Chiti
Presidente della Regione Toscana

ore 10.30 **Situazione e prospettive**
Annunziata Petrolini Tolani
Direttore degli Uffizi
Manno Lodi Ghetti
Sovrintendente ai Beni architettonici di Firenze

ore 11.30-13.00 **Qualità museo, scelte culturali e problemi di metodo**
Manno Lodi Ghetti
Docente di Storia dell'Arte - Università di Firenze
Michel Lacroix
già Direttore del Louvre
Sandra Pinto
Sovrintendente della Galleria Nazionale di Arte Moderna di Roma

ore 15.00-17.00
Cristina Acidini
Sovrintendente vicaria ai Beni artistici e storici di Firenze
Marco Chini
Direttore di Palazzo Pitti
Evelina Borea
Direzionale centrale Ministero Beni Culturali e Ambientali
Alfonso Perez Sanchez
già direttore del Prado
Pietro Petrucci
Sovrintendente ai Beni artistici e storici di Milano

ore 17.00-18.30 **Progettazione e intervento architettonico**
Franco Giamari
Preside della Facoltà di Architettura - Università di Firenze
Claudia Conforti
Docente di Architettura all'Università di Roma
Manuela Zoppi
Docente di Architettura all'Università di Firenze

ore 18.30 **Edificio storico e ruolo museale**
Manno Menari Elia
Docente di Storia dell'Architettura all'Università di Roma

4 marzo
ore 9.00 **Il Museo e la Città**
Mila Pierali
Presidente della Provincia di Firenze
Sen Anna Buccarelli
Commissario Pubblica Istruzione
On Vello Spini
Commissione Esteri

ore 9.30
Giorgio Bonsanti
Sovrintendente e Direttore dell'Opificio Pietre Dure
Francesco Papalava
Editore

ore 10.30 **Il progetto Uffizi, metodologie e procedure**
Michele Cordaro
Sovrintendente e Direttore dell'Istituto Centrale di Restauro

ore 11.15 **Responsabilità della cultura, responsabilità della politica**

Interventi conclusivi:
Antonio Padellaro
Ministro per Beni Culturali e Ambientali
Luigi Berlinguer
Presidente del Gruppo Progressisti-Federativi della Camera
Giuseppe Chiarante
Presidente Associazione Bianchi Bandinelli

Clown sotto scorta per le vie di Sarajevo

Clinton pronto a inviare truppe per il ritiro Onu dalla Croazia

FABIO LUPPINO

Iman, tre anni, è rimasto con la bocca aperta per un tempo inimmaginabile. Nella sua vita a Sarajevo non aveva mai visto un clown. Tre anni ad udire l'eco delle grida dei piagnucoli che sono giunti nella capitale bosniaca ieri e l'altro ieri devono aver avuto l'effetto di veri e propri extraterrestri per Iman e i suoi coetanei nati sotto un cielo azzurro dalla guerra. Sono i «Clown sans frontières» che con trombe e tamburi hanno portato allegria per le dure strade di Sarajevo. L'associazione che raggruppa artisti di spettacolo franco-italiano, ceca, slovena, spagnola, rimarrà per una settimana nella città.

In un autobus ricoperto di bandiere colorate scortato da un veicolo blindato dell'Onu e seguito da un codazzo di bambini i piagnucoli hanno fatto il loro spettacolo. E non solo per i bambini. Antonia, 55 anni, al passaggio dei clown è esplosa in un fragore di

applauso e si è rammaricata per la mancanza di pubblicità che avrebbe portato più follia per strada. Non è possibile pensare da gente qualunque. I cecchini sparano meno ma sono sempre al loro posto con il fucile puntato. La compagnia non ha voluto rischiare anche se gli spettacoli ci saranno per tutta la città. Ieri nella zona musulmana. Nei prossimi giorni nella parte serba. Per tutti i bambini un concorso a premi a quelli che troveranno il nome più simpatico e che faranno i disegni più belli sarà assegnato un riconoscimento. I premi vanno da un biglietto per Zagabria a duecento tavollette di cioccolata.

I clown stemperano una tensione appena attenuata dall'entrata della tregua. Proprio ieri mattina l'Unprofor ha deciso di sospendere i voli per l'aeroporto di Sarajevo. Un aereo della Forza di protezione delle Nazioni Unite che si trovava sulla pista è stato ammucchiato da colpi di armi leggere poco dopo il

suo atterraggio. Sarajevo ha contato i suoi morti accidentali: anche in questi mesi. Quel che è peggio che ci sono zone dove il conflitto è proseguito in grande stile. Così come la pulizia etnica. Secondo Kris Janowski funzionario dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, un campagnone di terrore di uccisioni violente e saccheggi è stata portata avanti in queste settimane da serbi contro i musulmani nel nord della Bosnia. Il portavoce dell'Onu è sembrato sicuro delle sue affermazioni e ha indicato zone precise: la regione intorno a Banja Luka controllata dai serbi e la zona di Gradiska nel nord del paese. Le stesse crude rappresaglie degli anni in cui la pulizia etnica avveniva sotto traccia musulmani tenenza li deprecati e costretti ad abbandonare le loro case. «Sono gli ultimi affondi per completare l'opera di pulizia etnica nella zona di Bosanska Krajina», ha commentato il funzionario dell'Onu - sotto l'occhio indifferente delle autorità.

Da giorni si dice che sarà Milosevic a sbloccare la pace. Warren Zimmerman ex ambasciatore americano a Belgrado tratteggia sull'ultimo numero di *Foreign Affairs* un ritratto del leader serbo che è un'indicazione per i media che internazionali a non farsi soverchiare illusioni anzi nessuna. «Non l'ho mai visto commosso o anche toccato da un caso individuale di sofferenza umana», scrive Zimmerman sul prestigioso periodico newyorkese. «Per lui gli uomini sono un gruppo (serbi musulmani) o un'astrazione. Né l'ho mai sentito dire una sola parola caritatevole o gentile nei confronti di un essere umano neanche serbo».

Attentato separatista Bombe sul treno in India Uccisi 25 soldati

NEW DELHI. Grave attentato a bordo di un treno nello stato nord indiano di Assam confinante con il Nagaland. 25 persone sono morte, tutti militanti del Central reserve police forces e oltre trenta sono rimaste ferite in seguito all'esplosione di un ordigno su «Brahmaputra Mail» lungo il percorso da Diphu a Luning. A circa 150 chilometri dalla capitale dello stato Guwahati. L'esplosione ha completamente sventrato la carrozza su cui viaggiavano molti militanti facendone deragliare altre tre. Le autorità indicano con estrema certezza che gli aderenti al gruppo nazionalista Consiglio nazionale socialista del Nagaland organizzavano fuochi in guerra con l'esercito indiano da almeno quarant'anni. Gli autori dell'attentato. La rivolta che ha raggiunto il suo apice negli anni sessanta è diminuita di intensità negli ultimi anni.



Il Tesoro: questo è il momento giusto per vendere marchi

Nel mercato globale ciascuno si muove speculando dove si può, e per quanto ci riguarda c'è un grosso movimento di esportazione di valuta che ha origine in Italia. E da lungo tempo. L'economista e sottosegretario al Tesoro, Carlo Pace, non ha dubbi. E ricorda la ricerca effettuata due anni fa dalla Banca dei Regolamenti Internazionali. Allora si parlava di una congiuntura Usa contro la lira

e la banca indagò, si lavorò per un mese e la conclusione fu che non c'era alcuna congiuntura. E che il movimento sulla lira aveva origine in Italia e «sotto certi aspetti tranquillizzante», sorride Pace spiegando che «prima o poi il dollaro ripartirà in Italia visto che la quotazione della lira è molto al di sotto del valore effettivo. E qualcuno, prima o poi, ci rimetterà le penne», commenta invitando a guardare ai tassi di interesse italiani. «Dove altro si trovano così alti? È una minchia, un guardare vicino, tipico della finanza. I capitali torneranno a scarseggiare. E questo è il momento migliore per tradurre i marchi in lire. Aspettare domani o dopodomani è rischioso».

1995: BILANCIA PAGAMENTI APRE IN "ROSSO"

Bilancia dei pagamenti (dati in miliardi di lire)		
	1994	1995
Movimenti di capitali (1)	4.025	412
Partite correnti, crediti commerciali, errori e omissioni	1.053	-4.073
TOTALE	5.078	-3.661
Movimenti di capitale in (dati in miliardi di lire)		
	1994	1995
Capitali non bancari (1)	6.286	-2.257
Investimenti	14.970	-2.257
Esteri	14.406	-2.836
di cui: portaf. italiani	-5.478	-3.571
di cui: portaf. italiani	-5.726	-3.062
Prestiti	-1.339	-1.177
Esteri	-1.067	-403
italiani	-2.281	7.014
Capitali bancari	2.793	10.213
Banche con raccolta a breve termine	2.793	10.213
TOTALE	4.025	412

(1) Esclusi i crediti commerciali e gli altri movimenti di capitali non bancari diversi dagli investimenti e dai prestiti

Capitali in fuga dall'Italia

L'Ufficio cambi: a gennaio «usciti» 6.600 miliardi

Eccola la fuga dei capitali italiani: 6.600 miliardi a gennaio, in parte compensati dall'indebitamento delle banche in lire verso l'estero. Il saldo della bilancia di pagamenti il mese scorso ha registrato un passivo di 3.661 miliardi. E colpa degli italiani? Gli economisti sono riluttanti a colpevolizzare, e sottolineano le incertezze del quadro politico. E nella settimana nera la lira s'è svalutata del 2,1% sul marco, e dell'1,17 sul dollaro.

RAUL WITTENBERG

ROMA. La fuga dei capitali italiani verso l'estero continua. La conferma è arrivata ieri dall'ultima rilevazione dell'Ufficio cambi presso la Banca d'Italia. A gennaio il saldo della bilancia dei pagamenti - misura il valore delle transazioni da e verso gli altri paesi - ha registrato un passivo di 3.661 miliardi, contro l'attivo di oltre 5.000 miliardi nel gennaio '94. Il passivo attuale significa che gli operatori economici e finanziari, piuttosto che acquistare valuta italiana, ne hanno ceduta per comprare valuta straniera. E il «boom» delle esportazioni (un attivo di 32.000 miliardi nel '94)? La contraddizione si spiega con la scelta degli esportatori di non convertire subito gli incassi in valuta - specialmente in marchi - nell'aspettativa di ulteriori deprezzamenti della nostra moneta.

Banche in controtendenza

E così questo attivo ha largamente compensato l'uscita netta di capitali non bancari per 6.602 miliardi. Di questi, 3.168 sono italiani, 3.434 capitali esteri.

E che cosa è avvenuto nel forziere della Banca centrale in termini di riserve? Nel saldo fra attivo (91.000 miliardi) e passivo (2.895 miliardi, metà a breve termine) le riserve complessive di Bankitalia ammontavano alla fine di gennaio

a 88.167 miliardi che la settimana appena trascorsa l'istituto ha ampiamente utilizzato per sostenere la lira. Un bel gruzzolo, in cui l'oro vale 41.339 miliardi, mentre la Banca centrale dispone di 38.222 miliardi in valuta convertibile.

Colpa degli italiani?

Speculazione senza freno a Londra o Francoforte, misteriosi e spietati gnomi della finanza a Zurigo o a New York: tutto s'è detto sulla fuga dalla lira. Ma già dallo scorso autunno si sapeva che gli investitori stranieri nel mercato internazionale avevano da tempo abbandonato la nostra moneta (in valuta o in titoli), lasciandosi il minimo indispensabile per la diversificazione del portafoglio. Quindi i misteriosi gnomi non erano che investitori italiani, peraltro obbligati dai loro statuti - se si tratta di società o fondi d'investimento - ad investire laddove c'è maggiore certezza di convenienza e disinvestire dove non c'è fiducia che le cose vadano bene. Lo ha ricordato il ministro del Bilancio Rainer Masera, il che si è tradotto in un indice puntato sulle «colpe degli italiani».

Anche per il vicepresidente di Nomisma, Patrizio Bianchi, non è una novità che gli operatori italiani non investano in lire: un fenomeno iniziato già nel febbraio '93 - alla vigilia delle dimissioni del governo Ciampi - «accelerato dal maggio

'94» col nascere del governo Berlusconi. E il deprezzamento della nostra moneta «è dovuto all'accumularsi di molte cause: crisi finanziaria del Messico, incertezze e ritardi nella manovra-bis. Colpa degli italiani? Anche di loro, «ma non di tutti e non in maniera uguale». A questo punto occorre approvare subito la manovra, che oltretutto ci avvicina agli obiettivi di Maastricht: «nessun paese al mondo - dice Bianchi - ha fatto quello che abbiamo fatto noi negli ultimi anni». E se si fosse seguito il solco tracciato dal governo Ciampi, anche la componente interessi sul debito «sarebbe stata sotto controllo».

All'economista di Forza Italia Antonio Marzano non interessa la distinzione tra italiani e stranieri, e anzi raccomanda di non istituire «campi di concentramento» per i capitali italiani. Per aiutare la lira, oltre alle elezioni, per Marzano adesso occorre la riforma delle pensioni che va fatta per decreto legge. Invece il presidente dei giovani industriali Alessandro Riello - anche lui si pronuncia per un decreto sulla riforma previdenziale - punta il dito contro gli investitori stranieri che avevano investito in Italia e adesso si ritirano: la questione «non è economica ma politica», alla base c'è una «disaffezione» legata alla «grande debolezza politica del nostro paese», alla sua «pochezza credibilità».

Confcommercio: l'inflazione salirà sino al 5,5 per cento

La manovra varata dal Governo «oltre ad aver disatteso le aspettative di equità e penalizzato alcune aree produttive, innescando inevitabilmente una ripresa dell'inflazione». Questo - sottolinea la Confcommercio (nella foto il presidente Francesco Colucci) in una nota - è il risultato di un'analisi condotta dall'Iscem, il centro studi sull'economia del commercio, del turismo e dei servizi, sugli impatti della manovra aggiuntiva. Secondo i risultati dell'indagine, che ha valutato l'effetto dell'impatto sulle sole imposte indirette e quello complessivo causato dall'insieme dei provvedimenti, l'inflazione aumenterà di quasi un punto e mezzo salendo così nel 1995 ad un tasso compreso tra il 5 ed il 5,5 per cento. «Questa salita dei prezzi - conclude la nota - unita agli altri interventi che comprimeranno il reddito disponibile e ridurranno la propensione ad investire, produrrà un taglio repentino nel tasso di crescita dell'economia italiana pari a mezzo punto percentuale che si trascinerà, attenuandosi, negli anni successivi».

IL CASO

Se la politica comanda i mercati

Primato della politica nella crisi delle monete europee. Così è per l'Inghilterra, la Spagna e la Francia, per le quali la debolezza delle rispettive valute è direttamente proporzionale all'incertezza di prospettiva politica. Sotto la lira ha alle spalle del suo indebolimento corpose ragioni economiche. Questa la valutazione degli analisti inglesi che prevedono anche che la corsa dei capitali verso la moneta tedesca è un dato destinato a durare.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Non è solo l'Italia a pagare il prezzo dei suoi problemi politici sotto forma di insopportabili tempeste sulla sua valuta, spiega Nick Parsons, primo economista della Canadian Imperial Bank di Londra, preoccupato anche lui per la piega che stanno prendendo i mercati valutari da qualche tempo a questa parte.

L'osservazione viene all'indomani di una giornata che ha visto non solo la lira, ma anche la sterlina, il franco francese e la peseta spagnola spinte ai limiti di nuovi primati negativi nei confronti del marco tedesco. Mentre il dollaro sembra subire più che altro le conseguenze di classici fattori di valutazione macroeconomica, per le valute europee nell'occhio del ciclone le valutazioni negative che provocano la caduta sono fondamentalmente di natura politica: la sterlina ha subito un «pestaggio» per la possibile caduta del governo di John Major sotto la spinta degli euroscettici del suo stesso partito, la peseta è sotto assedio da tempo per le incertezze legate al futuro del governo Gonzalez. Più ancora che l'Italia - che diversi motivi di valutazioni macroeconomiche classiche ce li ha a giustificare la debolezza della lira (differenziale dei tassi, inflazione in aumento, disavanzo e debito pubblico) - è la Francia a dimostrare quanto la politica ormai imperi, ricordano gli analisti inglesi.

Il crollo del franco, che, secondo gli esperti, si accentuerà ulteriormente toccando livelli storici nel rapporto col marco, è dovuto esclusivamente all'avvicinarsi delle elezioni presidenziali e alla recente guerra delle spie con gli Stati Uniti, a fronte di un'economia che vanta invece un tasso di inflazione dell'1,7%, molto più basso di tutti i colossi economici, un saldo attivo della bilancia commerciale di 22,5 miliardi di dollari negli ultimi 12 mesi, una crescita della massa monetaria (più 3,3) che è la metà di quella tedesca e tassi di interesse di poco superiori a quelli tedeschi.

Quello francese, osserva Christian Duris, economista della Chemical Bank, è un caso ancor più clamoroso di quello della lira: l'Italia, se non altro, anche in pieno boom della produzione industria-

le, deve fare i conti con i suoi classici problemi.

Al limite, ricorda l'ultimo numero dell'Economist, anche gli Stati Uniti hanno delle considerazioni macroeconomiche da chiamare in causa per la debolezza del dollaro: l'esposizione nei confronti del messico, ma più ancora l'enorme disavanzo di bilancio di 200 miliardi di dollari e l'altrettanto enorme saldo negativo della bilancia commerciale dell'ordine di 163 miliardi di dollari, ben 65 dei quali nei confronti del solo Giappone.

Quello del dollaro e della sua debolezza ormai endemica nei confronti del marco (è ormai prossima alla parità minima storica del dopoguerra) meriterebbe un discorso molto più lungo: non per nulla l'Economist nel numero in edicola gli dedica addirittura l'editoriale d'apertura, dal titolo «Dollaro dannato». L'editorialista del prestigioso settimanale britannico vede soprattutto motivi macroeconomici in una debolezza che a suo dire è destinata ad aumentare: la potenza economica americana non è ormai più quella dominante perché, al di là del saldo negativo col Giappone, gli Stati Uniti producono ormai solo un quinto del totale mondiale e le loro esportazioni sono appena il 14% del totale mondiale.

Il dollaro costituisce ancora il 60% del totale delle riserve mondiali, circa la metà della ricchezza privata nel mondo mentre due terzi del fatturato mondiale continua ad essere espresso in dollari. Ma alla lunga questa posizione si è andata erodendo e lo farà ancora di più, proprio per la diminuita potenza commerciale degli Stati Uniti. Inoltre, gli Stati Uniti, che fino agli anni ottanta erano il più grosso creditore al mondo, oggi sono diventati il più grosso debitore. Come se non bastassero questi motivi a lungo termine e di natura storica, l'editoriale dell'Economist vede anche un fattore molto importante di guadagni marginali a breve: la spinta al rialzo dei tassi a breve in America sembra arrivata al suo tetto fisiologico per il momento, mentre i tassi tedeschi fermi da quasi un anno potrebbero ora cominciare a salire per frenare le tendenze inflazionistiche in presenza della robusta crescita in arrivo solo ora.

La crisi della lira, la bufera sui mercati e la manovra-bis viste dal «bunker» di via Nazionale

Bankitalia: piove forte, ma non è alluvione

NOSTRO SERVIZIO



Voci dal «bunker»

«Il giorno peggiore? Martedì, quando è stato deciso l'aumento del tasso di sconto»

ROMA. «Sta piovendo forte, teniamo gli ombrelli aperti e mettiamo l'impermeabile ma non c'è un'inondazione che ci sta portando via». Così autorevoli ambienti della Banca d'Italia, interpellati ieri dall'«Agi», l'Agenzia giornalistica italiana, commentavano lo stato di salute della lira all'indomani di una giornata che ha visto schiacciare dal marco tedesco praticamente tutte le altre valute, non solo quelle tradizionalmente deboli ma anche monete forti quali il franco francese. Chi, in via Nazionale, ha la responsabilità di governare la moneta respinge insomma il «fantasma messicano» e, in attesa dell'apertura dei mercati lunedì mattina, lancia il messaggio di mantenere i nervi saldi: «stiamo calmi» - dice la Banca d'Italia - la paura di un crollo della lira non è giustificata, anche perché le pur forti turbolenze di questi ultimi giorni non ci dicono niente di più drammatico rispetto a ciò che già non conosciamo. Il mercato finanziario dà segnali di stabilità: lo dimostra l'esito positivo delle aste dei Bot e dei nuovi Ctz.

Quanto al differenziale di 5 punti fra i nostri tassi a medio-lungo termine e quelli tedeschi, ciò si traduce nel fatto che la lira è destinata a svalutarsi di 50 punti l'anno rispetto al marco. Una misura notevole, ma non spaventosa, dicono in via Nazionale, anche se «naturalmente dobbiamo lavorare perché questo

«gap» almeno si dimezzi e ciò si può ottenere solo riducendo il differenziale inflazionistico».

«La manovra non basta»

La manovra economica approvata giovedì dal governo Dini è buona in quanto si muove in quella direzione, ma da sola non basta: «è necessario continuare con le altre misure strutturali, prima fra tutte la riforma del sistema pensionistico. Ogni pezzo del mosaico della politica di bilancio è necessario, ma per avere la sufficienza bisogna averli messi tutti al posto giusto».

La politica monetaria, da parte sua, continua a fare la sua parte. Lo dimostra la decisione di martedì scorso del governatore Antonio Fazio di elevare il tasso di sconto di 0,75 punti sull'onda dei cattivi dati dell'inflazione provenienti dalle nove città campione. «Se non l'avessimo fatto, oggi chissà dove staremmo», dicono a palazzo Koch. «L'unica accusa che ci può essere avanzata è di non esserci mossi già un mese fa. Ma allora non c'era un governo pienamente in carica e pertanto a chi avremmo rivolto il messaggio di rigore, e per che cosa?».

Tornando alla giornata di venerdì, gli uomini di Bankitalia rivelano di averla vissuta con un «pathos» minore rispetto a martedì, quando appunto si trovarono costretti ad aumentare il tasso: «quel giorno è stato più drammatico perché eravamo noi l'epicentro

del movimento al ribasso della lira». Ieri invece è venuta dall'estero una ventata di speculazione che è partita inizialmente dalle valute europee per poi estendersi al dollaro che infatti ha chiuso sul marco al valore minimo degli ultimi anni. Insomma, a un certo punto, «tutti hanno cominciato a correre verso la valuta tedesca e noi italiani ci siamo accodati».

Tremore sui cambi

Si è così manifestata ancora quella fuga di capitali italiani all'estero, già descritta dallo stesso Fazio nel suo recente intervento al congresso del Forex di Sorrento e denunciata ripetutamente in questi giorni dal ministro del Bilancio Rainer Masera. Quel fenomeno in base al quale molte aziende preferiscono imbarcare all'estero i notevoli proventi delle esportazioni.

Ma al di là della situazione peculiare italiana, la Banca d'Italia non ha difficoltà ad ammettere che stiamo vivendo una fase di fortissima difficoltà del mercato dei cambi. Si tratta di una tempesta valutaria di intensità pari a quella che nell'estate del '93 portò all'allargamento al 15% della fascia di oscillazione fra le monete europee. Basti pensare che venerdì il divario fra la moneta più forte e la più debole (rispettivamente, il fiorino olandese e la peseta spagnola) è stato pari al 12%.

Domani con l'Unità

SPECIALE AMBIENTE E SICUREZZA

La nuova legge sulla sicurezza nel posto di lavoro, gli obblighi per le imprese pubbliche e private, i diritti dei lavoratori dipendenti

In edicola con il numero 1000 di L'Unità

Credit alza i tassi. Il Credit ha annunciato l'incremento delle prime e top rate a partire da domani. L'aumento in linea con il rialzo del tasso di sconto è dello 0,75% e porta il «prime» al 10% e il «top rate» al 17,75%.

Campio: fondi per l'agricoltura. La Campio ha stanziato 30 miliardi per finanziamenti di credito agrario a tassi di particolare favore destinati ai produttori di cereali, semi oleosi e piante proteiche per la campagna 1995. L'iniziativa rientra nell'ambito del regime di sostegno promosso dal ministero per le risorse agricole. I finanziamenti (durata massima di 12 mesi, tasso del 9,375%) saranno concessi quale anticipo sui contributi previsti dal regolamento Cee ed erogati alle imprese tra

Il Salva Denaro

mite l'Ema. La somma anticipata a ogni singola azienda potrà raggiungere l'80% del previsto contributo comunitario.

Oro e argento depressi. Ecco i prezzi indicativi indicati dalla Banca Popolare dell'Etruria e Lazio per i metalli preziosi. Quotazioni rilevate venerdì 24. Oro fino 19.850-19.900 lire al grammo, argento 251.500-253.000 Kg.

Il caso dei mutui in Ecu. I problemi legati ai mutui in Ecu, schizzati venerdì a quota 2.080 contratti dai risparmiatori italiani saranno al centro di una audizione informale dei rappresentanti dell'Abi, l'associazione delle banche italiane, prevista per martedì prossimo alla Commissione finanze della Camera.

FISCO & PREVIDENZA. Ecco l'agenda con tutte le scadenze del prossimo mese

Marzo è alle porte. E con il nuovo mese inizia il tour de force del contribuente italiano. Per prima cosa ai commercianti che dovranno far fronte alla dichiarazione annuale dell'Iva e, assieme a tutti gli autonomi, anche al condono previdenziale. Ecco punto per punto tutte le scadenze del prossimo mese.

Mercoledì 1

Tassa automobilistica. Primo giorno utile per corrispondere entro il 31 marzo '95 la tassa automobilistica di iscrizione nei pubblici registri e dell'autoradio per i veicoli per i quali la validità della tassa precedente è scaduta a gennaio 1995. I veicoli interessati sono: autovetture e autoveicoli ad uso promiscuo fino a 9 cv non alimentati a gasolio, a Gpl o metano ed i motocicli. Il versamento va effettuato in unica soluzione per 12 mesi con scadenza gennaio 1996.

autovetture ed autoveicoli ad uso promiscuo fino a 9 cv alimentati a gasolio Gpl o metano per 6 o 12 mesi con scadenza rispettivamente luglio 1995 e gennaio 1996.

Condono edilizio. Scade il termine per la presentazione al Comune competente della domanda di concessione o di autorizzazione in sanatoria.

Alla domanda va allegata la ricevuta di pagamento dell'obbligazione utilizzando l'apposito bollettino di c/c mod. CH 8-quadri obbligo ne abusivismo edilizio ovvero dell'anticipazione degli oneri accessori.

Lunedì 6

Versamento Iva. Scade il termine, essendo il giorno 5 domenica per versare l'Iva dovuta in base alla dichiarazione annuale (la presentazione della dichiarazione Iva scade il 15 marzo) riportando gli estremi di versamento nella dichiarazione annuale. Gli intestatari di conto fiscale debbono effettuare il versamento direttamente allo sportello del concessionario oppure tramite c/c postale o mediante delega ad azienda di credito situata nell'ambito territoriale del competente concessionario. Il codice tributario n. 6099 va indicato sulla modulistica che reca la dicitura «conto fiscale». I non intestatari di conto fiscale effettuano il versamento mediante delega ad una azienda di credito.

Tassa annuale sulla partita Iva. Scade il termine, essendo il 5 domenica per il versamento della tassa annuale di concessione governativa sulla partita Iva secondo i seguenti ammontari: per le società di ogni tipo e gli enti pubblici e privati con o senza personalità giuridica aventi per oggetto esclusivo o principale attività commerciali o agricole, nonché le associazioni costituite da persone fisiche per l'esercizio in forma associata di arti e professioni: lire 250.000.

per i soggetti diversi da quelli indicati sopra (titolari di ditte individuali, professionisti ecc.): lire 100.000.

Gli estremi dell'attestazione di versamento della tassa vanno indicati nella dichiarazione annuale Iva. L'attestazione non va allegata alla dichiarazione annuale ma conservata a cura del contribuente. In caso di esonero dall'obbligo di presentazione della dichiarazione annuale l'iva deve essere prodotta all'Ufficio Iva competente anche con raccomandata nel termine stabilito per la presentazione della dichiarazione stessa. Per la mancata indicazione degli estremi dell'attestazione di versamento c'è per la mancata o tardiva produzione della stessa è applicabile la sovrappiù in misura pari alla tassa.

Sono esonerati dal pagamento della tassa i soggetti che si avvalgono del regime fiscale sostitutivo per le nuove iniziative produttive che versano l'imposta nei limiti previsti.

Versamento dell'imposta sostitutiva. Scade il termine, essendo il 5 domenica, per versare l'imposta sostitutiva da parte dei soggetti che

Previdenza Enasarco: prestazioni integrative predisposte per il '95



L'Enasarco (Ente Nazionale Assistenza Agenti e Rappresentanti di Commercio) ha varato il programma per le prestazioni integrative di previdenza 1995, in favore degli Agenti e Rappresentanti di Commercio iscritti all'Ente. I principali interventi assistenziali consistono in:

- 1.800 borse di studio per l'anno scolastico 1994/95, riservate ai figli di Rappresentanti di Commercio iscritti all'Ente (anche deceduti), studenti presso istituti secondari superiori e università statali o paritarie;
- Soggiorni in colonie estive e montane per i figli di iscritti (anche deceduti), in età tra i sei e i 12 anni, in turni compresi tra giugno e luglio prossimi.

- 70 assegni, dell'importo di lire diecimila ciascuno, in favore di pensionati dell'Ente che dimorino in case di riposo per persone anziane.

La data di presentazione delle domande per tutte le prestazioni suddette scade il 31 marzo '95.

L'Enasarco organizza inoltre per i propri iscritti, presso alberghi, selezionati in 25 località termali e 10 località climatiche italiane, periodi di soggiorno di due settimane che si articoleranno in più turni, tra aprile e novembre 1995. Le domande di partecipazione redatte su appositi moduli e la documentazione richiesta devono essere presentate entro il 15 marzo p.v. I regolamenti di tutte le prestazioni, la modulistica necessaria per la presentazione delle domande di partecipazione ai soggiorni termali e climatici sono disponibili presso le sedi regionali ed i recapiti informativi dell'Enasarco dislocati sul territorio nazionale. Per informazioni tel. 06/57.93.2207-2213, fax 06/57.410.19.



Venerdì 31

Versamento acconti di imposta Irpeg-Ilor. Per i soggetti di imposta sul reddito delle persone giuridiche (Irpeg) il cui esercizio è iniziato nel mese di maggio 1994 e non coincidenti con l'anno solare scade il termine per il versamento della seconda ed unica rata degli acconti di imposta Irpeg e/o Ilor relativa all'undicesimo mese.

L'acconto non è dovuto se l'imposta dovuta in base alla dichiarazione annuale per Irpeg ovvero Ilor al netto dei crediti d'imposta e delle ritenute di acconto è di ammontare non superiore a L. 40.000.

Il versamento va effettuato presso gli sportelli del concessionario della riscossione o a mezzo c/c postale. I contribuenti intestatari di conto fiscale effettuano il versamento anche presso una qualsiasi azienda di credito ubicata nell'ambito territoriale del competente concessionario utilizzando appositi moduli recanti la dicitura «conto fiscale».

Presentazione mod. 730. Scade il termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi per l'anno 1994 da parte dei lavoratori dipendenti che si avvalgono dell'assistenza fiscale prestata direttamente dai sostituti d'imposta (dati di lavoro ad enti pensionistici).

La dichiarazione va redatta su stampato conforme al Mod. 730 approvato con D.M. 29 ottobre 1994.

Per la destinazione dell'8 per mille deve essere utilizzato il Mod. 730-1 da consegnare al sostituto d'imposta in busta chiusa.

Il sostituto d'imposta deve rilasciare ricevuta (Mod. 730-2) dell'avvenuta consegna del Mod. 730 e della busta contenente il Mod. 730-1.

Scioglimento di società di comodo. Scade il termine per la eventuale delibera di scioglimento agevolato delle società non operative.

Chiusura liti fiscali pendenti. Scade il termine per la presentazione della domanda di chiusura delle liti pendenti e del pagamento del relativo importo dovuto.

Il contribuente per definire la lite deve versare:

- lire 150mila se la lite è di importo fino a lire 2 milioni;
- una somma pari al 10% del valore della lite se la lite è di importo superiore a lire 2 milioni e fino a 20 milioni di lire.

La domanda di definizione della lite deve essere redatta in carta libera secondo lo schema allegato al D.P.R. 28 settembre 1994 n. 591 consegnata o spedita in plico senza busta raccomandata senza avverso di ricevimento con allegata copia anche fotostatica della domanda e dell'attestazione di pagamento ovvero di una copia della distinta del versamento eseguito.

Per ciascuna lite deve essere data una distinta domanda ed effettuato un separato versamento. Il versamento va eseguito per le liti fiscali di importo fino a lire 2 milioni su apposito conto corrente postale n. 67124008 intestato alla tesoreria provinciale dello Stato di Viterbo su bollettino Mod. CH 8-quadri mentre per le liti fiscali di importo superiore a lire 2 milioni e fino a lire 20 milioni al concessionario della riscossione ovvero allo sportello o mediante conto corrente postale con indicazione del codice tributo 1452 con l'indicazione della causale «Chiusura della lite fiscale pendente».

Per le persone fisiche e società di persone il versamento è effettuato anche con delega ad azienda di credito utilizzando il modulo approvato con D.M. 9 maggio 1991 indicando il codice 43 e la causale «Chiusura lite fiscale pendente».

Condono previdenziale e assicurativo. Presentazione all'Inps, all'Inail e all'Enasarco o dell'azienda di regolamentazione contributiva e pagamento della prima rata.

A cura dei Servizi Contributivi e Previdenziali della Confesercenti nazionale

I condoni, l'Iva e...

si sono avvalsi del regime fiscale sostitutivo per le nuove iniziative produttive. Il versamento va eseguito in c/c postale o presso un'azienda di credito indicando il codice tributario 4357 e per periodo di riferimento l'anno per il quale è versata l'imposta sostitutiva.

L'imposta è pari a lire 2 milioni per l'anno di inizio dell'attività di lire 3 milioni per il secondo e di lire 4 milioni per il terzo anno. Per l'anno di inizio dell'attività non è consentito il ragguglio dell'importo di lire 2 milioni. Per le società le associazioni e le imprese familiari per le aziende coniugali non gestite in forma societaria l'imposta sostitutiva è dovuta per intero da ciascuna persona fisica partecipante. Il versamento deve essere effettuato cumulativamente dalla società o associazione ovvero dal titolare dell'impresa familiare o dal coniuge.

L'imposta, se regolarmente versata entro il 5 marzo (prorogata al 6 essendo il giorno 5 domenica) con le modalità relative all'imposta sul valore aggiunto sostituisce la tassa di concessione governativa per la partita Iva. L'imposta comunale per l'esercizio di imprese, arti e professioni, l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche, l'imposta sul reddito delle persone fisiche e l'imposta locale sui redditi relative all'esercizio di attività commerciali di arti e professioni e l'imposta sul patrimonio netto delle imprese.

Se l'imposta sostitutiva non viene versata entro il 5 marzo dell'anno successivo a quello di riferimento il regime fiscale sostitutivo perde efficacia fin dall'inizio del periodo di imposta a cui si riferisce il versamento dovuto e sono applicabili le sanzioni per l'inosservanza degli adempimenti previsti.

Mercoledì 15
Dichiarazione annuale Iva. Scade il termine per la presentazione della dichiarazione annuale Iva per l'anno 1994. La dichiara-

zione deve essere redatta in conformità al modello approvato con D.M. 16 dicembre 1994.

La presentazione può avvenire con consegna all'ufficio Iva competente o con spedizione allo stesso a mezzo raccomandata.

Si rammenta che è stato soppresso l'obbligo di allegare alla dichiarazione annuale gli elenchi clienti e fornitori ed il prospetto dei acquisti di beni e servizi e le importazioni di beni con utilizzazione del plafond. I relativi dati vanno ora inseriti in un apposito riquadro nello stesso modello di dichiarazione annuale Iva.

Versamento ritenute alla fonte. Scade il termine per il versamento delle ritenute operate nel mese di febbraio (i titolari di conto fiscale effettuano il versamento direttamente agli sportelli del concessionario oppure tramite c/c postale intestato al concessionario o mediante delega ad azienda di credito).

Le ritenute concernono:

- redditi di lavoro dipendente e quelli assimilati (per i dati di lavoro non agricoli che non sono in festività di conto fiscale, le ritenute di cui ai codici di tributo 1001, 1002, 1003, 1009 e 1012 devono essere versate entro il giorno 20);
- redditi di lavoro autonomo;
- redditi derivanti da utilizzazione di marchi ed opere dell'ingegno, collaborazione coordinata e continuativa e partecipazione ad associazioni in partecipazione;
- dividendi;
- provvigioni inerenti a rapporti di commissione, agenzia, mediazione e rappresentanza di commercio.

riscati su polizze di assicurazione sulla vita durante il quinquennio di durata minima.

- compensi per la perdita di avviamento commerciale e sui contributi degli enti pubblici ad imprese;

- obbligazioni e titoli similari; ritenute del 10 per cento operata sui dividendi la cui distribuzione è

stata deliberata nel precedente mese di febbraio.

- interessi redditi di capitali ed altri proventi ecc.

Condono edilizio. Scade il termine di pagamento della prima rata per i soggetti che effettuano il pagamento dell'obbligazione per la parte eccedente l'importo fisso in quattro rate di pari importo da effettuarsi rispettivamente il 15 marzo, il 15 giugno, il 15 settembre ed il 15 dicembre.

Rinuncia esonerazione degli adempimenti Iva. Scade il termine per la dichiarazione all'ufficio Iva dell'irrinuncia all'esonerazione da parte degli agricoltori dal versamento dell'imposta e dagli obblighi di fatturazione, registrazione, liquidazione periodica o dichiarazione.

La rinuncia va dichiarata entro il termine di presentazione della dichiarazione mediante modello di variazione dati, barrando la corrispondente casella del quadro O (modelli AA 7-6 e AA 9-6 approvati con D.M. 16 dicembre 1994). Il modello va presentato direttamente all'ufficio Iva competente.

Analogia opzione di rinuncia è prevista anche nel quadro O del

Mod. 11 ter della dichiarazione annuale Iva.

Venerdì 17

Scambi intracomunitari. Per i soggetti che hanno realizzato nel 1994 cessioni o acquisti intracomunitari per un ammontare superiore a 150 milioni di lire scade il termine di presentazione degli elenchi negoziali delle cessioni e degli acquisti intracomunitari relativi al mese di febbraio.

Sabato 18

Versamento Iva contribuenti mensili. Per i contribuenti titolari di conto fiscale scade il termine per eseguire la liquidazione Iva relativa al mese di febbraio '95. Il versamento dell'imposta dovuta è prorogato al 20 marzo. Entro questa data i non titolari di conto fiscale debbono effettuare liquidazione e versamento dell'imposta dovuta.

I soggetti interessati sono i contribuenti con volume d'affari realizzato nell'anno solare precedente superiore a lire 360.000.

- imprese aventi per oggetto prestazioni di servizi.

La casa in affitto? Rende solo il 3%

Resta bassa la redditività della locazione immobiliare. Il rendimento lordo oscilla infatti su base annua tra il 2,6% e il 3,2% di Roma e il 2,5-3% di Milano, in relazione alla zona. Va meglio a Bari, dove si va dal 3,9 al 4,5%, Venezia invece è la città dove gli affitti sono più alti. Sono alcuni dati emersi a Bologna ad un convegno della Confedilizia per fare il punto giuridico del patto di derogà, a due anni e mezzo dalla loro entrata in vigore. Per il presidente Corrado Sforza Fogliani la redditività lorda degli immobili locati si conferma insufficiente, sia in assoluto che comparata ad altri investimenti. Se poi si aggiunge che sulle case in Italia grava un'imposizione fiscale che non ha precedenti e che, anzi, qualcuno tempo addietro voleva rendere definitiva, si capisce bene perché il mercato della locazione sia nel nostro Paese di dimensioni così ridotte rispetto a tutta l'Europa. Nel '94 le strutture territoriali della Confedilizia hanno prestato l'assistenza di legge per la stipula di quasi 120.000 contratti in derogà, dal loro osservatorio emerge che la città più cara è Venezia. Nel centro storico del capoluogo lagunare un appartamento di 100 mq costa 1.250.000 lire, anche se a livello di centri storici le grandi città alla fine si equivalgono. A Milano, ad esempio, il canone mensile medio per un appartamento di analoghe dimensioni è infatti di 1.200.000 lire e più o meno l'importo è uguale anche a Roma.

- imprese aventi per oggetto prestazioni di servizi ed altre attività senza distinta annotazione dei corrispettivi.

- esercenti arti e professioni contribuenti con volume d'affari realizzato nell'anno solare precedente superiore a lire 1 miliardo.

- imprese aventi per oggetto altre attività.

contribuenti che non hanno esercitato l'opzione per il regime trimestrale e con volume d'affari realizzato nell'anno solare precedente non superiore a 360 milioni di lire che prestano servizi od esercitano arti e professioni.

non superiori a lire 1 miliardo (imprese aventi per oggetto altre attività).

Lunedì 20

Ritenute alla fonte. Per i dati di lavoro non agricoli non titolari di conto fiscale scade il termine per il versamento delle ritenute operate nel mese di febbraio precedente relative ai redditi di lavoro dipendente e assimilati con i seguenti codici tributo:

- 1001 rimborsazioni pensioni trasferte mensilità aggiuntive e relativi conguagli;
- 1002 emolumenti arretrati;
- 1003 emolumenti composti per prestazioni stagionali;
- 1009 compensi composti a società cooperative.

1012 indennità per cessazione di rapporto di lavoro.

Registrazione di contratti di locazione di beni immobili. Scade il termine per la registrazione e contestuale pagamento dell'imposta per nuovi contratti anche verbali di locazione di beni immobili aventi decorrenza 1° marzo 1995.

contratti pluriennali di immobili urbani riguardanti annualità successive alla prima con inizio 1° marzo 1995.

Il termine ultimo di pagamento dei contributi previdenziali per i lavoratori dipendenti (mod. DM 10).

ORARI. Votate ieri le contro-richieste sindacali: al sabato in fabbrica solo sino alle 24. Da domani si tratta

«I nuovi turni? Sì, ma solo di 6 ore»

Trattativa Piaggio, ultimo atto

Domani è il giorno decisivo per la vertenza Piaggio. La trattativa sugli orari e sulla riorganizzazione produttiva dopo le minacce aziendali di trasferire all'estero gli investimenti vive un'impervia svolta. I lavoratori hanno accettato di discutere sul 18° turno quello del sabato notte. Ma i turni del sabato dovranno essere di 6 ore e non di 8 per non intaccare la giornata della domenica. Chiesti anche incentivi economici e migliori all'ambiente.

DAL NOSTRO INVIATO
LUCA MARTINELLI

PONTEREDERA (Pisa). Il cielo sopra la Piaggio è una cappa grigia uniforme. Ma nessuno a questo caso alle bizzie del tempo. Gli occhi sono tutti puntati verso il tavolo della trattativa sulla fabbrica integrata che riprende domani all'insegna di una svolta importante dopo settimane di stallo sull'ipotesi del sabato notte lavorativo. E, soprattutto, riprende sotto il peso dell'ultimatum posto dall'azienda: dopo cinque mesi di confronto si deve compiere una scelta definitiva. O si firma l'accordo o si va alla rottura delle relazioni sindacali. In questo clima i lavoratori della Piaggio compiono un decisivo passo in avanti accettando di aprire la trattativa sul 18° turno. Cade insomma il tabù sul sabato notte in fabbrica.

Cade un tabù

Ma i lavoratori pongono una condizione: al sabato si devono fare tre turni di sei ore e non di otto come invece chiede l'azienda. La fabbrica, secondo i 5.100 dipendenti della più grande azienda industriale del centro Italia, leader in Europa nel settore dei ciclomotori e degli scooter, deve chiudere alla mezzanotte del sabato per riaprire alle 6 del lunedì. Oltre al vincolo di orario per la giornata del sabato i lavoratori chiedono adeguati incentivi economici e migliori all'ambiente di lavoro. Ma l'apertura al 18° turno potrebbe non bastare se è vero che dall'azienda viene ancora il segnale che anche i turni del sabato devono essere di otto ore (l'ultimo andrebbe dalle 22 del sabato alle 6 della domenica mattina).

La svolta è maturata a grande maggioranza anche se a malincuore venerdì sera al termine delle 50 assemblee di reparto. Tre le assemblee difficili. In un caso la proposta di mediazione avanzata da Cgil, Cisl e Uil è stata bocciata e negli altri due si sono registrate moltissime astensioni. Comunque sia, la mediazione è ufficialmente in campo e la Piaggio che del 18° turno aveva fatto una bandiera im-

nunciabile nel nome della massima efficienza e del massimo sfruttamento degli impianti, arrivando persino a minacciare il trasferimento degli investimenti previsti per lo sviluppo di Pontederà, dovrà soppesare con attenzione la novità e tenere in conto le richieste dei lavoratori. «L'accordo lo vogliamo», dice Moreno Bertelli, segretario della Fiom-Cgil, «ma la domenica davvero non si tocca. Non si possono solo chiedere sacrifici».

Tutta la città discute

Lo spiraglio che si è aperto è diventato un catalizzatore di attenzione. Anche perché per la prima volta dopo dieci anni la città di Pontederà può discutere un progetto di sviluppo e non di tagli all'occupazione. Il sindaco Enrico Rossi, spera «nel senso di responsabilità di tutti e che si giunga ad un accordo». Un appello analogo viene anche dall'Associazione industriali di Pisa. Stesse aspettative anche nel Pds. Il segretario provinciale Paolo Fontanelli giudica positivo il test della trattativa, caduta della pregiudiziale sul 18° turno, ma un appello al senso di responsabilità dei sindacati e dell'azienda e liquida con toni polemici l'atteggiamento di Rifondazione comunista contrario ad ogni tipo di trattativa.

Le tante aspettative hanno più di una ragione di esistere. Sul piatto della bilancia la Piaggio ha messo, oltre il sabato notte lavorativo, 300 miliardi di investimenti in tre anni per lo sviluppo dello stabilimento di Pontederà: 67 miliardi di investimenti per i progetti industriali e 500 assunzioni anche se inizialmente a tempo determinato. Un piatto ghiotto. Cinquecento assunzioni in fabbrica significano infatti almeno altri 400 nuovi posti di lavoro nelle aziende dell'indotto. E 900 occupati in più non sono davvero pochi per una provincia che, come quella di Pisa, conta 34 mila iscritti al collocamento.

Il problema restava il 18° turno che nei piani aziendali riguarda in

modo strutturale (cioè per l'intero arco dell'anno) i 350 lavoratori del reparto delle meccaniche e per soli quattro mesi all'anno quelli estivi in cui è concentrato il picco della domanda dei mercati. I 400 lavoratori delle linee di montaggio. Ed ecco l'ultimatum della Piaggio: se domani non si fa l'accordo la azienda investirà altrove per avviare già nel '95 i programmi produttivi preventivati per fronteggiare la concorrenza agguerrita del due colossi giapponesi della Honda e della Yamaha. E se a Pontederà non fosse possibile attivare i 300 miliardi di investimenti in gran parte concentrati nel reparto delle meccaniche i soldi prenderebbero la via dell'estero per potenziare gli stabilimenti Piaggio della Spagna dell'India o della Cina. Il rischio evidente sarebbe la chiusura delle meccaniche, il cuore produttivo dell'azienda di Pontederà. La beffa sarebbe gigantesca. Si cancellerebbe con un colpo di spugna la battaglia durissima con la quale nell'estate del '92 si evitò il trasferimento delle meccaniche a Nuscio dove l'azienda voleva emigrare per intascare i 38 miliardi dei fondi alla loro bonificazioni statali. Nella vertenza per la fabbrica integrata insomma, in gioco c'è qualcosa di più che la riorganizzazione degli orari dei cicli produttivi e dei semplici anche se vitali posti di lavoro. È il clima di attenzione e gli interessi sono cresciuti anche tra i lavoratori. «Ci preoccupa quello che può succedere se non arriviamo all'accordo», confessa Franco Marchetti, membro del Rappresentativo dei lavoratori.

Mediazione conclusiva?

Ora gli occhi sono puntati sulla proposta di «mediazione» dei sindacati. Che potrebbe essere risolutiva. Sempre che la Piaggio accetti le richieste dei sindacati, una economica, l'altra ambientale. Sul fronte economico i sindacati chiedono una mensilità (circa 1.500.000 lire) nell'arco di tempo che va da qui al '97. Per quest'anno vengono chieste 800.000 mila lire sganciate dai parametri di efficienza, qualità e pieno utilizzo degli impianti come invece vorrebbe la Piaggio. Gli incentivi salariali che devono interessare tutti i dipendenti dovranno inoltre marcare le differenze tra chi lavora il sabato notte e chi invece il 18° turno non lo farà. Sull'altro fronte, infine, vengono chieste importanti migliorie all'ambiente di lavoro. A partire dal clima dei reparti dove d'estate in alcuni casi si lavora a temperature che oscillano tra i 40 e i 43 gradi.



Foto: F. Orani/Sintesi



«Nessuna rinuncia a aumenti di salario»

Grandi: «Un fondo pubblico per la riduzione dell'orario»

PIERO DI SIENA

ROMA. Sul tema della riduzione dell'orario di lavoro continua ad esserci un gran parlare ma poi si stenta a costruire una concreta strategia sindacale. Abbiamo cercato di ricostruire la ragione di scetticismo con Alfiero Grandi, segretario della Cgil.

Come mai sull'orario si fa fatica a passare dalle parole ai fatti?
Forse non abbiamo messo bene a fuoco la portata dei problemi. Ricordi che nel piano Delors era scritto che con un aumento del Pil del 3, all'anno la disoccupazione su scala europea sarebbe scesa al 7,8? Ora guarda invece a una azienda come la Fiat che ha avuto sicuramente un aumento della produttività maggiore del 3, si trova comunque con 12 mila lavoratori in meno.

Che cosa vuol dire con questa digressione sulla Fiat?
È un esempio concreto di come probabilmente perfino le previsioni del piano Delors sul rapporto tra sviluppo economico e occupazione fossero troppo ottimistiche. Se volessimo affidare al solo sviluppo dell'economia la lotta alla disoccupazione dovremmo puntare su ritmi di crescita che risulterebbero irrealistici. Il tema della riduzione dell'orario, per o-

non è più rinviabile o eludibile. Ma come mai rimandiamo sempre al prelievo in questa discussione?

Una risposta può essere questa. Finora c'è stata un dibattito dal forte taglio ideologico.

A cosa ti riferisci?
Al fatto che la riduzione dell'orario di lavoro è stata presentata come un problema di natura ideologica. Invece esso è solo uno degli strumenti. E del tutto evidente che senza sviluppo economico mancherebbe la base per una politica per l'occupazione. C'è poi la necessità anche a fini occupazionali di sviluppare come qualche tempo fa ha ricordato anche Romano Prodi, il settore dei servizi alla persona. Ma a coronamento dell'attivazione di questi strumenti va posto il problema della redistribuzione del lavoro e quindi della riduzione dell'orario, giacché il lavoro socialmente necessario alla produzione di beni tende inesorabilmente a ridursi.

È ideologica anche la discussione sulla riduzione generalizzata?

E allo stato dei fatti attuali. Il tema della riduzione di orario non è stata la scelta dei contratti nazionali di lavoro per cui se si vuol porre il

problema in maniera generalizzata bisogna aspettare la scadenza dei contratti, cioè tre anni. Ora bisogna puntare sui prossimi interventi aziendali. Comunque io credo che vi è un aspetto che sarebbe decisivo e viene trascurato.

A cosa ti riferisci?
Al fatto che la riduzione dell'orario di lavoro è stata presentata come un problema di natura ideologica.

Ma col nostro debito pubblico ti sembra realistico?

Non mi sfuggono tutte le difficoltà del bilancio dello Stato, ma la mia idea è avviare una conversione delle risorse che vengono utilizzate per far uscire le persone dal lavoro - cassa integrazione, mobilità, prepensionamenti - per finalizzarle al mantenimento dell'occupazione, attraverso il finanziamento della riduzione dell'orario di lavoro.

Ci vorrebbero risorse ingenti.

Ma sai quanto si spende all'anno di ammortizzatori sociali? Circa 10 mila miliardi. Per la liquidazione dell'Elm si sono spesi 15 mila miliardi, forse non tutti utili. Anche alle Poste vi è stato un esodo massiccio attraverso i prepensionamenti. Tutto questo qualche volta ha anche rivolto i clientelari. Come

vedi le risorse finanziarie non mancano.

Non prevedi riduzione d'orario con riduzione di salario?

In alcun modo. Anzi! Io credo che noi dobbiamo fare più attenzione alla difesa del potere d'acquisto dei salari, senza una politica salariale sarà difficile fare una politica di sviluppo.

Quindi più salario e meno orario?

Non mi occupo nel vuoto. In fatti mentre discutiamo della riduzione dell'orario di lavoro nei settori in ripresa puntiamo sicuramente ad un utilizzo superiore degli impianti e laddove è possibile ad un aumento degli orari di fatto tra i nostri straordinari. Se il sindacato non ha una politica salariale metterà i lavoratori nella condizione di scambiare orario con salario attraverso il ricorso agli straordinari.

Comunque quale misura prendere per fare concretamente i primi passi?

Innanzitutto è necessario approvare una nuova legge sull'orario legale di lavoro che è ancora fissata a 48 ore settimanali. Poi bisogna prevedere anche una penalizzazione del ricorso agli straordinari da parte delle aziende e indirizzare le risorse finalizzate alla riduzione dell'orario contrattuale.

Pioggia di proteste contro la «Lidl», dove una delegata...

Bolzano, un discount davvero hard

VALENTINA MANNA

BOLZANO. Una delegata sindacale che rischia di perdere il posto di lavoro per non essersi piegata al trasferimento tre buste paga e al trettante lettere in cui l'azienda ha grazie le lavoratrici per non aver aderito allo sciopero nazionale concedendo una gratifica di 44.000 lire straordinarie non pagati personale inviato in missione da altre sedi per tenere aperto il magazzino in caso di sciopero. Sono questi i motivi per cui la Cgil di Bolzano chiederà al Pretore del lavoro di condannare per comportamento antisindacale la «Lidl». L'azienda proprietaria di supermercati «Hard discount» cioè a prezzi bassissimi. In lotta sono scese le commesse del punto di vendita di Bolzano che alcuni giorni fa hanno sciopero per protestare contro il trasferimento di Monica Sellen, 25 anni, delegata sindacale alla quale da martedì viene impedito di lavorare. L'azienda sostiene di averla inviata in missione per un periodo limitato di tempo che però non è indicato nella lettera e poiché la dipendente non ha obbedito le ha scritto con minacce che la considera assente ingiustificata.

La vicenda della «missione» del rappresentante sindacale è stata

solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso presente solo da un paio d'anni a Bolzano con un supermercato. La Lidl ha costruito con le commesse un rapporto conflittuale. Le dipendenti accusano l'azienda di non pagare gli straordinari e per otto di loro di non aver ancora corrisposto alcuni arretrati. Per questo motivo da quando è cominciata la vertenza si sono rifiutate di fare le pulizie all'interno del grande magazzino, cosa che finora erano costrette a fare sebbene non rientrasse nelle loro mansioni. La tensione è creata anche dall'atteggiamento di chiusura che l'azienda ha nei confronti della delegata da quando è diventata rappresentante sindacale. Le sono state tolte le chiavi della cassaforze e dal giorno in cui si è rifiutata di prendere servizio a Novilara, in provincia di Reggio Emilia, la giovane a Bolzano non viene più a lavorare e passa le sue ore di sciopero girando inutilmente tra gli scaffali. Da principio aveva rifiutato di proseguire la sua normale attività ma i responsabili della Lidl l'hanno dapprima tirata per un braccio e poi afferrata per le spalle per poi indurla a lasciare lo scatolo da cui stava tirando fuori la merce.

Il ricorso al pretore del lavoro che la Cgil ha affidato a un avvocato di Bolzano, Gianni Lanzinger, sarà presentato nei prossimi giorni ma le lavoratrici attendono anche di sapere l'esito della vertenza analogata intentata dalla Cgil di Bologna per la questione del premio anti sciopero. Anche a Bologna dopo lo sciopero nazionale del 14 ottobre è stata scoperta una «erogazione liberale» di 44.000 lire nella busta paga di una dipendente. Così è stato anche per tre commesse di Bolzano che l'anno scorso avevano una lettera in cui la Lidl Italia le ringraziava «per non aver aderito allo sciopero nazionale indetto il 14-10-94 ed aver consentito il regolare svolgimento della normale attività lavorativa».

I casi di Bolzano e di Bologna però non sono isolati visto che il segretario nazionale della Fila Cgil, Claudio Treves, ha sollevato il caso della Lidl anche in sede europea, presso la centrale internazionale dei sindacati. Da Genova è così partita una lettera di richiamo all'azienda tedesca invitata a rapporti sindacali più corretti. E adesso il sindacato bolzanino sta anche lavorando in vista di un contratto coi colleghi tedeschi per unire le forze in una strategia comune.

Baltea disk (Olivetti), sospesa la trattativa

La trattativa tra Olivetti e sindacati per i turni lavorativi domenicali il sabato e la domenica negli stabilimenti della «Baltea disk» di San Bernardo (in provincia di Torino) e Arona (provincia di Aosta) ed il conseguente aumento degli occupati (circa 50 unità) è stata sospesa. «Non si tratta di una rottura, ma di un'interruzione», spiegano Fim-Cisl e Fiom-Cgil in una nota congiunta. I sindacati aziendali avevano chiesto all'azienda ulteriori riduzioni d'orario e aumenti salariali per i lavoratori impegnati nel fine settimana. «Di fronte a queste richieste», afferma la Fiom di Ivrea, «l'azienda ha mantenuto una posizione di estrema rigidità». Per il turno della domenica, dalle 22 alle 6 di lunedì, «l'Olivetti» sostiene la Fiom-Cgil, «è disponibile soltanto a concedere un alleggerimento simbolico e, per quanto riguarda la parte economica, riconferma le 500.000 lire comprensive sia dell'una tantum sia delle maggiorazioni previste per il lavoro a turni».

700 milioni DI BUONE RAGIONI, PER SOSTENERE ItaliaRadio

CONTRIBUISCI ANCHE TU A COSTRUIRE LA NUOVA ITALIA RADIO, A FAR SÌ CHE LA NOSTRA VOCE ARRIVI PIÙ FORTE E IN TUTTA ITALIA.

C/C POSTALE N° 55108005 INTESTATO A:
AIR - ASSOCIAZIONE ASCOLTATORI ITALIA RADIO
PIAZZA MARUCCHI 5, 00162 ROMA



Alessandria 90.95	Empoli 105.8	Napoli 88.6	Rimini 87.5
Asti 90.95	Ferrara 87.5	Nola 92.4	Roma 97
Bari 87.6	Firenze 105.8	Palermo 107.75	San Marino 87.5
Biella 90.95	Forlì 87.5	Parma 91.8	Siracusa 104.6
Bologna 87.5/94.5	Genova 88.5	Pavia 90.95	Termi 107.3
Caltagirone 104.6	Mantova 107.3	Pistoia 105.8	Torino 104
Catania 104.6	Milano 91	Prato 105.8	Vercelli 90.95
Civitavecchia 98.9	Modena 87.5	Ravenna 87.5	

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
MARCELLA LA VITA
9.947.000
chiavi in mano complete tasse
**SPENDETE MENO,
SE CI RIUSCITE**

Roma

Unità - Domenica 26 febbraio 1995
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 00167 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
MARCELLA LA VITA
9.947.000
chiavi in mano complete tasse
**SPENDETE MENO,
SE CI RIUSCITE**

OMICIDIO DI VEROLI. Nuovi indizi a carico di Biffani indagato per il «delitto dell'armadio»

Un teste ritratta Scricchiola l'alibi del fotografo

Vittorio Biffani «incastato» da un teste interrogato di recente? Secondo indiscrezioni giudiziarie, la posizione del fotografo, indagato per il delitto di Talenti, si sarebbe aggravata. Il testimone avrebbe infatti ritrattato la versione fornita mesi fa. Ora piccoli indizi fanno vacillare l'alibi che il fotografo fornì ai carabinieri la notte del 12 aprile del '94 quando venne scoperto il cadavere della commercialista Antonella Di Veroli, dentro un armadio.

NOSTRO SERVIZIO

■ Scricchiola l'alibi di Vittorio Biffani, il fotografo indagato per l'omicidio della commercialista di Talenti Antonella Di Veroli. Meglio noto come il «delitto dell'armadio», la posizione di Biffani si sarebbe aggravata nelle ultime settimane stando a quanto si è appreso in ambienti giudiziari.

Piccoli indizi che farebbero vacillare la posizione del fotografo legato in passato alla Di Veroli da una relazione sentimentale. Proprio la ricostruzione dei movimenti di Biffani nel giorno del delitto ha rischiato di provocare l'emissione di un avviso di garanzia nei confronti di una persona che interrogata avrebbe fornito una versione differente da quella resa agli investigatori nei mesi scorsi.

Chi indaga sta adesso cercando di capire per quale motivo la cassaforte a muro che si trovava nello studio del fotografo non fosse stata individuata già nell'aprile scorso, quando il Pubblico ministero Nicola Maorano dispose la perquisizione a casa e

nell'ufficio di Biffani il giorno stesso in cui fu scoperto il cadavere. Del resto - a quanto si è appreso in ambienti giudiziari - non si parla della cassaforte neanche nei verbali dei carabinieri relativi alle due successive perquisizioni dello studio del fotografo. La cassaforte era dentro un armadio metallico del tipo usato negli uffici. Il Pm Maorano chiese una perizia chimica che fu però bloccata dal perito e dall'avvocato di Biffani perché non c'erano garanzie che il reperto non fosse stato «inquinato» involontariamente.

Gli inquirenti sono venuti a conoscenza dell'esistenza della cassaforte in seguito allo stratto che il fotografo ebbe dal proprietario dello studio che si trova nei pressi di viale Tirreno. Fu l'avvocato del proprietario secondo indiscrezioni ad avvisare il Pubblico ministero che indagava sul delitto dell'armadio, riferendo per l'appunto che Biffani aveva portato via dall'appartamento anche la cassaforte a muro in-

stallata in precedenza. Ed è stato a quel punto che il magistrato l'ha fatta sequestrare.

La cassaforte di Biffani serviva a custodire documenti riservati poiché il fotografo fino all'inizio del gennaio scorso ha avuto l'abilitazione preventiva al null osta di sicurezza che consente di fare fotografie negli stabilimenti dell'Alenia, che produce radar console «classificate». Questa la tesi sostenuta dallo stesso Biffani in un'intervista rilasciata ad un quotidiano romano.

Dieci mesi di enigmi di dubbi sul giallo di Talenti. Era il 12 aprile del 1994. Il cadavere di Antonella Di Veroli, 47 anni, venne trovato all'interno dell'armadio della sua camera da letto. Le ante erano state sigillate con della colla. La donna viveva da sola in un appartamento di via Domenico Oliva 8. Qualcuno le sparò in testa due colpi di pistola, poi prima di sigillarla dentro l'armadio la soffocò con un sacchetto di plastica. Nel mirino dei carabinieri finirono subito i due ex amanti, il ragioniere sessantatreenne Umberto Nardinocchi e il fotografo Vittorio Biffani di 51 anni. E i sospettati fornirono un alibi «familiare» entrambi quando la commercialista venne uccisa: si trovavano in compagnia dei loro congiunti. I due uomini sono stati sottoposti alla prova dello «stato» ma sono risultati positivi entrambi. In seguito anche la moglie di Biffani è entrata nella lista degli indagati.



Il cadavere di Antonella Di Veroli viene portato via dalla polizia mortuaria

In manette una settantenne invalida: faceva affari per miliardi La «pensione» dell'usuraia

■ Vecchiaia diabolica questa arrestata ieri. La vicenda è un'ordinaria storia di usura. Come ce ne sono tante, purtroppo sempre più frequenti. Poche le varianti. Lei è l'inganno dell'apparenza. Grazia S. vedova settant'anni viveva sola in un modesto appartamento alla Magliana. Al fisco risultava solo come un'anziana pensionata invalida, con un reddito bassissimo. In somma, una povera vecchietta indifesa. Ed invece in realtà era miliardaria. E niente affatto indifesa ma anzi un pericolo pubblico da cui difendersi. «Donna d'affari» molto attiva, investiva in titoli e azioni cifre da capogiro, che a loro volta erano frutto di una alacra attività di usura.

I carabinieri del nucleo operativo del comando provinciale di Roma l'hanno sorpresa ieri mattina

con le mani nel sacco. Mentiva, incassava quattro milioni di lire da una delle sue vittime, che nel frattempo l'aveva denunciata. Nel l'appartamento i militari hanno trovato e sequestrato titoli per circa cinquecento milioni di lire ed una contabilità puntualissima ed analitica dalla quale risultano anche investimenti in titoli azionari e valuta estera per alcuni miliardi.

A consentire l'identificazione della donna alla quale in ragione dell'età avanzata sono stati concessi gli arresti domiciliari è stato un imprenditore edile romano. È stato quattro anni fa, quando si trovò a navigare in cattive acque. Il solito pellegrinaggio alle banche per chiedere un prestito impossibile, troppe le garanzie richieste, troppi i vincoli. Infine il passo disperato: è caduta nella rete. Ma l'imprenditore

si decide anche incoraggiato dall'aspetto mite della signora, che gli promette di aiutarlo con buone condizioni. Ottiene così un prestito di sessanta milioni di lire. I due si erano accordati per un interesse mensile del 6 per cento. Buono anche se, come tutti, garantisce l'imprenditore aveva dovuto firmare alcuni assegni bancari.

Ma con il passare del tempo le condizioni sono cambiate e in quattro anni il malcapitato si è trovato a dover versare all'usuraia centomila milioni. E degli assegni che aveva firmato nessuna traccia non è più riuscito ad averli indietro. Ridotto sul lastrico, l'uomo si è deciso a denunciare la vicenda. Nelle sue stesse condizioni, hanno potuto appurare gli investigatori, si trovavano decine e decine di clienti della pensionata.

Il Comitato di quartiere dice la sua sul rilancio dell'Esquilino Idee per un'area speciale

■ Un «piano di rinascita socio-economica urbanistica» che di chiama l'Esquilino area speciale, appronta un nuovo assetto del quartiere e rivaluta la qualità architettonica del quartiere. Questa la proposta avanzata ieri dal Comitato Esquilino nel corso di una conferenza stampa.

Secondo il comitato, il quartiere dovrebbe recuperare la sua funzione di cementa tra centro e periferia anche in vista del Giubileo. Per questi motivi - aggiungono - l'amministrazione dovrebbe riconoscere lo status di area speciale che faccia perno sulla caratteristica di Distretto Alberghiero e Turistico, visto che qui si concentra il 40 per cento dei posti letto alberghieri esistenti a Roma. Inoltre il comitato ha sollecitato la redazione di una lettera di intenti per stabilire finanziamenti ed interventi a favore del l'Esquilino che devono essere sot-

toscritti da Comune, Regione, Provincia, Ferrovie, Ministero dei Lavori Pubblici, Università, Roma Capitale ed anche il comitato di quartiere. Sul piano urbanistico è stata richiesta la revisione delle norme per la modernizzazione del quartiere e la realizzazione, nella area adiacente l'ex Centrale del latte di piazza Vittorio, di una nuova area di parcheggio. Chiede anche la riduzione dell'imposta Tassa e dell'Ici per i residenti che si facciano carico dei lavori di risanamento.

Ritenuto necessario dal comitato anche un piano di interventi strategici e operativi, come la realizzazione di un parcheggio intorno a piazza Vittorio con relative vie di percorso pedonale. La mobilitazione delle caserme e dell'ex Centrale del Latte con la creazione di un centro servizi per il turismo

quindi per l'artigianato artistico per gli anziani ed uno spazio musicale per i giovani. Per quanto riguarda la cultura, il comitato propone la costituzione di un circolo dei teatri della zona (Bancaccio Teatro dell'Opera, Ambra Jovine, Nazioni etc.). L'utilizzo delle scuole di quartiere per sedi universitarie e la creazione di un «Museo dei depositi» dove esporre a rotazione i beni culturali che si trovano abbandonati nei sotterranei dei musei. Particolare attenzione è prestata anche al «cervello verde» con la proposta di un piano dell'ordine del decoro e di gestione dei giardini di Colle Oppio, piazza Dante, piazza Vittorio.

Per rilanciare turisticamente e culturalmente il quartiere il comitato propone inoltre di pubblicare una guida dell'Esquilino in più lingue.

Viet vo dao oggi al Santa Maria

Una dimostrazione internazionale di Viet vo dao, l'arte marziale vietnamita, si terrà oggi pomeriggio alle 16.30 presso l'Istituto Santa Maria in viale Manzoni 5. La gara prevede un'esibizione di combattimento e forme, una dimostrazione con armi antiche quali la spada, il nunchaku, il bastone. Poi gli atleti si esibiranno in tecniche di difesa personali, tecniche di rottura di difesa e di attacco in acrobazia.

Giraldi, Pds «Ppi al centro? Regalo alla destra»

Domenico Giraldi, segretario regionale del Pds, si augura che il Ppi «voglia concorrere con tutta la sua forza al successo della colazione democratica». L'auspicio spiega in un comunicato il segretario Pds è conseguente a «certi ondeggiamenti» del Ppi di Roma che cercano di elaborare la strategia del «centro-centro». Per Giraldi ciò farebbe sì che il Ppi di tutto il Lazio rinunci a priori a competere per il governo della Regione.

Soldati Onu «Picchiati dal carabinieri»

Due militari canadesi che fanno parte del contingente delle Nazioni Unite in Bosnia hanno dichiarato alla polizia di essere stati picchiati la scorsa notte a Roma da tre persone che li avrebbero caricati in un'auto dopo averli prelevati da un locale notturno. Uno degli aggressori avrebbe ammanettato uno dei due canadesi mostrando una palette con lo stemma della repubblica italiana e la scritta «carabinieri».

Entra per rubare poi si dà alle molestie

Entra per rubare, ma non resiste alla bellezza della vittima, le mette le mani addosso provocando una reazione violenta da parte di lei e finisce col farsi arrestare perché invece di fuggire col botino che aveva in tasca, tocca i suoi seni per «spiegarli» con la derubata. È Robert Osagie Uki, un nigeriano di 41 anni che vive di espedienti. Il fatto è avvenuto in una cartoleria nella zona della Piramide e la bella proprietaria Barbara ha 23 anni.

Botte e pistola contro 3 slavi «Andate via di casa»

Tre slavi sono stati aggrediti la scorsa notte a Roma da tre italiani ed un extracomunitario in un'abitazione in via Bellezza 3, Castel di Guido. Secondo il loro racconto gli aggressori avevano i volti coperti ed erano armati di bastoni e uno di una pistola. Sono Malik Zenuni, 32 anni, Rasit Zenuni, 35 giudicati quarant'anni fa per furti alla casa mentre la donna Fikime Nemini, 32, era in stato choc. I tre pagano regolarmente l'affitto.

Rinaldo Sforza, garagista di San Paolo, sta fallendo perché la colonnina chiude l'accesso alla rimessa Rovinato per un semaforo «spostato»

MARISTELLA IERVASI

■ Come spostare un semaforo e far chiudere un garage. Accade in via Ostiense all'altezza dell'ex stabilimento Alfa Romeo, non lontano dalla basilica di San Paolo. In meno di due mesi Rinaldo Sforza, garagista di 31 anni, spostato con due bambini piccoli, si è visto ridurre di un terzo il lavoro. Il motivo? Gli ingegneri del traffico hanno spostato di dieci metri in avanti lo sfidario chiudendo di fatto l'accesso al garage del Ponticello. È un padre di famiglia, lamenta la perdita dei «clienti» vecchi e nuovi. «Prima di Natale il mio garage che apre al

l'alba e chiude la notte, ospitava ottanta automobili giornaliere. Ora il numero delle vetture parcheggiate si riduce ogni giorno di più. Oggi per esempio, ieri mi ce ne sono appena quaranta. Mi stanno abbandonando tutti perché non possono più entrare, per dieci metri sono costretti a fare un giro enorme per raggiungere il mio garage».

Ma non solo il garagista suona i tamburi di guerra contro l'amministrazione comunale e circoscrizionale (la undicesima). Il minidur nel quartiere è generale e tutto sembra risalire all'inaugurazione

del sottovia che collega Valco San Paolo con via Silvio D'Amico. È stata infatti l'apertura del viadotto sotto le rotaie della metropolitana linea B ha prodotto le modifiche alla viabilità del Ponticello della via Ostiense è diventato a senso unico su via Silvio D'Amico sono compariti i segnali di rimozione di un lato della carreggiata. Ma la segnalazione spiega una residente, lascia a desiderare i segnali di divieto posti all'angolo del Ponticello si vedono quando, ormai, l'infrazione l'ha commessa. Racconta Renato, il garagista. Tutte le sere arrivano vigili con il carro attrezzi in via D'Amico. È l'ora del caro multa per i

trasgressori, ma non per tutti. San Paolo assidue ma chi parcheggia sulle aiuole fa sempre frangere.

Ma torniamo ai problemi del garagista. Rinaldo Sforza ha raccolto 200 firme e intende presentarle a chi di dovere affinché venga risolto il suo caso. Spiega: «Mi hanno isolato e tolto i clienti. Gli automobilisti ora si posteggiano altrove, perché l'accesso al mio garage risulta loro faticoso, sono costretti ad allungare il tragitto di circa due chilometri. Io non chiedo di spostare più in là la vecchia disciplina viaria. Ma solo di retrocedere con l'installazione del semaforo. Dello stesso avviso è Italo Nervagna, del bar Lu-

tena al Ponticello. Il suo locale è drampito al garage, sull'altro opposto invece c'è una pizzeria fronte a legna. È diventata una via di scorrimento, lamenta il commerciante.

Da noi non si ferma più nessuno. E poi, oltre, al disagio della perdita dei clienti ci sono i guai ho prescelto un'esposto in Circoscrizione ha sottolineato Italo Nervagna, e ne ho inviato una copia anche alla direzione del traffico perché in via Ostiense, angolo via Laurentina, c'è un vecchio muro confinante con la mia area B dal quale, a causa delle villosità dei vicini, cadono pezzi di pietre e cemento continuamente».

VEGLIONISSIMO DI CARNEVALE MARTEDÌ 28 FEBBRAIO

Carnevale insieme per una favolosa serata nell'atmosfera del divertimento e dell'allegria con musica dal vivo dagli anni 60 ai giorni nostri

Menu della serata
Cocktail di gambi
Bavette di pesce
con gamberi e vongole
Piemonte alla crema
di carciofi
Filetto di carne
ai funghi porcini
Insalata
Fantasia di gelato
Caffè
Vino della casa
Acqua minerale
L. 100.000

Trattoria Pizzano
Armando
Piazzale
Tiburtino 135
Roma
06 171
Prenotazioni:
Tel. 49 59.270
44.57.860

LA MANIFESTAZIONE.

Centomila in piazza del Popolo con gli immigrati
Solidarietà, per dire «no» all'odio e alla violenza

La libertà siamo anche noi



“Nessuno può immaginare
cosa proviamo quando
ci viene tolto in un minuto
ciò che a noi è costato fatica



“Ci dite che la legge
è dalla vostra parte
ma questa è una legge
che non ci lascia vivere

■ Contro il razzismo, per dire no all'odio e l'intolleranza, per i diritti alla cittadinanza: su questi temi migliaia di persone si sono date appuntamento ieri pomeriggio a Roma su iniziativa di Cgil, Cisl e Uil e delle associazioni di volontariato laiche e cattoliche. Ad aprire il corteo multietnico, i bambini della scuola materna «Cello azzurro» con uno striscione con la scritta «colore colore». Tanti gli immigrati, tra cui, secondo gli organizzatori, tremila senegalesi. I manifestanti (circa 100 mila secondo i promotori, 30 mila secondo la questura) sono partiti da piazza della Repubblica e si sono incamminati nel cuore della città: via Barberini, via Sistina, piazza Trinità dei Monti, via Gabriele D'Annunzio, con destinazione piazza del Popolo.

Nella grande piazza è stato allestito un palco sul quale si sono esibiti gruppi musicali insieme a percussionisti senegalesi. Numerose le adesioni e le presenze di esponenti politici e religiosi. A guidare il corteo il segretario del Pds, Massimo D'Alema; il segretario di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti; il deputato

verde Mauro Paissan; il vescovo di Caserta, monsignor Vincenzo Nogarò; il direttore della Caritas diocesana di Roma, monsignor Luigi Di Liegro; il sindaco della capitale Francesco Rutelli, che ha ricordato le iniziative del Campidoglio per gli immigrati: come l'apertura delle scuole ai figli «degli irregolari». I manifestanti sono arrivati a Roma con cento pullmann da numerose regioni e con quattro treni speciali che hanno fatto scalo alle stazioni Termini e Tiburtina. Al corteo hanno partecipato, con i gonfaloni, anche i sindaci di varie città. «Siamo qui», ha detto un manifestante, «per dire no anche agli ultimi episodi di intolleranza verificatisi nella capitale in questi giorni». Tra gli obiettivi della manifestazione: ottenere che tutti gli immigrati in grado di dimostrare di essere occupati abbiano il permesso di soggiorno; la regolamentazione del lavoro stagionale; il diritto di voto alle elezioni amministrative per gli stranieri residenti in Italia da almeno cinque anni. La manifestazione è poi proseguita in musica con gli applausitissimi «Nomadi».

Foto di Ivano e Rodrigo Pais



“Il razzismo non è il colore
della pelle, la solidarietà
è di tutti i colori
Io sono antirazzista



“È triste pensare
che per smuovere i cittadini
ci siano voluti tanti episodi
d'intolleranza razziale

CONTROCORRENTE/1

Musica e teatro «alternativi»

Le manifestazioni sia di spettacolo che culturali organizzati nei centri sociali possono essere una valida alternativa ai luoghi ufficiali dove si fa teatro o musica. Ve ne segnaliamo qualcuno per questa sera: al Corto Circuito, stasera alle 21.30, il Convegno a Sonagli organizza un concerto di musica sperimentale con i Musical Metronome (Parco di via Lamonia, via Saraceni 57, Lariano. Tel. 7217682). Al Villaggio Globale, stasera alle 21.30, spettacolo teatrale per bambini Tutto il circo: nel pomeriggio discoteca e rock italiano dal vivo con i Radio Taxi (Lungotevere Testaccio, ex Mattatoio, tel. 57300329). Per martedì, ultimo giorno di Carnevale, segnaliamo: al Corto Circuito si parte da piazza Cinecittà alle 16 per una fiaccolata cui parteciperanno maschere tipiche dell'alto Lazio che giungerà al Parco di via Lamonia. Alla Torre, alle 22, Tower Power di Carnevale, discoteca revival di musica anni 60, 70, 80. (Via Rousseau, 90, Casal de Pazzi). Sempre martedì, ma al Villaggio Globale, alle 17, il centro partecipa alla sfilata in maschera per le vie di Testaccio: a partire dalle 22, organizza un veglione di carnevale con il gruppo interetnico Vampapapa.



Che Forte l'arte in piazza d'armi

È al Forte Prenestino la prima fermata del viaggio nei centri sociali della città. La fortezza, costruita nel 1896 per proteggere la città da eventuali sommovimenti della piazza, ora è il regno di un gruppo di ragazzi di Centocelle che nove anni fa la occuparono per trasformarla in uno dei più attivi luoghi di produzione culturale giovanile della periferia. Piazze d'armi trasformate in laboratori teatrali e torrette in discoteche: tutto all'insegna dell'autogestione.

MARCO DESERIS

Il Forte Prenestino fu eretto nel 1896 per «proteggere» la città da eventuali sommovimenti della piazza. Cent'anni dopo, avvolta nell'edera e nascosta al traffico da un parco che la sospende in un'atmosfera medievale, la fortezza per un'ironia della sorte sembra aver subito una sorta di rovesciamento della sua funzione originaria: è sede ormai da dieci anni del più grande centro sociale autogestito di Roma.

Ad occuparlo il 1° maggio del 1986 furono gruppi di giovani di Centocelle che già da alcuni anni organizzavano la «fiesta del non la

uale, oltre a testi di case editrici particolari come Sensibili alle foglie, Nautilus e Shake Under ground. Dopo il centro di documentazione — che tra poco sarà ingrandito e trasformato in Info-shop — c'è una rampa sulla destra che conduce alla torretta del Forte. Qui, scendendo le scale si giunge ai sotterranei: una serie di stanze allineate che vengono utilizzate per le mostre (l'ultima, 1° novembre, è stata quella del fumetto underground) e lo spazio in cui di versi anni or sono Luciano e Cona do diedero vita alla «Torretta Sile Night», discoteca revival di music che anni 60, 70 e 80 oggi vero e proprio «cult» per il popolo dei centri sociali. Nella parte alta della torretta invece alcuni locali ospitano la sala da tè e l'assemblea di gestione, mente e cuore pulsante di tutto il centro sociale.

L'assemblea di gestione è sempre molto partecipata: programma le iniziative culturali e politiche e coordina l'attività dei gruppi e dei laboratori che animano il Forte. La scelta di salvaguardare al massimo l'orizzontalità delle decisioni e di tenere riunioni aperte a tutti

comporta a volte lentezze e ritardi — dice Alessandra — che propone interventi teatrali di ricerca in «strada» o in altri centri sociali con il «Margine Operativo» uno dei gruppi del Forte. Ma questo è un prezzo da pagare — continua Alessandra — affinché l'autogestione intesa come assunzione di responsabilità da parte di ognuno, perde di senso. Qui non c'è la divisione preconcisa di ruoli che viene proposta all'esterno: chi è inteso all'assemblea di gestione, poi, anche le più

Le esperienze dei centri sociali e delle autogestioni nelle scuole mostrano come la crisi della politica degli anni 80 non abbia intaccato tra i giovani il bisogno di una socialità diversa, svincolata da rapporti gerarchici e logiche di profitto. In questo senso quelli del Forte sono stati i primi a capire che l'autogestione era un'idea forza e un percorso da rivendicare alla luce del sole. «Un nuovo modello di sviluppo autogestito dappertutto» come dice un lungo striscione dietro il quale sfilano spesso alle manifestazioni. Ed è proprio la volontà di rendere questo «modello» massi-

mamente visibile che li ha spinti a sostenere la trattativa con il Comune di Roma per l'assegnazione degli spazi autogestiti.

Un modello questo non astratto bensì frutto di un'esperienza ricchissima nella pluralità di forme che la animano. Se l'assemblea di gestione infatti è la mente del centro sociale, il sistema nervoso è costituito dai laboratori alloggiati in numerosi stanzoni intorno alle due piazze d'armi che si aprono simmetricamente a destra e a sinistra del tunnel d'ingresso. Qui si svolgono le attività più disparate: dalla scultura in ceramica, al disegno e decorazione murale, dalla danza e acrobatica al laboratorio di estetica in prodotti naturali, e poi c'è la serigrafia, la sala prove musicale, le sale che ospitano il teatro, il cinema, i concerti, la palestra. I laboratori inoltre portano spesso i frutti del loro lavoro fuori dal Forte: è il caso del gruppo di decorazione murale che recentemente ha coperto di graffiti un edificio in cemento sede del centro sociale di Spinaceto «Auro e Marco». O dei gruppi di danza, acrobatica e saltimbanchi che spesso si esibiscono in strada.

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

di tenere riunioni aperte a tutti

La Serono sul medicinale contro la sclerosi

«Il Rebif è una cura non un esperimento»

In merito all'articolo pubblicato venerdì 24 febbraio a pagina 24 dal titolo «Malati di sclerosi usati come cavia. Stop a quel farmaco», a firma di Luca Beni, qui pubblichiamo ampi stralci della lettera ricevuta dalla Serono.

Secondo l'autore dell'articolo sarebbero in corso a Roma e nel Lazio «sperimentazioni abusive di nuovi farmaci» mentre in Italia gli studi specifici necessari affinché il prodotto possa essere regolarmente prescritto sono in corso, ma non sono ancora stati portati a termine. In proposito osserviamo: si è concluso nel mese di novembre 1994 lo studio multicentrico coordinato in Spagna dal professor O. Fernandez, così come autorizzato dal ministero della Sanità spagnola a scopo registrativo sul trattamento della sclerosi multipla con il prodotto «Fronex». Il Parlamento nel mese di dicembre '94 si è concluso lo studio multicentrico coordinato in Italia dal professor Riechi, anch'esso autorizzato dal ministero della Sanità a scopo registrativo sul trattamento della sclerosi multipla con il prodotto «Rebif».

I dati scientifici disponibili sono stati consegnati dalla Serono al ministero della Sanità il 9 dicembre del '94 per l'esame da parte del servizio Farmaceutico e della Commissione unica del Farmaco, la quale il 6 febbraio '95 ha ricevuto i nostri rappresentanti per un'audizione conoscitiva dei dati scientifici che proseguirà nel mese di marzo '95. Queste sperimentazioni sono state condotte secondo le norme di buona pratica clinica, con tenute nella direttiva Cee 91/507 in conformità con i principi della Dichiarazione di Helsinki che prevedono tra l'altro il consenso informato dei pazienti, l'approvazione del ministero della Sanità e del Comitato Etico delle strutture sanitarie dove vengono svolte. L'inclusione dei malati secondo rigidi protocolli preventivamente approvati dalle autorità sanitarie. Quindi non si può parlare certo di malati di sclerosi usati come cavia, in di spiego soprattutto agli stessi pazienti che hanno partecipato volontariamente agli studi sopra citati.

Entrambi gli studi sono stati sostenuti a totale carico della Serono.

che ha fornito gratuitamente il prodotto, così come stabilito dalla legge.

Quanto poi alle osservazioni sul «uso compassionevole» del prodotto Fronex nel trattamento della sclerosi multipla di tipo relapsing remitting, occorre aver presente che il 30 giugno del '94 è stato emanato un Decreto legge con il quale si autorizza la dispensazione a particolari condizioni di farmaci non attualmente rimborsati dal Servizio Sanitario Nazionale in conformità con i criteri che la Commissione unica del farmaco doveva adottare entro 30 giorni. In data 25 luglio la Cui ha emanato rigorosi criteri eccezionali del caso clinico, disponibilità di documentazione scientifica, impossibilità di alternative terapeutiche. Agguando che all'individuo dovesse essere garantito il maggior grado di salute fisica e psichica attraverso farmaci inseriti nella classe C, e anche eventualmente non ancora registrati in Italia, e che tali interventi debbano avere la caratteristica del trattamento compassionevole.

Quanto poi alla «Catena di Sant'Antonio» che produce profitti miliardari sui bilanci della Serono, basta tener presente che recentemente il presidente dell'Asim ha dichiarato che il costo della terapia per i 270 pazienti sarebbe di 9 miliardi. Il Decreto legge prevede una copertura finanziaria per l'assistenza farmaceutica fino a 76 miliardi. Resta ferma ovviamente la piena autonomia delle singole Usl nel concedere o meno la dispensazione del farmaco a singoli individui, così come stabiliscono le previsioni normative.

Quanto all'ipotesi secondo la quale la Serono «dona» alle cliniche neurologiche romane una quantità definita di Fronex, per poi interrompere la donazione prima del completamento della terapia prescritta al fine di lucrare sulle casse delle Usl, osserviamo che tale affermazione è priva di qualsiasi fondamento, altamente offensiva per l'immagine della Serono e, soprattutto, altamente denigratoria dei neurologi che operano nella capitale e delle strutture sanitarie pubbliche.

Andrea Rappaglioli
responsabile Relazioni
Istituzionali della Serono

SEZIONE INFORMAZIONE ASSEMBLEA APERTA

Informazione e politica nel dopo (?) Berlusconi

Con

MIRIAM MAFAI
WALTER VELTRONI

Martedì 28 febbraio ore 9.30 presso l'Unità

TEATRO S. PIO V

Alla Madonna del Riposo Largo S. Pio V

TOBIA: L'ULTIMA SPIA

DI GIANCARLO RIPANI

UNA SPY STORY AL SORRISO. Non poteva essere diversamente: come si fa a prendere sul serio lo spionaggio a Napoli il 17 luglio 1984. Già, proprio il giorno della finale del campionato del mondo di calcio tra Italia e Brasile infatti l'azione scenica si consuma nell'attesa che le squadre scendano in campo mostrando un coacervo di spie contendingesi la formula della «Lux perpetua»: una prodigiosa superpila. A rendere il tutto ancora meno probabile interagisce con gli attori un fantomatico programma televisivo. Finale ovviamente a sorpresa.

PERSONAGGI E INTERPRETI

Gianfranco De Innocenti
Gennaro Mazza
Donatella Scannati
Francesco Pesci
Tobia
Monica Pesci
Heldi Shomberg
Calogero Cavallo
Milvio Bernasconi
Emidio Speranza Carità
Nanà Chantal
Raffaello Occhioneri

Il conduttore
Il commesso
L'invitato
Il concessionario
L'ultima spia
La moglie
La tedeschina
L'agente capo
Il presidente
L'uomo sandwich
La francese
L'ispettore

Remo Capocchi
Riccardo D'Alfonso
Stefania Mossino
Elio Stoppini
Carlo Florucci
Maria Teresa Ripani
Ester de Paulis
Luigi Carta
Renzo Rotondi
Gian Luca de Milano
Tiziana Miglio
Alessandro Alcantarini

Scenari: Ester de Paulis
Costumi: Rosalba Sensi
Musica: Franco Venditti
Luci: Massimo D'Aleto

Trucco: Fabrizio Amadei
Casarini Lanciano
Trovare: Rosy di Nardo
Sartoria: Luciana Stefani

Materiale scenografico: Legno Pronto
Impianto tecnico: Walter d'Ulizia
Organizzazione: M. Grazia Sella - Anna Oliviera
Audio: Marco di Tommaso

Assistente regia: GIAMPIERO MIGLIO - BRUNO ONORATI

Regia: GIANCARLO RIPANI

SABATO 18-25 FEBBRAIO ORE 21.00 - DOMENICA 19-26 FEBBRAIO ORE 17.00

Posto unico L. 10.000 - Ridotto L. 5.000

Comune di FERENTINO

PROLOGO DI FERENTINO in collaborazione con POLIMUSICA

presentano

CARNEVALE 1995 A FERENTINO

Domenica 26 febbraio ore 15.00: P.zza Matteotti

Spettacolo musicale con il gruppo CARIBE

Martedì 28 febbraio ore 15.00: CARNEVALANDO

Spettacolo itinerante di musica, danza, teatro e cam allegorici

intervengono

IL GRUPPO TEATRO ESSERE

L'ORCHESTRA DI ORGANETTI BOSIO BIG BAND

IL GRUPPO DI DANZE POPOLARI MEDITERRANEO

IL GRUPPO DI MUSICA POPOLARE "A CHESTA TERRA"

a.ea

AZIENDA COMUNALE
ENERGIA & AMBIENTE

Piazza Ostiense 2 - 00154 Roma

AVVISO AGLI UTENTI

Le Organizzazioni Sindacali Aziendali hanno proclamato uno sciopero del personale addetto alla riparazione dei guasti sulla rete elettrica ed idrica per il giorno 3 marzo c.a. dalle ore 7 alle ore 11.

Si rende noto che, in base a quanto previsto dalla legge n° 146/1990, sono state predisposte misure in grado di consentire l'esercizio del diritto di sciopero con modalità che assicurino il ripristino delle regolari condizioni di esercizio nella eventualità di guasti sulla rete elettrica ed idrica.

Eventuali ritardi nell'intervento delle squadre addette alla riparazione dei guasti saranno contenuti nei limiti temporali previsti dalla Carta dei Servizi.

Tutte le altre attività di competenza dell'Azienda saranno regolarmente svolte.

abbonato

AVVISO

Lunedì 27 febbraio
ore 21
Piazzale
delle Medaglie d'Oro

Teatro Belsito

discutiamone con

Carmine Fotia
Piero Badaloni
Stefano Balassone
Lilli Gruber
Carmen Lasorella
Michele Santoro

Intervista

ItaliaRadio

A cura dell'A.R.
Associazione Radio
Molise Radio

ItaliaRadio

SPORT. Roma-Torino in contemporanea alla corsa. Il sindaco: «Posticipate la partita»

Allarme maratona Rutelli al prefetto: «Si rischia il caos»

Quale prezzo dovrà pagare Roma per avere la sua Maratona internazionale? Il 12 marzo più di 30 mila podisti correranno per le vie della Capitale, passando anche nei pressi dello stadio Olimpico, dov'è in programma Roma-Torino. Sarà il caos? Il sindaco Rutelli ha chiesto al prefetto di posticipare la partita, le due squadre non vogliono. E la città rischia la paralisi, come accadde quattro anni fa in occasione dell'ultima maratona disputata a Roma

PAOLO FOSCHI

La Maratona di Roma - in programma il 12 marzo prossimo - è diventata «un problema d'ordine pubblico». La città rischia la paralisi. Colpa del calendario: forse per una svista, forse per un semplice errore di valutazione, o chissà per quale altro motivo gli organizzatori della gara podistica hanno fissato come data una domenica qualsiasi. Fin qui nulla di strano. Il problema però è che i partecipanti - nella tarda mattinata - si troveranno a percorrere le strade adiacenti allo stadio Olimpico. Dove nel pomeriggio verrà disputata Roma-Torino di calcio. Sarà il caos? Atleti in gara e tifosi diretti allo stadio interesseranno la zona?

Quando si parla di Maratona, la memoria dei romani torna indietro al 1991, anno in cui la Capitale ospitò l'ultima edizione di un vero e proprio fiasco. Fu una gara di modesto livello tecnico, per la quale Roma rimase paralizzato, divisa in due da un invisibile - ma reale -

«muro» ovvero il percorso. Da allora niente più maratone nella Città Eterna. Ma il 12 marzo la più classica delle distanze dell'atletica tornerà a Roma, con la benedizione del Comune. Il sindaco Francesco Rutelli si è schierato in prima linea, affermando che dovrà essere «una festa per tutta la città, uno strumento per il rilancio dell'immagine di Roma nel mondo. Non bili intenti si prevedono tremila iscritti alla Maratona vera e propria (42.197 km) e 30 mila alla non competitiva di 7 km, con partenza e arrivo nel centro storico. Ma già ci sono polemiche.

Organizzatori e autorità comunali rassicurano che tutto è stato studiato per non bloccare la città, percorso mirato, servizi informativi, tragitti alternativi per chi deve spostarsi da una parte all'altra della città. Basteranno per evitare il caos? I presagi non sono buoni. In settimana Rutelli ha chiesto al prefetto di posticipare la partita di calcio.

E oggi sulla Colombo cinquemila podisti dal Velodromo a Ostia

In attesa della Maratona, oggi verrà servito l'«antipasto»: sarà infatti disputata la 22ª edizione della Roma-Ostia, Memorial Benito Tullio, gara podistica di mezza maratona (21.097 km).

La partenza è fissata alle 9.30 al Velodromo Olimpico, all'Eur, l'arrivo nello stadio della Stella Polare di Ostia. Il raduno è per le 8, ma non verranno accettate iscrizioni: il numero chiuso, cinquemila partecipanti, è già stato raggiunto nei giorni scorsi. Sono previsti quattro punti di ristoro, lungo il tragitto, mentre all'arrivo è stato predisposto un sistema computerizzato che fornirà le classifiche in tempo reale. Al vincitore della prova maschile andranno due milioni di lire, la metà alla prima delle donne. Premi in denaro fino a 100 milioni di lire e fino alle 30ª donna. Per gli altri, felpe, magliette e medaglie. La gara è valida come prima prova del Grande Slam, ovvero l'accoppiata Roma-Ostia-Maratona. Non è prevista la partecipazione dei «grandi» del podismo mondiale, anche se al via si presenterà un manipolo di famosi atleti africani. Il favorito è comunque il keniano Salvatore Njiri, che sta preparando la Maratona del 12 marzo.



Una passata edizione della maratona a Roma

posticipare alla sera la partita Roma-Torino «per ragioni di ordine pubblico» per evitare che nella zona dello stadio ci possa essere il contemporaneo afflusso di atleti curiosi e tifosi. Eh già. Ma manca meno di venti giorni alla gara. Come mai solo adesso si è posto il problema? Quando è stata fissata la data della Maratona, il calendario del calcio era stato già redatto da tempo. E in programma per quella domenica all'Olimpico ci sarebbe dovuta essere Lazio-Genoa.

Ebbene gli organizzatori della Maratona con un'operazione che donò un certo pressapochismo avevano pensato che la Lazio - qualora si fosse qualificata per i quarti di Coppa Uefa (cosa che poi è avvenuta) ma su cui nessuno poteva aver certo - avrebbe

chiesto l'anticipo della partita col Genoa al sabato poiché martedì 14 sarebbe stata impegnata in Coppa Insonima con l'avvio degli amministratori capitolini la macchina organizzativa di quella che si vorrebbe far diventare una delle maratone più famose del mondo era stata messa in moto sulla base dell'aleatoria previsione del successo della Lazio senza considerare che in ogni caso l'anticipo dell'incontro di campionato non sarebbe stato automatico. Poi a complicare la situazione ci si è messo un imprevisto: la domenica di blocco anti violenza dello sport ha fatto slittare di una settimana il calendario del calcio. E al posto della Lazio nel giorno della Maratona all'Olimpico ci sarà la Roma.

«Non c'è nulla di impegnativo in Coppa Uefa», dice il motivo. L'inter-

pare o posticipare la partita.

Così Rutelli ha invocato l'intervento della prefettura ma l'impresione è che il tutto sia avvenuto con colpevole ritardo. «Abbiamo studiato con molta attenzione il percorso valutando passaggio per passaggio con il comando dei vigili urbani - ha minimizzato Franco Figueiredi, segretario del sindaco - non dovrebbero esserci grossi problemi poiché l'ultimo concorrente dovrebbe transitare nella zona dello stadio intorno a mezzogiorno mentre l'afflusso di tifosi dovrebbe iniziare più tardi. Solo per maggiore sicurezza il sindaco ha chiesto al prefetto di rinviare la partita della Roma. Ma si tratterebbe soprattutto di un riconoscimento dell'importanza della Maratona come avvenimento di città. Insomma, Rutelli sogna una città che si ferma per

una giornata, una città che «partecipa» alla manifestazione come accade a New York per la maratona più famosa del mondo. Ma per la gara di Roma gli organizzatori sembrano incorsi in una falsa paritenza. Per ora comunque la prefettura non ha emesso ancora alcuna ordinanza in merito alla richiesta di Rutelli ma sono stati consultati rappresentanti di Roma-Torino e della Federcalcio, ebbene sono tutti contrari allo spostamento della partita che a quanto sembra verrà disputata regolarmente nel pomeriggio.

Iscrizioni: per la Maratona (42.197 km) chiuderanno il 28 febbraio, mentre per la non competitiva è possibile dare la propria adesione fino al 11 marzo. Per ulteriori informazioni, sono attivi i numeri 06-30183511-30183512.

Oggi i giallorossi contro la Reggiana Mazzone: «Lo scudetto? No, per ora siamo da Uefa»

MAURIZIO COLANTONI

La sconfitta di domenica scorsa a Genova ha segnato il cammino della Roma, almeno per quanto riguarda la lotta-scudetto. Cosicché i giallorossi rimboccano le maniche e un po' ridimensionano dalla balotta di domenica scorsa affrontano oggi all'Olimpico la Reggiana. Certo che se non ci fosse stato quel passo falso a Marassi la gara di oggi avrebbe potuto avere per la Roma ben altro significato: una possibile rincorsa verso la Juventus leader della classifica. Invece i tre punti in palio contro gli emiliani saranno importanti solo per continuare a navigare nell'alta classifica e per sperare in un posto in Uefa.

Per i giallorossi la gara odierna con la Reggiana si preannuncia facile sulla carta, ma difficile in campo. Anche se gli emiliani sono in fondo alla classifica (assieme al Brescia a 12 punti) questo non deve certo confondere la squadra di Mazzone, che dovrà impegnarsi al massimo per portare a casa un risultato positivo.

Gli emiliani allenati dal tecnico Forlani, anche se si presentano all'Olimpico con una formazione rimangiata e priva del nigeriano Oliseh (un turno di riposo per lui), tentano di fermare la corsa in casa della Roma (non perde dal 27 febbraio del 1994).

Carlo Mazzone ripropone in campo Aldair (rientrato da poco dal Brasile) a dare manforte ad una difesa che domenica scorsa a Genova non è apparsa troppo sicura. Infatti quando il campione brasiliano è in campo al centro della difesa i meccanismi del reparto difensivo funzionano alla perfezione. La squadra riesce a stare in campo con più stabilità. Inoltre sulla scelta dello straniero questa volta Mazzone non ha avuto dubbi. Fonseca, dopo la sconfitta rimediata nella gara di domenica scorsa, si è infortunato in settimana. Il campione uruguayano do-



Il tecnico della Roma Mazzone, a destra Zeman

vrà rimanere lontano dai terreni di gioco per almeno un mese. Occhi così puntati su Francesco Totti, il gioiellino giallorosso avrà la possibilità di mettersi in mostra per diverse domeniche, almeno fino al rientro di Fonseca. Totti giocherà in avanti al fianco ovviamente del argentino Abel.

Carlo Mazzone farà poi scendere in campo dal primo minuto anche Francesco Morico, tenuto in panchina domenica scorsa, e questa volta il sacrificio di turno dovrebbe essere Caprioli, che quest'anno non ha ancora trovato la migliore condizione. Il tecnico giallorosso, ieri a Torino, ha parlato della gara di oggi: «Sul campo sarà difficile. La Reggiana arriverà a Roma molto tranquilla, non ha certo nulla da perdere». Mazzone ha poi parlato della sua squadra: «Noi dobbiamo farla partita come al solito. L'abbiamo preparata con molto rispetto dell'avversario. In casa giochiamo con una certa concentrazione, e non ci faremo influenzare psicolo-

gicamente dal facile successo del Landau (4 a 1)». Poi Mazzone è tornato sulla partita di domenica scorsa a Genova: «Abbiamo subito molte critiche sul piano del gioco. Ma la Roma ha giocato la solita gara, creando molte occasioni da gol. Il calcio ha continuato il tecnico - è fatto di episodi e appunto un episodio ha segnato la sconfitta a Genova». Mazzone ha affrontato il problema Fonseca ed ha chiesto un po' di tranquillità per l'attaccante uruguayano. «Dante è un campione. Non è un buon momento per lui. La squalifica e l'infortunio lo tengono lontano dal calcio per un po' di tempo. Ma - aggiunge il tecnico - sarà l'arma vincente della Roma nel finale di campionato». A chi insisteva sul discorso «scudetto» Carlo Mazzone ha risposto: «Per lo scudetto ancora ci manca qualcosa, forse un po' d'esperienza ma per la Uefa siamo in piena corsa. C'erano previsti questi obiettivi all'inizio del campionato e mi sembra che stiamo rispettando in pieno tutte le previsioni».



Boksic in dubbio Zeman nei guai torna Venturin

La Lazio, reduce dal successo di domenica scorsa con il Milan, oggi giocherà con la seconda in classifica, ovvero contro il Parma al Tardini. Una trasferta difficile per la squadra allenata da Zeman, dopo due giorni martedì i biancoazzurri saranno impegnati all'Olimpico nella gara d'andata di Coppa Uefa contro il Borussia Dortmund. Ma per la sfida di oggi tante le incognite sulla formazione della Lazio. Boksic ancora influenzato, forse fa posto a Castaglioli. Fuser e Bergodi sono mezzi acciaccati mentre Chamot è squalificato. Come difensori centrali Zeman dovrebbe quindi schierare Cravero e Negro, con Favali e Bacci esterni. E a centro-campo qualora - come sembrava ieri - Fuser non ce la dovesse fare, dovrebbe partire titolare Venturin, ex Torino, arrivato alla Lazio all'inizio della stagione come giocatore insostituibile, ma che poi si è fatto soffrire il posto da Fuser. «Ancora non so se domani (oggi ndr) giocherò - ha spiegato Venturin - è una partita molto importante. Sarà dura. Il Parma in casa è molto forte, quest'anno ha perso solo con la Juve». E poi sul suo futuro e sulle voci della sua cessione al termine della stagione Venturin ha tagliato corto: «E' prematuro parlarne ora. Certo, a nessuno fa piacere stare seduto in panchina, ma alla Lazio, soprattutto nel mio ruolo, a cercarò sempre la concorrenza è spietata. Comunque sono fiducioso. Espero di giocare contro il Parma».

Pa Fo

IDA FERRI

Scuola di Moda

DA LUNEDÌ 6 MARZO INIZIANO I CORSI QUADRIMESTRALI DI TAGLIO E MODELLO - ANCHE UNA SOLA LEZIONE SETTIMANALE IL LUNEDÌ O IL SABATO

APERTE ISCRIZIONI CORSI PROFESSIONALI MODELLISTI E FIGURINISTI-STILISTI CON DIRITTO AL PRECORSO GRATUITO

00185 ROMA - Via Volturno, 58 - Tel. 06/4941009 - Fax 06/4457167

Il circolo ARCI "Pier Paolo Pasolini" e la Sinistra Giovanile di Genazzano organizzano

Oh, che bel Castello...

Per vivere la nostra Genazzano principi e dame cavalieri, giullari e straccioni

CARNEVALE '95 al Castello Colonna

DOMENICA 26 ore 17.30 Spettacolo per bambini e rinfresco gratuito

ore 21.00 Metti una sera con il mitico PIANO BAR

di Vittorio Bonetti (ingresso libero)

LUNEDÌ 27 ore 17.30 Proiezione del film Il figlio della Pantera

Rosa con Roberto Benigni

MARTEDÌ 28 ore 21.00 Serata finale con la discoteca del DJ PAUL

CRASH (l'impatto sarà ancora più inevitabile)

Funzioneranno Bar, Birreria, Caffè, Locale Riscaldato

Promettiamo cento posti di lavoro.

Ad altrettanti donne e uomini
non necessariamente giovani
ma dinamici ed intraprendenti,
per promuovere un servizio innovativo
e di sicuro successo sul mercato di Roma e del Lazio.
E quel che promettiamo lo manteniamo.

Per informazioni contattate P.C. Tel. srl,
dalle 9.30 alle 13.00, al n° 06-77204848



Visite Guidate

I secoli di Roma. È stato così denominato il programma di visite gratuite messo a punto dalle guide turistiche di Roma per celebrare la sesta giornata internazionale delle guide stesse. Convinti che il senso dell'identità e dell'appartenenza alla propria città si può acquisire tra l'altro attraverso la comprensione della vita che si è sviluppata nel corso dei secoli, gli operatori propongono per oggi alcuni itinerari. Si inizia alle 9.30 con *Il Medioevo e il Rinascimento da Castel Sant'Angelo* attraverso il Tevere. Tor Di Nona. Sant'Agostino. La Sapienza. Appuntamento a Ponte Sant'Angelo (lato Castello). Alle 11 *Il Barocco e il Settecento. San Ivo alla Sapienza. Sant'Ignazio. Trecento e il Quattrocento. Consulta.* Appuntamento presso Sant'Ivo alla Sapienza (corso Rinascimento). Alle 12.30 *Roma capitale via XX Settembre i nuovi ministeri piazza della Repubblica.* Appuntamento presso la scalinata del Quirinale. Alle 15 *Prima e dopo la guerra. E 42 e Roma 70.* Appuntamento presso la scalinata del Palazzo della Civiltà del Lavoro (lato Eur). Percorso in pullman. Per informazioni tel. 67.89.842.

Altri itinerari. La chiesa di *Santi Luca e Martina* con l'itinerario Appuntamento alle 10.30 in via del Tulliano angolo via della Curia. Line 8mila. La Chiesa di *San Salvatore in Lauro* con l'associazione Pomero. Appuntamento alle 10.30 in piazza San Salvatore in Lauro. *Res gestae Divi Augusti* nelle immagini dell'Ar Pacis. Il sogno di un'epoca. E il tema della visita guidata gratuita promossa dalla Sit Conferescenti per i visitatori della mostra mercato del libro di largo San Rocco. Appuntamento alle 10 presso gli stand dei libri. *L'area sacra di largo Argentina* con L'arte nel corcchio. Appuntamento alle 11 in piazza di

LA DOMENICA IN CITTÀ.

Curiosando nella «soffitta» della nonna

Itinerari nella Roma del medioevo e del rinascimento, visite nelle chiese, gite nei parchi e poi ancora mostre, convegni. Tante idee per passare una domenica diversa in città. Da segnalare il mercatino dell'antiquariato che si tiene nella scuola americana di Sant'Stephen nel cuore del quartiere Aventino. Tra quadri d'epoca e mobiletti art déco si può anche pensare alla solidarietà. Il ricavato dei biglietti sarà devoluto all'associazione bambini down.

FELICIA MASOCCO

Torre Argentina, presso il teatro Quota di partecipazione lire 8mila. Con la stessa associazione alle 15.45 *Il complesso costantiniano e il Mausoleo di Santa Costanza.* Appuntamento in via Nomentana 349. *Una enciclopedia di scultura antica: il museo Borghese e i suoi sostenitori* con la Città nascosta. Appuntamento alle 10.30 in corso Vittorio Emanuele angolo via dei Baulani. Lire 8mila. Con la stessa associazione alle 17 *Grandi mostre a Roma: i maestri del post impressionismo.* Appuntamento in via Nazionale 194 (palazzo delle Esposizioni). Lire 8mila. *La basilica di San Clemente* con il Sentiero degli elfi. Appuntamento alle 10 in via Labicana. Lire 7mila.

L'Appuntamento

Matemagica a Tecnolandia. Tecnolandia è il nome di un'iniziativa

ibrida che si colloca tra il museo interattivo della scienza (è un polo di Musei) e il parco divertimenti. A Tecnolandia l'ottica e la meccanica, l'acustica e l'elettromagnetismo sono protagonisti così come le principali tematiche legate alla percezione. Oggi tra gli altri appuntamenti si può partecipare a *Matemagica* occasione per il divertimento intelligente con presentazioni di un nutrito campionario di giochi con i quali adulti e bambini possono simulare il possesso di straordinari poteri «paranormali» come la telepatia e la precognizione ricorrendo a semplici trucchi matematici. Con il giocoliere Ennio Peres si potrà giocare dalle 10 alle 10.45 e poi dalle 11 alle 11.15 senza pagare il biglietto. L'ingresso a Matemagica è infatti indipendente e solo chi lo desidera può visitare Tecnolandia pagando lire 10mila (se adulto) 8mila (per i bambini

fino a 11 anni). In viale della Pittura (Eur), sul lato sinistro del palazzo dei Congressi, orari 9-11. Tel. 59.14.484.

Ritorno al futuro. Ovvero il cinema nell'epoca della sua riproduzione dalle moderne tecnologie nel settore degli interessi cinematografici. Oggi alle 16 con Alberto Bianchi si parlerà di *Da Hollywood a Sili con Valley*, antefatto di *Movie games e film interattivi*. Alle 19 *Multi mediale-verità* performance di Fulvio Grimaldi e dalle 20.45 alle 23 *Scalfate laser disc* proiezioni la manifestazione si tiene al palazzo delle Esposizioni via Nazionale 194. Tel. 47.45.903, 47.45.942. Ingresso lire 12mila (5mila ridotto).

Cento anni di cinema. Per festeggiare l'associazione culturale Ossimoro propone una mini serie

di proiezioni domenicali: si inizia oggi con *Che ora è* di Ettore Scola con Marcello Mastroianni e Massimo Troisi. Le proiezioni si tengono nei locali della sez. Pds di Cinecittà in via Flavio Stukone 178. Tel. 76.87.93. Ingresso lire 3mila.

La soffitta della nonna. In una delle nicchie della vecchia chiesa sconsacrata hanno trovato posto i tappeti persiani e kilim, su di un palco nella stessa chiesa sono disposti i giocattoli francesi del secolo scorso, alcune curiosità inglesi, attrezzi da lavoro strumenti scientifici, scatole da lavoro sono sistemati sotto un portico. Una «soffitta» per modo di dire quella che ospita la mostra di antiquariato di «Collezionando» la cornice è infatti quella della scuola americana di Sant'Stephen, nel cuore del quartiere Aventino. Tanta oggettistica italiana e inglese dell'ottocento, quadri d'epoca,

mobiletti di art déco, vecchie macchine fotografiche, stampe e libri. Dalle 10.30 alle 19.30 in via Aventina 3 (accanto alla Fao). Ingresso lire 2mila (per la tessera). Una parte del ricavato delle tessere d'ingresso sarà devoluta all'associazione Bambini down.

Verde e dintorni. Una verde pedalata in occasione dell'assemblea annuale dei soci e degli amici di «Pedale verde» l'associazione invita gli amanti delle due ruote ad una bici passeggiata in centro con visita guidata e «scampagnata» nel parco di Villa Marami. Seguirà l'esposizione dei programmi dell'associazione e in modo particolare la richiesta del prolungamento della pista ciclabile che attraversa il centro storico. Il raduno è alle 10 in piazza Campo de' Fiori sotto la statua di Giorda

no Bruno. **Il parco nascosto del Portuense.** È quello di Villa Marami, un'importante area verde non solo dal punto di vista naturalistico ma anche dal punto di vista storico. En trambe gli aspetti verranno approfonditi dalle guide del Wwf che per oggi hanno promosso una visita. L'appuntamento è alle 10 in via Mazzini 31.

Il parco degli acquedotti. Reintato di recente dai proprietari e riaperto domenica scorsa grazie all'intervento delle forze progressiste a vari livelli (di zona, al Comune in Senato) il parco sarà meta questa mattina di una visita guidata da Stefano Vannozzi del Gruppo archeologico romano. L'itinerario toccherà Villa delle Vignacce, Cistera, Acquedotti e la Tomba dei cento scalini. Appuntamento alle 10 in piazza A.C. Sabino (chiesa di San Policarpo).



Ultima domenica alla scoperta di Montecitorio

Oggi, ultima domenica del mese, l'ingresso ai musei e monumenti comunali è gratuito. Questo l'elenco:

Musei Capitolini (Palazzo dei Conservatori, Pinacoteca Capitolina) piazza del Campidoglio. Tel. 67102071. 67103069. Aperto dalle 9 alle 12.30. Pinacoteca e raccolte d'arte classica.

Museo della Civiltà romana, piazza G. Agnelli 10. Tel. 5926135. Aperto dalle 9 alle 12.30. Documenti sulla storia di Roma e sui vari aspetti della civiltà romana.

Museo Barracco, corso Vittorio Emanuele 168. Tel. 68806848. Aperto dalle 9 alle 12.30. Collezione di antiche sculture egizie, assire, greche, etrusche e romane.

Museo del Folklore e dei poeti romaneschi, piazza S. Egidio 1 B. Tel. 5816563. Aperto dalle 9 alle 12.30. Raccolta di vedute, stampe romane e ricostruzioni di bozzetti di vita romana.

Museo delle mura (Porta San Sebastiano), via di Porta S. Sebastiano 18. Tel. 70475284. Aperto dalle 9 alle 12.30. Illustra la storia delle mura aureliane, passeggiata sulle mura da porta San Sebastiano alle fornici di via Colonna.

Museo Canonica, viale Canonica 2 (villa Borghese). Tel. 8842279. Aperto dalle 9 alle 12.30. Opere, gessi e bozzetti dello scultore Pietro Canonica.

Mercati Traianei e Foro di Traiano, via IV Novembre 94. Tel. 67103613. Aperto dalle 9 alle 12.30.

Ara Pacis, via Ripetta 1. Tel. 67102071. Aperto dalle 9 alle 12.30.

Auditorium di Mecenate, largo Leopardi 22. Tel. 67103430. 4873262. Aperto dalle 9 alle 12.30.

Circo di Massenzio e Mausoleo di Roma, via Appia antica 153. Tel. 7801324. Aperto dalle 9 alle 12.30.

Antiquarium Comunale, viale Parco del Celio 22. Tel. 70001589. Aperto dalle 10 alle 12.30. Nella casa antichistica dei Sali sono esposti oggetti storici e culturali attraverso i quali è ricostruita la vita quotidiana a Roma in età antica.

Galleria Comunale d'arte moderna e contemporanea, via



Andrea Cesaro

Francesco Crispi, 24. Tel. 47.42.848. Aperto dalle 9 alle 12.30. Nell'ex convento delle Carmelitane, scalate sono state raccolte un centinaio di opere provenienti dalla ben più ampia collezione (5mila pezzi) della galleria stessa. Balla De Chirico, Guttuso, Mafai, Coli, man e altri per sessanta anni dell'arte figurativa italiana dal 1883 al 1983.

Montecitorio, piazza Montecitorio. Tel. 67103632. Aperto dalle 10 alle 17. Ingresso libero. Oggi è l'ultimo giorno della mostra *Arti e Montecitorio con la quale, per la prima volta, si è concessa al pubblico di conoscere un patrimonio artistico in genere lasciato al solo godimento dei parlamentari.* Cinquecento opere, tra dipinti, sculture e documenti datati tra il XVI e il XX secolo. Per informazioni, tel. 67103632.

Aula Ottagona (ex Pliniana), via Roma 8. Tel. 1870690. Aperto dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18. Ingresso libero.

Colosseo, piazza del Colosseo. Tel. 7001261. Aperto dalle 9 alle 12.30. Ingresso gratuito. Se

to per visitare il primo piano si paga 8000 lire, per chi ha meno di 18 anni o più di 60 anni l'accesso al primo piano è gratuito.

Foro Romano e Palatino, largo Romolo e Remo e via di San Gregorio. Tel. 6990110. Aperto dalle 9 alle 13. Ingresso lire 12000, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60.

Quirinale, piazza del Quirinale. Dalle 9 alle 12 è possibile visitare 21 sale del piano nobile. Ingresso gratuito.

Scavi di Ostia Antica, tel. 5650022. Aperto dalle 9 alle 17. Ingresso lire 8000, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60.

Tomba di Cecilia Metella, via Appia antica 161. Tel. 7803465. Aperto dalle 9 alle 12.45. Ingresso gratuito.

Museo dell'Alto Medioevo, via Lincoln 1. Tel. 5925806. Aperto dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 4000, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Causa carenza di personale, può capitare che il museo resti chiuso o che apra solo su richiesta.

Aula Ottagona (ex Pliniana), via Roma 8. Tel. 1870690. Aperto dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18. Ingresso libero.

Colosseo, piazza del Colosseo. Tel. 7001261. Aperto dalle 9 alle 12.30. Ingresso gratuito. Se

to per visitare il primo piano si paga 8000 lire, per chi ha meno di 18 anni o più di 60 anni l'accesso al primo piano è gratuito.

Museo delle arti e tradizioni popolari, piazza Marconi 8. Tel. 59.26148. Aperto dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 4000, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Documenti e testimonianze di tutte le regioni italiane.

Museo di Castel Sant'Angelo, lungotevere di Castello 50. Tel. 6875030. Aperto dalle 9 alle 17. Ingresso lire 8000, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Pinacoteca, sculture, collezioni di maioliche e un interessante museo.

Museo Etrusco di Villa Giulia, piazzale di Villa Giulia 1. Tel. 3201951. Aperto dalle 9 alle 12.15. Ingresso lire 8000, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Contiene reperti archeologici di Roma e dintorni.

Museo Nazionale romano (Terme di Diocleziano), via Fucine di Nicolò 7. Tel. 4982364. Aperto dalle 9 alle 13. Ingresso lire 12mila, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Contiene reperti archeologici di Roma e dintorni.

Museo Pigorini, piazza Marconi 14. Tel. 5923057. Aperto dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 8000, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. La più importante raccolta italiana di mitologia preistorica, documenti dell'epoca paleolitica, neolitica e del bronzo e del ferro.

Galleria Borghese, piazza Scipione Borghese 5. Tel. 8548577. Aperta dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 4000. Attualmente è visitabile solo il piano terra dove si trovano sculture dei Bernini (Apollo e Dafne) e del Canova (Venere vincitrice). Le opere più importanti della Pinacoteca sono esposte presso la Quadreria del San Michele.

Quadreria della Galleria Borghese, piazza Scipione Borghese 5. Tel. 5816732. Aperta dalle 9 alle 12.30 con visite guidate alle 10 e alle 11. Ingresso lire 4000, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Esposizione temporanea di parte della pinacoteca della Galleria Borghese. Da vedere la *Deposizione di Raffaello e Amor Sacro e amor profano* di Tiziano.

Galleria Corsini, via della Lungara 10. Tel. 68802323. Aperta dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 8000, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Dipinti di scuola italiana del XVII e XVIII secolo e opere straniere. Da vedere: San Giovanni Battista di Caravaggio.

Galleria Dorio Pamphili, piazza del Collegio Romano 1 A. Tel. 6797323. La galleria e gli appartamenti privati di rappresentanza sono visitabili dalle 10 alle 12.30. Per gli appartamenti sono possibili visite guidate alle 11 e alle 12. Ingresso lire 10mila per la galleria, 5000 per gli appartamenti. Opere di Caravaggio, Tiziano, Bellini, Lippi, Velasquez e altri.

Galleria Nazionale d'arte antica, via Quattro Fontane 13. Tel. 4814591. Aperta dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 8000, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Raccolge opere d'arte dal XIII al XVIII secolo di artisti italiani e stranieri. Da vedere: La Fornarina di Raffaello.

Galleria Nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Tel. 3224151. 2. 3. Aperta dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 8000, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Ampia raccolta di opere italiane dall'800 ad oggi. Attualmente alcune sezioni non sono visitabili.

Museo Nazionale romano (Terme di Diocleziano), via Fucine di Nicolò 7. Tel. 4982364. Aperto dalle 9 alle 13. Ingresso lire 12mila, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Contiene reperti archeologici di Roma e dintorni.

Museo Etrusco di Villa Giulia, piazzale di Villa Giulia 1. Tel. 3201951. Aperto dalle 9 alle 12.15. Ingresso lire 8000, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Contiene reperti archeologici di Roma e dintorni.

Museo Nazionale romano (Terme di Diocleziano), via Fucine di Nicolò 7. Tel. 4982364. Aperto dalle 9 alle 13. Ingresso lire 12mila, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Contiene reperti archeologici di Roma e dintorni.

Museo Etrusco di Villa Giulia, piazzale di Villa Giulia 1. Tel. 3201951. Aperto dalle 9 alle 12.15. Ingresso lire 8000, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Contiene reperti archeologici di Roma e dintorni.

Museo Nazionale romano (Terme di Diocleziano), via Fucine di Nicolò 7. Tel. 4982364. Aperto dalle 9 alle 13. Ingresso lire 12mila, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Contiene reperti archeologici di Roma e dintorni.

Museo Etrusco di Villa Giulia, piazzale di Villa Giulia 1. Tel. 3201951. Aperto dalle 9 alle 12.15. Ingresso lire 8000, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Contiene reperti archeologici di Roma e dintorni.

Museo Nazionale romano (Terme di Diocleziano), via Fucine di Nicolò 7. Tel. 4982364. Aperto dalle 9 alle 13. Ingresso lire 12mila, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Contiene reperti archeologici di Roma e dintorni.

Museo Etrusco di Villa Giulia, piazzale di Villa Giulia 1. Tel. 3201951. Aperto dalle 9 alle 12.15. Ingresso lire 8000, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Contiene reperti archeologici di Roma e dintorni.

Museo Nazionale romano (Terme di Diocleziano), via Fucine di Nicolò 7. Tel. 4982364. Aperto dalle 9 alle 13. Ingresso lire 12mila, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Contiene reperti archeologici di Roma e dintorni.

Con il patrocinio dell'Assessorato all'Ambiente del Comune di Roma
DOMENICA 26 FEBBRAIO 1995

CARNEVALE NEL PARCO

La manifestazione si svolgerà all'interno del parco autogestito in Via Val d'Ala davanti al civico 28. 5° CONCORSO BAMBINI IN MASCHERA. E I GRANDI? ANCHE!

Iscrizione gratuita dalle ore 9.30 alle ore 12.30. Numerazione dei partecipanti. Sono ammessi tutti i tipi di maschera, di carta, stoffa ecc.

SFILATA ORE 15,00. PREMIAZIONE ORE 16,00. Premi per tutti. Dolci di Carnevale.

In caso di pioggia la manifestazione si svolgerà in Via Val Maggia 21 Scuola elementare "Anna Magnani". Comitato per il Parco delle Valli - Per informazioni tel. 8101685.

Mercoledì 1 marzo ore 18.00 - nei locali della sezione del Pds di Porta Maggiore via Fortebraccio incontro dibattito su *L'Italia e la Sinistra dopo il sentimento e la ragione* - partecipa ACHILLE OCCHETTO.

Partito Democratico della Sinistra - Federazione Romana - Via Unione Circoscrizionale Via Fortebraccio 1. Tel. 290473.

PDS TRASTEVERE - Lunedì 27 febbraio ore 18.30 dibattito **"PAR CO' NDOJO e ANTITRUST: CHE FARE PER L'INFORMAZIONE DEMOCRATICA?"**

Intervengono: GLORIA BUFFO Segretaria nazionale Pds, CARMINE FOTIA Direttore di Italia Radio.

Gruppo Consiliare Pds del Comune di Roma
ROMA DA CITTÀ A METROPOLI

MARTEDÌ 28 FEBBRAIO 1995 ORE 18.00. Casa della Cultura Via S. Crisogono 45.

Presiede: Cofredo Bettini. Introduzione: Maria Coscia.

Il mio sei anni di partecipazione. Marco Causi, Paolo De Nardis, Franco Cervi, Maria Pia Marchetti, Fulvio Vento, Lionello Cosentino, Giorgio Fregosi, Walter Tocci, Aldo Carra, Roberto Crescenzi, Patrizio Fausti, Gustavo Imbellone, Piero Latino, Umberto Marroni, Fabio Sornaga.

Coordinatore: Carlo Leoni.

NOZZE D'ORO

Orsolina Daddi e Ideale Guerrieri festeggiano le nozze d'oro attorniate dai figli e dai nipoti. I compagni del Pds di Villa Gordiani si stringono affettuosamente intorno a Orsolina e Ideale per festeggiare con loro. Auguri anche da l'Unità.

RITAGLI

Carlo Cecchi

Imperdibile al Valle con «Finale di partita»

Carlo Cecchi alle prese con le «assurdità» di Beckett. Un'interpretazione scarna, asciutta e crudele che scava un ritratto indimenticabile di Hamm. A protagonista mobilitato in poltrona. Al teatro Valle da martedì.

Teatro & razzismo

A.S. Giovanni serata multietnica

Contro il razzismo, contro l'ignoranza. Con questi obiettivi il Forum delle comunità straniere in Italia e il teatro Volante organizzano (nella Sala 1 di Piazza Porta S. Giovanni 10) una serata di teatro multietnico con *La vetta nascosta* e *Panni sporchi* con la compagnia teatrale brasiliana Nelson Rodrigues. Stasera ore 21. Ingresso gratuito. Informazioni al 44 65 027.

Viaggio Globale

Cineforum con Bergman e Woody Allen

Il Gruppo Laico di ricerca propone tre film «per riflettere» stasera con la prima pellicola *Crimini e misfatti* di Allen. Inizio ore 18. Dibattito ore 20.30. Domenica prossima con *Persona* di Ingmar Bergman, domenica 12 marzo con *La notte di Pasolini*. Per informazioni tel. 51 32 158.

Living Theatre

Judith Malina al Vascello

Liberalmente ispirato a *Il diario di Jane Somers* di Dore Lessing, libro cult del post femminismo. *Lo Mouche e Jane* ha per protagoniste Judith Malina fondatrice con Julian Beck del Living Theatre e Lorenza Zamboni anima del gruppo astigiano. Al Vascello da martedì.

Palladium

Carnevale con Radio Rock

Martedì 28 febbraio, ultimo giorno di Carnevale, al Palladium in compagnia di Radio Rock e del rhythm blues dei Camaril. Brilli soul band romana con un repertorio che va dai Blues Brothers a James Brown. A seguire discoteca rock. Ingresso lire 15 mila con sumazione.

Marinetti

Albertazzi lo ricorda al Palaexpò

Nell'ambito dell'omaggio all'eccentrico e geniale artista si colloca questa rivisitazione in chiave di ricordi raccontati dell'avventura futurista. Testi da Palazzeschi arrangiati da Guido Davico Bonino. Interpreti: Giorgio Albertazzi. Al Palaexpò, oggi pomeriggio alle 17.30.

1994: il Nulla

D'Ambrosi/Jessica Rizzo stasera al Vittoria

Bizzarra performance di Dano D'Ambrosi, fondatore del Teatro Patologico, che stavolta mette in scena un ex detenuto, una porno star (Jessica Rizzo) e se stesso per parlare di sindrome depressiva. Al Vittoria stasera, domani e martedì a mezzanotte.

Enzo Avitabile

Soul, funky e reggae all'Horus Club

Serenità nella testa e ritmo nei piedi: dal ritmo comincia tutto. È il credo di Enzo Avitabile, grande contaminatore di sound napoletano con il funky, il reggae, il soul. Erano due anni circa che Avitabile non tornava ad esibirsi a Roma. Lo farà martedì sera all'Horus club corso Sallustiana 21 con uno show dove accanto al suo ultimo lavoro *Eus* presenterà anche diversi omaggi ai suoi «maestri» James Brown e Otis Redding.

Bosco Big Band

Un'orchestra per voci organetti e percussioni

Torna la bellissima orchestra diretta da Ambrogio Sparagna, sono in trenta i fra organetti, percussioni e voci a dar vita a un repertorio magico e coinvolgente di musica popolare. Stasera al Circolo degli Artisti ore 21.30.

VISITE & MUSEI. Parlano i soprintendenti Zurli, La Regina e Gallina Zevi



Un gruppo di restauratori al lavoro su un affresco

Gabriele De Marco

Volontari, risorsa del futuro

Aprire le bellezze storiche nascoste nella Capitale grazie alla risorsa del volontariato? Introdurre una sorta di «privatizzazione» anche nella gestione di monumenti e musei? Dopo le proposte lanciate dal Gruppo archeologico romano intervengono i soprintendenti di Roma Zurli, «Quella del volontariato è una prospettiva molto importante». La Regina: «Sono d'accordo, ma occorre un raccordo con gli Enti locali».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Volontari e associazioni per riaprire al pubblico le meraviglie storiche della Capitale, dai musei del centro ai grandi monumenti di periferia. La politica è l'unico

ro cos? Un'integrazione tra la grande risorsa del volontariato e un settore istituzionale in difficoltà di uomini e mezzi è proprio impos-

to il fortunato esperimento lanciato a novembre scorso dal Comune in collaborazione con i volontari del Gruppo archeologico romano che hanno guidato nei meandri della «città delle tenebre» oltre ventimila visitatori in una sola settimana.

Iniziativa clamorosa ma impetuosa, dicono gli scettici: perché Roma - *caput mundi* dell'arte ma con la maggior parte dei monumenti chiusi da anni - ha bisogno di interventi seri, strutturali. E anche perché aggiungono tra associazioni e ministero dei Beni culturali e ambientali i rapporti non sono mai stati troppo rosi. Ma è dave-

no che uno che ha trascorso come soprintendente a Ravenna ha avuto modo di condurre un importante esperienza con il volontariato per aprire tante chiese belle ma inaccessibili a causa delle difficoltà in cui si dibatteva la Curia, a corteo di sacerdoti - spiega Francesco Zurli dal 91 alla testa della Sovrintendenza ai Beni Ambientali e Monumentali di Roma - «Certa- mente la situazione della Capitale è diversa e poi i monumenti affidati alla mia amministrazione sono pochi. Ma devo dire che il numero dei custodi in forza alla sovrintendenza è talmente scarso che quando ci vengono assegnati cas-

integrati e «inmestrati» il beneficio è altissimo. Il problema della custodia è vitale - prosegue Zurli - ogni volta che tentiamo di avviare delle aperture straordinarie ci esponiamo sempre a un rischio. L'ultima volta è il caso del Vittoriano, fortunatamente è intervenuto l'esercito a darci una mano».

Il volontariato per aprire musei e monumenti? Sono senz'altro d'accordo - è il parere di Adriano La Regina, soprintendente archeologico della Capitale - la vedo come una prospettiva molto importante soprattutto per i musei perché nel futuro prossimo saranno completati i lavori di riordino e di ristrutturazione in molte sedi e a

garantire l'esigenza di apertura al pubblico. Volontariato e assenteismo: un tempo divennero fondamentali nel nostro settore anche perché non vedo la possibilità di un incremento di personale. In ogni caso sarebbe importante un raccordo con gli Enti locali a Firenze, per esempio, il Comune si è fatto direttamente promotore di un intervento per favorire l'apertura di alcuni musei».

Penso a una sorta di albo dei volontari - a parlare è di nuovo il professor Zurli - concorsi di aggiornamento storico e altri strumenti che consentano di organizzare questo esercito di persone

che vuole partecipare soprattutto i giovani perché da quel serbatoio poi potrebbe provenire il personale di ricambio. Ma quella di privatizzare i servizi e la gestione di alcuni luoghi storici garantendo chiaramente l'interesse della fruizione pubblica è un'ipotesi per combie? «Manca ancora una normativa precisa per fare operazioni del genere che possono essere condotte invece già dalle amministrazioni comunali - risponde Zurli - io dividerei il problema in due parti: da un punto di vista etico, ve- do in questa delega al privato, sia pure associazioni di volontariato - una *diminutio capitis* per lo Stato che ha l'obbligo di curare in prima

mano i suoi beni. Se poi si vorrebbe stringere accordi con enti che con buona volontà e impegno si occupassero dei monumenti importanti ma isolati, periferici».

«Ci stiamo attrezzando per applicare il decreto legge Ronchey per il funzionamento dei musei statali - dice Anna Gallina Zevi, soprintendente archeologica di Ostia Antica - che introduce forti novità sul tema della collaborazione con il volontariato. Una collaborazione che però è abbastanza difficile nel campo archeologico dove bisogna sempre fermare gli «appetiti scavalcati» da parte delle associazioni».

Oggi al Palazzo delle Esposizioni

Arte, identità e confini. Ecco i nuovi orizzonti del «fare» comunicazione

Arti visive, comunicazione telematica, questione multiculturale. Sono i temi che incontreranno artisti, filosofi, scrittori, giuristi e studiosi italiani e stranieri nell'affrontare ed analizzare l'idea di limite e «confine» nelle loro diverse implicazioni e manifestazioni artistico-culturali. Da stamattina (ore 10.14) e per quattro domeniche consecutive fino al 19 marzo al Palazzo delle Esposizioni si terrà un ciclo di incontri dal titolo «Arte, identità, Confini» ognuno dedicato ad un aspetto particolare della problematica generale. «Le nuove reti telematiche - si legge in una nota degli organizzatori della manifestazione - superano i confini tradizionali dell'identità per costituire nuovi luoghi della comunicazione, nuove possibilità di libertà, le cui regole ed i cui limiti sono tuttora da stabilire».

Questa mattina è in programma l'incontro «Oltre le barriere fisiche: arte e nuove comunicazioni cibernetiche» che affronterà il rapporto fra democrazia e nuovi network telematici sia nell'ambito della sperimentazione artistica sia in quello della comunicazione in generale. Fra i relatori Catherine David, sovrintendente della Galerie Nationale du Jeu de Paume, l'artista Jean Jacques Lebel, Stefano Rodotà, docente di Diritto civile all'Università di Roma, l'artista Tommaso Tozzi, la critica d'arte Teresa Marci, l'architetto Francesco Sforza. In programma anche il film in prima visione italiana *Le cow-boy e l'Indien* realizzato nel 1994 per il Centre Georges Pompidou. Prossimo appuntamento domenica 5 marzo per dibattere su «Quali confini culturali? L'identità culturale nell'arte contemporanea».

Odin Teatret
compie trent'anni
Una rassegna

Compieno 30 anni e bisogna festeggiarli degnamente. Largo dunque alla rassegna «Odin Teatret trent'anni i sogni e i sogni» che da martedì al 5 marzo in tre luoghi diversi della città onoreranno il lungo lavoro del teatro fondato in Danimarca nel '64 dal pugliese Eugenio Barba. Organizzato dal Dipartimento dello spettacolo della Terza università, ecco il programma. Tutte le sere all'Acquario «Kaosmos», ultima produzione del gruppo; tutte le mattine al Quirino incontri e seminari con Barba e i suoi performer; tutti i pomeriggi a via Madonna dei Monti 40 i film, il 4 e 5 marzo un convegno su «I sommersi e i salvati. Come perché dove per chi fare teatro?».

Eccezionale anteprima per i lettori de l'Unità

Giovedì 2 marzo

AL CINEMA ROMA P.ZZA SONNINO, 37

Il film
sarà
presentato
da
Carlo
Verdone

Buon Compleanno

~ Mr. GRAPE ~

... anche se vivere così è come ballare
senza musica

I biglietti si possono ritirare mercoledì 1 dalle ore 9.30 fino ad esaurimento presso la sede de l'Unità in via dei Due Macelli 23/13

Assitalia

Anteprima per i lettori de l'Unità

Giovedì 2 marzo - ore 21,30

AL CINEMA

ETOILE

PIAZZA IN LUCINA, 41



I biglietti si possono ritirare mercoledì 1 dalle ore 9.30 fino ad esaurimento presso la sede de l'Unità in via dei Due Macelli 23/13

Assitalia

SALAA
Prima della pioggia di M. Manchevski
(16.30-18.30-20.30-22.30)
SALA B
Insalata russa di J. Mamine (17.00-18.50-
20.40-22.30) L. 8.000

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
Via Nazionale 194 - tel. 4855465
Performance di **Fulvio Grimaldi**
Multimediate-verità»
(19.00)

POLITECNICO
Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3227559
Il richiamo di Claudio Bondi
D'Estate di Silvio Soldini
(16.30-18.30-20.30-22.30) L. 7.000

THE BRITISH COUNCIL
Via Quattro Fontane 20 - Tel. 4826641
Lunedì
Shay on the Beach regia di Gurinder
Chadla
(19.30)

KAOS CINQUECLUB
Via Caffare 10 - Tel. 5130273
Martedì
Rassegna - Versioni originali -
J'entende plus la Guitare di P. Garrel
(22.00)
Ingresso/tessera L. 5.000

Al termine incontro con **Mario Monicelli**

**Maratona
Wenders**
martedì
28 febbraio
dalle 9,30
alle 22,00
6 film
al cinema
Nuovo Sacher
(largo Ascianghi 1)

I biglietti
per l'ingresso
gratuito
si possono ritirare
direttamente
al cinema
prima dell'inizio
di ogni film

l'Unità
in collaborazione con



Assitalia
Consorzio Agenzia
Generale di Roma

MARATONA

WENDERS martedì 28 febbraio

9,30
**Il cielo
sopra Berlino**

12,00
Paris Texas

14,30
Alice nelle città

16,00
**Nel corso
del tempo**

19,00
**L'amico
americano**

22,00
Lisbon Story
(anteprima)

Gli inviti
per l'anteprima
di **Lisbon Story**
si possono ritirare
lunedì 27 febbraio
all'Unità
(via dei Due Macelli 23/13)
dalle 9,00
fino all'esaurimento
dei posti
disponibili

16 grandi film italiani
in videocassetta
ogni sabato con
L'Unità

L'Unità

16 grandi film italiani
in videocassetta
ogni sabato con
L'Unità

Sanremo laurea una debuttante tra i big. Seconda la coppia Morandi-Cola. Fiorello solo quinto

Vince Giorgia, la sorpresa

**Fiori e musica
ecco il vero
serial italiano**

ENRICO VAINE

DICE LA SIGLA del 45° Festival «Io sogno una canzone che dica tante cose, un colpo di cannone che spari solo rose, poi però mi innamorano di un ritornello scemo, perché Sanremo è Sanremo». Affermazione programmatica rassegnata, ma fino a un certo punto. Il senso è *far come ti pare*, dal fascino ricattatorio della manifestazione non si scappa: è così da sempre, dal lontano 1951 quando dal teatro del Casinò Nunzio Filogamo lanciò alla radio il suo saluto polemico agli «amici lontani» perché quelli «vicini» della platea erano troppo freddi e distaccati. Il primo colpo di cannone sparò proprio rose («Grazie dei fiori») come auspicio la sigla di oggi. Poi c'è arrivato di tutto. Eppure pare non si sia scalfita l'attrazione fatale del pubblico la cui maggioranza rimane attaccata al televisore fino ad ore inverosimili (siamo al 65% di concittadini con le orecchie e gli occhi intrecciati in una discutibile trance del genere Lucas Casella). Con questi dati ci si potrebbe adagiare sulla forza della tradizione, ma non è così. Si cerca in qualche modo di operare lifting per non pagare l'eventuale scotto all'usura del tempo. Fin dalla sigla che adotta lo stile rap perché si possa essere scambiati per giovani o almeno contemporanei.

L'essere scambiati per è un destino sanremese. Mario Capanna viene scambiato per Massimo Catalano, la Riserva indiana viene scambiata per una fazione di emarginati che protestano (e sono solo dei maitacchioni), Lorella Cuccarini viene scambiata per una cantante, Claudia Koll viene scambiata per una esitante straniera paracadutata al teatro Ariston (ma nasconde un terribile - o dolce - segreto all'anagrafe: la Claudia Colacione con buona pace dell'origine rumena reperibile solo nella scelta dei vestiti tipici del look dei Carpazi) e così via. Sanremo è anche questo o è solo questo? Il dato indiscutibile è che il festival è ormai una serie televisiva, non una semplice vetrina canora. Ogni scelta deve fare spettacolo a prescindere dal valore musicale della proposta, è poi così grave quando il risultato numerico lo si raggiunge anzi lo si supera in questo modo? Certo, se in mezzo ci capita anche una canzone demente, passi. Ma non è quello a caratterizzare la manifestazione. Per lancia la più di altri il senatore Agnelli che ha citato da Biagi Anna Falchi, quella romagnola bionda l'avvocato per certe cose bisogna lasciarlo stare, parla come un angelo, ma ha l'occhio marfiano dell'italiano medio.

SEGUE A PAGINA 2

SANREMO I giochi sono fatti, la musica è finita. Pochi minuti dopo la mezzanotte il gran cerimoniere Pippo Baudo ha snocciolato i nomi dei vincitori. E Giorgia a conquistare il 45esimo festival di Sanremo. Una vittoria a sorpresa per una debuttante tra i big. Sul filo di lana ha superato l'eterno Morandi. Terza Spagna, mentre Fiorello è quinto, dietro anche a Bocelli. Finisce così la grande kermesse e tutti si dicono contenti. Sicuramente hanno gioito i fortunati possessori dei biglietti della lotteria, quest'anno per la prima volta abbinata al festival. I due miliardi del primo premio abbinati alla canzone di Giorgia «Come saprei» vanno

**Contestata
la Riserva indiana
I due miliardi
della Lotteria
vanno a Verona**

**I SERVIZI
ALLE PAGINE 2 e 3**

a Verona. L'unica «contestazione» della serata è stata per «La riserva indiana» e per Vento nei Capelli, alias Alessandro Curzi che ha fatto un discorsetto («Guardate che abbiamo scherzato, noi la riserva non vogliamo farla») fischiato da una piccola parte del pubblico dell'Ariston. Pippo Baudo l'ha definito in diretta «un discorsetto poco felice». Tutto bene ovviamente, invece, anzi benissimo, sul fronte televisivo in attesa dei numeri della serata finale, non c'è dubbio che il festival abbia sbancato l'Auditel oltre le più ottimistiche previsioni della stessa Rai.



**Esce il «Greatest Hits»
Springsteen
al suo «meglio»**

È uscito il nuovo disco di Bruce Springsteen. È «solo» un Greatest Hits, una magnifica raccolta di classici, ma con due grandi novità: contiene quattro brani inediti e segna il ritorno (provvisorio) del Boss con la sua storica formazione, la E Street Band.

R. GIALLO A. SOLANO

A PAGINA 7

**Il summit del «G7»
Una telematica
senza regole**

A Bruxelles il summit sul futuro telematico «scopre le carte». Due gli schieramenti e le ipotesi nuove tecnologie e strade della comunicazione saranno del tutto «deregolate», come dicono le aziende e Al Gore, o in qualche modo normate come afferma Delors?

A. MARRONE S. SERGI

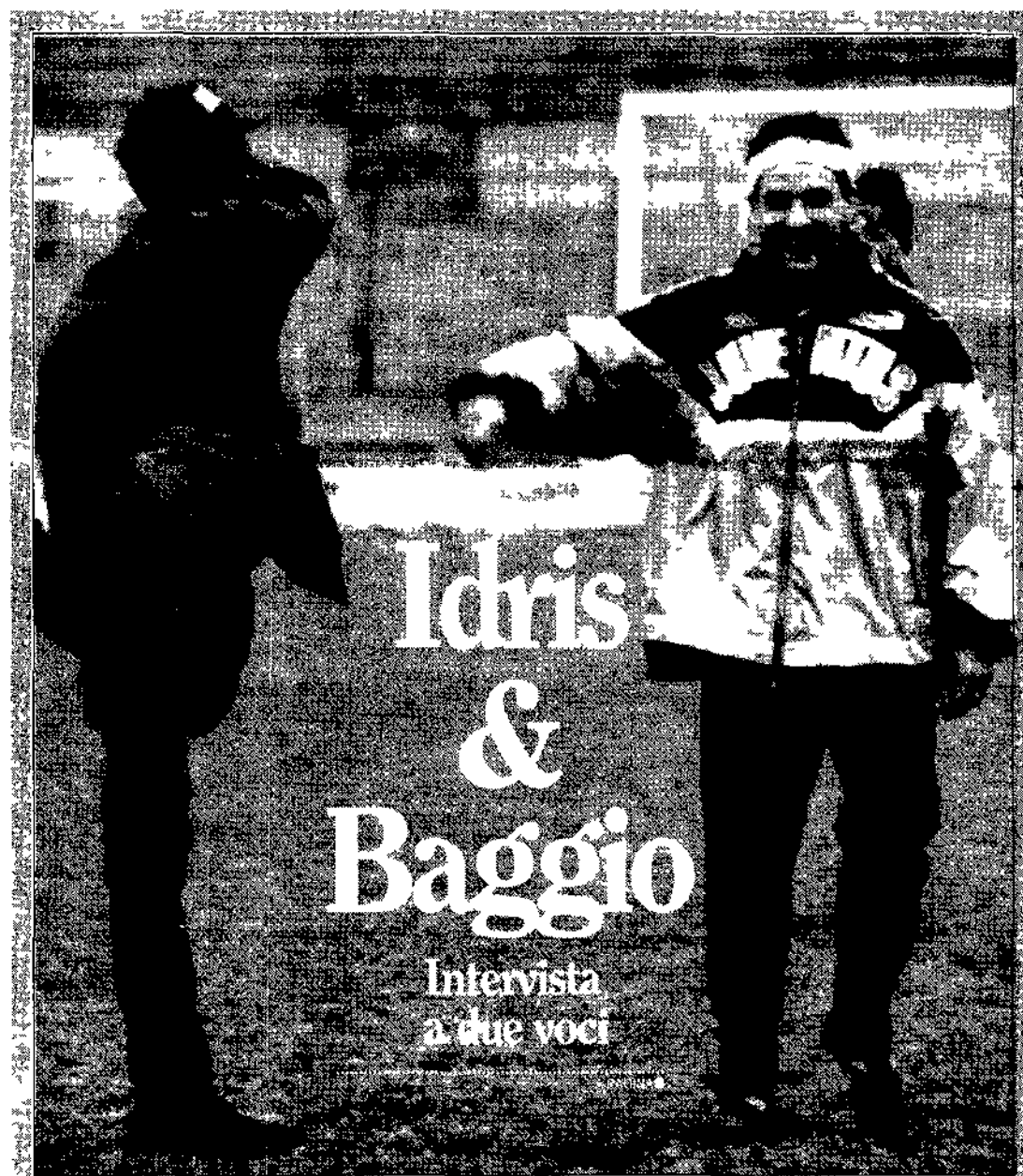
A PAGINA 4

**Campionato
Un'altra giornata
pro-Juventus?**

Un'altra giornata pro-Juve? La capolista va in casa della Sampdoria, mentre al Tardini si scontrano due delle inseguitrici, Parma e Lazio, e un pan boccerebbe tutte e due. Molti gli assenti Inter a Firenze senza Moratti.

STEFANO BOLDRINI

A PAGINA 10



**Idris
&
Baggio**

**Intervista
a due voci**

Ho visto Brigitte Bardot, peccato

HO VISTO Brigitte Bardot. Qualche giorno fa era a Bruxelles, manifestava in favore degli animali da macello. Questione nobilissima, non facile da risolvere. I tedeschi vorrebbero ridurre la durata massima del trasporto a 6-8 ore. Gli euro per del Sud Italia compresa ne chiedono almeno 20-22 perché con 6 ore gli animali ammalano e si è no alla frontiera. È il solito problema che si considera Europa soprattutto la parte centrale del continente, mentre Spagna, Italia, Portogallo vengono viste per così dire come delle appendici. Un accordo come sempre in casi del genere non sarà facile.

Ma non è questo il punto. Il punto è che ho visto Brigitte Bardot. L'ho vista da vicino, non mi era mai successo prima. Aveva uno scialle attorno alla testa perché la giornata era ventosa e grandi occhiali da sole. Quando si è tolta gli occhiali si è capito che forse li aveva messi per nascondere le borse sotto gli occhi. Comunque nemmeno gli enormi occhiali erano serviti a nascondere la pelle grassa e cadente delle guance, né lo scialle a dissimulare le tante cicche grigie nei capelli.

Potrei dire altro, mi fermo qui. Brigitte Bar-

dot è stata, per gli uomini della mia generazione, l'incarnazione di Venero. È stata quella che oggi è Claudia Schiffer o forse Naomi Campbell, e per le generazioni ancora precedenti Greta Garbo o Marilyn. Ha dato insomma corpo a un mito. Uso volutamente una parola per il suo «mito» sapendo bene a quali rischi mi espongo. D'altra parte quando un uomo (o una donna) riesce a concentrare su di loro i desideri di milioni di persone, qui le altre rimangono usate.

Ho visto dunque Brigitte, e mentre lei agita

CONRADO AUGIAS

sorte di toccare quei vertici di popolarità di diventare un concentrato simbolico della bellezza del fascino ma anche in altri casi del potere o della ricchezza.

Non dovrebbero farlo a mio parere, non soltanto per rispettare ciò che sono stati ma anche perché non è giusto tentare di vivere due vite. Questo vale per la bellezza in modo speciale ma non solo per la bellezza. In un piccolo libro (che consiglio) Thomas De Quincey racconta *Gli ultimi giorni di Anna*

suoi bisogni fisiologici. Chiedo: chi avrebbe voluto assistere a quei momenti?

È una regola che Greta Garbo aveva capito benissimo e che applicò fino al sacrificio personale. Quando si rese conto che gli anni stavano logorando in modo immedicabile i suoi lineamenti leggendari, si ridusse volontariamente a una specie di perpetua reclusione. È una regola che a suo modo anche Jane Fonda ha capito. Alta, cala come tutti dall'età, ha smesso di fare attivismo politico e di propa-



Anna Falchi, un disco dopo le «gaffes»

Sarà un disco, prodotto da Claudio Cecchetto, la versione rap dell'antica fiaba finlandese cantata da Anna Falchi. L'idea sarebbe dello stesso Cecchetto, qui a Sanremo per accompagnare Fiorello e gli 883. L'unica incognita è

la reazione delle case discografiche degli altri cantanti, che potrebbero non gradire l'uso della ribalta sanremese per lanciare un prodotto discografico che si pone in concorrenza con le altre canzoni della gara.

«Perché vedi Sanremo?» Un sondaggio Datamedia/Tg2

Un sondaggio Datamedia, commissionato dal direttore del Tg2 Clemente Mimun, aveva previsto la vittoria di Fiorello. Altri i quesiti posti dal sondaggio. Che cosa ha spinto, ad esempio, milioni di italiani a stare davanti al

televisore? «La bella canzone proposta» (per il 27,3% degli intervistati); il fatto che «è un rito che si ripete ogni anno» (22,4%), «perché è divertente» (20%), «perché non c'è niente di meglio in tv» (11,5%); perché «lo fanno tutti» (5,4%).

David Zard: «Troppi contatti tra artisti e discografici»

Nessuna invidia per Pippo Baudo. David Zard, uno dei più noti impresari e organizzatori musicali non sceglierebbe mai di organizzare il festival di Sanremo. «Non è il tipo di evento che mi interessa» spiega - troppi contatti tra giornalisti, discografici e artisti. A Sanremo come produttore e manager di Patty Pravo, Zard si è detto sorpreso di questo «festival dei buoni sentimenti, di questa veramente strana sfilata di bontà».

«Il rap è agli sgoccioli» parola di Baudo

La vittoria del Neri per caso, nella classifica delle nuove proposte dimostra che la gente, soprattutto i giovani, cerca nuove strade musicali più armoniche di quelle che sono state percorse negli ultimi anni. È la dimostrazione che il rap è agli sgoccioli. La sentenza di condanna della musica più amata dal pubblico giovanile arriva da Pippo Baudo, rimasto sorpreso per la vittoria di questi giovani che usano la voce come un vero e proprio strumento musicale.

Fa discutere il turpiloquio nordico di Anna Falchi
E intanto il sindaco attacca di nuovo i politici cantanti

Gli onorevoli e le parolacce (in finlandese)

Una tempesta Auditel durata cinque giorni ha spinto Pippo sull'altare. Ma ne è sceso subito per orchestrare la serata delle allusioni erotiche interpretata da Anna Falchi e Claudia Koll nel ruolo delle ragazze belle e sceme. I politici allo scoperto nell'Italia canora impallinati. Dopo l'esibizione vocale e coreografica al Dopofestival i parlamentari non hanno avuto il coraggio di presentarsi alla prevista conferenza stampa. Il sindaco Oddo rincara la dose.

DAL NOSTRO INVIATO

MARIA NOVELLA OPOPO

■ SANREMO. Ancora Auditel! Nuovi che urlano nel deserto elettronico 16.805.000 (65,80%) spettatori per la quarta serata del Festival della canzone. Panna a 34.732.000 contatti. Punta di massimo ascolto alle 21.45. Punta massima anche per il Dopofestival con 3.914.000 spettatori paganti (il canone). Di queste informazioni di cifre non ne possiamo più. Numero su numero Pippo. In questi giorni è cresciuto di 20 centimetri al giorno. Per questo ha potuto affermare al volo il disgraziato che si spicola via dalla galleria del Teatro Ariston. Ma siccome è un santo laco nella serata di venerdì ha voluto dare una svolta corporale alla sua campagna d'Italia canora. E ha sfoderato tutto il repertorio della porno stupidità (ponno in quanto stupida) che le due bellissime ragazze appaltate hanno potuto interpretare.

Due anatomiche ostentate non per miracolo mostrare ma per dimostrare la stupidità della carne. Tesi che le signorine Falchi e Koll hanno accettato di incarnare appurto con tutto lo slancio dei loro vent'anni. La prima con smaccato entusiasmo. La seconda con il suo stile più glaciale. E così la Falchi ha accennato con perizia alle cose in credibili che succedono sotto la sua gonna. Reazione ostentatamente scandalizzata di Pippo. Replica di lei con quella battutina davvero finlandese che si legge «cazzomerd» e significa: ha spiegato «guarda il mare». Ma va? Pippo di nuovo finge di traslocare. In attesa che arrivi la Koll a raccontare quanto le piace incrociare le gambe col suo uomo.

Naturalmente in conferenza stampa Baudo nega di aver orchestrato le sortite delle signorine e le chiama a testimoni. Loro giurano. E la pantomima ricomincia. Falchi: «Cazzomerd non è volgare. È finlandese. Io sono mezza italiana e mezza finlandese. Fate conto che in quel momento ero finlandese». La stessa giustificazione culturale del resto. Anna l'aveva data a un giornalista che l'aveva intervistata nei giorni scorsi e che le contestava il fatto che il suo glorioso seno fino a poco tempo fa non era ancora visibile. «Noi finlandesi ci sviluppiamo tardi» ha spiegato.

Baudo (rimettendosi precipitosamente l'aureola) sostiene di essere contrario al linguaggio sboccato invalso in tanti campi della nostra vita sociale. Subito dopo però (nascondendo le stigmate) ha aggiunto che «la categoria dei neologismi si arricchisce tutti i giorni». Vero. Giusto come la furberia dei moccicini di sempre.

D'altra parte se le simpatie stronzate di Anna Falchi e Claudia Koll ci spingono a queste riflessioni politiche, vorrà dire che siamo ridotti alla frutta. Oppure, come sostiene Gianni Ippoliti che «queste due ragazze hanno creato finalmente una alternativa televisiva al dualismo Paretti-Marini». Il che basta e avanza a farci indere.

Sanremo è stata sempre una manifestazione politica. Solo che un tempo i politici si tenevano dietro le quinte e mandavano avanti le loro contropartite canore. Adesso dopo il crollo del muro di Tangentopoli i politici sono costretti a fare le brutte figure in proprio e sembrano perfino felici di farlo. In fondo sono gente normale come quelli che vanno da Castagna a raccontare i fatti propri. Nel loro spirito di flagellazione non si accontentano di seccare: si mettono anche a ondeggiare e ancheggiare battendo le mani sul play back. Che buona azione.

E meno male che gli onorevoli esibiti al Dopofestival in una sorta di «ola» non si sono incontrati con il sindaco di Sanremo Davide Oddo che li aveva accusati di strumentalizzare il festival a scopo elettorale. Hanno comunque mandato a dire che si sono molto offesi per l'incomprensione nei confronti dei loro intenti benefici. E, per dimostrare buona fede, hanno deciso di non profanare parola in diretta tv. Cosicché Serena Dandini che si era preparata qualche battutina non ha potuto farla. «Sarebbe stato volgare punzecchiare persone che non potevano rispondere» ha spiegato signorilmente.

Mentre il mitico sindaco di Sanremo non si è fatto preoccupazione alcuna a rincarare la dose spiegando ancora meglio il suo punto di vista sui parlamentari canterini. «Come cittadino mi sono offeso più di loro anche per la qualità della loro prestazione. Ma la questione ne ha due aspetti. Da un lato do mandato quanto può guadagnare un disco del genere? E non era meglio se gli onorevoli avessero messo direttamente la mano al portafoglio raccogliendo fondi per il titolo Sacra Famiglia? Secondo punto se il Titanic affonda e gli orchestrali continuano a suonare sono eroici. Ma se i marinai anziché salvare la gente si mettono a cantare in coro sono dei cretini».

È tutto dal Titanic.



Baudo e Claudia Koll ballano un travolgente tango. In alto Anna Falchi e sotto Lorella Cuccarini

Dal Zennaro/Ansa

Robertson

«Il vero pellerossa? Sono io»

ROBERTO GIALLO

■ SANREMO. Dopo gli indiani finiti ecco l'indiano vero. A Sanremo c'è posto anche per Robbie Robertson e il suo Red Road Ensemble come dire la musica dei nativi americani. Gli indiani appunto. Lui che è metà Mohawk e metà americano che era il capo della Band che accompagnò Bob Dylan che ha sfiorato il mito pur continuando a vivere come una persona normale ha portato un po' di serenità nel ballamme del festival. Come spiega Robbie tutto quest'interesse per la cultura pellerossa? «Quando vivevo in riserva da piccolo - dice - mia madre mi spiegava che tutto è un circolo. L'anima la natura la storia. La vita è un circolo le cose vanno e poi tornano. Ecco la cultura indiana che torna a interessare la gente è forse questo il circolo che continua a girare e ritorno».

Di Kevin Kostner che dopo aver ballato coi lupi pare stia speculando sulle loro terre però non sa o non vuol dire. «Non sono informato» dice - ma andateci piano a condannare perché non si sa mai dove arriva la speculazione e dove il pettegolezzo. Mi informo per capire meglio. Senza appello invece una foto di Oliverio Toscani che gli indiani li usa per vendere un olio d'oliva. «Mi sembra solo offensivo» butta lì Robbie. E qualche progetto più complessivo sulla cultura dei pellerossa partirà? Molti sono gli scrittori nativi americani e anche qualche film maker s'avanza. «Ci siamo parlati e certo il progetto ci interessa. Ma come fare? È questo il punto».

Come l'obbligo naturalmente di parlare della Band. È uscito un cofanetto celebrativo che ne narra la splendida storia. E una riunione è possibile? «La band è morta. Ha deciso di morire in modo intenso e bellissimo. Quello scioglimento è immortalato per sempre in *The Last Waltz* (il film con Dylan e Joan Baez). Credo che non sia giusto ricominciare e di solito chi fonda i vecchi gruppi lo fa per soldi». Robbie non è il tipo insomma e ci tiene a precisarlo. Ma perché con la Band questa sua passionaccia pellerossa non era mai emersa? «Perché è una cosa mia» - chiude Robbie - e i progetti comuni devono essere appunto comuni sentiti da tutti. Così sono stato io a non proporgli mai perché costringere i suoi amici ad avere i tuoi stessi amori?».



Viaggio tra i manager veri e presunti che combinano le serate post-festival. Quasi un calciomercato...

«Se ti dò un 883 tu mi dai tre Giò di Tonno?»

Non è proprio il calcio mercato ma un po' gli assomiglia. Quel che avviene intorno al teatro Ariston, tra i corridoi e il bar è tutto un parlare e combinare (piccoli affari tra impresari, cantanti non al massimo della notorietà, discografici, gestori di locali. Insomma per qualche big che vince e fa parlare di sé c'è un pezzo di industria musicale italiana che si gioca in questi cinque giorni tra serate e promesse, un intero anno di lavoro.

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

■ SANREMO. Sembra di stare al calciomercato. Il disco è in crisi e in crisi sono le serate con cantante abbinato. C'è però chi non si arrende. Basta sapere una cosa che a chiedere Morandi il rischio è di vedersi offrire al suo posto Danilo Ameno. Valeria Vesentini e magari un altro da scegliere fra i Prifisso Antonella Arancio e Giò di Tonno. Come quando alla Juve chiedeva no Causio e si sentivano rispondere in cambio di daremo piuttosto Landini. Il Roveta e la compendio

ta di Novellini. E quella accettava no. Qui invece di affari se ne fanno sempre meno ma i pesones della canzone sono arrivati lo stesso puntuali come ogni anno cinque giorni a Sanremo per fare i giochi dell'estate e soprattutto per incassare in maniera furiosa con gli organizzatori che ci hanno bokollato con i pass di colore grigio non avevano accesso neppure al bar dell'Ariston un modo per farci capire che diamo sempre più lasti

di». Impresari e agenti teatrali manager e maneggiatori: produzioni veno o presunti orologi d'oro e camice macchiato. Impaccabili 24 ore e sportive di plastica capelli troppo cotonati e perfino ombili codini postici tenuti su con l'elastico di tutto appunto e come al trova e c'è sempre chi vuol stralciare e finisce per compromettere l'immagine di un'intera categoria. Succede. Come quando transitò Pippo Baudo in compagnia di Claudia Koll. Le facce coi telefonini in cor

porati all'orecchio si girano all'unisono - come quelle di militari in permesso - non esattamente nella direzione del presentatore che in passa un'ora dopo accompagnato soltanto da un commento signilicativo «a Pippo non dà a bono nità».

C'è un campionario pittoresco in zona teatro Ariston dove si fanno le trattative proprio come in biglio. E comincio quando nascono le squadre di calcio anche se qui senza offesa in mancanza dei Di Gregori. Vendita dei Baghioni e dei Cuccarini il Roby Baggio della situazione è il signor Rosario Fiorillo. Dice Lello Greco dell'agenzia Zucchiniana ponendo un biglietto con su scritto «dareo immagine». «Fiorillo è roba grossa si va da 60 milioni in su a serata». E il pezzo pagato anche perché Morandi in bocca non andrà. Fiorillo è giovane e per ora vale appena 15 milioni. Giorgia piace molto in come prodotto deve ancora esser lanciato e dove. Tolti 883 e Man go non c'è molto d'altro di acqui

stabile e gli addetti ai lavori si la gnano anche per questo.

Gianni Devs si muove disinvoltato: pochi gesti ma autorevoli è uno dei capi armistatici di questo variegato pianeta. Lo sa e ci gioca. Ma sta l'orologione nuovo con la prezza sulla fronte il finto ray ban saluta le persone a suo giudizio più significative. Alune perplesse. Il gido di dolore dopo una premessa. «Il mio è un nome d'arte. Infatti nasco come artista. Ho un'agenzia teatrale a conduzione familiare con mia moglie e mia figlia. Paghiamo le tasse paghiamo tutto. Purtroppo c'è chi lavora in nero e stravolge le regole di mercato. Ma questo non è il punto. Il problema è che stanno uccidendo Sanremo. Fra il festival della canzone italiana e sta diventando il festival dell'industria. Non siamo qui per la musica italiana ma dietevi di dolo». In attesa di notizie Gianni Devs continua. «A Baudo non ci consideriamo ma non con le scritte facciamo lavorare gli artisti le case discografiche e la Siae. Certo oggi

e sempre più dura una volta potevi scoprire e lanciare i giovani mettendogli un microfono in mano adesso vogliono ballare fare le sfilate e le show girl non si accontentano più. Si sono montati tutti la testa colpa di certi programmi tivù. Invece di portare i cantanti veri a Sanremo oggi portano la Cuccarini. I Guzzanti. Rancini che fanno altri lavori sono già occupati e non vengono certo a fare serate o tour né. Ci rovinano la piazza. Noi la voriamo molto al centro-sud abbiamo richieste di musicisti anni 60 che i giovani ballano ancora. Artisti come Rita Pavone e Bobby Solo hanno una guanzata. Lavorano nelle feste patronali con i piazzaroli. Vanno forte anche i comici. Io farei lo profumo prima quando facevamo».

C'è chi si è infamato come la gente teatrale di Parma Giuseppe Tanti che dopo un giorno e mezzo ha fatto le valigie. «Uno schifo non ci fanno più lavorare» e dire che con le orchestre gli artisti e i piano bar questo è un mondo che

muove 20 miliardi all'anno. A Sanremo ho fatto un giro a vuoto». Del lo stesso parere il concittadino Roberto Ghirardi illuminato impresario nel mondo della musica prima di diventare giornalista. «Una volta a Sanremo venivano direttamente i gestori dei locali e combinavano subito per una ventina di serate. Si lavora sempre per conoscenza. Le selezioni dei giovani sono fasulle ma lo sapete gente cassite. Sperimentano ai dischi. Zuccheri e Masini prima di sfondare. Quelli marcano le ascoltano».

Dice Lello Greco agenzia di Aversa. «In tre giorni abbiamo quasi fatto per Ameno e siamo a buon punto per la Benè. Patty Pravo 883. Nen per Casò e Giorgia i nomi più interessanti a parte Fiorello con cui hai la garanzia del piccione ma che ripeto costa troppo. Al Sud la voriamo ancora bene anche coi Merola. I D'Angelo gli Astorini. Ma a Sanremo invece ci ascoltano poco dicono che siamo fuori dallo Stato». E lui si è rifatto fuori da Sanremo ho preso l'esclusiva di Sabrina Salerno per la Campania.

Lotteria 1 Ecco i biglietti vincenti

Ecco i biglietti vincenti della lotteria. D15065 (abbinato a Ciquetti), 027307 (883), A045481 (Morandi-Cola), A23539 (Mango), L84373 (Bocelli), P76192 (Falletti), T09347 (Amario), N80342 (Cutugno), T19322 (Lighea), B68885 (Drupi), A038902 (Giorgia), A42158 (Ranieri), D12470 (Spagna), V59351 (Patty Pravo), T03120 (Arancio), A084928 (Guzzanti), A813795 (Trio Melody), P65986 (Cuccarini), A00630 (Berté), F52269 (Fiorello)

Lotteria 2 Gli altri numeri fortunati

Ecco invece dei biglietti che vincono 40 milioni. N63738 (venduto a Firenze), P21447 (Roma), V86368 (Verona), A91844 (Brescia), F91944 (Viterbo), A096809 (Bologna), 075784 (Roma), Q59175 (Torino), A019938 (Pisa), A89608 (Roma), C89639 (Savona), F88064 (Verona), Q33831 (Vigevano), N55360 (Firenze), A06604 (Napoli), D61970 (Perugia), 024155 (Firenze), A138266 (Bologna), A042731 (Roma), A186981 (Milano), T53168 (Roma), F88709 (Brescia)

Da Mondovì per 45 anni al seguito del festival

Stefano Rabino, 60 anni, nato a Mondovì. È lui l'uomo festival, l'unico personaggio che ha partecipato come spettatore a tutte le edizioni. Rabino si aggira nei pressi del teatro Ariston con tanto di fisarmonica e baffi

alla Stalin. «Non ho mai saltato una edizione di un festival. Vengo qui da quando ero bambino. Ha anche scritto una canzone dal titolo «Torna a Sanremo il suo sogno è invece cantare la sigla di apertura del festival».

Città del fiori? No, città del rumore

Sanremo è la città più rumorosa d'Italia. Il festival non c'entra, è invece il traffico di via Francia, il corso principale, a far guadagnare il primato con 78,8 decibel di media registrati durante una

giornata tipo (più 13,8 decibel del tetto massimo di tollerabilità dell'orecchio umano). Legambiente precisa che si tratta di «campionamenti puntuali, riferiti alla zona dove sono stati effettuati e non estendibili all'intera città».

Un'esordiente al top. Secondo Morandi, quinto Fiorello

La Riserva indiana e il «capo» Curzi fischiati dall'Ariston

La classifica Ottima terza è Ivana Spagna, quarto Bocelli

Ecco la classifica definitiva dei 20 campioni in gara al quarantesimo Festival di Sanremo.

- 1) Giorgia - «Come saprai» - 20.886 voti
- 2) Gianni Morandi / Barbara Cola - «In amore» - 18.774 voti
- 3) Ivana Spagna - «Basta come noi» - 18.768 voti
- 4) Andrea Bocelli - «Con te partirò» - 18.270 voti
- 5) Fiorello - «Finalmente tu» - 18.026 voti
- 6) Danilo Amario - «Diagnosi d'amore» - 16.999 voti
- 7) Lighea - «Rivoglio la mia vita» - 16.656 voti
- 8) 883 - «Senza averli qui» - 16.415 voti
- 9) Antonella Arancio - «Più di così» - 16.382 voti
- 10) Loredana Berté - «Un altro amore no» - 15.820 voti
- 11) Mango - «Dove vai» - 15.482 voti
- 12) Giorgio Falletti - «L'assurdo mestiere» - 15.278 voti
- 13) Trio Melody - «Ma che ne sai» - 13.873 voti
- 14) Gigliola Cinquetti - «Giovane vecchio cuore» - 13.319 voti
- 15) Massimo Ranieri - «La vestaglia» - 13.187 voti
- 16) Drupi - «Voglio una donna» - 12.940 voti
- 17) Toto Cutugno - «Voglio andare a vivere in campagna» - 10.257 voti
- 18) Sabina Guzzanti e Riserva Indiana - «Troppo sola» - 9.295 voti
- 19) Loredana Berté - «Angeli e angeli» - 8.571 voti
- 20) Patty Pravo - «4 giorni dell'armonia» - 8.488 voti



La vincitrice del festival Giorgia. In alto Morandi e Barbara Cola. Sotto i «Neri per caso» vincitori della nuova proposta

La parola alla vincitrice Dietro i vent'anni un piccolo cuore di star



DAL NOSTRO INVIATO

MARIA NOVELLA OPPO

■ SANREMO. Non è una piccola Mina. Mina al debutto era una bomba di nome e di fatto. Sconvolgeva canoni e aspettative. Mentre Giorgia Todrani ormai Giorgia e basta, è già per tutti una conferma. È lei, e lo sarebbe stata comunque la vincitrice del festival della canzone italiana. Per paura che non amasse prima nella gara, la sala Stampa le ha assegnato anche il premio della critica, lasciando al secondo posto la grande Loredana Berté che pure se lo meritava e che ieri per qualche ora si temeva desse forfait. Infatti non aveva partecipato alla annunciata conferenza stampa per non sprecare voce e emozioni.

Ma per Giorgia, a 23 anni, un solo disco alle spalle, molti concerti con il gruppo romano «Vorei la pelle nera» qualsiasi posto tra i primi era già un grandissimo risultato. Figurarsi la vittoria. E, se Gianni Morandi (suo principale rivale con Barbara Cola) aveva dichiarato che avrebbe accettato di buon grado di essere battuto da lei, mentre gli sarebbe seccato essere superato da Fiorello, Giorgia dichiarava che «essere seconda dopo Gianni Morandi è bello. Ma in fondo anche dopo Fiorello. Sono piccolissima vicina a loro».

E anche lei è così professionale che non aveva ancora mostrato le emozioni. Ieri era sotto stress. Tanto che ha cercato in tutti i modi di evitare le lunghe interviste e gli assedi dei giornalisti. A noi che le chiedevamo come mai, così giovane, anziché ai fans, piace tanto a critici e vecchi cronisti. Giorgia ha risposto facendoci vedere, fuori dall'Ariston, una folla di giovanissimi che la invocava. «Non piaccio ai ragazzini, dici? Guarda lì».

Ma non era un gesto di sfida. Piuttosto di paura. Si vede che anche dietro quella voce potente c'è un piccolo cuore di star. «La mia vittoria l'ho avuta. Ora ho un disco in preparazione che uscirà ad aprile».

Chissà cosa succederà ora nella vita di questa ragazzina minuta, figlia unica di un cantante (era la metà di un duo che si faceva chiamare July and July), che sicuramente ha riversato su di lei, oltre al nome che onora Ray Charles, anche il sogno di un successo per interposta persona. «Non sono pronta» dice lei sgranando gli occhi spauriti. E non ha idea neppure di che cosa fare il giorno dopo la vittoria. Per me anche il quinto posto andava a bene. Troppo modesta. Chissà se da ieri Giorgia ha imparato anche a osare.

Giorgia, Sanremo è tutta tua

Vince Giorgia, la sorpresa annunciata, uscita dalle file degli esordienti del '94, vince stavolta il festival vero, battendo la coppia Morandi/Cola (secondi) e Ivana Spagna, ottima terza. Solo quinto Fiorello, il vincitore sicuro, di qualche mese fa. L'edizione monstre numero 45 chiude così i battenti con la discografia che spera in una ripresa e la musica leggera italiana che si appiattisce sulle esigenze televisive e pare, se possibile, ancor più mediocre.

ROBERTO GIALLO

■ SANREMO. Giorgia Morandi Cola Spagna, e poi non dite che è un verdetto annunciato mesi fa. La sorpresa dell'ex esordiente Giorgia maturata lungo i giorni del festival è arrivata fino alla fine. Solo il secondo posto per la coppia superfavonita composta da Gianni Morandi e Barbara Cola, terzo posto a sorpresa per Ivana Spagna, tanti saluti al karaoke di Fiorello, in un festival di livello modesto, senza grandi canzoni, almeno vince una voce vera, un talento che ora ha solo bisogno di trovare un repertorio. Altro ex esordiente al quarto posto, Andrea Bocelli. Mentre Fiorello si deve accontentare di un quinto posto che per lui è una sconfitta. Finisce così il festival con un ultim'uscita dal copione stravagante ma persino più sciolta e televisivamente riuscita delle altre. O forse, si può dire, annichita dalla sostanza musicale, della rassegna diventando l'ultima nella attesa che ci siano un po' di buona condotta? alla vita normale, alla musica che si sente tutto l'anno, ben migliore di questa.

In apertura, Baudouin legge il messaggio di accompagnamento della Rai al do Piaggio Aeronautica. Poi via alle canzoni. La musica iniziale è im-

gnativa. Lighea, Mango, Patty Pravo, Toto Cutugno e Loredana Berté. Tutti sono un buon concentrato di quel che si è sentito per cinque settimane: musica leggera e leggerissima, a volte proprio svaporata (Cuccarini). Almeno Cutugno la butta in polemica con i giornali e il dopo festival, rei di aver dato poco spazio ai cantanti, salvo poi chiedere scusa, salutare gli italiani all'estero, annunciando di andarci a trovare uno per uno (in realtà è un messaggio promozionale, annunci o tournee) e finendo per gridare: «grazie Sanremo, grazie Pippo».

Bisogna aspettare la coppia Morandi Cola per sentire qualcosa che si alzi un po' dalla media, di prim'ordine dell'Ariston. Non c'è una canzone che possa agli anni, ma è di quelle, almeno che se si capita sulle frequenze della radio non si spinge a cambiare stazione a rotta di collo. Robbier Benson con gli indiani, mmp, l'ascolto è tanto raro qui, vedere un progetto che si dispera, ascoltare un discorso compiuto e osservarlo che chi lo fa ci crede, pure, che il vero show dell'ex leader del la Band sembra un oasi fresca e riposante.

Ma il top del festival non è ancora

ecco Giorgia, ragazzina prodigio che ha raccolto ben più di quanto si aspettasse e probabilmente più di quanto meritasse. Anche il premio della critica è andato a lei, già passata nel corso del festival da aspirante a big. Gli 883 (pardon 1883) precede Ranieri, che a sua volta precede Antonella Arancio. Ce la indicano, questa ragazza, come futura stellina baciata dal successo, ma va detto che troppo spesso i giovani di questo festival hanno recitato solo e soltanto il ruolo di aspiranti grandi, con pochi guizzi e poco coraggio. Le indicazioni delle case discografiche, con un occhio al marketing e un altro alla vendibilità del prodotto, sono state seguite alla lettera. La riserva indiana mette in campo Vento nei Capelli, alias Alessandro Curzi, che fa un discorso («Guardate che abbiamo scherzato con la riserva, non vogliamo farla») e viene abbandonato fischiatissimo dal pubblico dell'Ariston. Baudouin definisce «un discorso poco felice» e dovere di cronaca, però, il compito di dire che la Riserva è stata fischiatata anche dagli operai della Piaggio nel pomeriggio, al grido di fuori, compagni dalle bakrie.

Nella quattina che segue brillano soltanto Loredana Berté. Gli altri (Amario, Falletti, Drupi) lasciano il segno leggero di chi ha già fatto il suo compito e riparte. La lezione è: Fiorello? Cuccarini? Come al solito. La cara dell'impulso e sotto l'occhio delle telecamere, si trova per fortuna, a un ago. Lo ha fatto in questo solo Pippo che la fantascienza si rivelerà, vuole, prossimo presidente Rai con Fiorello con lui, fuore di festival. Ma è Fiorello stesso a smentire dopo la canzone. Non serve un nuovo presidente, il passato è Pippo, il presente è Pippo.



po il futuro è Pippo. Un investito a vita (amore, l'ergastolo-Sanremo). Chiudono Spagna e Bocelli, poi, mentre le giurie sommano voti e delineano destini, c'è spazio per Loredana McKennitt e per uno Sting vestito di cowboy, una specie di controfigura del vecchio Sting che abbiamo amato anni fa. Chissà se vedendolo con quel cappellaccio da viso pallido, Robbie Robertson ha caricato i Winchester.

Arriva così inevitabile l'ibridazione momento dei verdetti. Chi studia le facce dei voti, chi gioisce con i vincitori, chi calcola effetti e intoni degli investimenti fatti per vendere qualche disco in un mercato penalizzato dall'assenza di veri qualità e dalla ferocia del mercato. Perché i colli che prendono forma verranno poi stampati in Germania o in Olanda e pagati in moneta forte. Così, oltre alla beffa c'è pure il danno.

Premi, targhe e qualche fax In questa gara si vince sempre

Milioni e milioni di premi! Il festival, sempre più, sembra uno di quei vecchi spot di radiotelefortuna, o una di quelle giostrine col tiro a segno dove sta scritto: «Si vince sempre». Ecco allora Giorgia baciata dalla critica. Battuta di pochi voti a Mada, a Berté, che certo meritava il premio, almeno come riconoscimento alla carriera. Per i giovani, invece, la critica abbraccia Giorgia, la cantante col pellicchio (Baudouin dixit), che come da copione ripete davanti a una sala stampa distratta come sia contenta di essere arrivata, uno e come questo sia per lei il vero premio. Applausi di circostanza. Daniele Silvestri, passato alla seconda serata per il rotto della cuffia e poi deciso tra gli esordienti, riceve invece il premio «Volare», speciale riconoscimento in memoria del grande Modugno. Ringrazia con poche parole e in questo caso la timidezza lo aiuta. Un altro premio, quello di Fonopoli per il miglior arrangiamento, va a Mango e alla sua canzone, «Dove vai». Quanto ai Neri per caso, che hanno trionfato nella categoria giovani sbaragliando la concorrenza, si sono concessi per quattro chiacchiere ai cronisti e hanno sbandierato il complimento più bello (per loro), un fax del presidente della Salernitana. Poi, dopo ripetute insistenze della platea e una strenua resistenza del discografico di turno, hanno accettato di cantare una sintesi del loro pezzo, «Le ragazze». Grazie. Consegnate targhe e strette mani, dunque, il festival numero 45 va in archivio, con quei premi che lasciano un po' il tempo che trovano, buoni al massimo per fare un po' di pubblicità. Anche questa è una triste regola del festival: l'anno scorso per i Barabona (anche loro cantavano a coppie) ci fu quasi un'ovazione generale. E poi, chi li ha visti più?

R.G.

DALLA PRIMA PAGINA Il serial

È stata proprio la dichiarazione di Agnelli a scuotere la terza serata costringendo la Koll a ostentare l'apprezzamento del presidente della Ford. A Loredana Berté sono arrivati i complimenti dell'amministratore delegato della Skoda?

Questi sono i veri interrogativi che nascono nell'animo degli utenti che in cinque giorni di full immersion finiscono per affezionarsi a tutto, anche al maestro Vince Tempera per dire. Chi ha capito il meccanismo è Claudio Mattone, autore di «Le ragazze» e «Ma che ne sai se non hai fatto il piano bar?», due numeri di grande professionalità e suggestione. Per che questo non è un festival di canzoni ma di «attrazioni» anche ma non esclusivamente musicali. Vincere non importa poi molto dopo la vittoria si passa alla stona ma non sempre alla cassa. La quasi totalità delle canzoni sono in rate al mercato, non sono affetti creativi tout court, ci mancherebbe. Chissà se una componente del successo Audimil non sia anche questa. Audimil, per un prodotto furbo e ipotizzato tale che può che suscitare scalpore su scia invia. Chissà quanti soldi farà l'autore? È un po' come assistere alle vicende di quiz. È più forte la stima per le capacità dei concorrenti o l'invidia per le cifre portate a casa? F è un'ultima considerazione possibile: al pubblico piace pensare che la media cui i certi star spacciate come i di lasci aperta la porta a tutti, chiunque può sperare di sostituire qualche qualunquino. Per diventare Fiorello, a molti manca solo il codice F.C.C. (Cecchetto).

[Enrico Valma]

Domenica 26 febbraio 1995

I Magnifici Dieci

Le proposte
settimanali
dei nostri critici



1 Besame mucho
Enrico Deaglio - Feltrinelli
p. 168, lire 20.000

- 2 Annam
Christophe Bataille - il melangolo p. 86, lire 12.000
- 3 Il signor Mani
Abraham B. Yehoshua - Einaudi p. 280, lire 29.000
- 4 Un amante della penombra
Alfred Andersch - Guanda p. 86, lire 18.000
- 5 Quel che resta è tuo
Xu Xing - Theoria p. 188, lire 22.000
- 6 Passaggio in ombra
Mariateresa Di Lascia - Feltrinelli p. 172, lire 25.000
- 7 La confraternita dei Chianti
John Fante - Marcos y Marcos p. 180, lire 22.000
- 8 Paddy Clarke ah ah ah
Roddy Doyle - Longanesi p. 206, lire 25.000
- 9 Notte inquieta
Albrecht Goes - Giunti p. 104, lire 10.000
- 10 Storia di spionaggio e di fazioni
W. S. Maugham - Einaudi Tascabili p. 405, lire 16.000



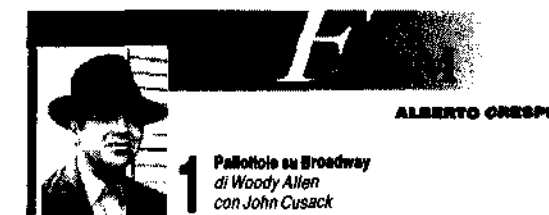
1 Le città del medioevo
Henri Pirenne
Laterza, L. 12.000

- 2 Max Weber, Una biografia
Marianne Weber, Il Mulino, L. 70.000
- 3 Storia della lingua italiana, vol. III
A cura di L. Serianni e P. Trifone, Einaudi, L. 130.000
- 4 Diario 1939-1945
Pierre Drieu La Rochelle, Il Mulino, L. 50.000
- 5 Dove va il romanzo?
Tabucchi, ed. «Il libro che non c'è»
- 6 Come se finisce il mondo
Eugenio Borgna, Feltrinelli, L. 33.000
- 7 Destra e sinistra, nuova edizione rivisitata
Norberto Bobbio, Donzelli, L. 16.000
- 8 Il sogno del re di Babilonia
Mario Miegge, Feltrinelli, L. 32.000
- 9 La via italiana al totalitarismo
Emilio Gentile, Nuova Italia scient, L. 35.500
- 10 La crisi italiana
Paolo Sylos Labini, Laterza, L. 9.000



1 Bruce Springsteen & the E-Street Band
Greatest hits
(Sony, 1995)

- 2 This is Fort Apache
AA.VV. (Mca, 1995)
- 3 Lungo i Bordi
Massimo Volume (Wea, 1995)
- 4 Stolen Moments - Red Hot & Cool
AA.VV. (Mca, 1995)
- 5 Fogaretà
Juan Luis Guerra - 440 (Bmg, 1994)
- 6 Hanky Panky
The The (Epic, 1995)
- 7 Tsigari
Nuova Compagnia di Canto Popolare (Cgd, 1995)
- 8 Freak
Manuela Bersani (Bmg, 1995)
- 9 Kapow
Minnie Rumble (Aarght Records, 1995)
- 10 In quiete
Consorzio Suonatori indipendenti (Phonogram, 1994)



1 Pallottole su Broadway
di Woody Allen
con John Cusack

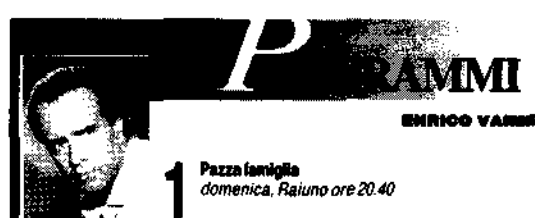
- 2 Clerks
di Kevin Smith, con Brian O'Halloran
- 3 Quiz Show
di Robert Redford, con John Turturro
- 4 Mangiare bene uomo donna
di Ang Lee, con Sihung Lung
- 5 Lisbon Story
con Wim Wenders
- 6 Naked
di Mike Leigh, con David Thewlis
- 7 Le ali della libertà
di Frank Darabont, con Morgan Freeman
- 8 Pulp Fiction
di Quentin Tarantino, con John Travolta
- 9 Il re Leone
di Walt Disney, cartoni animati
- 10 Stargate
di Roland Emmerich, con Kurt Russell

Leggere «saggi» nell'età della tv

■ Tempi ingrati per i «saggi». Se il romanzo airona, nel profluvio audiovisivo delle immagini, ben più ardua è la sorte di un genere arcano, che s'affida per lo più a scelte mirate di lettura. Sorrette dalla voglia di fabbricarsi un concetto delle cose. Certo, nell'incontro con i saggi, molto dipende dall'incisività della scrittura. Dalle mode, o dalle suggestioni che sono nell'aria. Sarebbe assurdo pretendere che tutti procedano a passo di carica. Alla conquista di una biblioteca ideale da distendere su territori occupati con metodo prussiano. Questo poteva farlo i grandi studiosi dell'Ottocento, che leggevano facendo delle «diete», senza disperdersi, né distrarsi dall'opus. E sia. Accettiamo pure di lasciarci guidare dall'istinto, o dallo zapping. In attesa del libro che ci sveli un mondo. Tanto non staremo mai al pari con tutto quel che c'è da sapere. E allora l'unico atteggiamento ragionevole al riguardo è questo: liberissimo il fuocherello della curiosità prima o poi diventerà passione. E di lì disilluseremo il «filo» che ci appartiene. Con il quale cucire, magari, la famosa biblioteca ideale. Quanto al filo, con il quale noi

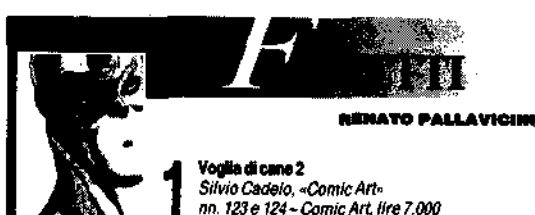
stessi stiamo navigando nell'attualità, è presto detto. È la storia. Per cominciare (e ricominciare) a leggere saggi, è l'ideale. E allora ecco la Storia Einaudi della lingua (italiana). Poi la vicenda del grande borghese Max Weber, raccontata dalla moglie. Ancora: il sogno della storia intravisto da Mario Miegge nelle dispute profetico-religiose di riformatori e ribelli. Ma il tema della «narrazione» (che può guarire), torna nell'inferno delle schizofrenie, dove la sconnessione linguistica immagina la «finire il mondo». Rimbalza ne la *Conversazione con Tabucchi*, nella quale lo scrittore dice: di sera vengono a visitarmi dei «personaggi». Il intervisto e loro mi raccontano la loro vita. Ralfinata poetica, quella di Tabucchi, legata a un «romanzesco» senza «trama», che mette in scena destini «multiplici», ma scolpiti dal tempo storico. Così come destino ambivalente, e «inchiodato» alla tragedia d'Europa, è quello di Drieu la Rochelle, nel cui «Diario» si riflette la piega disperatamente reazionaria che lo «stradimento» decadente dai valori può assumere in certe circostanze (storiche).

Si, direte, ma perché la storia? Perché quest'ossessione, tra le pieghe di casi clinici, letterari o ideologici? Forse perché è una forma primordiale di conoscenza. Con essa, ci si sdoppia, e si vivono le vite degli altri. E poi perché l'era multimediale, se accende l'immaginazione, insieme la vaporizza. Non c'è tempo di soggiornare presso gli altri. Ci si attraversa a vicenda, senza riconoscersi. In un unicum temporale, evanescente e istantaneo. C'è bisogno di fermare il tempo. O meglio, di riviverlo. Per addestrarsi a gustare le emozioni, e a non subire come cieco sortilegio di mali già vissuti. Insomma, il piacere della storia. Per liberarsi dalla storia. E anche per affrancare l'intelletto dalla comoda retorica per cui «tutto è storia». E infine due parole sul libro posto in cima: *Le città del medioevo*. Un grande classico, che fa nascere la civiltà urbana dall'incontro-scontro dell'Europa con l'Islam. Henri Pirenne era un erudito. Ma sapeva raccontare. Scrisse la sua *Storia d'Europa* in campo di concentramento, senza uno straccio di fonte. Potenza della memoria narrativa! [Bruno Gravagnuolo]



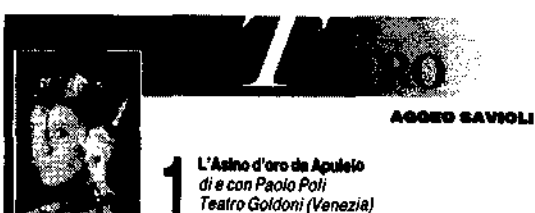
1 Pazza famiglia
domenica, Raiuno ore 20.40

- 2 Il laureato
domenica, Raiuno ore 22.45
- 3 Canzonissima '88
domenica Raiuno, ore 00.45
- 4 Speciale Mixer Viva l'Italia
lunedì Raidue, ore 21.45
- 5 Storie vere
lunedì Raiuno, ore 23.50
- 6 Chi l'ha visto?
martedì Raiuno, ore 20.30
- 7 Anni d'infanzia
mercoledì Raiuno, ore 20.40
- 8 Giuletta degli spiriti
mercoledì Rete 4, ore 23.45
- 9 Superquark
venerdì Raiuno, ore 20.40
- 10 Pranzo di nozze
sabato Tmc, ore 20.35



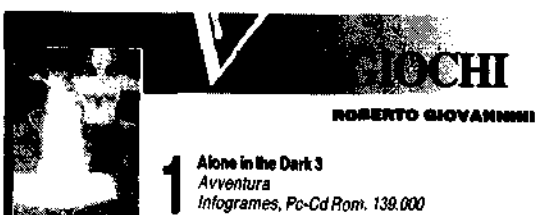
1 Voglia di cane 2
Silvio Cadeo, «Comic Art»
nn. 123 e 124 - Comic Art, lire 7.000

- 2 I Promessi Topi: «Grandi Parodie», n. 32
B. Sarda, F. Valussi - Disney Italia, lire 8.000
- 3 Spawm: n. 11
G. Morrison, G. Capullo - Star Comics, lire 3.500
- 4 HeiBoy
Mike Mignola - Comic Art, lire 2.900
- 5 Ghost 2000 special
Autori vari - Marvel Italia, lire 4.000
- 6 Shanna Shook: n. 2
Marcello Toninelli - Star Comics, lire 2.500
- 7 Martin Hell: n. 1
R. Wood, A. Fernandez - Eura Editoriale, lire 3.000
- 8 Zio Paperone: n. 65
Carl Barks - Disney Italia, lire 4.500
- 9 Ken Parker Magazine: n. 25
Berardi & Milazzo - Bonelli Editore, lire 5.000
- 10 Le avventure di Batman
Puckett & Templeton - Play Press, lire 2.500



1 L'Asino d'oro da Apuleio
di e con Paolo Poli
Teatro Goldoni (Venezia)

- 2 I Giganti della montagna
di Pirandello-Strehler - Teatro Grande (Brescia)
- 3 La realtibile ascesa di Arturo Ui
di Bertolt Brecht - Teatro Lirico (Milano)
- 4 Il ritorno di Scaramouche
di Leo de Berardinis - In tournée
- 5 Rinoceronti
di Eugène Ionesco - Teatro Adua (Torino)
- 6 Edipo
di Sofocle - Teatro Carignano (Torino)
- 7 Maudie e Jane
di L. Nattino da D. Lessing - Teatro Vascello (Roma)
- 8 Serbo di scena
di Ronald Harwood - Politeama Rossetti (Trieste)
- 9 The Entertainer
di John Osborne - Teatro Eliseo (Roma)
- 10 Gian Burrasca
di Angelo Savelli da Vamba - In tournée



1 Alone in the Dark 3
Avventura
Infogrames, Po-Cd Rom, 139.000

- 2 Dawn Patrol
Simulazione Volo, Po/Amiga, Empire, 109.900
- 3 Little Big Adventure
Avventura, Electronic Arts, Po-Cd Rom, 159.000
- 4 Hell
Avventura, Po-Cd Rom, Gametek, 129.000
- 5 Nascar Racing
Simulazione Auto, Pc, Virgin, 119.000
- 6 Iron Assault
Simulazione Robot, Pc, Virgin, 129.000
- 7 Zelda
Avventura, SuperNintendo, 145.000
- 8 One Must Fall 2097
Pc, Id Software, 49.900
- 9 Colonization
Simulazione, Microprose, 99.000
- 10 Super Mario World
Azione, SuperNintendo, 145.000



1 A qualcuno piace caldo
di Billy Wilder
Warner

- 2 C'era una volta in America
di Sergio Leone, Ricordi
- 3 L'Internale Quinlan
di Orson Welles, Pioneer
- 4 Yu Dou
di Zhang Yimou, Rcs
- 5 Vivere
di Zhang Yimou, Columbia
- 6 Il grande sonno
di Howard Hawks, Warner
- 7 Ladybird Ladybird
di Ken Loach, Mondadori
- 8 Il cattivo tenente
di Abel Ferrara, Penta Video
- 9 Il sospetto
di Alfred Hitchcock, Rcs
- 10 Mister Hula Hoop
di Joel Coen, Rcs



1 Levi's 105
Produzione Bbh Londra
regia di Michel Gondry

- 2 Slip, Condannato a morte
Agenzia A. Testa
- 3 Zuppa del cassale Findus
Agenzia Lintas
- 4 Corriere della Sera
Agenzia Twa
- 5 Rai abbonamenti
Agenzia McCann Erickson
- 6 Replay. Ho salvato un angelo
regia Michael Hausman
- 7 Punto Fial
Agenzia Leo Burnett
- 8 Moritella Courdipese
Agenzia Canard Advertising
- 9 Tuborg
Agenzia Sanna e Biasi
- 10 Peugeot 105
Agenzia Eurocom

PUBBLICITÀ

MARIA NOVELLA OPPO

Alpitour

Parti
che ti passa

Rivoluzione nel mondo di Alpitour. Arrivano 4 nuovi soggetti che la sciano a casa il rassicurante ritor nello «Tunsta fai da te? No Alpitour? Ah ah ah ah!» Stavolta il tema è lo stress, una malattia del nostro tempo per sfuggire al quale ci vuole assolutamente una vacanza. E, lo stressato più stressato di tutti è sicuramente il signore che vediamo a letto imbarazzatissimo a giustificarsi con una partner delusa. Così cade un labo che la pubblicità non aveva ancora mai violato. Mentre ugualmente iconoclasti, c'è lo spot nel quale un prete di campagna alla don Camillo parla ossessivamente con un Cnstio in croce che alla fine lo manda a quel paese, cioè in vacanza. Terzo soggetto: marito e moglie al super mercato impegnati in una inutile lite. Ultimo e forse migliore (in quanto non lo abbiamo ancora visto debuttare in video giusto oggi) tema è quello interpretato dal meraviglioso protagonista dei fumetti catastrofisti Wyatt il Coyote. Chi più di lui infatti ha diritto di considerarsi al limite della crisi di nervi? La campagna Alpitour come sempre è ideata dall'agenzia Dabovici, la casa di produzione è Filmaster (Bruno Bozzetto per l'animazione) e la regia è di Alessandro D'Alain.

Cuore

Pirati
di carta

Benché nel mondo dell'informazione ci siano ben altri briganti, ai ragazzi di Cuore piace rappresentarsi come moderni bucanieri, con tanto di benda sull'occhio. E così per lo meno che ce li mostra lo spot dell'agenzia Pirella Göttsche e Lowe. Un giovanotto dalla faccia paciosa china la testa sul settemale satirico e si becca un dito nel l'occhio. Eccolo quindi continuare la lettura alla maniera parlessa mentre la voce di sottofondo recita una lettera di cuore cuore cuore.

Saggezza

Meglio Yomo
che donna?

Dal 5 febbraio un vecchio saggio giapponese ci ricorda che il suo maestro gli diceva sempre: «Se vuoi essere felice un ora scegli una donna, se vuoi essere felice un anno scegli un amico, se vuoi essere felice a lungo vivi in armonia con la natura». Insomma la donna secondo questa nipponica saggezza è roba da un'ora e non più. Mentre lo yogurt al ginseng è ovviamente per sempre. Iperbole pubblicitaria, dietro la quale ci rifiutiamo di vedere dell'antifemminismo. Attraverso la citazione si crea infatti una distanza ironica leggera come la piuma che vola e che il vecchio saggio raccoglie con le bacchette. Direttore creativo della campagna curata dall'agenzia J.W. Thompson è Dario Diaz. Casa di produzione Filmaster regista Carlo Sironi.

Saatchi

Un pallone
per amico

Dio solo sa se non c'è bisogno di allentare la tensione attorno al calcio. Ecco quindi che la Federazione si è affidata all'agenzia Saatchi e Saatchi (casa di produzione Bbe Politecnic Associati) per mandare in onda 12 messaggi televisivi rassicuranti e affettuosi. Vediamo infatti volti di giovani e vecchi, bianchi e neri, donne, uomini e bambini in primissimo piano per dire che il calcio è «il gioco di tutti». Quello che non ci lascia mai di domenica. Tranne quella domenica da dimenticare.

Armando Testa

La mamma
del soldato

Che la mamma sia una sola è una certezza che l'ingegneria genetica sta cercando di toglierla. Ma almeno per la gran parte di noi una mamma basta e avanza. E così sicuramente pensa anche il direttore creativo di la campagna Tanti Venti. Mauro Montanari che ci mostra una madre oppressiva nei confronti del figlio militare, al quale raccomanda di non prendere brida in quel di Monte Mario. La mamma (o le donne in genere) sono dunque ignoranti, distanti e geografiche, tutte cose nel loro mondo di brodati, scarpe di lino e ridicole coccole. Agenzia Armando Testa, casa di produzione Filmaster regista di Enrico Santina.

LA MOSTRA. Reggio Emilia ricorda la lunga esperienza didattica del poeta e cineasta



Pasolini insegnante a Valsassone della prima media nell'anno scolastico 1947-48

Pasolini e la scuola ideale

Il 3 marzo
allievi e colleghi
a convegno

Un'immersione nell'universo giovanile di Pier Paolo Pasolini, punto d'arrivo di una vocazione artistica assoluta e dei suoi «messaggi educativi». Uno sguardo sul Pasolini studente e maestro che si dipana in una mostra documentaria. «Pier Paolo Pasolini Formazione e impegno civile 1935-1984» che ha aperto ieri e in un convegno che si terrà il 3 marzo nella Sala degli Specchi del teatro Municipale di Reggio Emilia. «Pier Paolo Pasolini. Educazione e democrazia» è il tema del convegno al quale parteciperanno amici, studiosi e discepoli del poeta di Casarsa. La mattina del 3 parleranno Luciano Serra (L'apprendistato civile di Pasolini 1942-43), Nico Naldini (allievi di Pasolini a Casarsa), Lorenzo Capitani (poesia in forma di scuola) e Enzo Gollino (Pasolini, pedagogia di massa). Nel pomeriggio alle 16 prenderanno la parola Andrea Zanzotto (la passione didattica di un maestro mirabile), Marco Bazzocchi (Pasolini, Pasolini e la scuola di poesia), Flavia Rossi (Pasolini o della poesia a scuola), Enzo Lavagnini (un uomo florido: educazione e strati popolari) e Gianni Borgna (Pasolini tra la meglio gioventù e la nuova gioventù). Il 6 marzo, poi, ci sarà la proiezione di un'autobiografia audiovisiva di Pasolini, curata da Pasquale Misuraca.

Con una mostra e un convegno, Reggio Emilia ricorda Pasolini insegnante. Ne esce il ritratto inedito di un intellettuale attentissimo alla funzione e ai limiti della didattica, ma sempre in funzione della «necessità di educare».

DAL NOSTRO INVIATO

ANDREA GUERMANI

■ REGGIO EMILIA. Quando scappò da Casarsa solo lasciato solo anche dal Pci — che lo espulse per ché accusato di omosessualità — non gli restò che la «strada per Roma» anche se per un anno non trovò lavoro ma la misera più nera. La ricorda così quegli anni sia nel Cinquantesimo Pier Paolo Pasolini. «Ho insegnato dopo quell'anno (il 1951 ndr) di disoccupazione e fine della vita in una scuolotta privata a ventisei dollari al mese (quella di Ciampino ndr) fruttando mio padre ci aveva raggiunto e non parlavo mai della nostra fuga mia e di mia madre. Fu un fatto normale un trasferimento in due tempi. Abitammo in una casa senza tetto e senza intonaco, una casa di poveri all'estrema periferia vicina ad un carcere. C'era un palmo di polvere d'estate e la palude d'inverno. Ma era Italia. L'Italia nuda e formicolante, coi suoi ragazzi le sue donne, i suoi odori di gesso, di minestre, i tramonti sui campi dell'Amene, i mucchi di spazzature e quanto a me i miei sogni integri di poesia».

Pasolini maestro. Mirabile Pasolini inedito poco conosciuto. Che emerge dopo vent'anni per iniziativa guarda caso di due insegnanti, un preside Roberto Villa e un docente di letteratura italiana Lorenzo Capitani. Due «maestri» reggiani così come reggiano fu l'inizio di Pasolini nel 1935 al ginnasio della città del Tricolore, presto abbandonata per il liceo Galvani di Bologna e l'università più antica, a imparare da Roberto Longhi a di sculture con Roberto Roversi. Luciano Serra e Francesco Leonetti.

La passione didattica

«Pasolini Formazione e impegno civile 1935-1984» è il titolo della mostra documentaria voluta da quei due «maestri» di oggi per sostenere che «passione didattica e volontà di azione educativa sono le chiavi decisive per comprendere tutta la vicenda pasoliniana».

La mostra — che si è aperta ieri in una nuova sala della biblioteca Pannuzzi — è una lunga strada ininter-

rotta di pensieri e idee sulla scuola e sulla vita un reticolato di cultura che Pasolini porterà con sé anche nello sviluppo della sua opera poetica di quella letteraria e quella cinematografica. Una strada che il 3 marzo incrocerà gli amici di sempre — Luciano Serra, Nico Naldini, Enzo Gollino, Andrea Zanzotto, Marco Bazzocchi (che ha fatto stampare la tesi di laurea di Pasolini su Pasolini), Flavia Rossi, Enzo Lavagnini (preside della scuola di Ciampino), l'ultima in cui Pasolini ha insegnato, fra gli altri a Vincenzo Cerami prima di dedicarsi al cinema e alla letteratura) e Gianni Borgna — in un convegno dedicato all'educazione e alla democrazia.

L'idea è nata dicono i due curatori come occasione di riflessione su un tema importante nell'opera dello scrittore «corsaro» quello dell'educazione. «Nei suoi articoli sulla prima pagina del Corriere della Sera — dicono Capitani e Villa — Pasolini ebbe a pronunciarsi con severità sulla scuola di massa tanto da chiedere la chiusura delle medie considerate responsabili in parte della cultura di massa e della conseguente degradazione antropologica degli italiani. Questo suo giudizio venne interpretato come una posizione descolanzantissima e anacronistica».

Ma in realtà dietro c'era la storia di un intellettuale e di un artista animato da una vera e propria vocazione pedagogica che aveva sempre e comunque perseguito

come scopo della sua opera l'educazione del popolo, condizione essenziale per la costruzione di una società civile e democratica».

L'educazione del popolo

Dunque dal 1935 data dell'iscrizione al ginnasio di Reggio Emilia al 1954, ultimo anno da insegnante Pasolini fu uomo di scuola. L'irruzione della sua avventura da docente coincide con l'apertura di una scuola privata per gli studenti che a causa dei bombardamenti non potevano raggiungere gli istituti di Udine e Pordenone. Il programma si suola tra Dante, Rebora, Leopardi, Virgilio, Ungaretti, Machado, Marlowe, Wordsworth, latino, greco e inglese. È il «maestro delle primule» in questo periodo e pochi anni dopo è il maestro «mirabile» di Valsassone, nella sua terra. «Mirabile» perché strabilia gli allievi nel giardino insegnando i nomi latini delle piante, inventando favole per spiegare le declinazioni. «E da ripensare il Pasolini nella scuola la sua passione didattica la sua puntigliosa e ardente volontà di applicare i metodi attivi — scrive Andrea Zanzotto — quelli per così dire di Carleton Washburne e dell'onesta deweyana. Segnalando ai colleghi gli esperimenti di Pasolini il preside Natale Zotti da cui egli dipendeva lo definiva maestro mirabile. Era quella che si diceva una vocazione pedagogica». Pasolini animatore anche di un'accademia letteraria per giovanissimi aspiranti poeti e Pasolini, mirano

profondamente legato alle radici della lingua romanza. E poeta pedagogista intellettuale scherzato.

È questo anche ciò che Pasolini sarà con maggiore coscienza più tardi a Roma un «corsaro» attento indagatore del sociale, un poeta dei «ragazzi di vita».

Scorrono nella mostra la sua pagella (otto in italiano moltissimo in religione), le prime poesie, il libretto universitario, le tesi su Pasolini, le foto degli amici, gli scritti dell'amico Serra, le prime riviste letterarie, ma anche i quadri grandi e coloristici («Le opere qui esposte diventano allora uno sguardo un osservatorio privilegiato su quel paese di temporalità e di primarietà che è il Friuli della poesia di Pasolini» e sono insieme la strada che ci conduce per una via più diretta nel laboratorio del linguaggio pasoliniano», scrive Ottavio Cecchi) e i disegni, i murales politici che affiggeva quando era segretario del Pci di San Giovanni e i quaderni gli ultimi quelli del periodo della scuola di Ciampino.

Quasi trent'anni di un Pasolini meno conosciuto, sempre connotati da quella che i curatori definiscono «passione didattica e volontà di azione educativa» e «spunti illuminazionistici» che non sembrano certo fuori luogo in giorni in cui sempre più si viene smarrendo il senso antico del gesto educativo. Un insegnante sul campo sempre. Un buon maestro gentilmente inteso. Per intendere così Pasolini descrive il compito di un insegnante: «Occorrono mezzi, le mediazioni. Ho letto qualcosa dei moderni metodi scolastici (l'attivismo) che si avvalgono appunto di mezzi che non siano la pura relazione oratoria del l'insegnante sacrificando la tradizionale autorità di questi ultimi per la partecipazione attiva dei ragazzi. E essenzialmente giusto, però per fare studiare i ragazzi volentieri, entusiasti, occorre ben altro che adottare un metodo più moderno e intelligente. Si tratta di sfumature di sfumature inscose e emozionanti. Può educare solo chi sa cosa significa amare, chi tiene sempre presente la Divinità».

La voglia di crescere

Leros dunque che affonda le radici nella padana occidentale da Platone in avanti il cuore la voce di chi soffre, incommotato. C'è tutto Pasolini in questa idea di educazione. E in Lettere agli amici lo anticipa quasi spregiando le proprie «ambizioni». Io e Serra saremo professori e guadagneremo, avremo tutti una nostra personalità almeno quindici volte più sviluppata pensate in due anni (o anche uno) quale sviluppo possono avere delle culture adolescenti come le nostre? Entreremo sempre di più nel vivo dei problemi della cultura italiana, sapremo vedere più chiaro e più profondo. Sopra una cosa vorrei però insistere particolarmente la costanza. Dovremo pazientare e prepararci. Dovremo depurarci di ogni scoria di egoismo e ambizione personale. Non è stata proprio così in fondo la maturità intellettuale per Pasolini?

CONTRIBUTI

È polemica
sui musei
in Sicilia

■ PALERMO. Il commissario dello Stato presso la Regione siciliana Vittorio Piraneo ha impugnato la legge regionale con la quale si concedeva un contributo annuale e perpetuo ad alcune istituzioni culturali, isolate. La Fondazione Museo Mandralisca di Cefalù (Pa) dove si conserva il celebre ritratto di Ignazio di Antonello da Messina, l'Associazione internazionale del Papiro di Siracusa, il museo delle marionette di Palermo e la fondazione della famiglia del poeta Lucio Piccolo di Capo d'Orlando (Me). Il commissario ha respinto violazioni degli art. 3 e 96 della Costituzione, e osservando che mentre per sé stesso ammissioni del governo regionale non esistono i fondi necessari all'apertura per dei musei istituiti dalla legge regionale del '91 si impegnano invece le esigue risorse finanziarie disponibili per eleggere contributi ad associazioni.

Sono i libri le prime vittime dell'università?

DALLA NOSTRA INVIATA

GABRIELLA MECUCCI

■ PERUGIA. Università senza libri? In California ce n'è una senza biblioteca, baso e avanza il computer. Da noi il prossimo anno chi vorrà studiare Platone, anziché andarsi a leggere La Repubblica avrà a disposizione un floppy. Lo studente lascerà i dialoghi con il grande Socrate. Potrà contestare il filosofo mazzaiato, interrogarlo e quest'ultimo dallo schermo gli risponderà. Cercherà di convincerlo. Filosofare, giocare, con immagini e musiche, oltre che con le parole.

Avvenimenti, ma non troppo futuristi, giurano del convegno sul futuro dell'università, studiosi nel l'ambito della manifestazione per ungheri, l'Università. Mentre si discute di floppy, software e di lezioni di architettura che si svolgono nella realtà virtuale, sembra quasi di dimenticare la ragione vera del incontro, perché l'editoria universitaria, fatta di business e di qualità in

Francia e in Inghilterra, da noi ha un presente così poco gratificante? Eppure il numero degli studenti cresce e il giro d'affari complessivo è di 400 miliardi. Ma gli atenei italiani come i loro colleghi non ci sanno fare. E con buona pace del computer, di manuali e testi scientifici c'è ancora bisogno, come dimostrano le esperienze dei grandi centri di ricerca e di formazione europei. Prendiamo la Cambridge University Press, editrice dell'omonima università. La sua storia è lunga e luminosa. Nel 1500 stampò la Bibbia e nel 1700 toccò agli scritti di Newton. Ora ha un giro d'affari annuo di 130 miliardi di lire e pubblica ben 11 mila titoli. Un gigante il cui scopo non è quello di far soldi, ma di produrre cultura. Ma la cultura non è necessariamente caratterizzata dai conti in rosso, tanto è vero che la Cambridge Press è in attivo. A Oxford, dove vive un'altra editrice universitaria altrettanto importante e prospera, hanno elaborato

con quel tanto di snobismo inglese che li contraddistingue il seguente slogan: «Facciamo soldi per poter stampare libri, non stampiamo libri per fare soldi». Gli esempi di Oxford e Cambridge per noi sono l'unico inizio a fare editoria universitaria subito dopo Gutenberg. I francesi, in fondo, ci sono più vicini. Da loro gli atenei cominciano a stampare libri nel 1968. Nasce così una rivendicazione democratica del movimento. Ma nel tempo si formano delle vere e proprie aziende, spesso in attivo, che producono bei manuali, pubblicazioni scientifiche e quant'altro.

Passiamo all'Italia. In che stato di salute versano le cooperative universitarie nostrane? Quando vanno stampate e distribuite, le dispense. Oppure vengono sommersi dalle pubblicazioni ad uso concorsuale. Niente a che vedere con chi si impegna a produrre editoria di qualità e non si tira indietro se deve dire parecchi no alle pressioni dei baronali. Insomma la nostra

editoria universitaria è stata strangolata sul nascere dalla natura stessa del potere interno agli atenei: gli equilibri accademici spesso impongono il dovere di pubblicazione. Capita così che i docenti per ragioni di camera interna facciano uscire il loro manuale, magari anche a pagamento. Poco conta che il testo sia di qualità. E la catena delle pressioni s'infittisce quando s'avvicina l'assegnazione di una cattedra o comunque di un ruolo all'interno di un ateneo.

In questo deserto chi produce libri per l'università? Sono alcuni grandi editori privati. L'amministratore delegato dell'Einaudi Vittorio Bo spiega: «Noi non abbiamo una produzione ad hoc per gli atenei italiani, nonostante ciò finiscono i nostri corsi circa duemila nostri libri il 15 per cento del fatturato globale che è di 63 miliardi. Anche Laterza da il suo contributo, ma Lodovico Steidl responsabile del ramo si lamenta per le basse tirature e gli affari scarsi. Luigi Cival-

li Bollati Bonignoni distingue fra le diverse pubblicazioni: «La produzione scientifica orizzontale, quella che consente la comunicazione fra addetti ai lavori, non passa attraverso i libri, ma attraverso le riviste specializzate e i convegni. Le case editrici intervengono solo nel caso di volumi adatti alla formazione e alla divulgazione. In Italia però non esiste alcuna cultura divulgativa. Bollati quando vuole stampare manuali di questo tipo deve rivolgersi all'estero. Il cento per cento della produzione è tradotta da altre lingue». Ma di questi libri se ne vendono assai pochi. L'università italiana è sempre più un «esamificio» e lo studente cerca di imparare lo stretto indispensabile per superare l'esame. Lavora dunque con fotocopie, dispense, appunti. Eccoli i veri nemici dei libri. Altro che il computer. Un'università «malata» e mai curata estende i suoi danni sino all'editoria privata. Devasta lo studente e più in generale il potenziale lettore.

G7 telematica

Al summit di Bruxelles Delors accende il dibattito
«Dobbiamo guardare bene in faccia alla modernità»

«Ma la rivoluzione informatica non sarà socialmente neutra»

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA MARRONE

BRUXELLES Rudy Rucker, professore di Scienza dell'Informazione all'Università di San José e scrittore onirico-fantascientifico ha descritto il seguente parallelismo tra concetti matematici ed epoche storiche: al Medioevo corrisponde il Numero, al Rinascimento lo Spazio alla rivoluzione industriale la Logica, all'età moderna l'Infinito, ai nostri giorni l'Informazione. Siamo nel pieno della rivoluzione cibernetica. Ma Rucker è americano ed ha applicato i suoi concetti matematici al mondo occidentale. Eppure la società dell'informazione fa tornare d'attualità il problema dei paesi in via di sviluppo per i quali ha poco senso parlare di cibernetica e di informatica. Mentre in una delle sale dell'Espace Leopold, i signori delle industrie reclamavano a gran voce il libero mercato e la libera concorrenza (con sfumature diverse da De Benedetti a Sakimoto della giapponese Nec a Spindler della Apple) e la grande kermesse a favore della società dell'informazione si bloccava per l'arrivo di Al Gore qualche centinaio di metri più in là si consumava il contro-summit organizzato dal Comitato di difesa del servizio pubblico, dall'Ecolo (partito verde belga) dal Gruppo della sinistra unitaria del Parlamento europeo, dalla Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli dalla Federazione sindacale Sud (Solidali, Unitari, Democratici).

Discussioni accese su prospettive per il Nord e per il Sud del mondo, sull'omologazione culturale, sulle disparità economiche testimonianze da paesi in via di sviluppo (o in via di colonizzazione informatica), un appello unitario, nonostante le divergenze su alcune questioni che hanno segnato il dibattito: ecco quello che è accaduto.

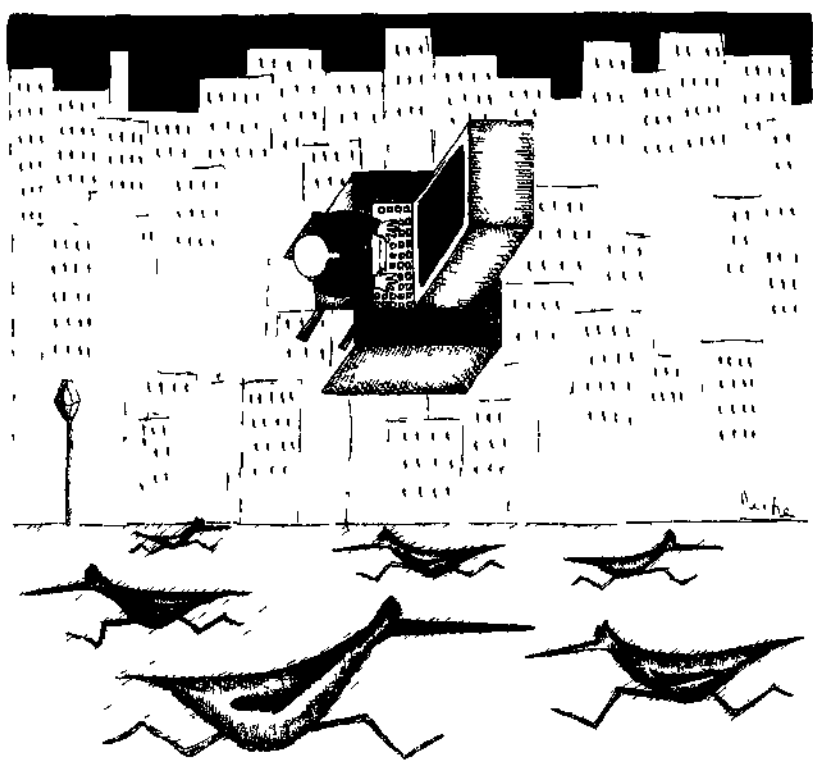
I punti fondamentali si possono riassumere in poche parole: no alla privatizzazione, universalità di accesso, garanzie per il lavoro. Quello che viene prima di tutto contestato al G7 è il fatto di aver organizzato un vertice e una discussione prendendo in considerazione solo gli industriali privilegiando l'aspetto economico e finanziario della «rivoluzione» informatica rispetto a quello politico, sociale e culturale. Potrà sembrare un discorso d'altri tempi, ma per il gruppo del «contro» il futuro prossimo rischia di essere un futuro che al di là delle tecnologie e dell'informatica, ripropone tali e quali le strutture del mondo tradizionale, amplificando il solco che divide già il Nord dal Sud e, all'interno dei singoli paesi, le classi più ricche e da quelle più povere.

Come garantire allora questo accesso universale, quali informazioni veicolare sulle famose autostrade? Ci sarà posto solo per i servizi commerciali, per i grandi negozi virtuali? La cultura è considerata un bene da vendere, come qualsiasi altra merce dove sarà possibile la creatività, la sperimentazione?

Interrogativi che tra l'altro echeggiavano anche nel grande Palazzo dove la questione nord/sud del mondo, ad esempio, è stata affrontata con una certa preoccupazione. Il comitato organizzatore del contro-summit ha proposto un dibattito pubblico sulla materia in particolare su come queste nuove tecnologie verranno utilizzate. «Chi ha detto, ad esempio, che porteranno lavoro?», si chiede il rappresentante del sindacato. «Non ci sono studi seri che dimostrino questo incremento di occupazione?».

Che cosa pensate di un sistema misto che coniughi pubblico e privato? «Non ci convince» anche se non abbiamo risposte sicure. Ma quando comincerà a privatizzare anche solo il 1 per cento, piano piano i privati si prendono tutto. Una «risposta» indiretta al contro-summit sembra essere la proposta di Martin Bangemann approvata dalla Commissione europea: la creazione di due gruppi di lavoro che dovranno contribuire agli incontri della Commissione in un Forum dedicato alla società prossima ventura. I partecipanti formeranno una sorta di «osservatorio sociale» e saranno scelti in diverse aree: utenti, ricercatori e accademici, operatori informatici, giovani, parlamentari, gruppi di consumatori. L'obiettivo del Forum sarà quello di contribuire a l'apertura del dibattito e della riflessione sulle sfide che arriveranno dalla società dell'informazione.

Il nostro concetto della Società dell'Informazione - ha detto Bangemann - consiste non solo nel regolare la cornice o nella creazione di infrastrutture informatiche. Il nostro approccio si basa sulla ricerca di un equilibrio tra sviluppo sociale e sviluppo economico. La Società dell'Informazione deve andare incontro ai bisogni di tutti i cittadini così come ai bisogni degli affari. Per questo vogliamo entrare in contatto con tutte le realtà in gioco». Il tavolo è pronto. Mr. Bangemann, bisogna solo dare a tutti lo stesso numero di carte.



Monti: «Attenzione alla difesa della privacy»

Gli stati membri dell'Ue «non accetteranno lo sviluppo di nuovi servizi della Società dell'Informazione se la privacy, considerata un diritto umano in Europa, non sarà adeguatamente protetta anche negli altri stati del mondo», ha detto questa sera a Bruxelles il commissario europeo al Mercato Unico Mario Monti. Interventando alla riunione del G7 il commissario dell'Ue ha precisato che dovrà essere raggiunto «un livello ragionevole di armonizzazione internazionale degli strumenti legislativi» per consentire lo sviluppo delle «autostrade informatiche». «Le future reti di comunicazione infatti - ha ricordato - non saranno e non potranno essere interrotte dalle frontiere nazionali». Secondo Monti anche all'interno dell'Ue «un'armonizzazione legislativa è necessaria in previsione del big bang della società dell'informazione: alcune direttive sono già state adottate, in particolare sulla protezione legale dei programmi informatici, dei diritti di distribuzione, delle trasmissioni via cavo e satellite, ha ricordato il commissario.

Flamigni contro Berlusconi

Nella grande sfera della bioetica entrano medicina, politica e morale. E proprio per questo motivo il Comitato nazionale voluto dall'ex presidente Silvio Berlusconi non ha più senso. Non ci sono più infatti le diverse culture, sono stati cacciati via i laici e alcuni, prestigiosi (si pensi a Rita Levi Montalcini e Giovanni Berlinguer) si sono dimessi per dissenso. Trionfa l'Opus Dei dice il professor Carlo Flamigni, il lustro «silurato» da Sua Emittenza, presentando il convegno «Progetto bioetica» che si terrà domani sera al Circolo della Stampa di Bologna. L'incontro servirà anche ad illustrare la proposta di legge di riforma del Comitato Bioetico presentata da Giovanna Melandri e Denis Ugolini. I due deputati progressisti ritengono che dovrebbero essere i due presidenti della Camera a nominare i membri del Comitato, ricorrendo non più presso la Presidenza del Consiglio, ma alla Camera e al Senato. E soprattutto, aggiunge Flamigni, per assicurare la presenza di esponenti delle principali correnti di pensiero. «Cosa» dice il professor Flamigni, pioniere della fecondazione assistita - che è stata cancellata nell'attuale Comitato? Flamigni dice di essere ancora in credito nei confronti di Berlusconi: «Credo - dice - di aver lavorato duro per cinque anni e Berlusconi è stato villano e maleducato. Mi ha cacciato via senza avvertirmi, così come ha cacciato via gli altri laici. Ora il Comitato è sbilanciato e non credibile. Ed è anche pericoloso». Flamigni da un ottimo giudizio sul ministro Guzzanti che «ha nelle mani un documento che gli potrebbe permettere in dieci giorni di mettere ordine nella fecondazione assistita».

Polvere lunare vendesi

Pannelli aerospaziali di controllo, tute da astronauta e polvere lunare: all'asta oggi e domani in Texas, vanno 1400 oggetti, ricordi dell'avventura umana tra le stelle, dalla seconda guerra mondiale ad oggi. La Nasa che non ha autenticato la polvere lunare, però non smentisce la provenienza dei sacchetti che contengono il terriccio, ma il curatore dell'asta presso il Johnson Space Center di Houston, Jim Gooding, garantisce la sua provenienza. Il centro si propone di raccogliere un milione di dollari, briciole nel budget dell'ente spaziale, ma briciole significative in un periodo di tagli devastanti. Tra gli oggetti in vendita la tuta e il casco di Donald Slayton astronauta del Mercury e quelli di Neil Armstrong, le piccole surne di plastica che gli uomini dell'equipaggio dell'Apollo si divertivano a far fluttuare nell'aria, i pacchetti contenenti budino d'albicocca che gli astronauti si rifiutavano di mangiare. L'organizzatore dell'asta Michael Oresten ha detto che non lo meraviglia che i equipaggio dell'Apollo non volesse mangiare quel budino. «L'ho assaggiato - ha detto - e posso garantirvi che fa veramente schifo».

Tutti in rete senza regole?

«Non è perché la modernizzazione ci dia fastidio dal punto di vista morale che ci autorizzi a non guardarla in faccia». Così Jacques Delors ha strappato ieri, al G7 sulla Società dell'Informazione, la maschera del «futuro è bello e ora lo costruiremo» che sembrava dominare la scena di questo summit mondiale. Deregulation o nuove norme? Al Gore vorrebbe lasciare fare al mercato, così come le grandi compagnie informatiche.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES. Persino Jacques Delors, l'ex presidente della Commissione esecutiva ad un certo punto si è accalorato. Lui che, per tutta la mattinata, aveva tentato di contenere i tracimanti boss della tecnologia informatica mondiale (ma anche europea) che all'ultimo hanno gridato alla «deregulation» hanno elevato infatti al processo di liberalizzazione, hanno messo all'indice qualsiasi voce che tentasse di sollevare dubbi e riserva sulla costruzione della «Società dell'Informazione». Sarà stato per una prolungata panne del sofisticato sistema di traduzione della grande aula (quella del parlamento europeo) che ha divertito e infastidito al tempo stesso tutti i presenti: fatto sta che Delors è sbottato. «Non è perché la modernizzazione ci dia fastidio dal punto di vista morale che ci autorizzi a non guardarla in faccia. Non siamo di fronte ad un'ideologia rappresentata da 200 persone. Dobbiamo avere il coraggio di guardarla in faccia». E stato proprio in questo momento che, grazie alla sensibi-

lità per spacciata e accettare la supremazia americana?

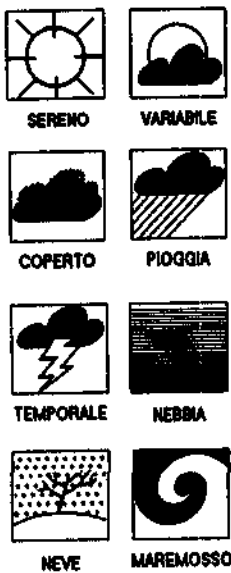
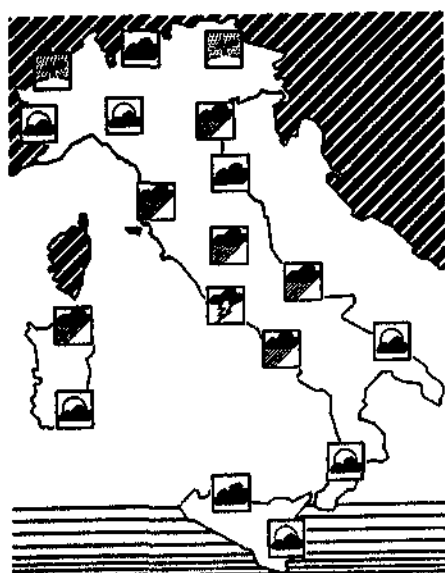
Il confronto Usa-Europa è stato messo in risalto dalla presenza a questo summit del G7 di Al Gore, il vicepresidente americano. Il quale ha dovuto replicare all'interrogativo seguente: «Ma non sarà un nuovo imperialismo, il vostro?» dopo quello economico anche quello culturale? Nessun dubbio dalla Casa Bianca. «Il libero scambio delle informazioni va a migliorare l'interesse di tutti i popoli. L'unico modo di aprire tutti i mercati avere una concorrenza forte. Su questa idea stiamo ricevendo un sostegno dai governi e dagli imprenditori privati». Venerdì sera il presidente del parlamento europeo, Klaus Hansch ha proposto uno degli interrogativi di fondo: «E' vero che la tecnologia multimediale ci aiuta per gettare una nuova linea dentro la democrazia? Ma non può essere un surrogato della democrazia? Insomma chi avrà i benefici offerti dalle tecnologie ci saranno anche questa volta due «velocità»: chi avrà i mezzi per correre sulle autostrade e chi ne verrà escluso?».

Deregulation o deregulation? La parola d'ordine è stata questa da parte degli imprenditori. Da De Benedetti al leader della Apple Spindler. Il capo dell'Olivetti ha proposto e Delors ha convenuto di formare un gruppo di lavoro europeo che porti alla prossima riunione dei capi di Stato del G7, in luglio ad Halifax (Nuova Scozia), una riflessione comune perché venga messo in pratica un piano di azione insieme a Giappone, Cana-

da e Usa. Gli imprenditori europei sono pronti a sfidare un calendario pratico da sottoporre ai responsabili dei governi. Nel dibattito la presidente della Rai, Letizia Moratti ha convenuto che sarebbe «anacronistico» applicare delle barriere protezionistiche per difendere le culture ed evitare le disuguaglianze. «Possono essere le tv pubbliche un'efficace garanzia per mediare le spinte del mercato con le esigenze della società».

Informazione per tutti ma a quale prezzo? Nessuno ha potuto dare in concreto, una risposta sull'impatto occupazionale. Tranne un operatore della Nuova Zelanda che ha giurato su un'esplosione occupazionale dovuta all'applicazione delle nuove tecnologie in un'area del tutto liberalizzata. Il diritto all'accesso si dovrà misurare anche sul costo per il consumatore. Altro terreno minato su cui per adesso non si è in grado di dire qualcosa di definitivo. Gli imprenditori hanno giurato che, in un mondo con i mercati aperti e interconnessi che si parlano senza ostacoli con poche regole di condotta, anche i costi diminuiranno. La risposta dovrà venire dal potere politico e dai governi. Chiamati a compiere scelte precise. Al Gore ha dovuto alla fine ammettere: «Le previsioni sono difficili, specie quando si parla del futuro». Ma questa prudenza non gli ha impedito di aggiungere: «I governi hanno una storica opportunità per aprire il mercato delle telecomunicazioni. Noi abbiamo preso questo impegno».

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE: sulle regioni centro-settentrionali e sulla Sardegna cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse, localmente temporalesche e nevose sui rilievi, a quote superiori agli 800 metri su quelli alpini e a 1.400 metri su quelli appenninici i fenomeni saranno più intensi sulla Liguria, sulla Toscana e sulle regioni nord-orientali. Sulle regioni meridionali condizioni di variabilità con tendenza a peggioramento. Al primo mattino e dopo il tramonto visibilità ridotta per foschie dense e locali banchi di nebbia sulle zone pianeggianti del nord.

TEMPERATURA: in diminuzione, più sensibile al nord.

VENTI: moderati o forti, in prevalenza dai quadranti occidentali.

MARI: generalmente molto mossi e agitati.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	0 8	L'Aquila	4 8
Verona	4 7	Roma Urbe	9 13
Trieste	7 10	Roma Fiumic.	11 14
Venezia	6 8	Campobasso	5 9
Milano	4 7	Bari	7 18
Torino	2 6	Napoli	10 16
Cuneo	2 6	Polenza	6 9
Genova	10 14	S. M. Leuca	12 15
Bologna	6 13	Reggio C.	7 19
Firenze	8 11	Messina	12 17
Pisa	10 12	Palermo	13 18
Ancona	7 15	Catania	5 21
Perugia	6 10	Alghero	8 15
Pescara	12 17	Cagliari	5 17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	1 8	Londra	5 8
Atene	10 17	Madrid	8 20
Barlino	3 8	Mosca	1 3
Bruxelles	4 6	Nizza	9 16
Copenaghen	-3 5	Parigi	7 11
Ginevra	6 10	Stoccolma	2 5
Heisinki	0 2	Varsavia	1 6
Lisbona	13 17	Vienna	3 6

L'Unità

Tariffe di abbonamento			
Italia	Annuale	Semestrale	
7 numeri	iniz. edit. L. 400.000	L. 210.000	
6 numeri	iniz. edit. L. 365.000	L. 190.000	
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 165.000	
6 numeri senza iniz. edit.	L. 295.000	L. 145.000	
Estero	Annuale	Semestrale	
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000	
6 numeri	L. 685.000	L. 355.000	
Per abbonarsi versamento sul c/c p. n. 45828000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.			
Tariffe pubblicitarie			
A mod. (mm 45 x 30)			
Commerciale ferialle	L. 500.000	Commerciale festivo	L. 620.000
Pubblicità	L. 3.600.000	Festivo	L. 4.800.000
Pubblicità 1° pag. 1° fascicolo	L. 4.800.000		L. 5.400.000
Pubblicità 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.600.000		L. 4.200.000
Manchette di test 1° fascicolo	L. 2.800.000	Manchette di test 2° fascicolo	L. 1.400.000
Pubblicità 1° pag. 1° fascicolo	L. 4.800.000	Pubblicità 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.600.000
Concessionari per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STPT S.p.A. Milano 20121 Via Reale 29 - Tel. 02 5358530/5358581			
Bologna 40131 - Via de' Conacci 93 - Tel. 051 6347161			
Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 85569061/85569063			
Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 5521834			
Concessionari per la pubblicità locale SPI - Roma via Bocca 6, tel. 06 35781			
SPI - Milano via Milanofond al verde 3, palazzo 88, tel. 02 575471			
SPI - Bologna via dei Mille 24, tel. 051 251111			
Stampa in fac-simile			
Telestampa Centro Italia, Oncola (Ag.) via Colle Mar. mag. 58 B			
SABO Bologna via del Tappezzere 1			
PIM Industria Poligrafica a Fagnano (Bologna) via S. Ruffino dei Gi. 117			
SFS SpA 40130 Bologna - Strada 5 - N. 15			
Distribuzione: SPID 20082 Cinisello B. (MI) - A. Botta 18			

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del Tribunale di Roma

Spettacoli

IL DISCO. L'atteso «Greatest Hits» del grande cantante. Con tanti classici e quattro inediti

Grazie Springsteen A Sanremo ci hai salvato

ROBERTO GIALLO

SANREMO Non vi sarà mai capitato di parlare con un cd di rivolgere tenere parole a un dischetto spesso come un o-
stia di coccolarlo di guardarlo appoggiato sul comodino e
pensare che vi aiuterà a dormire più serenamente. Folia pu-
ra d'accordo. Eppure diciamo la verità: maneggiare il *Grea-
test Hits* di Bruce Springsteen sulla riva dei Fiori, magari
dopo essere scampati ai gorgheggi di Antonella Arancio, do-
po essere sopravvissuti alle imboscate melodiche di Danilo
Ameno, dopo aver arrancato sugli acuti di Lighea, è proprio
come trovare una cassa di birra gelata in mezzo al deserto
del Gobi. Direi che dell'affetto incondizionato che ci lega al
Boss è tempo buttato: si sa che Springsteen nel cuore ci sta, e
si sa che da anni (i più innamorati addirittura dal secondo
album) si aspetta un disco che raccolga le sue cose più bel-
le. Così superata quella sorpresa felice con cui si accoglie
un salvagente mentre si sta affondando nell'oceano, si met-
tono in funzione i magici raggi laser del lettore cd. E subito si
vede investita da un Tir in corsa. L'attacco strapotente di *Born
to Run*, la chitarra del vecchio Little Steven, il sax di fratello
Clarence Clemons, i bicchieri della gola di Bruce. E poi quei
quattro inediti che dicono chiaro come il periodo di *Born in
the Usa* rappresenti ancora oggi, a un decennio di distanza,
la massima espressione emotiva raggiunta dal rock'n'roll.

È probabilmente anche una questione di immaginario
di sogno. Con Bruce siamo stati seduti a fumare e cantare sui
sedili posteriori delle Cadillac rosa, con lui abbiamo portato
a ballare *Rosalia*, nonostante il di lei padre odiasse noi roc-
ker col giubbotto nero e il futuro incerto, con lui abbiamo vi-
sto mestamente chiudere le fabbriche del miracolo america-
no e passeggiato di notte in quei paesi dove non succede
nulla. Sarà il rock, sarà la letteratura che abbiamo consuma-
to. Quello Steinbeck di *Furore*, quel Faulkner così impietoso
con i perdenti, dannati della terra cresciuti a blues e diguni
forzati. Era l'America pulita che non sparava a nessuno e
che cercava di sopravvivere fino alla mattina dopo, a volte
proprio contro quell'altra America, quella che mena le ma-
ni che si crede John Wayne.

Bella sensazione, non c'è che dire. Poi esce, con il walk
man sempre in funzione, e fendi la folla di pellicce, il plan-
ton di Mercedes e soldi facili del Casinò, gli aspiranti camor-
risti, sfioriti i raggi gamma del sorriso.

Audience di Pippo e la spensierata
decerebrata certezza di vivere di
un Anna Falchi qualunque. E ti
chiedi se dietro Bruce c'è una vita
che pulsa, un orizzonte più o me-
no mitico, un film di desideri che
ci sarà di notevole di vero, dietro
Lorella Cuccinelli, dietro Toto Cu-
tugno? Da quali *Badlands* vengo-
no, e come saranno stati i loro *Glo-
ry Days*? Niente, solo inestesa e
vuoto pneumatico, e voglia di suc-
cesso senza nemmeno quel profu-
mo di riscatto sociale che emana
dal pugili neri, dal centometristi,
dal ragazzino cresciuto con la chi-
tara in mano e diventato star per
caso. Bruce Springsteen ha inschia-
to di venire qui anche lui. Di sorri-
dere alle telecamere di cantare
Streets of Philadelphia in playback
davanti a sedie da mezzo milione a
botte, dove il dramma umano è al
massimo il rimbalzo che cola o la
papaia in diretta. Ma io ci penso
ora mentre nel walkman scorre *My
Hometown*, avrei comunque sog-
nato di portarlo a spasso per la
città dei fiori e farmi raccontare di
quella volta che baciò sulla bocca
fratello Clemons. E magari di sus-
surrargli in un orecchio scappa
Boss, non ci hai insegnato tu che
siamo nati per correre?

La banda di Bruce

ALBA SOLARO

Raramente un *Greatest Hits* ne-
sce a suscitare tanto rumore quan-
to quello che Bruce Springsteen
manda nei negozi da domani. E il
motivo è semplice: quattro pezzi
inediti (*Secret Garden*, *Murder in
Corporate Blood Brothers*, *This
Hard Land*) conditi se non bastas-
se dalla notizia che il Boss per re-
gistrarli si è riunito temporanea-
mente con la sua mitica E Street
Band: Roy Bittan, Clarence Cle-
mons, Danny Federici, Nils Lof-
gren, Garry Tallent, Steve Van
Zandt e Max Weinberg. Come ai
vecchi tempi. Ma non c'è reunion
in vista. È stata solo una rimpatri-
ta e indietro non si torna.

Intanto questo *Greatest Hits*, che
esce strategicamente alla vigilia
della proclamazione dei Grammy
Awards (e Springsteen ha una no-
mination per *Streets of Philadel-
phia*) dovrebbe riempire il vuoto
in attesa di un nuovo album an-

nunciato entro la fine dell'anno
impacchettato con un corredo di
foto e di appunti autografi da far
siringare i cuori ai fans una coper-
tina che è già un classico (con lui
di spalle jeans giubbotto di pelle e
chitarra elettrica «nato per correre»)
e sedici pezzi per riassumere
una splendida carriera di rocker
che forse ha già bruciato i suoi
giganti più belli (il disco e una cele-
brazione in piena regola. Parte con
Born to Run e prosegue con *Thun-
der Road* («Ho rubato il titolo a un
film con Robert Mitchum») e il suono
della voce a Roy Orbison, almeno
ci ho provato, ma l'innocenza a
quel tempo era tutta mia») poi
Badlands («Questo era il disco in
cui ho capito che cosa volevo scri-
vere, qual era la gente che contava
per me e quello che volevo diven-
tare. Vedevo i miei amici e la mia
famiglia lottare per condurre una
vita decente e sentivo una sorta di

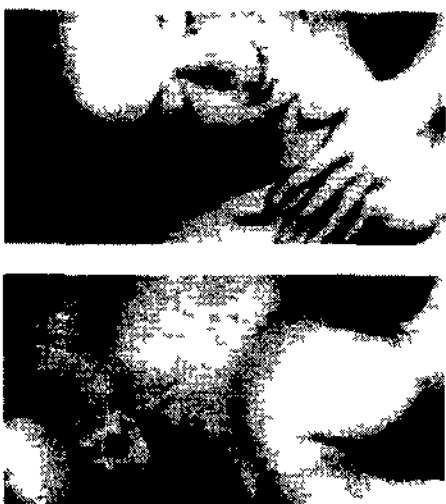
erosismo quotidiano in tutto questo
Lo sento ancora») *The River*, *Hun-
gry Heart*, *Atlantic City*, *Dancing
in the Dark* («Una massa di ragazze
di una scuola cattolica in cerca di
autografi mi rincorsero sulle strade
di New York urlando che avevano
visto il video. Idolo delle teenager a
35 anni? Mi è piaciuto») *Born in
the Usa*, *My Hometown*, *Glory
Days*, *Brilliant Disguise*, *Human
Touch*, *Better Days* («Con il desi-
dero di un figlio e sul punto di spo-
sarmi per l'ultima volta mi sentivo
un uomo felice che ha dei momen-
ti difficili, piuttosto che il contra-
rio»). *Streets of Philadelphia* e poi
i quattro inediti.

Murder Incorporated e *This Hard
Land* sono due pezzi scritti nell'82
e mai comparsi su disco. «Per i vec-
chi fans che da anni me lo chiedo-
no», scrive il Boss, a proposito di
Murder Inc. «realizzato per *Born in
the Usa* ma poi rimasto fuori, e
molto nelle corde di quell'album
rock energetico, contrappuntato

dalle tastiere e dai conchi che parla
della mania tutta americana per le
armi. *This Hard Land* (registrata lo
scorso gennaio a New York) è in-
vece il vecchio Springsteen che
naiflora la voce rabbiosa. L'armo-
nica, il suo amore per la terra, an-
che se è una «dura terra» dove non
pove i semi non crescono, la vita
è difficile e l'unico consiglio buono
è «stay hard stay hungry stay alive».
Secret Garden e *Blood Brothers*
sono invece due pezzi nuovi di
zecca due ballate morbide dolci
con un che di malinconico. Sia che
parlino di «uomini e donne» del lo-
ro sentimenti e della distanza che a
volte li separa, sia che parli di ami-
cizia come in *Blood Brothers* che
è chiaramente un omaggio di
Springsteen non solo alla E Street
Band ai suoi vecchi compagni di
strada ma anche a un periodo del
la sua vita ormai passato per sem-
pre, come sono passati per sempre
gli anni delle complicità adoles-
centi.

Un «filmato» del '46 a Pordenone

La porno-Marilyn non fa il pieno



MICHELE ANSELMI

Si aspettavano il tutto esaurito
non fosse altro per la pubblicità
procurata dalla copertina e dal ser-
vizio di *Sette*, e invece venerdì sera
al «Cinemazero» di Pordenone ce-
rano sì e no 150 persone (su 300
posti disponibili) per la ghiaia an-
teprima di *The Apple Knockers and
the Coke*. Ghiaia perché il filmato
semiamatoriale piazzato in coda a
Kika, annunciava una Marilyn
Monroe piuttosto inedita, tanto
medita che nessuno è riuscito a ca-
pire se fosse proprio lei la ragazza
bionda dalle notevoli tette che si
spoglia davanti alla cinepresa tra
stullandosi con una mela e una
bottiglia di Coca Cola.

Roba del 1946 girata in bianco e
nero a 16mm, forse un provino per
qualche soft-core mai fatto, ma ta-
le da suscitare la curiosità dei gior-
nali. Con qualche ragione, poiché
il culto di Marilyn — ah, la sua «ro-
vosa innocenza» — non ha mai
cessato di fare proseliti rinnovan-
dosi di generazione in generazio-
ne, aprendosi a nuove suggestioni.
L'Ansa informa che, per l'occasio-
ne, una ventina di spettatori si sono
iscritti al cineclub di Pordenone.
Neanche tanti, considerata la mor-
bosetta curiosità («cinefilia») che
avvolgeva l'evento. Ma è probabile
che, nel caso fosse trasmesso da
Ghezzini in *Fuori orario*, il cortome-
traggio trascinerebbe una sorta di
referendum popolare del tipo
«meglio Anna Falchi o Claudia
Koll?».

Giovanni Battista Brambilla, «stu-
dioso di Marilyn Monroe» su già
sollevato qualche dubbio su *Sette*,
per lui la Candy Barr del filmato
non è Norma Jean Baker futura
Marilyn Monroe. Troppo sganghe-
rata la sua nsata troppo sganghe-
rata il suo comportamento, troppo
magro il suo corpo, anche se — an-
che se — il profilo della ra-
gazza e soprattutto quel neo viso
so all'attaccatura del seno sinistro

per un attimo gli avevano fatto te-
nere il contrario.

Piergiorgio Bellocchio, sulle stes-
se pagine, sostiene invece il con-
trario. «Se la ragazza del filmato fa
intravedere la futura Marilyn è per
la goffaggine, l'ingenuità, l'innocenza,
l'apparente ocagione proprio
quella difetto o lacuna che nella star
diventeranno altrettante virtù». E
sia. In fondo non dispiace pensare
che la bionda star di *Fermata a u-
tobus* o *Quando la moglie è in va-
canza* abbia cominciato così la
propria carriera tra i lenoni di Hol-
lywood. Spogliarellisti, calendari,
avances sconsigliate, provini ambi-
gui, magari sotto lo sguardo di un
produttore lubrico o di un fotogra-
fo cavallaro a corto di dollari. Sa-
rebbe un ottimo soggetto per uno
di quei gialli di Stuart Kaminsky am-
bientati nella vecchia Hollywood
per lo più storie (inventate) di ri-
catti e minacce cuciti addosso a
personaggi (veri) degli anni Qua-
ranta.

Ma forse non subì nessun squal-
ido ricatto la biondina che anima
il filmato proiettato venerdì sera
(con replica ieri e oggi e domani) a
Pordenone. Su una colonna sono-
ra posticcia che riproduce le voci
di un night, si vede la (supposta)
Marilyn spogliarsi velocemente per
restare prima in mutande e scarpe
poi completamente nuda. E nel frat-
tempo gioca a sberleffiare con una
mela facendola scendere tra i
setti, nonché con una bottiglia di
Coca Cola, il cui liquido nero viene
spruzzato sul corpo. Eccitante?
Nemmeno tanto, anche perché — a
detta di chi l'ha visto — la diciotten-
ne in questione non possiede gran-
di doti di spogliarellista. Proprio
come quelle ragazzotte scalfate e
avventate che vediamo ogni sera
contorcersi in tv nelle pubblicità
dei telefoni erotici. Eppure come
escludere che tra loro non ci sia
una nuova Marilyn?

PRIMETEATRO. A Roma lo spettacolo di Brachetti sul celebre trasformista

Se una notte d'inverno un fregolista...

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Forse il fantasma di Fre-
goli non svanirà dalla vita di Arturo
Brachetti. Anzi, potrebbe diventare
una seconda pelle per l'estroso tra-
sformista dopo il musical ispirato
al suo illustre predecessore. E que-
sto perché *Fregoli* è uno spettacolo
riscuote, efficace, fascinoso che li-
nalmente rende giustizia alle multi-
plici abilità di Brachetti. Merito an-
che di Ugo Chiti, autore di un testo
corposo, mai casuale e che asse-
conda il talento di Arturo senza
vezzeggiarlo. Ne fa risuonare le
corde sperimentale della farsa e
della leggerezza e ne stuzzica al-
tre insospettite di inquietudine e
tenebristia. Emergo così un ritratto
ricco di ombre e luci, un affresco
hollmanniano fatto di doppi (Fre-
goli e il suo sosia) e di rispecchia-
menti e di ritorno del rimosso che
prendono il corpo di streghe sin-
stro, amovono spettri infantili e n-
cordi remoti.

È un Fregoli febbricitante, stan-

ta grazie al sosia, sarà lui a sostitui-
re Fregoli in un gioco di doppio tra-
sformismo, uno per la gente che lo
riterrà il vero Fregoli e uno per il
pubblico che interverrà al suo spet-
tacolo di metamorfosi. Ma un im-
previsto azzera gli effetti dell'espe-
diente e costringe alla clausura la
compagnia, mentre Romolo si av-
ventura da solo nell'alba del nuovo
millennio.

Questa la trama, che la regia di
Saverio Marconi cura accuramen-
te su un doppio registro anche spa-
ziale, usando il proscenio e lo sfon-
do contemporaneamente per far
sfilare i quadri del racconto e del
vissuto dell'incubo e della realtà.
Un ingranaggio in cui Brachetti si
inserisce con consumata espri-
menza «olio» che unge le rotelle
dello spettacolo mentre si alterna
con furore artistico tra i lucidi
del sosia e i deliri di Fregoli.

È lo spazio per i suoi spunti di
sempre, deliriosi, umoristici, frivoli,
che assumono qui un sapore più di se-
rie, ancora più patetico. Irra-
bile il suo mulinare nella parodia
di Aida, mentre calza e scialza i
panni di Radames di Amnens del
Faraone e finanche dell'elefante.
Si ritrova la sua ironia in punta di
macchietta, il trasformismo alla
Flash Gordon (Fregoli impiegava
circa venti secondi per cambiarsi
ad Arturo ne bastano tre). Ma c'è
sopra tutto la sorpresa di scoprire
un Brachetti diverso, innovato di
punte e tensioni, i tratti persino
drammatici. Ragomolato in re-
gressioni edipiche, perseguito
dallo spettro paterno di lui colpe-
vole.

Partecipa e complice di questi
trasformismi, di toni, gli altri
compagni di scena — rodotti otto-
da anni di lavoro all'interno della
compagnia di Brachetti. Dalla fra-
gilità iniqua della moglie (Bruna
Cimara Lelli), il mostro feticcio (An-
to) (lo stesso Saverio Marconi),
dall'irritabile presunzione dell'un
principe (Rosario Lombardi) all'i-
comporsi recitazione di tutti gli al-
tri (Antonio Viarengo, Mandala, C-
selli, Antonio, la scorsa, Sabrina).



Fabrizio Massimo Sarzi Amadé). E
se le musiche (di Bruno Moretti)
restano nel limbo di una corretta
gravidanza, scene e costumi (Al-
do De Lorenzo e Zaira De Vincen-
tis) decorano il musical con pen-
nellate vigorose e intense, in per-
fetta sintonia con il carattere go-
ro della performance, accolta po-
rifica da grandi applausi.

Prevediamo che questo *Fregoli*
perseguita Brachetti a lungo.
Il successo, si sa, è dolce e lie-
ve.

OLIVER STONE

«Il cinema è una droga pericolosa»

LONDRA Una provocazione
dietro l'altra per Oliver Stone in
tournée in Inghilterra per il lancio
di *Natural Born Killers*. Due gior-
ni fa parlò della «tv della morte»
in un'intervista alla Bbc. Ha detto
che «il cinema è una droga perico-
losa che può spingere la gente psi-
colabile a commettere atti violenti».
La frase la notizia perché arriva
da un cineasta estremo e iconocla-
sta spesso accusato di essere un
«messaggero di violenza» uno che
mette in scena la crudeltà. Ma il
buddista Stone insiste nella sua re-
quisitoria. «Il cinema è un mezzo
potente che entra negli occhi e nel
cervello», anche se bontà sua ri-
conosce che «la stragrande mag-
gioranza della gente è attrezzata a
vedere i film» e quindi in grado di
non sparare a qualcuno solo per
essersi fatto un'idea o aver fumato
dell'erba.

HOLLYWOOD

Spielberg cerca nuovi soci

LOS ANGELES Volete entrare in
società con i magnifici tre Steven
Spielberg, Jeffrey Katzenberg e Da-
vid Geffen nella loro già mitica
«DreamWorks skg»? Si accettano
offerte a partire da un miliardo di
dollari. La nuova società hollywoodi-
ana, la «fabbrica di sogni» fonda-
ta dai tre megaimprenditori, ha de-
ciso di vendere il 33 per cento del
proprio pacchetto azionario per
una cifra che si aggira appunto
sul miliardo. Qualche nome dei
probabili acquirenti c'è già: si parla
del colosso coreano dell'elettronica
Samsung e del fondo pensioni
dei dipendenti pubblici della Cali-
fornia, ma è stato fatto anche il no-
me del colosso del software Micro-
soft. L'investimento dei tre fonda-
tori è di 100 milioni di dollari, cia-
scuno e si sa che i tre vogliono te-
nere a un minimo il numero dei
partner.

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

RETE 4

ITALIA 1

CANALE 5

TMC

MATTINA					
7.30 ASPETTA LA BANDI SPECIALE "LA BANDA DELLO ZECCHINO" (7794)	8.00 L'ALBERO AZZURRO Varietà per i più piccoli (8423)	8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... DO- MENICA Varietà (8399048)	10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI Rubrica (6755030)	10.55 SANTA MESSA Del Santuario S An- tonio in Camposanpiero (3190065)	11.55 PAROLA E VITA LE NOTIZIE Rubri- ca religiosa (9559594)
12.15 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA Rubrica (1688830)	6.55 MATTINA IN FAMIGLIA Contatore All'interno 7.00 8.00 9.00 TG 2 MATTINA 7.30 8.30 9.30 TG 2 MAT- TINA FLASH (2588730)	10.00 TG 2-MATTINA (17591)	10.05 DOMENICA DISNEY MATTINA Con- tentore (13306355)	10.40 CHE FINE HA FATTO CARMEN SAN- DIEGO? Goco (6596133)	11.25 DISNEY NEWS Notizie o dal mondo di Walt Disney (1001688)
	11.30 BLOSSOM Telefilm (8223)	12.00 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA Con- tentore (33317)	6.30 TG 3 EDICOLA (2660404)	6.45 FUORI ORARIO (4590125)	9.00 CONCERTO Sinfonia n. 3 in La mi- nore op. 55 Scritta da Felix Man- delssohn-Bartholdy Direttore Gia- nandrea Gavazzoni (6408846)
	9.55 SCI Coppa del Mondo Slalom spe- ciale femminile 1° manche (4717930)	11.00 IPPICA Volvo World Cup Concorso Ippico Internazionale (743997)	12.55 SCI Coppa del Mondo Slalom spe- ciale femminile 2° manche (4528959)	6.30 SAMURAI Telefilm (8395220)	6.40 FAMILY EXPRESS Film commedia (Svizzera 1990) (8307065)
	9.30 AFFARE FATTO Rubrica (1152)	10.00 DOMENICA IN CONCERTO Orche- stra Filarmonica della Scala Le Sa- cre Du Preludes di Igor Stravinsky Direttore Lorin Maazel (95171)	11.00 C'ERA VANTANTO AMATI STORY Talk-show (8201)	11.30 TG 4 (3668)	12.00 MEDICINE A CONFRONTO IQUESITI DELLA SCIENZA Rubrica (570249)
	6.30 BIM BUM BOM Programma per ra- gazzi (7424662)	10.25 HAZZARD Telefilm Con Tom Wo- pat John Schneider (1623626)	11.25 ROBOCOPO Telefilm (Replica) (8715171)	12.25 STUDIO APERTO (8134317)	12.30 ADAM 12 Telefilm Un vecchio o mi- co Con Ethan Wayne Peter Parros (1607)
	6.30 TG 5 PRIMA PAGINA Programma attualità (4320189)	9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO Ru- brica religiosa (9388881)	9.45 SCONTINENTI Attualità (4994510)	10.30 LA COMPAGNIA DEI VIAGGIATORI Rubrica Conduce Lucia Colò (4917201)	12.30 SUPERCLASSIFICA SHOW Musica le Conduce Maurizio Seymandi (3065)
	7.00 EURONEWS (3310539)	9.00 AGENTE SPECIALE BB: UN DISASTRO IN LICENZA Telefilm (9388249)	9.45 SCI Coppa del Mondo Slalom fem- minile 1° manche (6342336)	11.00 EQUITAZIONE Coppa del Mondo In- door (8152)	11.30 BALARDO SHOW (R) (8539)
	12.00 ANGELUS Benedizione di S S Papa Giovanni Paolo II (12510)	12.15 VERDE FAZZUOLA (4328268)	12.30 SCI Coppa del Mondo Slalom fem- minile 2° manche (3773171)		

POMERIGGIO					
13.30 TELEGIORNALE (2688)	14.00 DOMENICA IN... Contatore Condu- ce Mara Venier Con Stefano Mascia reli (9676107)	15.50 TGS CAMBIO DI CAMPO Rubrica sportiva (2535510)	16.50 TGS SOLO PER I FINALI Rubrica sportiva (9765775)	18.00 TG 1 (80626)	18.10 90' MINUTO Rubrica sportiva Con- duce Giampaolo Galeazzi (8715220)
13.30 TG 2 GIORNO (18881)	13.40 LA DONNA ESPLOSIVA Film com- media (USA 1985) (9397317)	15.15 ITALIA RIDER Documenti Da Ettore Petroli a Roberto Benigni passando per Totò Sordani e tutti gli altri (1245249)	16.00 DOMENICA DISNEY - POMERIGGIO Contatore (5830336)	16.50 VENTIMILA LEGHE SOTTO I MARI Film avventura (USA 1956) (96411152)	19.00 CALCIO Campionato di Serie A (55591)
19.45 TG 2 SERA (456404)	13.30 ATLETICA LEGGERA Maratona Roma-Ostia (2224)	14.00 TGR TG 3 POMERIGGIO (27336)	14.25 QUELLI CHE ASPETTANO... Rubrica sportiva (520404)	14.55 QUELLI CHE IL CALCIO Rubrica sportiva (5216389)	16.50 CICLISMO (5823959)
	17.20 ATLETICA LEGGERA Campioni italiani assoluti (1775442)	18.20 IPPICA Volvo World Cup Concorso Ippico Internazionale (3460442)	18.45 DOMENICA GOL (307713)	19.00 TG 3 TG 6 Telegiornali (29317)	19.45 TGR - SPORT (520189)
	13.30 TG 4 (8626)	14.00 LAWRENCE D'ARABIA Film storico (GB 1962) Con Peter O'Toole Alec Guinness Regia di David Lean (2967773)	17.30 STREGA PER AMORE TI (5510)	18.00 IL RITORNO DI COLOMBO Telefilm Nucleo gravemente alla salute Con Peter Falk All'interno 19.00 TG 4 (8280510)	13.00 GUIDA AL CAMPIONATO Rubrica sportiva Conducono Sandro Pizzini e Maurizio Mosca (29626)
	14.00 STUDIO APERTO (5152)	14.30 I DUE MAGGIOLINI PIU' MATTI DEL MONDO Film comico (Italia 1970) Con Franco Franchi Cicco Ingrassia (97688)	16.30 PARADISE Telefilm "Il diavolo del fiume" (75881)	17.30 IL RAGAZZO DAL KIMONO D'ORO 2 Film commedia (USA 1968) Con Kim Rossi Stuart Amy Baxter (592751)	19.30 STUDIO APERTO (6355)
	13.00 TG 5 Notiziario (4794)	13.30 GOMMAPUNIA Show Regia di Lo- renzo Lorenzini (Replica) (47626)	13.45 BUONA DOMENICA Contatore Conducono Gerry Scotti e Gabriella Carlucci All'interno (84819539)	18.15 MONDO FELICE Situation comedy Stelle a strisce Con Gino Bramieri (4765775)	14.00 TELEGIORNALE FLASH (17882)
	14.10 ARMA SEGRETA Film spionaggio (USA/Australia 1990) Con Griffin Dunne Karen Allen Regia di Ian Sharp (8979055)	16.10 EQUITAZIONE Coppa del Mondo In- door (55639581)	18.45 TELEGIORNALE (7800323)	19.20 TMC SPEED Rubrica sportiva Con- duce Maria Lechner (93201)	19.50 SCI Coppa del Mondo Supergigan- te maschile (5729249)

SERA					
20.00 TELEGIORNALE (133)	20.30 TG 1 - SPORT (56626)	20.40 PAZZA FAMIGLIA Miniserie Titi Buone feste! Con Enrico Montes no Paolo Bonelli (548125)	22.40 LA DOMENICA SPORTIVA Rubrica sportiva Conducono Gianfranco De Laurentis con Bruno Pizzul All'infor- no 23.25 TG 1 (9636268)	20.00 TGS - DOMENICA SPRINT Notiziario sportivo (4064)	21.00 I NUOVI FILM DI PERRY MASON Te- lefilm Dietro la facciata Con Bar- bara Hale William R. Moses (2448423)
	22.40 TG 2 - DOSSIER Attualità A cura di Paolo Meucci e Claudio Balit (3771626)	20.05 BLOCCARTOON (456084)	20.30 PIZZA CONNECTION Film polizie- sco (Italia 1985) Con Michele Plac- ido S. Monna Cavallari Regia di Da- miano Damiani (80962)	22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA Te- legiornale (66084)	22.45 IL LAUREATO VIAGGIO AI CONFINI DELLE FACOLTA (275591)
	20.20 ROBA DA RICCHI Film commedia (Italia 1987) Con Renato Pozzetto Francesca D'Amico Regia di Sergio Corbucci (58716794)	22.40 I CASI DI ROSIE O'NEILL Telefilm (3766704)	20.00 BENNY HILL SHOW (3268)	20.30 UN LUNGO WEEK-END DI PAURA Film azione (USA 1994) Con Robert Patrick Nick Fleetwood Regia di Jo- seph Merhi (prima visione tv) (45201)	22.30 PRESSING Rubrica sportiva Con- duce Raimondo Vannelli con la colla- borazione di Antonella Elia (4610510)
	20.00 TG 5 Notiziario (5626)	20.30 VADO AL MASSIMO Speciale Con- ducono Gerry Scotti e Gabriella Car- lucci (54899)	22.30 ROTOCALCO Attualità A cura di En- rico Mentana (4133)	20.00 TELEGIORNALE FLASH (9074442)	20.50 GALAGALAL Rubrica sportiva Con- duce Giorgio Comaschi (113442)
	22.45 TELEGIORNALE (6394862)				

NOTTE					
0.05 TG 1 NOTTE (1502718)	0.15 TGR MEDITERRANEO (46280)	0.45 CANZONISSIMA 1998 Varietà (Re- plica) (5213447)	2.15 90' MINUTO Rubrica sportiva (Re- plica) (7394843)	2.45 LA SICILIA DEL GATTOPARDO Do- cumentario (5180224)	3.30 TG 1 NOTTE (Replica) (8521331)
3.35 INTORNE'E Musicale (6239569)	4.30 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTAN- ZA Attualità (1465992)	23.30 TG 2 - NOTTE (70201)	23.40 PROTESTANTISMO Rubrica reli- giosa (145841)	0.20 SPECIALE VIDEOSAPERTE LES PA- ROIS DE LA MEMOIRE K2 Docu- menti (3028963)	1.20 LA SIGNORA CON IL TAIL Telefilm (2254812)
	2.05 SANREMO COMPILATION Program- ma musicale (5331244)	2.30 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTAN- ZA Attualità (52085737)	24.00 TG 3 - EDICOLA (81331)	0.20 THE WOMAN IN THE WINDOW (LA DONNA DEL RITRATTO) Film dram- matico (USA 1944 b/n) Con Edward G. Robinson Dan Curvey (v.o.) (7633950)	2.10 TG 3 EDICOLA Attualità (Replica) (6339805)
	2.25 NARREN Talk-show (Replica) (5021824)	3.25 L'UOMO DI PAGLIA Film drammati- co (Italia 1958 b/n) Con Pietro Ger- mi Luisa Della Noce (62383379)	23.30 TG 4 - NOTTE (88828)	23.45 FUGA DI MEZZANOTTE Film dram- matico (GB 1977) Con Brad Davis Randy Quaid Regia di Alan Parker (1264862)	2.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA Attualità (2310350)
	2.15 I JEFFERSON Telefilm Con Mike Evans Isabel Sanford (5365024)	2.40 TRE CUORI IN AFFRITO Telefilm Con John Ritter (5346176)	3.05 SAMURAI Telefilm (7841088)	3.45 UNA SULL'ALTRA Film giallo (Italia 1969) Con Jean Sorel (3203569)	23.45 MAI DIRE GOL - PILLOLE Show Conduce la Giapponese Band (1436591)
	24.00 NIGHTMARE: IL NUOVO INCUBO Speciale (52331)	0.05 ITALIA 1 SPORT (5765737)	1.10 DAL SABATO AL LUNEDÌ Film com- media (Italia 1962) Con Marianne Hold Geronimo Meyner (9071465)	2.40 IL DELITO MATTEOTTI Film dram- matico (Italia 1973) Con Mario Adorf Riccardo Cacciola (8358624)	4.30 HAZZARD (Replica) (4636553)
	23.00 NONSOLOMODA Attualità (2930)	23.30 AT TUTTO VOLUME (1201)	24.00 TG 5 Notiziario (65805)	0.15 L'ANGELO Rubrica (88805)	0.45 SGARBI SETTIMANALI Attualità (3313758)
	1.15 MISSIONE IMPOSSIBILE Telefilm (6755553)	2.00 TG 5 EDICOLA Con aggiornamenti alle 3.00 4.00 5.00 6.00 (4249485)	2.30 NONSOLOMODA (R) (9640060)	3.30 ANTEPRIMA (Replica) (9651178)	4.30 ROTOCALCO (Replica) (4636591)

Videomusic

13.30 ROXY BAR (Replica)
(5068007)

16.30 VM GIORNALE FLASH
(196888)

16.35 ROBBIE ROBERTSON
Special (2833572)

17.30 VM GIORNALE FLASH
(40794)

17.35 TOM PETTY Spec. at
(249797)

18.00 JIMMY CLIFF E WILLY DE
VILLE (860828)

19.30 VM GIORNALE FLASH
(391771)

19.35 THE MEX. I x dei della
sera (5575591)

22.30 JAZZ II (Replica)
(717978)

22.30 INDIES (592881)

24.00 ROCK REVOLUTION
(Replica) (4520669)

Odeon

14.00 DOMENICA ODEON
Maggazine di sport, cultura
e attualità da tutta Italia
(5867488)

18.15 CASA CAPOZZI Situa-
zione comica (256591)

18.45 GROSCHOP DEL GIOR-
NO (805794)

19.00 IL GRANDE CIRCO Film
avventura (USA 1959)
Con Victor Mature
Rhonda Fleming Regia
di Joseph M. Newman
(52262)

21.00 TIGER ROSA Striscia
a quotidiana d'informazione
e leggerezza (Replica)
(704044)

21.30 SPECIALE SPETTACOLO
(510677)

21.45 ODEON SPORT Rubrica
sportiva (9719336)

TV Italia

16.30 TIGER ROSA Striscia
quotidiana d'informazione
e leggerezza (Replica)
(2553317)

18.30 YVIANA Telefilm
(2561336)

19.00 TELEGIORNALE REGIONALI
(5903152)

19.30 STARGATE Speciale
sul film (5902423)

20.00 AUTOREVERSE Rubrica
musica (5903336)

20.30 STATO D'ALLARME
Film drammatico
(1084282)

22.30 SPORT & NEWS Notiziario
sportivo (7363065)

24.00 APPUNTAMENTO IN NE-
RO Film (48547331)

Cinequestella

12.15 CONTINENTE AFRICA
Documentario Mission
Nimrod (21423)

12.45 NEWS COMPANY
(814152)

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE
(52201)

15.00 POMERIGGIO INSIEME
(8091121)

19.30 INFORMAZIONE REGIONALE
(540125)

20.30 LA PIU' GRANDE AVVENTURA
Film drammatico (USA 1959)
Con Claude Rains Henry Fonda
dele Colbert (977236)

22.30 BALFORD Attualità
Incontri con altre culture
Conduce Annamaria
Gallone (713171)

23.00 INFORMAZIONE REGIONALE
(5817297)

Tele + 1

12.55 + 1 NEWS (2275572)

13.00 DOPPIA ANIMA Film thri-
ler (USA 1992)
(629220)

15.00 RICOMINCIO DA CAPO
Film commedia (USA
1993) (397423)

17.00 CONDANNATO A MORTE
ZE Film commedia (Ita-
lia 1993) (412258)

18.00 POSSE LA LEGGENDA
DI JESSE LEE Film western
(USA/GB 1993)
(863881)

21.00 MORTE A VENEZIA
Film drammatico (Italia
1971) (7149539)

23.10 NOME IN CODICE: NINA
Film thriller (USA 1993)
(4187538)

Tele + 3

11.00 LA BOCCA SULLA STRADA
Film commedia a
(620529)

13.00 LA BOCCA SULLA STRADA
Film commedia a
(621989)

15.00 LA BOCCA SULLA STRADA
Film commedia a
(382591)

17.00 + 3 NEWS (386355)

17.30 LA BOCCA SULLA STRADA
Film commedia
(10185108)

19.00 LA BOCCA SULLA STRADA
Film commedia
(965246)

21.00 LA BOCCA SULLA STRADA
Film commedia a
(300294)

23.00 POLLE D'INVERNO
Film musicale (USA 1936
b/n) (9271152)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro
programma. Tra di loro i
numeri ShowView stampati
accanto al programma che
volete registrare sul
programmatore. Lasciate il
ShowView sul vostro videoregistratore e il
programma verrà automaticamente
registrato a cura indicata. Per
informazioni: 1. Servizio clienti
ShowView al telefono 02 21 07 30 70
ShowView è un marchio della
Gemstar Development Corp. Tutti i
diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW
001 Raiuno 002 Rai
due 003 Raitre 004 Rete
4 005 Canale 5 006
Italia 1 007 Tmc 008
Tele + 1 009 Cinque
stelle e 012 Odeon 013
Tele + 015 Tele + 3
026 Tv Italia

Radio

Giornali radio 8.00 10.17 13.00
19.00 23.00 24.00 2.00 4.00
5.00 8.30 7.30 C'è un
8.30 Ambiente Agricoltura Al-
imentazione 8.10 Mondo catolico
9.30 Santa Messa 11.30 GR
1 Sala stampa sport 12.51 Uo-
mini e bambini - Pomeridiana
14.50 Tutto il calcio minuto per
minuto. Ogni sera Un mon-
do di musica 19.24 Tullio
20.17 Ascolta, si fa sera 20.25
Calcio Posticipo di Campionato
Serie A Sampdoria Juventus
22.33 Radiocorriente Club Dischi
rari fanzine e attualità musicali
- Ogni notte La musica di
ogni notte

Radio 5
Giornali radio 8.45 18.45 6.00
Radio 5 mattina - Quattro
Rock and 14.10 Musica e di-
torni 15.30 Cinema a strisce
7 Cronache e attualità 8.30
Segue dalla Prima Altre pagine
e notizie 10.15 Segue dalla Pri-
ma Terza pagina La cultura sui
giornali di oggi 10.30 i concerti

Radio 10
Giornali radio 8.45 18.45 6.00
Radio 10 mattina - Quattro
Rock and 14.10 Musica e di-
torni 15.30 Cinema a strisce
15.45 Diario di bordo 16.10 Fi-
glio 17.10 Verso sera 18.15
Punto e a capo 20.10 Saranno
radio

Radio 2

Giornali radio 8.45 18.45 6.00
Radio 2 mattina - Quattro
Rock and 14.10 Musica e di-
torni 15.30 Cinema a strisce
15.45 Diario di bordo 16.10 Fi-
glio 17.10 Verso sera 18.15
Punto e a capo 20.10 Saranno
radio

Gli ascolti crescono il buon gusto cala

VINCENTE	
XLV Festival di Sanremo (Raiuno ore 20.52)	18.805.000
PIAZZATI	
Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno ore 20.39)	12.563.000
Striscia la notizia (Canale 5 ore 20.31)	6.913.000
Beauful (Canale 5 ore 13.49)	4.983.000
La ruota della fortuna (Canale 5 ore 19)	4.619.000
Luna Park (Raiuno ore 18.49)	4.584.000

Gli ascolti maggiori per l'Audience sono andati da Sanremo oltre che da Enzo Biagi. Ma il vero vincitore è stato quello che ha parlato sul Dopofestival, ovvero quello che ha parlato di cultura, di politica, di sport, di economia, di tutto. Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno ore 20.39) con 12.563.000 di ascolti è stato il più ascoltato di tutti. Seguono Striscia la notizia (Canale 5 ore 20.31) con 6.913.000 di ascolti, Beauful (Canale 5 ore 13.49) con 4.983.000 di ascolti, La ruota della fortuna (Canale 5 ore 19) con 4.619.000 di ascolti, e Luna Park (Raiuno ore 18.49) con 4.584.000 di ascolti.

LINEA VERDE RAIUNO 10
I paesi del modenese e i loro prodotti agricoli nel menu di oggi. Sandro Vannucci inizia da Castelfranco un viaggio nelle tradizioni agricole, gastronomiche e folkloristiche della zona. In particolare si parla dell'aceto balsamico. Nella seconda parte il conduttore parlerà del Carnevale e dei suoi riti di abbondanza.

DOMENICA IN RAIUNO 14
I protagonisti della 45ª edizione del Festival di Sanremo nel salotto di Raiuno. Big e nuove proposte impegnate di nuovo con le loro canzoni. Mara Venier intervistata. Nel lo spazio dedicato al cinema Christian De Sica e Alessio di Haber parleranno di «Jomino» del quale De Sica ha firmato la regia.

QUELLI CHE... RAITRE 14.25
Romano Prodi, amante del ciclismo, ospite della puntata di oggi. Prodi tiferà Reggiana e parlerà delle mitiche Mila no-Sanremo. Altri ospiti: Felice Andreasi (pittore, attore e giornalista) e tre vincitori di Sanremo: Nicola Di Bari (cantante), Tiziana Rivale e i Pooh.

VADO AL MASSIMO CANALE 5 20.30
Paolo Bonolis, Philippe Leroy, Franco Oppini, Kay Sandwick, Corrado Tedeschi e Simona Ventura insieme ai conduttori saranno impegnati in una serie di prove di coraggio girate in varie località italiane. Le prove saranno giudicate da una giuria composta da Carolina Morici e Manolo. Alessandro Nannini, Rino Tommasi e Thorsten Willem.

TG2 DOSSIER RAIDUE 22.40
Dossier tratto da questa settimana alla frontiera. Oggi si parla di frontiera. Tra i milioni di italiani vivono solo il caso di un'eccezione. Come cambia la fisionomia della famiglia italiana? Perché i single ricorrono sempre più alle agenzie?

IL LAUREATO RAITRE 22.45
Oliviero Toscani fotografato dello scudo, il professore nel la sua maglietta di Piero (Chimbrutti) e Paolo (Rossi). Al giro giro, una corsa per le università italiane, stavolta è la lancia di Pisa a ospitare il terribile duetto.

Una «Pizza connection» per Placido l'eclettico

20.30 PIZZA CONNECTION
Regia di Damiano Damiani, con Michele Placido, Simona Cavallari, Mark Chas-
co (Italia 1995) 140 minuti

Il film è di Michele Placido. A teatro e in tournée con il pezzo di Placido, Caerani, sulle scene possiamo vederlo nel ruolo cattivo di un fondo scavo di Poliziotto e presto sempre al cinema. Ecco nei panni del maresciallo Novembre, nel film da lui stesso diretto nel caso Ambrosoli. In questo film di Damiani invece, da bella prova di sé, è un altro personaggio, duro e sofferto. La storia di due fratelli, Mario e Michele, il primo killer malvoso con pizzeria a New York, il secondo bravo e onesto che ha bisogno di aiuto. Mario non si nega gli aiuti e che sono per «scattare» la giovane fidanzata ma deve pagare quel favore a prezzo altissimo.

14.00 LAWRENCE D'ARABIA
Regia di David Lean con Peter O'Toole, Alec Guinness, Anthony Quinn, Omar Sharif (1962) 160 minuti.
Percorso a ritroso nella vita del tenente Lawrence, inviato al Cairo nel 1916 per fomentare la rivolta degli arabi contro i turchi a vantaggio dell'Inghilterra. Il film, che vinse l'Oscar per la regia nel 1962, ricostruisce un affresco suggestivo e Peter O'Toole e la faccia giusta per un eroe in questo diventato leggendaria.

RETEQUATTRO

16.50 20.000 LEGHE SOTTO I MARI
Regia di Richard Fleischer con Kirk Douglas, James Mason, Paul Lukas (USA 1954) 127 minuti.
Dal romanzo di Verne una fantastica avventura sottomarina. Un misterioso mostro fa strage di navi ma uno scienziato scopre che si tratta di un sottomarino comandato dal capitano Nemo.

RAIDUE

17.30 IL RAGAZZO DAL KIMONO D'ORO II
Regia di Larry Ladow con Kim Ravel, Stuart, Amy Baxter, Christopher Al-
len (Italia 1993) 90 minuti.
Il film non è di quelli che fanno storia, ma il protagonista è Kim Rossi Stuart a 15 anni o poco più, una vera e propria scatenata adolescenza che se lo confondono a suon di grida e applausi scatenati. Da karate kid ad Edmund di oggi nel Re Lear di Romeo un salto non male.

ITALIA 1

23.45 FUGA DI MEZZANOTTE
Regia di Alan Parker con Brad Davis, Randy Quaid, John Hurt, Gran Braganza (1977) 119 minuti.
Storia vera e al sudor freddo di Jimmy, un ingenuo americano che viene «incastato» per un po' di hashish in Tur-
chia. Spermentalà l'inferno nei carceri del posto e sfiora il pericolo di rimanere per sempre condannato all'erga-
stolo. Riesce invece a fuggire con una spettacolare eva-
sione.

RETEQUATTRO

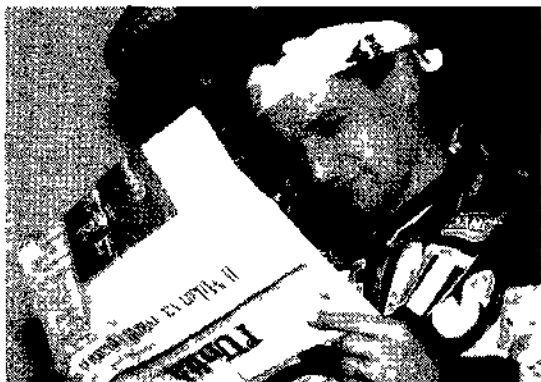
Sport

L'INTERVISTA. Codino, vicino al rientro in campo, si confessa con un tifoso d'eccezione

Sport in tv

SCI Slalom donne da Maribor
CALCIO Quelli che il calcio
CICLISMO Giro dell'Etna
ATLETICA Campionati italiani indoor
SPORT La domenica sportiva

Raitre ore 9 55
Raitre ore 14 55
Raitre ore 16 50
Raitre ore 17 20
Raitre ore 22 40



Idris Sanneh a colloquio con Roberto Baggio. L'opinione di Sanneh, di dichiarata fede bianconera e grande tifoso proprio di Baggio, è diventato famoso prendendo parte come ospite fisso alla fortunata trasmissione televisiva domenicale «Quelli che il calcio...», condotta da Fabio Fazio. Per conto de «l'Unità», Idris ha intervistato il «Dinamo Codino», il cui rientro in campo è imminente: tornato dal mondiale americano in precarie condizioni fisiche e utilizzato in questa stagione dal tecnico bianconero Lippi solo a mezzo servizio e in poche occasioni, forse Baggio giocherà, o almeno andrà in panchina, già da domenica prossima, a San Siro contro l'Inter. Intanto, è tornato ormai da diversi giorni a lavorare con i compagni. E nelle partite d'allenamento ha lasciato tutti a bocca aperta con alcuni numeri del suo repertorio. Nell'intervista rilasciata a Idris, Baggio ha parlato del passato, del presente - commentando il campionato della Juventus - e del futuro, raccontando sogni e speranze, in attesa di tornare a indossare la maglia col numero dieci.



Due immagini dell'incontro tra Baggio e Idris, al Comunale e in alto a sinistra, mentre leggono l'Unità

Pap/Papi-Press

Idris & Baggio, un incontro speciale

TORINO. Conta che ti passa macché calcio che ti passa. Non è nemmeno voluto andare a Sanremo nonostante gli inviti pressanti. Ha risposto picche: «preferendo rimanere a Torino a sbullare su un campo di calcio visto che da due mesi e mezzo non prendeva a calci un pallone». L'uomo ha 28 anni, viene da Caldogno e si chiama Roberto Baggio, alias Codino Magico. L'ho ritrovato dopo 14 partite «salvo» ed è sempre magico: sguardo tenero e parole che pesano come macigni. Non ci è voluto molto per far passare la corrente tra me e lui. Perché sono tra quelle persone che, oltre ai suoi familiari, gli vogliono veramente bene. Così sono andato a trovarlo a Torino e siamo usciti insieme abbracciati dal campo di allenamento. E Roberto si è confessato. Per dovere professionale mi preme ricordare che mentre aspettavo di parlare con lui ho avvicinato Marcello Lippi, il nuovo guru della Juventus, per chiedergli un parere tecnico su Roberto Baggio. «Non c'è nessun allenatore al mondo - ha detto Lippi - che si priverebbe del giocatore più fuoriclasse del mondo».

Tornando a bomba su Roberto Baggio questa è stata la prima domanda che gli ho fatto: Squadra che vince non si cambia. Dovrà sudare di più per guadagnarsi il posto nella Juventus che sta vincendo senza il tuo apporto.

È vero erano dieci anni che non mi capitava di rimanere due mesi fermo senza toccare il pallone. I

mei compagni stanno facendo così bene che sarà davvero difficile per me riconquistare il posto da titolare. Sia chiaro: sono felicissimo che la squadra stia girando così bene, che io debba allenarmi moltissimo per ritrovare il ritmo dei miei compagni.

Ma a me importa soprattutto della tua condizione interiore, perché se perfettamente che il tuo stato psicologico è fondamentale. Allora, come va?

Bene, perché? È abbastanza normale che quando uno è fuori di testa di complicazioni psicologiche che la Juventus vince anche senza di me.

Ti fanno male le critiche della gente? E che cosa ne dici della tua condizione fisica, quella che non ti permette di saltare a levare?

Guarda, di ciò che la gente pensa sul mio conto proprio non m'interessa. È normale invece che uno si arrabbi con la carenza di condizionale fisica. Tutti si aspettano da me grandi cose, che io però adesso non riesco a fare. E mi dispiace.

Attualità: Mike Tyson rientra nel mondo dello sport, mentre Greg Louganis annuncia di volere uscire definitivamente. E così difficile per i campioni affermati a livello mondiale rinunciare a tornare in sella dopo varie disavventure?

Credo che sia difficile in qualsiasi campo professionale riuscire ad emergere. E quando ci riesci, ai mentano le critiche, perché sono tante le pressioni che uno come

Tyson o un campione del suo calcio di qualsiasi altro sport deve sopportare.

Se che non ti piace parlare degli altri. O, almeno, non ti piace parlare male degli altri. Recente, te ne sei accorto, sei stato testimone in un'iniziativa contro la droga. Che cosa pensi di Maradona, appunto «l'ultima della droga»?

Come giocatore Diego è stato uno dei più grandi della storia del calcio. Ma l'uomo Maradona è stato bersagliato da tanta gente in tutto il mondo. Credo quindi che la serenità l'abbia trovata solo a casa sua, con i familiari. Era veramente difficile per lui vivere con tutta quella pressione intorno e con tutte quelle critiche che puntualmente gli piovevano addosso.

Ma o meno anche tu vivi sotto le stesse pressioni. Eppure sei burlesco e simpatico, anche se allo stesso tempo timido.

Sì, è vero. Talvolta sono anche troppo burlesco per chi mi conosce. Ma purtroppo la gente spesso parla a sproposito di me pur non avendomi mai nemmeno conosciuto e sul mio conto vengono dette tante cose che non sono vere. Non posso però continuare a smentire tutto ciò di cui mi accusano.

Tu hai due figli. Che rapporto hai con i bambini?

Splendide. Veramente. Trasmettono emozioni inespugnabili. Quando sono con loro mi sento bambino anch'io.

Idris Sanneh

Le tue prestazioni calcistiche sono ammirate in tutto il mondo. Leggendo anch'io sui giornali tante proposte provenienti dal Giappone da Barcellona ma mi guardo bene dal giudicare queste voci che mi danno di qua e di là. Sono naturalmente cose che mi fanno piacere. Vuoi dire che c'è qualcuno che mi apprezza?

Caro Codino, ricevo tante lettere e leggo tanti giornali che indicano il tuo futuro nella Juventus. Visto che sono un appassionato, non potresti svelarmi direttamente (Buddha permettendo) se resterà alla Juventus?

Ti dico la verità: nel prossimo mese discuterò del rinnovo del mio contratto con la Juve. Posso garantirti che finora non ne abbiamo parlato, tranne che in piccoli dettagli. Il mio grande desiderio è rimanere alla Juventus. Vedremo come.

Una notizia di agenzia, pubblicata da «l'Unità» il 18 dicembre scorso, riportava una frase attribuita a te, estratta da un libro stampato in Giappone. Che testualmente diceva: «Mancavano due minuti alla fine della partita con la Nigeria e l'Italia perdeva, ho pregato il Buddha principale e il pallone è venuto a me. Così è successo il miracolo, grazie alle preghiere dei membri della «Soka Gakkai» e del maestro Ikeda». A distanza

di qualche mese, confermi questa dichiarazione?

Ma è stato riferito da un amico di questa frase, ma in tutta sincerità devo dirti che io non ho mai rilasciato una dichiarazione del genere. Semmai, questo libro è stato un collage di tante interviste raccolte qua e là, ma non sono in realtà opinioni espresse da me. Siamo sempre alla solita storia di cui ti parlavo prima. Figurati se a due minuti dalla fine di una partita così importante potevo pensare a queste cose.

Lo, comunque, trovo che siano frasi bellissime per un credente come te.

Confermo la mia fede nel buddismo perché è una religione che mi fa stare bene. Una cosa è certa: ho guadagnato moltissimo sul piano spirituale. Le frasi che mi si attribuiscono sono tutte stupidaggini, cose che possono solo farmi ridere.

Al di là di tutto, se fossero vere queste dichiarazioni, dove erano i membri della tua setta quando hai giocato la finalissima del campionato del mondo contro il Brasile? Forse anche loro sconfitti dagli spiriti «macumbisti» brasiliani?

Allora ti spiego. Ogni partita ha la sua storia. Non c'erano assolutamente macumbe o spiriti maligni. Sono semplici scemenze. I maligni sussurrano che da quando sei diventato buddista

hai perso il cinismo e la freddezza, quello spirito battagliero di quando avevi vent'anni.

Buddista o no, oltre alla carne mangio anche i sassi. Quelle che hai appena fatto sono ilazioni giornalistiche. Ma la colpa è tua Idris (e giustamente ndr). A parte la battuta, credo che ogni tanto c'è chi si alza la mattina e crede di avere il diritto di parlare di tutto e di tutti. Sono certo che la maggior parte di queste persone non sappiano nemmeno cosa sia il buddismo. Inventano regole e divieti per il solo gusto di screditare chi come me lo pratica.

Lasciamo perdere questo discorso. Forse ti dà fastidio parlare di te.

Ma no, Idris io ho 28 anni, sono padre di due figlie, non sono stupido. So bene quali scelte faccio. Al di là dell'opinione della gente questa è la religione che mi ha arricchito in tutti i sensi, quindi non mi ha tolto assolutamente nulla. E il successo non mi ha cambiato: sono orgoglioso di essere buddista.

Parliamo di razzismo.

È il solito problema, la mancanza di rispetto e di educazione che la gente ha per la vita delle persone. Poi, tutto il resto viene di conseguenza: è una catena, una questione di interessi.

Saresti disposto a giocare una partita proprio per dare un calcio al razzismo?

Sì, ma una partita non risolverebbe il problema. Se dovesse servire

ne farei non una, ma sedici. Il problema però sta a monte, nella vita delle persone.

Manderesti tua figlia in una scuola pubblica frequentata anche da africani?

Perché no? L'ex presidente della Juve Boniperti e l'ex portiere Tacconi collaborano con Forza Italia. Tu, in caso di elezioni, a chi daresti lo zampone? Destra, sinistra o centro?

Lo giuro: non è per sfuggire alla domanda, ma io di politica non me intendo.

Torniamo al calcio. Credi che la Juve possa vincere lo scudetto? Per vincere 14 partite di cui 6 in trasferta non basta la fortuna. Ma lo scudetto è ancora lontano.

Viali e Ravanello meritano la Nazionale in questo momento?

Non so quali problemi siano sorti tra Viali e Sacchi, però considero le cose che la vedeva in campo. Gianluca merita la nazionale. Lo stesso discorso vale per Ravanello per l'impegno e la generosità che dimostra.

Qualcuno cerca di seminare zizzania tra te e Del Piero. Che futuro prevedi per lui?

Certamente roseo. Ha dei numeri, ha vent'anni, gioca in una squadra come la Juve di quest'anno non può che diventare più forte.

Un'ultima domanda, Codino: qual è secondo te la molla che spinge in alto la Juventus?

La voglia matta di vincere lo scudetto.

VIAREGGIO

In finale Torino e Perugia

VIAREGGIO (Lucca). Dovrebbe essere Torino e Perugia le due finaliste della 47. edizione del Torneo di Viareggio, ma ancora non c'è certezza sull'esito di una delle due semifinali: Perugia-Fiorentina 3 a 2 ai rigori - e c'è pendente un ricorso presentato dalla Fiorentina. Il Perugia ha quindi chiesto la vittoria a tavolino. Il Torino invece, in semifinale, ha battuto per 3 a 2 il Padova.

La finale verrà disputata domenica nel campo «Porta Elsa» di Lucca, poiché lo stadio del Pini di Viareggio attualmente ha la capienza limitata a 3000 posti per ragioni di agibilità.

Nel 1872 erano «scarponi». Poi la tecnologia li ha trasformati in «pantofole» Un secolo di scarpini, dall'acciaio al computer

LUCA MASOTTO

«Non risparmiarti nessuna fatica saranno le tue scarpe a tenerti la stanchezza». Slogan pubblicitari e tecnologie al computer. È lunga la storia dello scarpino: più di un secolo tra i piedi a fare il callo dei calciatori. In principio si davano pedale con uno stivatore da 908 grammi, altro che pantofola d'alta lega, fedele alla volontà di reverendo Vidal e i suoi Wundt. Nel 1872 si gonfiarono i duroni di gloria con quegli scarponcini col puntale d'acciaio. I Fred Astaire dell'erba allora vinsero la prima Football Association Challenge Cup battendo Royal Engineers. Quando si dice il ferro del mestiere, stinchi invidi, entrate sanguinolente, corpi contudenti ma anche per terra, lenti da quei malori ti glianti. Centoventi anni dopo la scarpa ne ha fatto di cammino trasformandosi in un guanto ipersensibile. A Usa '94 è scesa in campo la leggerezza aggressiva, il servizio della vittoria il nome Predator non lasciava scampo all'avversario. Sulla punta una tessitura in

caucci simile a quella di un pneumatico da supercar, «squame» nate per assicurare maggiore controllo della palla e la possibilità di imprimere effetti travolgenti. Percettuali illuminanti, la potenza di battuta aumentata del 20. L'effetto di rotazione del 15. Predator (Adidas) nata dalla pazzia idea di un australiano dai piedi rudi, Craig Johnston (ex Liverpool), ha aperto la strada alla più ingegnosa applicazione allo scarpino. Eppure un punto va vorrebbe essere: saranno più leggere ed efficaci ma chi ci pensa all'ingenuità? Alluc, primo bersaglio dei pestoni o delle entrate in marcia. Allora il reverendo inglese principe dei Dribblers, poteva proteggere la cavagli e chi di più senza i vecchi santi in paradiso, adesso la sensibilità va a scapito della protezione e della localizzazione celeste.

In questo odore di ricordi si gli si ricostruiscono le tappe storiche dove le scarpe hanno lasciato

l'impronta: nel 1895 si inventò il primo modello con suole chiodate, nel 20 arrivarono le stiniglie (quelle lunghe da far passare sotto la pianta) e i bulloni con rotelle di cuoio, le scarpe in pelle e chiodi applicati in sagoma invece agli anni '30 quando i sudamericani si trasferirono dall'Atlantico quelle con le punte morbide, segreto dei loro successi. Poi tutto in discesa: in nome del confort, nel '50 le prime scarpe di allenamento con suola di gomma, cinque anni dopo i tacchetti a vite e due stagioni più tardi l'imbottitura per proteggere il tendine di Achille. Poi l'innesco a bario, allora il reverendo inglese principe dei Dribblers, poteva proteggere la cavagli e chi di più senza i vecchi santi in paradiso, adesso la sensibilità va a scapito della protezione e della localizzazione celeste.

Ma la fine degli scarponi sta in una frase fatta, al chiodo. La brutta storia è che finiscono sempre lì dove vengono appesi i ricordi e qualche illusione. Bastano per dire lo zero e ho combattuto. Anche se con le scarpe bullonate ora si fa anche il tip tap sul palcoscenico dello sport Baggio e Sigon insegnano.

LOTTO

BARI	76 62 58 63 70
CAGLIARI	24 73 1 20 23
FIRENZE	87 40 58 68 85
GENOVA	1 84 6 88 77
MILANO	26 85 59 86 5
NAPOLI	23 82 85 71 86
PALERMO	39 42 15 48 85
ROMA	86 76 38 29 14
TORINO	63 49 27 79 60
VENEZIA	84 9 43 81 47

UN AMICO in più

giornale del LOTTO

è in edicola il mensile di MARZO

"11.34" UN AMBO STORICO

La statistica collegata al controllo della probabilità sembra essere oggi il mezzo più potente di indagine e di previsione della prossima estrazione del Lotto. Sembra infatti che per una serie di coincidenze, la probabilità di estrazione di un numero sia di 11.34.

Il primo scorpione si è visto proprio alla ruota di Napoli. Il 1998 lo statistico storico del Lotto "11.34" raggiungeva nella sua ruota, il numero 11.34. Sembra infatti che per una serie di coincidenze, la probabilità di estrazione di un numero sia di 11.34.

Il primo scorpione si è visto proprio alla ruota di Napoli. Il 1998 lo statistico storico del Lotto "11.34" raggiungeva nella sua ruota, il numero 11.34. Sembra infatti che per una serie di coincidenze, la probabilità di estrazione di un numero sia di 11.34.

ENALOTTO

212 111 X22 222

LE QUOTE ai 12 L 80 057 000
agli 11 L 2 484 000
ai 10 L 206 000

LA DOMENICA NEL PALLONE

Le lingue biforcute e frate Sacchi

STEFANO BOLDRINI

■ Meglio le palle della Juventus o il «culo» di Zeman? L'Italia calcistica, dopo una settimana di fiero dibattito, è divisa in due. L'allenatore la ziale Zeman, dopo aver affermato che il fondoschiena ha una discreta dose di meriti nel primato della Juventus, ha fatto anche un sottile distinguo tra attributi e fortuna. «Di palla in campo ce n'è una sola e tutte le squadre in Italia hanno carattere. Come dire che tutti hanno le «palle» mentre il «culo» è prerogativa di pochi. E perché tale privilegio spetta alla Juventus? Ovvio, perché saper vincere è facile, perdere (come quest'anno è capitato spesso a Zeman) un po' meno. Che poi la Juventus abbia vinto 14 partite su 20 e che le abbia suonate a Lazio e Parma a domicilio a Milano e Roma in casa è un dettaglio. Ma il dibattito si è interessato di altro: palle o culo? E Sacchi, che ha il copyright del famoso «cul de sac», lui, dopo tanti quattro in pagella, ha deciso di prendere i voti. Lo ha rivelato Malarese: «Viali pentiti, confessati e sarai inchiamato in Nazionale».

Da frate Sacchi

Nevio Scala dice di essere preoccupato per il futuro dell'Italia, non

del suo. Non è l'unico. Io sono cinquantacinque milioni di italiani, molti dei quali guadagnano un ventesimo di quanto guadagna Scala e non hanno neppure la possibilità (per fortuna delle anatre) di potersi consolare andando a caccia. Si preoccupa anche Franco Modigliani, premio Nobel per l'economia, che dagli Usa ha lanciato un Sos: «L'Italia rischia una crisi messicana». Modigliani ha aggiunto: «Smettetela di sparare addosso a Dini». Scala (e Baggio) sparano alle anatre. Berlusconi spara a Dini. Castagna spara a Baggio. Sara perché siamo ambientalisti e pacifisti, ma questi pistoleros ci infastidiscono. Quanto alle pallottole, le uniche per le quali valga la pena entusiasmarci sono quelle che piovono su Broadway (l'ultimo film di Woody Allen).

Meglio, molto meglio il genio artistico di Woody piuttosto che quello finanziario di Kevin Costner, che dopo aver guadagnato sette Oscar con *Ballo coi lupi* (oltre a 60 miliardi di percentuale sui 500 incassati dal film) ed aver ricevuto la più alta onoreficenza Sioux, ha deciso di co-

struire un complesso alberghiero con campi di golf e casinò ai bordi delle Colline Nere, terra considerata sacra dai Sioux. I quali sono infelici per due motivi: primo, il centro è destinato ad affondare l'unica loro fonte di guadagno (i proventi del casinò); secondo, i Sioux rivendicano il possesso di quella terra da un centinaio di anni. Così, dopo il tradimento Costner si è beccato l'appellativo di lingua biforcute. Curiosità: come de finiscono i Sioux chi promette un milione di posti di lavoro e non mantiene le promesse?

In attesa della risposta, segnaliamo due cosucce. La prima: i tifosi del Torino scoperano oggi, quindici minuti contro il Foggia per lo scarso impegno della squadra in trasferta. La seconda: a Stoccolma vogliono strappare dal suo studio (un monolocale in pieno centro) Ingmar Bergman. Il grande regista paga regolarmente l'affitto e si comporta dainquino modello, ma i proprietari vogliono cacciarlo. Della serie: senza parole.

CAMPIONATO. 21ª nel segno di Parma-Lazio e Samp contro la capolista

Un giorno da Juve

Ventunesima giornata di campionato nel segno di due partite: Sampdoria-Juve (20.30) e Parma-Lazio. Molti assenti in una doppia sfida che è anche un confronto tra diverse culture calcistiche. A Marassi, Fortunato in tribuna.

■ Si dice già da stasera la Juventus potrebbe cominciare a cucire sulle maglie il suo scudetto numero ventitré. Confermiamo la giornata numero ventuno del campionato si annuncia «pro-Juve» (e pro Roma, visto che le truppe mazzoniane affrontano in casa la Reggina) e ora vi spieghiamo il perché. Lippi oggi confida in due alleati: l'orano (Sampdoria-Juventus si gioca alle 20.30) e il pareggio, eventuale nell'altra partita di cartello in programma, Parma-Lazio. Il segno «pro» al «Tardini» consentirà al bianconero di giocare in serata nelle migliori condizioni di spirito con due risultati su tre (esclusa ovviamente la sconfitta) la Juve avrà fatto un bel passo in avanti verso il tricolore.

Molti assenti nelle due sfide

In ordine di classifica Juve priva di Paulo Sousa (squalificato) Roberto Baggio (convalescente) Alessandro Orlando (operato venerdì a Lione alla spalla) Conic e Marocchi (infortunati) Parma senza Crippa (botta al ginocchio sinistro), Broin (tornerà a fine stagione) e Castellini (Lazio out) Chamot (squalificato) in panchina Boksic (convalescente dopo un bel febbrone) e forse anche Fuser. Sampdoria priva di Mannini (squalificato) Ferni, Platt e Berta (infortunati). Quindici uomini in totale, dei quali da considerare titolari come dire «monchi» di cinque giocatori a partita, ovvero due e mezzo per squadra.

Gare dimezzate. Samp Juve e Parma-Lazio, eppure interessanti. La quinta contro la prima, la seconda contro la terza. 77 punti al

«Ferraris» 73 al «Tardini». I due migliori arbitri della stagione in campo. Collina a Genova. L'emergente Boggi a Parma. Ma ad affascinare è soprattutto il confronto tra diverse culture calcistiche. Quattro squadre differenti. La Juventus è camaleontica: il suo modulo oscilla tra il 4-4-2 e il 4-3-3. Lippi predilige la marcatura a uomo in difesa, mentre a centrocampo dà il via libera alla zona. Una fisarmonica. La Juve prima coria e poi lunga spiata (eredità trapattoniana) in contropiede. Rispetto al passato, ovvero al Trap, la vera novità è rappresentata dal pressing. Per una Juve evoluita, una Samp imborghesita. Senza offesa per Eriksson, ma la zona pura è un ricordo. Da tempo il tecnico svedese ha «adottato» il libero oggi l'ultimo uomo sarà Marco Rossi. La squadra genovese oscilla tra un 3-5-2 (di partenza) e un più prudente 5-3-2. Le due pedine decisive sono Lombardo (a destra) e Mihajlovic (a sinistra), quando quei due grano sono guai per l'avversario. Bloccarne uno significa rendere monca la Samp. Dove può decidersi oggi la gara? Risposta: a centrocampo. Da un lato l'asse Di Livo-Deschamps (per il francese è un esame), Tacchinardi e Del Piero a dare una mano sull'altro versante, Lombardo-Jugovic-Mihajlovic e come dice ra-

dio Samp. Mancini in aiuto. Parma-Lazio oppone il 5-3-2 di Scala al 4-3-3 di Zeman. Come dire: sicurezza contro rischio, sicuro contro ignoto. I numeri dicono che il Parma ha vinto nove volte su dieci in casa (lo score è macchiato dalla sconfitta con la Juve), mentre la Lazio, che tra le squadre di vertice è quella che ha perso di più (sei ko), ha un rendimento abbastanza regolare. Giocare all'Olimpico o fuori non fa differenza per i romani. In trasferta la Lazio ha collezionato quattro vittorie, tre pareggi e altrettante sconfitte: dieci gol fatti e dieci subiti. Il Parma non convince a centrocampo soprattutto nel «cuore» del reparto dove Dini Baggio, bravo ad affondare, fatica invece nelle chiusure e manda in tilt il duo Couto-Minotti, un po' lento. La Lazio soffre ai lati vuoti per la giovane età di Negro e Favali, vuoti perché Rambaudi e Sgnorini dimenticano spesso di non avere Oggi l'assenza di Crippa potrebbe creare molti problemi a Scala. Sull'altro versante il probabile inserimento di Venturi al posto di Fuser e la conferma di Casti raghi al centro dell'attacco può dare peso e rabbia agonistica. Mai per loro. Scala e Zeman sono costretti a cercare un unico risultato per sperare ancora la vittoria. Lippi dicono sogghigna. □ S.B.



Nevio Scala allenatore del Parma

IL CASO. Il tecnico parla di complotto: «Sono menzogne di voi giornalisti»

Scala furioso: «Non rischio l'esonero»

FRANCESCO BRADI

■ PARMA. Nevio Scala, ovvero, la furia fatta allenatore. Ieri mattina, al termine dell'allenamento, ha affrontato la piccola folla di cronisti con una grinta mai vista. «È stata una settimana tormentata, e solo per colpa vostra - ha esordito - Voi che mettete in circolo menzogne e ipocrisie. Sapete che la menzogna è l'anticamera della violenza». A far anda-

re su tutte le furie Scala erano state le voci, circolate nel corso della settimana, secondo le quali la panchina del Parma avrebbe cominciato a traballare dopo la sconfitta di Cagliari e che di conseguenza la partita di oggi contro la Lazio si sarebbe trasformata in una sfida-ventà. Mentre le solite voci informate davano nella rosa dei probabili successori di Scala i nomi di Giovanni Trapattoni e

ancor più quello di Carlo Ancelotti. «Non ho rabbia solo delusione - ha commentato ieri mattina il tecnico padovano - perché sono state scritte cose evitabili e inventate. Tutto ciò che è stato scritto è una menzogna». Scala non si è fermato qui ed ha anche ipotizzato un attacco personale della stampa sportiva nei suoi confronti: «Evidentemente è un trattamento riservato al sottoscritto, anche se non so per

quale motivo e con quale scopo. La società non centra. Forse a qualcuno dà fastidio che a volte preferisco non parlare. Scala è sotto contratto fino al 1998, ma il legame di fiducia con il patron Tanzi sembra essere ancora più duraturo. Tanto che il tecnico secondo in classifica ha anche chiesto che «Non ho motivo di pensare di andare via da Parma. Proprio adesso che il trasloco è finito. Abito accanto al vescovo

in una casa meravigliosa giusto nel centro storico. Se dovessi smettere di allenare potrei comunque rimanere qui. Tra me e il Parma non ci sarà nessuna separazione consensuale. Se non sarò soddisfatto di me stesso sarò il primo a comunicare alla società l'intenzione di lasciare». E poi ancora parole. Nevio Scala si lascia andare ad una ammissione che la dice lunga su quello che potrebbe essere il suo futuro

«Fare l'allenatore non è l'unico lavoro possibile. Nel Parma calcio e nella Parmalat ci sono anche altri importanti incarichi». Due note tecniche sulla squadra che oggi pomeriggio se la vedrà con la Lazio di Zeman. Non giocherà Crippa (infortunato al ginocchio sinistro) e al suo posto in campo ci sarà l'argentino Sensi. Rientra anche l'ex bianconero Pin mentre dovrebbe restare in panchina Branca.

Anticipo basket Varese ok oggi Pesaro-Verona

Nell'anticipo di ieri la Madigan di Pistoia ha perso contro la Caviglia di Varese per 92 a 78. Questo il programma degli incontri odierni (ore 18.30): Scavolini Pesaro-Brex Verona, Buckler Bologna-Stefanel Milano, Comerion Siena-Filodora Bologna, Illycaffè Trieste-Benetton Treviso, Teorematour Roma-Panapa Pesca, Montecatini Piner Reggio Calabria-Metastorm Reggio Emilia.

Pallavolo Matera ko nell'anticipo

Nell'anticipo di ieri del campionato femminile l'Anthesis di Modena ha battuto per 3 a 1 le campionesse del Lait Rugada Parziali 15-9 17-16 9-15 15-10. Questo il programma del campionato maschile (ore 17.30): Sisley Treviso-Wuber Schio, Banca di Sassari-Campagna Tally Milano-Ignis Padova, Alpitour Cuneo Foch Bologna, Gabeca Montichiani Daytona Modena.

Ciclismo Ballerini vince in Belgio

Franco Ballerini ha vinto la Het Volk, precedendo di 5 il belga Edwig Van Hooydonck ed il moldavo Andrei Tchmil. Al quarto posto si è piazzato il belga Wilfried Nelissen che ha vinto la volata del gruppo. Questo di Ballerini è il primo successo italiano nella storia della Het Volk, classica d'apertura della stagione belga.

Universiadi Oro e argento per l'Italia

L'Italia trova l'oro proprio all'ultima giornata delle Universiadi di Jaca. La medaglia che migliora il bilancio della trasferta azzurra in terra spagnola è arrivata da Einar Castlunger vincitore dello slalom speciale (in 1.32.38) sulla pista di Candanchu davanti al finlandese Petri Heikkala e lo svedese Magnus Oja. Nella stessa competizione secondo argento per Gianluca Grongetto nella combinata vinta dal giapponese Joji Kawaguchi. Bronzo per Francois Duvalard.

LE FORZE IN CAMPO

Classifica

- 45 Juventus
- 39 Parma
- 34 Roma
- 34 Lazio
- 32 Sampdoria
- 31 Fiorentina
- 30 Milan
- 29 Cagliari
- 29 Bari
- 27 Inter
- 26 Torino
- 25 Foggia
- 24 Napoli
- 21 Genoa
- 20 Padova
- 19 Cremonese
- 12 Reggina
- 12 Brescia

Prossimo turno

Brescia-Milan
Cagliari-Bari
Foggia-Cremonese
Inter-Juventus
Lazio-Fiorentina
Padova-Napoli
Reggina-Genoa
Sampdoria-Roma
Torino-Parma

NAPOLI-GENOA

Tagliataletta 1 Micillo
Tarantino 2 Torrente
Matrecano 3 Signorini
Bordin 4 Manicone
Cannavaro 5 Delli Cori
Cruz 6 Francesconi
Buso 7 Rudolfo
Rincon 8 Bortolazzi
Agostini 9 Van t Schip
B Carbone 10 Skuhravy
Pecchia 11 Milura

Arbitro

Amendola di Messina

BARI-PADOVA

Fontana 1 Bonaiuti
Montanari 2 Balleri
Annoni 3 Gabrieli
Bigica 4 Franceschetti
Amoruso 5 Curcio
Ricci 6 Laia
Gautieri 7 Kreek
Pedone 8 Zoratto
Tovallieri 9 Vlaovic
Gerson 10 Longhi
Protti 11 Maniero

Arbitro

Bazzoli di Merano

Alberga 12 Dal Bianco
Manighetti 13 Rosa
Alessio 14 Nunziata
Barone 15 Perrone
Guerrero 16 Galderisi

PARMA-LAZIO

Bucci 1 Marchegiani
Benarrivo 2 Bacci
Di Chiara 3 Favalli
Minotti 4 Di Matteo
Apolloni 5 Negro
Couto 6 Cravero
Pin 7 Rambaudi
D Baggio 8 Venturi
Sensini 9 Casiraghi
Zola 10 Winter
Asprilla 11 Signori

Arbitro

Collina di Viareggio

G Galli 12 Orsi
Mussi 13 Nesta
Susic 14 Bergodi
Caruso 15 Fuser
Branca 16 Boksic

FIorentina-INTER

Toldo 1 Pagliuca
Luppi 2 Bergomi
Pioli 3 An Orlando
Coi 4 Berti
M Santos 5 Festa
Malusci 6 M Paganin
A Carbone 7 Seno
Di Mauro 8 Jonk
Battistini 9 Del Vecchio
Rui Costa 10 Bergkamp
Flachi 11 Fontolan

Arbitro

Rosica di Roma

Scalabrelli 12 Mondini
Sottli 13 A. Paganin
Tedesco 14 A. Bianchi
Amerni 15 Dell'Anno
Campolo 16 Orlandini

ROMA-REGGIANA

Cervone 1 Sardini
Aldair 2 Sgarbossa
Lanna 3 Zanatta
Statuto 4 De Napoli
Petrucci 5 Gregucci
Carboni 6 De Agostini
Moriero 7 Simutenkov
Thern 8 Olseih
Balbo 9 Padovano
Giannini 10 Brambilla
Totti 11 Esposito

Arbitro

Arena di Ercolano

Lorieri 12 Antonoli
Benedetti 13 Cherubini
Annoni 14 Mazzola
Cappioli 15 Falco
Maini 16 Rui Aguas

Brescia-Cagliari

Ballotta 1 Fion
Adani 2 Pancaro
Giunta 3 Pusceddu
Piovanello 4 Villa
Baroncelli 5 Napoli
Battistini 6 Fincano
Sabau 7 Bisoli
Gallo 8 Berretta
Borgonovo 9 Dely Valdes
Bonetti 10 Oliveira
Cadete 11 Muzzi

Arbitro

Quartuccio di T. Annunziata

Gamberini 12 Scarpi
Francini 13 Bellucci
Bonometti 14 Senna
Schenardi 15 Herrera
Neri 16 Allegri

SAMPDORIA-JUVENTUS

ore 20.30
Zenga 1 Peruzzi
M. Serena 2 Ferrara
Rossi 3 Jarni
Gullit 4 Carrera
Vierchowood 5 Porrini
Mihajlovic 6 Deschamps
Lombardo 7 Di Livo
Jugovic 8 Torricelli
Maspero 9 Viali
Mancini 10 Del Piero
Evani 11 Ravanello

Arbitro

Boggi di Salerno

Nuciani 12 Squizzi
Sacchetti 13 Kohler
Invernizzi 14 Fusi
Salsano 15 Tacchinardi
Bellucci 16 Tognon

MILAN-CREMONESE

Rossi 1 Turci
Costacurta 2 Lucarelli
Panucci 3 Milanese
Albertini 4 De Agostini
Galli 5 Gualco
Baresi 6 Verdelli
Erario 7 Grandebaggi
Desailly 8 Cristiani
Boban 9 Chiesa
Savicevic 10 Nicolini
Massaro 11 Tentoni

Arbitro

Rodomonti di Teramo

Ielipo 12 Razzetti
Nava 13 Ghisolfi
Donadoni 14 Ferrarini
Lentini 15 Al Piri
Melli 16 Fiorjancic

TORINO-FOGGIA

Pastine 1 Mancini
Angiola 2 Padalino
Pessotto 3 Bucaro
Falcone 4 Nicolini
L. Pellegrini 5 Di Biagio
Maltagliati 6 Caini
Rizzitelli 7 Biagioni
Smigaglia 8 Bressan
Silenzi 9 Cappellini
Pelé 10 De Vincenzo
Crastellini 11 Mandelli

Arbitro

Tombolini di Ancona

Simoni 12 Brunner
Tornisi 13 Bianchini
Lorenzini 14 Di Bari
Osio 15 Sciocca
Marcao 16 Marazzina

IN B

23ª Giornata

(ore 15)

Ascoli-Andria **Farina**
Cesena-Lecce **Bonfrisco**
Chievo-Acreate **Dineff**
Como-Verona **De Prisco**
Cosenza-Lucchese **Tremalange**
Palermo-Piacenza **0-2 (ieri)**
Pescara-Ancona **Pacifci**
Salernitana-Perugia **Settin**
Venezia-Atalanta **Braschi**
Vicenza-Udinese **Treggi**

Classifica

- | | |
|----------------|-------------|
| 44 Piacenza | 29 Lucchese |
| 39 Udinese | 29 Venezia |
| 38 Ancona | 28 Palermo |
| 33 Perugia | 25 Acreate |
| 32 Verona | 24 Pescara |
| 32 Atalanta | 21 Chievo |
| 31 Vicenza | 20 Cosenza |
| 31 Cesena | 17 Ascoli |
| 31 F. Andria | 16 Como |
| 31 Salernitana | 14 Lecce |

SCI. Straordinaria prestazione del discesista azzurro nella libera di Whistler Mountain

La Compagnoni c'è: terzo posto sull'erba di Maribor

NOSTRO SERVIZIO

■ **MARIBOR** (Slovenia). La stella di Deborah Compagnoni non ha brillato ieri come in molti si aspettavano. Sulla pista slovena di Maribor, l'atleta azzurra non è riuscita a cogliere il successo pur conducendo una buona gara e dovendosi alla fine accontentare di un terzo posto. C'è da dire, come atteso, che il percorso era al limite della praticabilità. La pista, scarsamente innevata, era ricoperta da una poltiglia resa giallastra dal sale e dagli agenti chimici. La pioggia dei giorni scorsi ha quasi del tutto cancellato la neve, vecchia di un mese. Il percorso, accorciato della parte bassa, dove era emerso un magnifico prato verde punteggiato dalle margherite, è per giunta diventato ancora più semplice, modestamente tecnico, così da togliere altra suspense alla gara.

In condizioni ambientali simili non poteva certo splendere, come s'era temuto alla vigilia, il talento di Deborah Compagnoni. Tuttavia la sciatrice lombarda, attaccante nata, facendo appello alla sua classe, ha affrontato con determinazione la prova, ricavandone un terzo posto onorevole, lasciando il secondo posto alla slovena Spela Pretnar per soli 10 centesimi e la vittoria alla tedesca Martina Ertl per 25 centesimi. Il quasi-successo della Pretnar, il quarto posto di Urska Hrovat, il quinto di Mojca Suhadolc (ma anche l'undicesimo di Katja Koren) dimostrano che le difficoltà ambientali hanno danneggiato meno le sciatrici di casa.

Il globo di cristallo rimane saldamente nelle mani della tedesca Katja Seizinger (anche se ieri ha finito la gara al 14.mo posto) che

con 911 punti precede l'elvetica Heidi Zeller-Bähler (anche lei ieri delusa da un mediocre 21.mo posto), con 831, e, appunto, la Schneider, con 774.

L'azzurra ha sciato bene, ma ha commesso qualche piccolo errore nella parte alta (quella meglio innervata) nella seconda manche, dovendo attaccare subito per rimontare non soltanto la Pretnar e la Ertl che l'avevano preceduta nella prima, ma anche la Hrovat. Quest'ultima, difatti, dopo una fallimentare prima manche, ha sciato magnificamente la seconda ed è rimasta in testa fino alla discesa dell'italiana. La Compagnoni ha poi perso qualcosa anche nella parte finale della manche decisiva, per non avere lasciato andare di più gli sci. «Preferisco percorsi diversi, più difficili, tuttavia non mi lamento per quanto ho potuto fare oggi e spero di far meglio domani nello slalom, anche se la neve mancherà ancora», ha detto la veltellinese, che da sola non può far dimenticare la mediocre resa del resto della pattuglia azzurra.

Ordine d'arrivo: 1) Martina Ertl (Ger) 2:16.88; 2) Spela Pretnar (Slo) 2:17.03; 3) Deborah Compagnoni (Ita) 2:17.13; 4) Urska Hrovat (Slo) 2:17.33; 5) Mojca Suhadolc (Slo) 2:17.38; 6) Michaela Gerg-Leitner (Ger) 2:17.73; 7) Sonja Nef (Svi) 2:17.76; 8) Vreni Schneider (Svi) 2:17.79.

Classifica Coppa del Mondo: 1) Seizinger, 911 punti; 2) Zeller-Bähler, 831; 3) Schneider, 774; 4) Ertl, 668; 5) Street, 605; 6) Wachter, 593; 7) Wiberg, 439; 8) Lindh, 434; 9) Pretnar, 409; 10) Compagnoni, 405.



Kristian Ghedina

Ghedina raddoppia: trionfo in Canada

Straordinario successo di Kristian Ghedina sulle nevi del Canada. Il discesista azzurro si è imposto ieri nella libera di Whistler Mountain, bissando così la vittoria ottenuta sulle nevi di Wengen. Quinto Pietro Vitalini.

ALDO QUAGLIARINI

■ Kristian l'aveva promesso: «Noi azzurri scenderemo pensando solo a noi, ma ci piacerebbe regalare punti preziosi a Tomba». Così è stato. Sulla pista di Whistler Mountain, in Canada, Ghedina ha vinto e, con la sua gara straordinaria, ha lanciato ancor più il campione bolognese verso la conquista della Coppa del Mondo. Non solo, il Cortinese è adesso in corsa per la classifica generale di discesa libera.

Ghedina era uno dei favoriti. La sua condizione di forma, negli ultimi tempi è andata sempre migliorando e la vittoria di Wengen faceva ben sperare. Kristian, partito con il pettorale numero 9, ha attaccato subito. Lasciando correre gli sci (una delle sue caratteristiche principali) è passato in testa fin dal primo intermedio. Un pericoloso sbandamento a metà percorso ha fatto tremare i tifosi italiani, ma l'azzurro è riuscito a riprendersi bene e ha ricominciato a spingere. Ottimi i suoi tre salti finali (il secondo di circa quaranta metri), entusiasmante la conclusione. Condurre una gara continuamente all'attacco, ieri, significava anche au-

mentare i pericoli di una pista che presentava diverse «onde» e una visibilità non perfetta. Ma Ghedina ha giocato bene le sue carte. Con la vittoria di Wengen, aveva dimostrato grande padronanza sulla lunga distanza. Venerdì, conversando con amici e giornalisti aveva osservato come un percorso di quasi quattro chilometri come quello di Whistler Mountain fosse particolarmente adatto alle sue caratteristiche. La prova di ieri lo ha dimostrato.

A favorire la sua vittoria è stata anche la gara opaca dei concorrenti dati per favoriti alla partenza. Sia Aamodt (che doveva vincere per sperare di riacquistare Tomba), sia Girardelli (in questo periodo in forma scadente) sia Alphand non sono stati all'altezza delle loro prestazioni migliori. Lo sloveno Kosir, secondo in classifica generale, dietro Tomba, era assente.

Festa grande nel clan azzurro, dunque, ma non solo per la vittoria di Ghedina. Pietro Vitalini, con una gara eccezionale, si è piazzato al quinto posto cedendo soltanto nel finale (ai tempi intermedi risultava addirittura primo).

Ghedina è l'unico italiano che si

piaccia al primo posto nelle discese libere negli ultimi cinque anni. L'ultima gara vinta da un azzurro, nel 1990, porta sempre la sua firma. Dopo il successo di allora, Kristian è rimasto fuori dalla scena sportiva, per un brutto incidente d'auto nel quale ha rischiato anche la vita. Il suo recupero è stato lento ma costante. Tornato all'attività agonistica nei mesi scorsi, il cortinese ha raggiunto il massimo della forma già un mese fa in Svizzera. Una vittoria a Wengen, un quinto posto, poi un terzo a Kitzbühel lo hanno rilanciato, come uno dei migliori della specialità. «Non sono partito molto bene, per questa stagione potrei accontentarmi - aveva detto qualche giorno fa - ma la prossima stagione potrei puntare alla Coppa di specialità». La sua previsione è stata scavalcata dai risultati. Con la vittoria di ieri, infatti, Ghedina, si proietta al secondo posto nella classifica generale di discesa libera.

Anche Vitalini aveva annunciato di sentirsi in forma e di lottare per il primato. I suoi risultati più che positivi (il quinto posto raggiunto quest'anno due volte) erano passati in secondo piano rispetto alla paurosa caduta di Kitzbühel. «Ma adesso sto bene», aveva detto prima della gara di ieri. «Tutti parlano di quell'incidente, ma succede anche in allenamento. Poi ci dormi su una notte e non ci pensi più. Abbiamo dimostrato di essere una squadra forte, ma non a tutti è andata bene. Sul podio, io non ci sono ancora salito». Poi, ieri la sua splendida prestazione e il podio sfiorato per una questione di centesimi.



RADIO ITALIA
IN TUTTA ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

QUESTA SETTIMANA

MANGO

presenta in esclusiva
il suo primo disco dal vivo

"dove vai..."



13 brani su compact disc e musicassetta

EMI



I FILM

L'Unità vi offre l'opportunità di realizzare una splendida videoteca sul cinema italiano a un prezzo estremamente vantaggioso. Da Il sorpasso a Una giornata particolare, da Bianca a Il ladro di bambini, ogni sabato con l'Unità troverete un grande film. Sabato 4 marzo, Sacco e Vanzetti di Giuliano Montaldo. **Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.**

Inoltre, nella collana, troverete:

PER UN PUGNO DI DOLLARI
di Sergio Leone

LA BATTAGLIA DI ALGERI
di Gillo Pontecorvo

IL LADRO DI BAMBINI
di Gianni Amelio

UCCELLACCI E UCCELLINI
di Pier Paolo Pasolini

TOTÒ A COLORI
di Steno

GERMANIA ANNO ZERO
di Roberto Rossellini

LA GRANDE GUERRA
di Mario Monicelli

IL CASO MATTEI
di Francesco Rosi

BERLINGUER TI VOGLIO BENE
di Giuseppe Bertolucci

IL GRANDE CINEMA CON L'UNITÀ

I LIBRI

Da De Sica a Spielberg, da Truffaut a Kubrick, l'Unità pubblica la storia del cinema attraverso i ritratti di venticinque grandi registi. Una collana fondamentale per lo spettatore del grande e del piccolo schermo. Di ogni regista troverete: la filmografia, lo stile, la tecnica, i trucchi e i giudizi della critica. Scoprirete cosa c'è dietro ai grandi capolavori. Dal Gattopardo a Jurassic Park, da A qualcuno piace caldo ad Apocalypse Now. Mercoledì 1 marzo il libro su Wim Wenders.

Giornale più libro a sole 2.500 lire.

Inoltre, nella collana, troverete:

**CHARLIE CHAPLIN
LUCHINO VISCONTI
STANLEY KUBRICK
SERGIO LEONE
ROBERT ALTMAN
PIER PAOLO PASOLINI
WALT DISNEY
ROBERTO ROSSELLINI
ORSON WELLES
MICHELANGELO ANTONIONI
FRANÇOIS TRUFFAUT
STEVEN SPIELBERG
AKIRA KUROSAWA
FRANK CAPRA
JOHN FORD
MARTIN SCORSESE
FRATELLI MARX
LUIS BUNUEL
FRANCIS FORD COPPOLA
SERGEI EIZENSTEIN**

L'Unità

